Bibliothèque numérique
medic@

Scacco, Filippo. Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro libri; ne quali si contengono tutte le infermita de' cavalli cosi interiori come esteriori, & li segni da conoscerle, & le cure con potioni & untioni, & sanguigne per essi cavalli, et in oltre fi son poste le figure, che mostrano il modo, & il loco da sanguinare, & curare detti cavalli, & quando sia meglio curarli, & la descrittione della bonta & qualita di essi cavalli. Opera utilissima a prencipi, à gentilhuomini, à soldati, & in particolare à manescalchi

In Venetia : apresso Vicenzo Somasco, 1603.

PARIS biu Santé

Licence ouverte. - Exemplaire de l'Ecole nationale vétérinaire de Maisons Alfort
Adresse permanente : http://www.biusante.parisdescartes.fr/histmed/medica/cote?extalfo00072

TRATTATO
DELL'IMBRIGLIARE,
Atteggiare, & Ferrare Caualli.

DI CESARE FIASCHI,
NOBILE FERRARESE,

DIVISO IN TRE LIBRI,

Ne'quali sono tutte le figure à proposito delle Briglie, de gli atteggiamenti, e de'ferri.

Et in questa Terza impressione aggiontoui il Trattato di Mescalzia di Filippo Scacco da Tagliacozzo.

Nel quale sono contenute tutte le infermità de'Caualli così interiori, come esteriori, & li segni da conoscerle, & le cure con potioni, & vntioni, & sanguigne per essi Caualli.

Opera vtilissima à Prencipi à Gentil'Huomini, à Soldati, & in Particolare à Manescalchi.

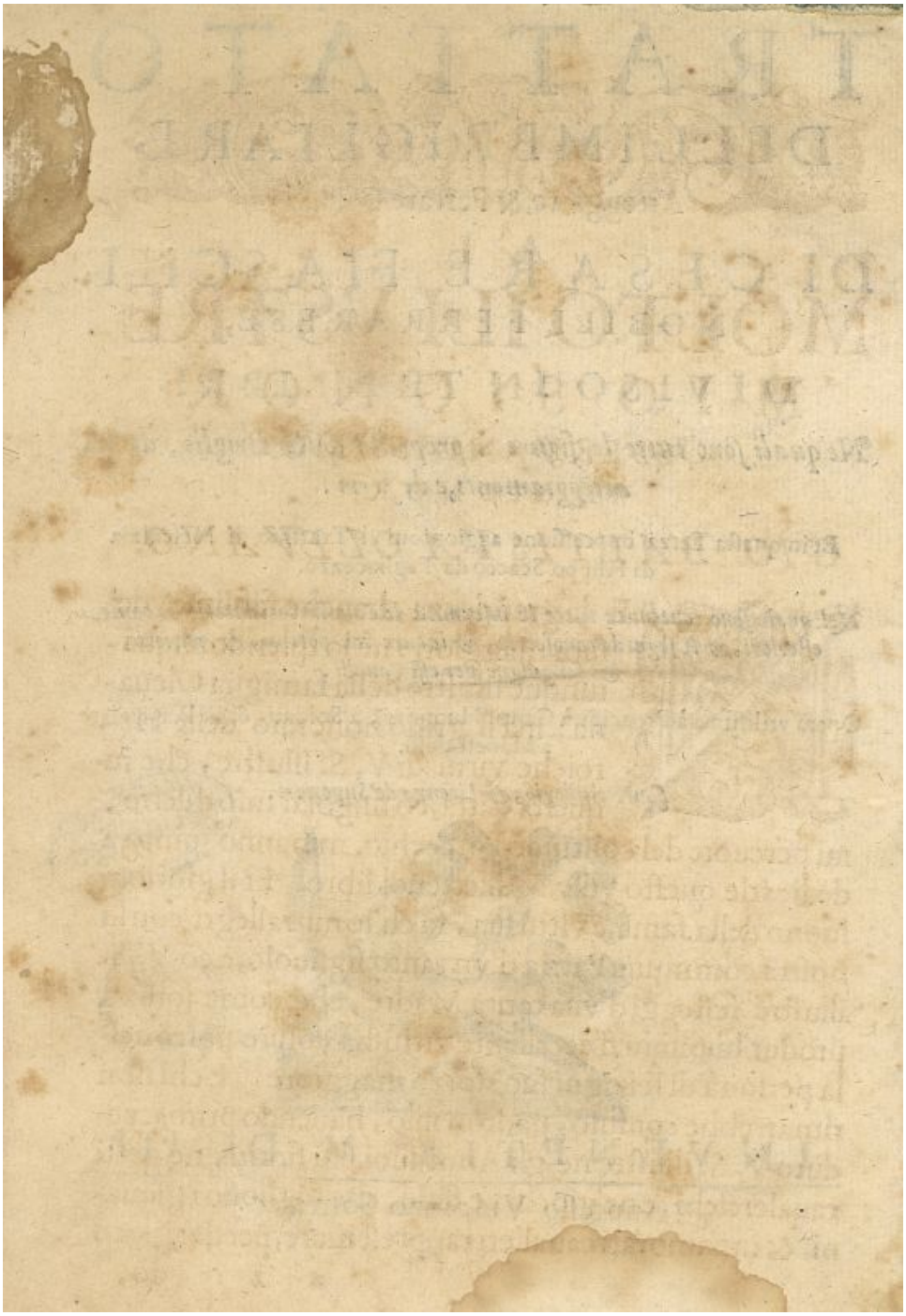
Con Priuilegio, & Licenza de'Superiori.

ECOLE NATIONALE BIBLIOTHÈQUE VÉTÉRINAIRE D'ALFORT

KONINKLIJKE BIBLIOTHEEK

IN VENETIA, M. DC. III.

Appresso Vincenzo Somascо.



AL

MOLTO ILLVSTRE MIO SIGNOR

OSSERVANDISSIMO

IL SIGNOR

GIO. BATTISTA OLEVANO.

NE la grandezza, benche ſublime, de' ſuoi maggiori: nè lo ſplendore, quãtunque Illuſtre della famiglia Oleuana; mà il grido honorato delle Heroiche virtù di V. S. Illuſtre, che in queſta Città, cõ ſingolar mio diletto, mi percuote del continuo l'orecchio, m'hanno ſpinto à dedicarle queſto vtile, & dilettevol libro. Et il glorioſo ſuono della fama, e virtù ſua, fà ch'io mi rallegri con la noſtra commune Patria d'vn tanto figliuolo, e cõ V. S. Illuſtre feſteggi d'vna tanta Madre, che come ſolita à produr huomini d'eccellente virtù, hà voluto porre nella perſona di lei ogni ſuo sforzo maggiore. E chi non rimarrebbe confuſo, padron mio, hauendo prima veduto V. S. Illuſtre ne gli Anni ſuoi più fioriti, ne' geſti caualereſchi, e ne' giochi, e feſte, che ſogliono i giouani, & innamorati caualieri rappreſentare, per dar giocõ

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 3 sur 312

do ſpettacolo alle da loro riuerite Dame, talmente immerſo, che ſenza lui non ſi poteuano conchiudere, e conchiuſe ſenza lui effettuare, e'l rimanente del tempo, tutto ſpeſo in giocar d'armi, e maneggiar Caualli: e poi nella virilità, farſi ſcorgere tanto ricco di belle lettere, ch'è ſtato baſtante à ritornar in vita, in caſa propria, la già del tutto eſtinta Academia Affidata, e poi dar campo alla già famoſa Adunanza INTENTA tãto nelle vicine prouincie celebrata? Queſti, Sig. mio, ſono miracoli d'ingegno, e di valore, e però non è marauiglia ſe io inuaghito di coſi chiara Tromba, col mezo delle fatiche altrui, e della diuotione mia procuro di conſacrarmele ſeruitore, ſupplicandola hora humilmẽte à gradire la mia ſeruitù, (qualunque ſi ſia) & inſieme queſto piceiol ſegno, che vengo ad offerirle, che ſarà come vna gocciola d'acqua al mare del ſuo valore, offerto per tributo della mia affettuoſa diuotione. Sortiſcano ſempre glorioſo fine i ſuoi alti diſſegni, come io le bramo, & priego dal Cielo, & con ogni riuerente affetto ſenza più le bacio le mani.

Di Venetia il dì 30. Aprile 1603.

Di V. S. molto Illuſtre

Diuotiſſimo Seruitore

Vincenzo Somaſco.

NARRATIONE
A I LETTORI.

Hauend'io a ragionar di più cose, che s'appartengono saper a' Caualieri, si per beneficio loro, come per quello de' caualli, mi par bene di raccontar prima d'ogn'altra cosa la cagione onde fui spento a spendere parte de' miei giouanili anni in apprendere questa virtù di caualeria. Per tanto dico, che ritrouandomi io nella città di Ferrara mia patria, oue si costumano far feste, tornei, & varie sorti di caualerie, nelle quali ciascuno caualiere secondo il poter suo, & con ogni accurata diligentia si sforza d'hauer de' più eletti, & migliori caualli, che si trouino; & douendosi per la memoria della creatione del nostro Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe fare vna magnifica, & sontuosa festa, per maggior gaudio, & spasso de' gentili huomini fu preparato vno honorato torneo; nel quale comparsero caualieri tanto riccamente armati, & così leggiadramente vestiti maneggiando con tanta ageuolezza, & così maestrenolmente li caualli loro, che certamente, meglio in altro luogo non si saria potuto vedere; la quale cosa si come di stupor tutti li risguardanti riempiua, così fece, ch'io, ch'ero tra essi caualieri, raccordandomi il fine a che mesto ero, & conoscendo di poter malamente stare al paragone de l'honorata, & nobil caualeria, fui spento dal zelo dell'honor mio fuor d'essi ritirarmi, per non rimanere fra si valorosi caualieri arrossito, con ferma mente di non mai più vestir arme per pormi tra simili caualieri, se prima io non mi conoscessi degno di tal consortio. Et così per essequire la determinatione del mio pensiero incominciai a non stimar fatica, sommettendomi a qualunque caualiere, & ad ogn'altro che fusse sì in armi, come nel caualcare prattico, & esperto, & finalmente ad ogniuno, ch'io conoscessi potermi giouare nelle cose appartenenti al buon caualiere; acciò, ch'io potessi per questi mezi, & co'l continuo essercitio in tal virtù perfettamente ammaestrarmi. Et perche in questa arte, nella quale molti anni essercitato mi sono, conosco hauer imparato molte cose degne d'esser sapute, per vtilità di chi d'essa si diletta, ho deliberato scriuerne, & farne tre trattati. Il primo de' quali sarà dell'imbrigliare caualli, conoscendo io, che'l guadagnare, & perdere vn caualo consiste nel bene, et male imbrigliarlo, con alcuni auertimenti sopra le nature d'essi; le quali sono tanto differenti, che alcuna ricerca essere battuta, a certi tempi però, altra minaccie, & altra lusinghe, & carezze. Il secondo del modo, che s'ha a tenere in maneggiarli, & giustarli nel maneggio; cosa veramente da non essere fatta alla cieca, come da molti hoggidì si vede fare. Il terzo sarà del modo, che si dee tenere in ferrare essi caualli secondo le nature dell'vnghie, conoscendosi da chi sà, che nel ferrare bene, & male

le consiste la saluatione, & perditione loro. Oltra modo m'incresce, & sin'al vino cuore mi preme di non poter dire del modo, che si dee tenere in sanare li canal li quando sono infermi, cosa pur appartenente a tal professione, ma essendo esso d'importantia grande, & che molto tempo porterebbe seco a volerne scriuere perfettamente, si come l'animo mio sarebbe per essere si corrotto, & confuso da magnani, fabri, maneschalchi, & incantatori, che non potrebbe essere più; però non mi ha dato l'animo scriuerne, ne darebbe ancora, se non trouassi di lei prima il vero con lunghi studi, notomie, & isperientie. La onde mi persuado, che per hora sarò hauuto per iscusato, si come parimẽte deono essere li sopranominati, che bene ogni suo ingegno, & forza per imparare mettono; ma per la pouertà loro nõ possono a cognitione d'alcuna buona cosa venire; però sarebbe necessario, che tal virtù per più condegni rispetti fusse posta ne'nobili & potenti, & non in pari loro. Et con sopportatione di gran riprensione son stati degni quei Prencipi, che l'hanno cosi dall'ignorantia, & necessità d'essi poueri lasciata assassinare; che oltre che non se le troua più forma, ne modello, per essere tanto vilmente, da i predetti poueri artefici posta, i caualieri, ricchi gentilhuomini, & cittadini la sdegnano, & sprezzano, ne per alcun modo imparar la vogliono, non hauendo consideratione alcuna alla nobiltà d'essa; la doue (per mio giudicio) douerebbe essere da quelli fatto ogni possibile, per sapere, & imparare li segni, che mostrano i mali, per conoscere quelle, vedendo se da humor colerico, sanguineo, flemmatico, ò melanconico; ouero da indigestione, ventosità, ò da simili accidenti lor vengono; & se richiedono medicamento frigido, calido, temperato, diseccatiuo, ò humettatiuo; procurando anco di conoscere se quelli fussero lubrici, stitici, ouero adusti, per potere con veraci ragioni, & proprij medicamenti giouarli, essend'essi animali, che non sanno ne dire, ne mostrare il suo bisogno. Et tanto più se ne deuria hauere gran cura, & consideratione, quanto più sono d'ogn'altro animale, che si sia, all'huomo più necessarij. Però per sapere l'infermità sue, fa di mestieri d'vna scientia accompagnata da vna buona pratica; la quale non si può senza molto tempo, & fatica acquistare; & vuole essere in huomini non poueri, si perche essi hauriano maggior commodità di far delle cose a tal virtù conueneuoli, come etiandio fariano più stima della bona fama, che ne sariano per trarre; che della particolare vtilità, cosa, che non possono i poueri.

Copia

Copia

Gli Eccellentiſſ. Signori Capi dell'Illuſtr. Conſiglio de'X. infraſcritti, hauuta fede da'Signori Reformatori dello Studio di Padoua per relatione de'tre à ciò deputati, cioè, del Reuerendo Padre Commiſſario dell'Inquiſitione, del Circ. Segretario del Senato Lorenzo Maſſa; & di Domino Baldo Antonio Penna Dottor, Lettor publico, che nel libro ſtampato in Bologna del 1556. di Ceſare Fiaſchi di imbregliar, maneggiar, & ferrar caualli, non vi è coſa contra le leggi, & è degno di ſtampa: concedono licenza, che poſſia eſſer ſtampato in queſta Città.

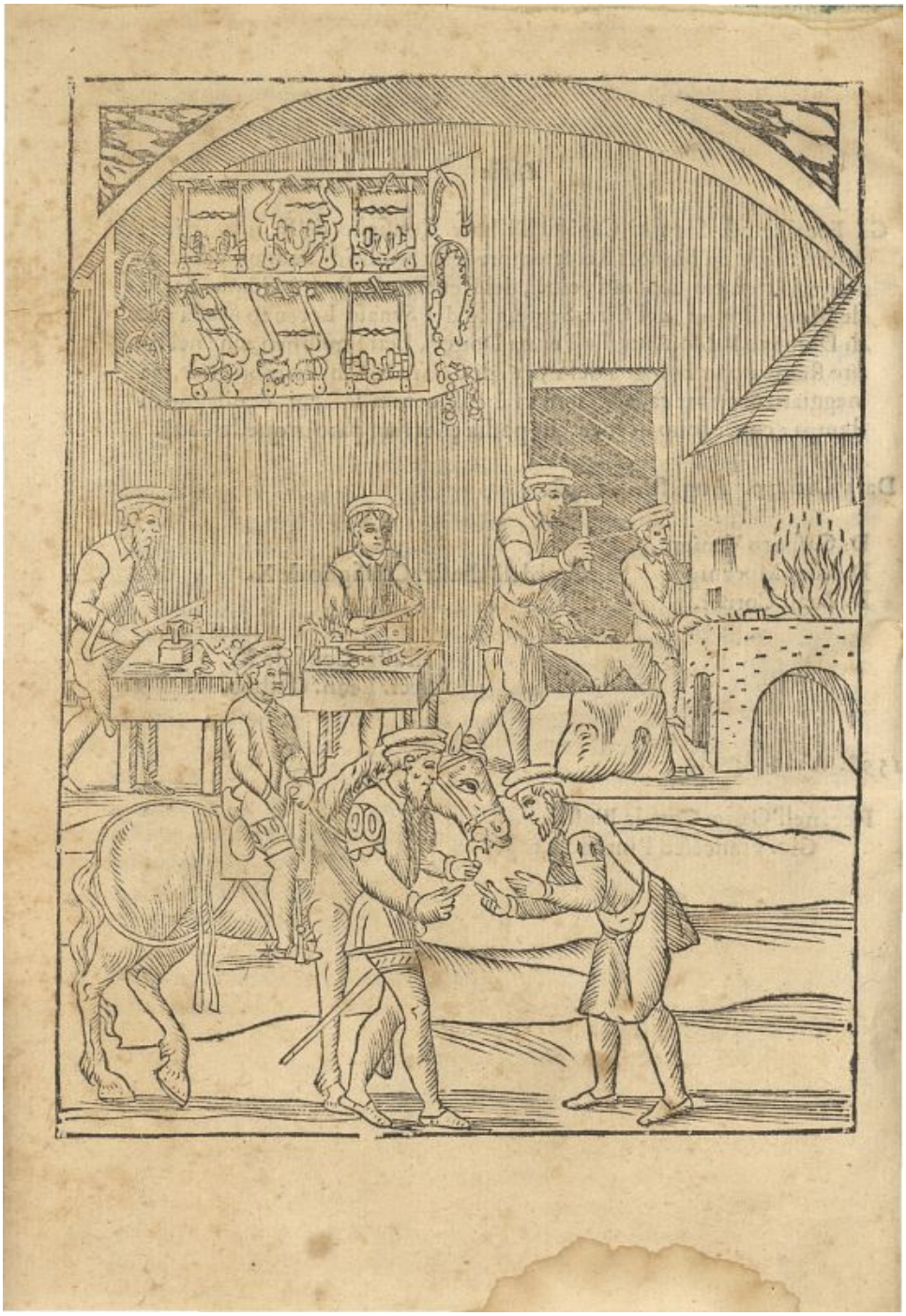
Dat. Die 19. Auguſti. 1598.

D. Gaſparo Venier.
D. Lun. Mocenigo.
D. Zuan Corner.
} Capi dell'Illuſtr. Conſiglio de X.

Illuſtr. Conſ. de X.
Secr. Lecn. Otthob.

1598. A' 22. Agoſto.

Reg. nell'Offic. Con. la Biaſt.
Gio. Franceſco Pinardo Coag.



TRATTATO PRIMO.

TRE AVERTIMENTI PRINCIPALI, & rimedij, che si debbono hauere per imbrigliare caualli. Cap. I.

PRINCIPALMENTE *il nobil Caualiere, che desidera rapportar honore dell'imbrigliare caualli hauertir alle parti buone, & cattiue, che sono nel caual lo, & alli rimedij pertinenti, così all'vne, come à l'altre, che quì saranno descritte, & à queste tre cose. Primieramente ch'esso caualio habbia buona schiena, buone gambe, & buoni piedi & ciò sappia egli ò per hauerlo sentito, ò veduto, ò inteso da chi in effetto l'habbia caualcato. Et quando queste parti si troueranno in esso, si può credere d'hauere la metà, & quasi li due terzi dell'aiuto per se, & sperare d'hauere à conseguire ogni laude, & honore nell'imbrigliarlo; ma quando esse tre parti non fussero nel caualio, non perciò si dee il caualiere diffidare di non poterlo imbrigliare, & bene; ma bisogna, sia egli molto patiente, vsando ogni possibile destrezza, & ingegno. Et quando conoscerà, ch'esso co'l faticarlo poco faccia bene, all'hora non bisognerà l'astringa, & affatichi più, acciò facendolo far più di quello, che potesse, non causasse qualche mancamento in lui; perche in quel caso non del caualio, ma di se stesso hauerebbe à dolersi. Sono molti caualieri, che trouandosi nel sudetto caso incolpano la briglia, credendo essi, ch'ogni aiuto in lei consista, senza considerare altrimenti alli difetti del caualio; della qual cosa molto s'ingannano. Io non nego già, che qualche volta non sia bene aiutarlo vn poco, ò con la guardia allungandola, ò con la musarolla di ferro sotto quella di cuoio, ch'opera in vece di camarra. Della imboccatura, massime di quella parte, che riposa sopra la gengiua, & barbocciale non parlo, per hauer veduto il più delle volte nuocerli più tosto, che giouarli; però non consiglierò mai nessuno, che posto, che haverà l'imboccatura al caualio, & barbocciale, che alla bocca, & barboccio di esso richiedono le tramuti pensandosi d'accrescerli forza ò d'aiutar li difetti delle gambe, ò di piedi, ouero di schiena; perciò che à voler sforzare la natura sua si mette il*

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 9 sur 312

cauallo in disperatione, & per il dispiacere, che'l sente s'induce à fare in contrario, & tormentandolo longamente se li dormenta di modo la parte offesa, ch'esso sforza la mano, tiresi pur quanto si uuole, & fra gli altri difetti diuien sfrenato. Ma quando si troverà vn simil caso, il meglio, che si possa fare sarà non cõtrastare oue non è la forza; ma darli la mano, & la fatica piacevole; non hauendo la sciocca credenza, c'hanno coloro, che credono, che la briglia habbia proprietà di far buone gambe, piedi, & schiena, li quali viuono grandemente ingannati.

Come ha ad essere il fesso della bocca del cauallo per star bene. Cap. II.

IL fesso della bocca del cauallo vuole essere più presto grande che picciolo, non però smisurato, ma honesto; che così essendo potrasegli meglio accommodare quale imboccatura si vorrà, & à tal fesso si vserà briglia honesta, così d'altezza d'occhio, come di prese; la quale mostrerò minutamente più auanti, come dee essere.

Quando il cauallo ha il fesso grande. Cap. III.

HAuendo il cauallo il fesso grande, bisogna auertire di farli briglia, ch'habbia più d'vna presa, & di più ancho secondo, che hauerà il fesso smisurato; ma prima vsar briglie di due prese, come sono due filze di pater nostri, ò doppie spolette, ouero stroppa doppia di prese, & simile; le quali habbiano due prese. Et non potendosi empire con due prese quel grã fesso, bisogna metteruene tre; & occorrẽdo adoperare la briglia aperta, in quel caso fa bisogno il chiapponе di due prese, & nõ bastãdo due, giũgergli la terza. Ne si marauigli alcuno se fra tutte le sudette briglie nõ faccio mẽtione di balotte, ne di rotelle, ne d'altro, che si potesse, ò douesse vsare; perche mi riserbo à parlarne minutamente nel capitolo della gẽgiua. Et per hora basta, hauer detto, come l'huomo s'habbia à seruire di questo modo di prese per aiuto del fesso; auertẽdo, che dette briglie habbiano il suo douer dell'occhio; acciò nõ trabocchino, che hauẽdo così il fesso facilmente se gli volgerebbe in bocca la briglia, essendo bassa d'occhio più di quello che douerebbe; il che saria di tanto maggior danno, ogni uolta, che haueße più d'vna presa; però, che quella presa di sopra sforzarebbe il cauallo ad aprire la bocca, volẽdo esso fuggire quella passione, che li darebbe nella parte di sopra nella gẽgiua; la qual cosa in lui nõ solo è bruttissima da vedere, ma di più anchora à suo modo non si può reggere, che sia bene. Et li difetti, che causarebbe traboccando sono molti; li quali ragionandone poi farò conoscere. Si dee ancho auertire, che essendo la briglia troppo alta di occhio per rispetto delle prese; il più delle volte è difficile à fare, che'l barbocciale batta al suo segno, il che più auanti nel ca-

nel capitolo del barboccio asciutto dirò come si dee fare à quel barboccio, perche stia bene il barbocciale; & l'huomo in tal caso si potrà valere parimente di quei rimedij, ch'io mostrerò in esso capitolo. Trouansi ancho molti caualli, che vien lor volontà di tirare sù con la lingua la briglia; & tanto maggiormente lo fanno, quãdo hanno'l fesso grãde; & se non se li prouedesse facilmente la pigliarebbero co i denti mascellari correndo pericolo di leuarla di mano; ma à questo togliassi per rimedio vna stanghetta, ò scauezza, ò intiera, ch'entri ne gli occhi della guardia; come nell'vltimo mostrerò in disegno; perche all'hora senza alcun dubbio non ingannerà persona. Credo ben, che ad ogni volta, che haurà le prese, che le conuiene, secondo'l fesso, che rade volte occorrerà valersene; ma però occorrendoli il bisogno l'huomo se ne potrà seruire.

Quando il cauallo ha poco fesso. Cap. IIII.

QVando il cauallo ha poco fesso, si dee auertire di porli imboccatura, che poco l'empia la bocca; & tanto maggiormente s'hauesse lo scaglione più alto del suo debito luogo, essendo alle uolte vna presa troppo, se non è fatta come la sua bocca richiede, ch'essendo altramente gli stà per forza in bocca, & li tira in alto il labro doue non può pigliar piacere della briglia, anzi ne riceue spiacere; il che cagiona molti inconuenienti. Però bisogna porli imboccatura ch'habbia due oliuette, ò cãpanello, ouero meza fregna; ma che la sua falsa montada sia alquanto insuso piegata, essendo etiandio à ciò buona la meza stroppa, & la beuagna da vna presa con rotella; perche empie poco la bocca, & ha per la mõtada buona fortezza, & anco disarma. La stroppa similmente è perfetta, & forte briglia; la quale fa assai buon forare per la lingua, & lo disarma del labro, & empie poco la bocca; auertendo di far però, che le rotelle siano secondo, che alle fattezze della sua bocca si richiede più, & meno, come io più oltre narrarò'l modo, che s'ha in ciò à seruare per rispetto della gengiua; perche non accada, che per uolere ad una parte giouare, l'altra s'offenda, & nuoccia. Et quando bisognasse adoperare la briglia aperta si toglie in quel caso il chiappone da una presa, nel quale uolendo rotella si dee auertire, che la gengiua la sopporti.

Come dee essere quella parte, doue riposa la lingua del cauallo. Cap. V.

QVando il cauallo ha carnoso doue riposa la lingua è mala parte, perche quando non fusse, se li potrebbe porre quale imboccatura si volesse, cosa che non si può fare si sarà carnoso accommodargliela in bocca, che stia bene: perche li bisogna briglia, ch'esso possa forare, ma non se ne troua, che sia piaceuole. Per tanto bisogna, che la briglia, che se li mette li dia luogo per poter stare la lingua altrimenti facendo non saria bene; perche si causarebbe, ch'essa

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 11 sur 312

briglia non faria l'opera ſua come dourebbe nel cauallo; che rariſſime volte la maſticarebbe, & tal'hor anco parrebbe, ch'haueſſe fiamada in bocca: perilche poi pigliaria mal vſo, come è di por fuori la lingua. Et perche ſi ſappia, che il mettere fuor la lingua quaſi ſempre procede dall'hauere la pienezza del pal lato di ſotto, & la lingua groſſa; perche rade volte ſi troua pienezza ſenza la lingua groſſa; dico, ch'eſſendo eſſo dalla mal poſta briglia coſtretto fa ſimil coſe, valendoſi aſſai della difeſa della lingua. Quando s'haurà dunque prouato la briglia chiuſa, che ve ne ſono, che fanno vn poco di forare come è campanello, & ſtroppa, & che non giouarà à baſtanza, ſi potrà all'hora prouarli il chiappone; reſerbandomi più auanti parlare della lingua groſſa co'l moſtrare in effetto come ſi dee procedere con eſſa; alla quale rimediando, ſi rimedia anchora alla pienezza che molto non nuoce.

Come vuole eſſere la lingua del cauallo per ſtar bene. Cap. VI.

QVando il cauallo ha la lingua ſottile, egli è bene; perche più facilmente s'imbriglia, potendoſeli porre, che briglia ſi vuole, quantunque ſe ne voleſſe adoperare di piaceuoli; che ſi fuſſe groſſa non ſi potrebbe. Et per l'ordinario hauendola ſottile maſtica meglio ogni briglia, ſe ben fuſſe ella ſchiazza, agruppido, peretto, due filze di pater noſtri, fiaſco, & ſimili.

Quando il cauallo ha la lingua groſſa. Cap. VII.

ESſendo il cauallo di lingua groſſa, biſogna metterli briglia, che dia luogo alla lingua di poter forare; la quale nō li puote eſſere ſe nō ſpiaceuole; per che ſono briglie forti quelle, che fanno il forare; come è la ſtroppa, chiappone, & ginetto aperto. Ma dico bē, che anchora, che fuſſe la lingua groſſa, che egli è bene prima vedere ſe ſi puote far con briglie piaceuoli, per conſeruarli più la gēgiua che ſia poſſibile, in caſo, che la fuſſe frolla; perche egli è meglio, che ſi difenda con la lingua, che romperli la gengiua, & cauſar di peggio. Et biſogna anchor vſar grand'arte, perche il cauallo maſtiche la briglia chiuſa hauendo la lingua groſſa ineſcandolo con gioccoli attaccati nella ciciliana d'eſſa facendoli pōnuti, acciò li facciano mouere quella al ſuo diſpetto; & la venga (come per ciò verrà) à maſticare; auertendo, che quelle punte nōn ſiano troppo acute, & che eſſe paſſino anchor il ſegno dell'imboccatura, ò non v'aggiungano, perche non veneßero di ſotto la preſa, che batte ſu la gengiua, che li nuocerebbero, & lo farian gettar via la teſta. Fanno anchor queſti gioccoli effetto di far diſtendere la lingua à certi caualli, che la tengono ritirata dentro tanto, che quaſi vn groppone fanno, & queſto auuiene per hauer da loro ſteſſi pigliato tal vſo,

vso, causato però dal spiacere, che hanno sentito, ò sentono della briglia. Alcuna volta si è prouato fargli briglia, che possano forare à suo modo, & nõ ha giouato senza simile aiuto. Et quando si vorrà adoperare quella aperta, se le potrà attaccare simili gioccoli nella portella; nellaquale anchora potrasi mettere vn groppo di sauina, auilluppando similmente quello nella ciciliana delle briglie chiuse bisognando; ponendo seco melle, ouero sale. Auertendo, che si fusse tempo di mosche di non vsare il melle; perche andariano intorno'l mostaccio, muso, ò zeffo, che dire lo vogliamo, & volendole il cauallo cacciare scossarebbe la testa, non ne pigliando poi quel piacere, che si vorrebbe. Anchora vna robaltella con molti gioccoli attaccati li da spasso alla lingua, aiutando assai tal piaceuolezza al masticarla. Sono molti ancho, che volendo ch'il cauallo alla prima mastichi la briglia li pongono l'aperta, non considerando ad altro, che al masticarla, il che (secondo mio parere) è male; perche prima conuien considerare, vedendo se'l si è astretto da altre parti di fare con briglie piaceuoli, riserbando nell'vltimo le spiaceuoli, & quelle adoperare non potendo far di manco; perche se per sorte si trouasse, che'l fusse disconcertato della testa, ò che hauesse qualche altro difetto, ouero che la sua bocca non la comportasse (come più innanzi dirò à lungo) li nuocerebbe più tosto, che giouarli; perche volendolo concertare della testa li fa di mestieri briglia piaceuole, sopra la quale egli s'appoggia vn poco; la onde se se li ponesse prima briglia aperta, si faria peggio; tenendo per certo, che non si erra à procedere, come ho detto nel principio con briglia piaceuole; facendo ancho, che ella sia più diuinta, che si puote, & quanto è più vecchia, è tanto meglio, che piace più al cauallo. Et se si conoscesse, che le sudette cose non fussero basteuoli per fargliela masticare (perche alle volte causaria, che metterebbe fuora la lingua, & diuerria morella per non poter forar à suo modo) bisogna proueder li con briglia, che fori, prima prouandoli la stroppa con li escamenti sudetti, la quale non giouando, si adopera poi il chiappone con ballotta, & se si vuole che faccia piu forare, & piu fortezza, se li faccia la rotella. Et quando non bastasse questo forare valersi di quello à pie di gato; essendo ancho buona l'imboccatura del ginetto aperto, facẽdo, che li sia sauina, ò giocco li con melle, ouero sale, accioche al suo dispetto li venga volõtà di masticarla. Et innanzi, che se li mõti sopra, far che per vna buona hora habbia tenuto in bocca la briglia; & per quattro, ò sei di non lo mouere, se non di passo, ò di trotto, pche possa da se stesso pigliar piacere d'essa, hauendo risguardo di non essere esso stesso di ciò cagione, trattandolo di modo, che non riceua dispiacere; perche quãdo seco si procedesse senza discrettione, non sclamente si causarebbe, che non la mastic carebbe, ma ancho alle volte non se la vorria lasciare porre in bocca, saluo, che con gran fatica, come hoggidì ad alcuni caualli occorre, li quali per tal rispetto sono venuti in disperatione. Similmente si farà con tutte le sorte di bocche, alle quali quando si metterà briglia nuoua, si vserà le predette piaceuolezze, perche se ne trarrà si per il cauallo, come per se stesso honore, & vtile.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 13 sur 312

Quando il cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l dritto. Cap. VIII.

POnendo il cauallo la lingua di sopra l'imboccatura, & mettendola ancor fuori ò da un lato, à pe'l dritto, dico, che ogni uolta, che se li uieta quella uia di porla di sopra, s'ha prouisto al tutto. Si proui primieramente dunque stringerli la musarola, la quale se non farà intieramente l'effetto, bisogna adoperare nella briglia chiusa una robaltella dentro in una presa, doue douria stare la montada; in uece della quale anchora è buono il chiappone, ò da una, ò da due prese, oueramente con filetti, perche hauendo essito per di sotto non cercherà di metterla più di sopra. Il che non giouando si potrà metterli all'hora la robaltella nella portella, che per alcun modo non la ponerà per di sopra. Questa robaltella non è cosa dannosa, ne spiaceuole anchora, anzi più tosto piaceuole, ch'altrimenti.

Quando il cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pe'l dritto di sotto l'imboccatura. Cap. IX.

METtẽdo il cauallo fuori la lingua pe'l dritto ouero da i lati di sotto l'imboccatura è di bisogno stringerli honestamente la musarolla, & non giouando questo à bastanza, & trouandosi egli di lingua sottile, bisogna metterli briglia chiusa; come è beuagna, schiateia, oliue, ò agruppido, ouero campanello, ò fiascho; il che si fa per più rispetti, sì per far prima con briglia piaceuole, sì ancho, perche quando ha tanta libertà di forare à suo modo, mentre che mastica tiene la lingua al suo segno; la quale nel fine stanco poi esso di masticare mette fuora; per tanto se li può prima porre delle predette briglie la beuagna con due prese; la quale intieramente non giouando adoperare l'altre, che seguono. Ma in uece della ciciliana metterle vna presa con due rotelle, che faranno, che il cauallo per forza tenerà suso la lingua, che non la potrà cauar fuore à suo modo, ne porla meno da i lati. Auertendo anchora, che la mette fuor qualche volta, per non hauere da poter forare a suo modo, il che vieta, che non mastica la briglia: in questo io dico, che se li ponga briglia ch'ei possa forare à suo modo, & piacere. Et se egli la metteſſe ancho fuori con questo (quantunque sia difficile fare ad vn tratto due cose, che fori, & che'l trattengha la lingua suso) all'hora se li può mettere il cariollo, ch'è vn chiappone con filetti abbraccianti, così chiamati, perche fanno nella guardia la presa. Et auertasi, che la briglia habbia il suo douer dall'occhio, perche non trabocchi; acciò non causi, che si leui troppo in alto la portella; sotto la quale si ponga meze rotelle, che siano più vicine di sotto, che di sopra: perche facciano trattenere la lingua più suso, che si possa; à tal, che nõ sia

in suo

in ſuo potere cacciarla fuor della bocca per via alcuna: ma ſolamente, che guſti il morſo, & habbia nel reſto del forare; & ſi vieta con queſto anchora, che non la puote mettere da i lati à ſuo modo, ne pe'l dritto. Et perch'io dubito non eſſere à ſufficienza inteſo, acciò che ogniuno la capiſca, ſi come io la intendo nel fine in queſta prima parte del trattato la porrò cõ molte altre in diſegno. Et ſe'l cauallo haueſſe biſogno delli ſuddetti eſcamenti ſe ne adoperi. L'huomo ancho ſi può ſeruire di quella briglia chiamata fregna, ò ſia meza, ò intiera, come li parerà; ma ſeruendoſi della meza far, che manchi la parte di ſopra. Et volendoſi ſimilmente valere della chiamata chiappon chiuſo, lo può fare; ma dico bẽ, che queſte non fanno niente di forare. Molti ſono, che vedendo il cauallo tenere la lingua fuore ſubito per non fantaſticare tagliano quella parte, che manda fuori; ma à me non piace (ſe però totalmente non ſi foſſe sforzato) perche tal'hora è tanto poco quella parte, che non merita taglio. Et poi da chi ſi diletta di tal eſſercitio non è ancho troppo laudabile il correre ſi toſto ad eſſo, maſſimamente ne i caualli di bocca ſpumoſi. Ben è vero, che ſi trouan aſſai friſoni, & altri caualli, che per poltroneria loro la tengono quaſi del tutto fuori, à che è difficile rimediare ſaluo, che co'l taglio; però à me pare, che ſi li debba fare quei rimedi, che ſi puote innanzi che adeſſo ſi venga; perche giouandoſeli ſenza, ſarà buono. Sono molti, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio, ne trouandogli giouamento non s'aſſicurano di venire al taglio, dubitando eſſi, che'l cauallo non periſca, ma à queſti io dico, che non debbono temere; perche non è coſa pericoloſa.

Come debbe eſſere la gengiua del cauallo à ſtar bene. Cap. X.

LA gengiua del cauallo non vuole eſſere troppo agguzza ne troppo carnoſa, ma in la mediocrità; perche maneggiandolo è forza, che il cauallo ſe appoggi vn poco ſu la briglia; onde ſe foſſe agguzza facilmente ſe la potrebbe rompere: & ſi foſſe anco troppo carnoſa con difficultà à ſuo modo ſi ritenerebbe. Adunque quando la ſarà honeſta, & mediocre, s'adoperarà briglia piacuole, come è agruppido, campanello, oliue, ò peretto, ò fiaſco, & ſimili; & nõ potendoſi far con briglia chiuſa (moſſo da altro riſpetto) biſogna adoperare il chiappone con ballotta piaceuole.

Quand'il cauallo ha la gengiua agguzza. Cap. XI.

IL cauallo hauendo la gengiua agguzza biſogna adoperare imboccatura piaceuoliſſima, come ſchiaccia, due oliuette, peretto, aggruppido, campanello, ò due filze di pater noſtri. Et eſſendo neceſſario porgli la briglia aperta in quel caſo è buono il chiappone con ballotta piaceuole, & comportando la bocca due preſe farle; perche ſarà maggior fortezza al cauallo, & di

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 15 sur 312

men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno cosi offendere la gengiua, come farebbero senza la presa di sopra, ma sopratutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuora, auanti che se li tormenta quella di dẽtro, come è sopra'l naso con musarolla di ferro, facendo ancho più gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportandolo però il barboccio, crescendo vn pochetto la guardia. Et quando bisognasse vsar fortezza nell'imboccatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiua; perche farebbesi rottura; ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si verrà à far buona fortezza, ne s'offenderà la gengiua.

Quando'l cauallo ha la gengiua carnosa. Cap. XII.

QVando'l cauallo ha la gengiua carnosa, & volendo'l caualiere valersi del l'imboccatura per meglio reggerlo, egli è buona la beuagna, con rotella, & similmente la stroppa doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera, anchora in essa non sarà male. Ma accadendo di non poter far senza l'aperta in quel caso dico, che se li metta il chiappone da una presa, ouero da due (comportandolo però il fesso) nella quale sia rotella. Et volendosi seruir delle montade, dico, che non è, che bene, facendo quando si voglia maggior fortezza con falsa montada. Et quando si voglia con montada, si ponga quella nella stroppa semplice, che si uerrà à far buona fortezza, si sopra la gengiua, come nel palato di sopra. Et se si vorrà valer di fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stroppa, & per aperta lo chiappon à garbino.

Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. Cap. XIII.

ESsendo la gengiua del cauallo tormentata ò rotta per causa della briglia spiaceuole, ò di cattiua mano, è molto meglio farla guarire con rimedi che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nascerebbero calli, ò carnosità grossissima, & durissima; onde poco egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch'essendo rotta fa di mestieri guarirla con li li rimedi à quella conuenienti, acciò non faccia callo, nè carnosità; nè ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s'instalisca ò per altro; mettendoli all'hora fortezza di fuore della bocca, si come auanti hò narrato nel capitolo vndecimo; & questo si fa per non tormentare la gẽgiua ponẽdoli sempre imboccature piaceuole, come è il canone, la schiac

cia,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 16 sur 312

cia, la ſpoletta, l'agruppido, fiaſco, oliuete, & ſimili; & ſiano quãto più diuinte ſi puote, perche tormentano manco la gengiua. Si potrà ancho mettere nell'imboccatura vn poco di montada, che farà più fortezza ne offenderà la gengiua. A queſto è buono ancho vna meza fregna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non ſia tirato troppo la briglia, perche quanto più ſi raccoglie, tanto più ſi allontana da quella. Vna cordella, che circondi le gengiue (quelle però, che ſi muouono) è etiandio buona; non hauendo riſguardo ad altro, che ad eſſa gengiua mal trattata, ſopra la quale cordella, & effetto, ch'ella opera nel capitolo trentadua diffuſamente ſtenderò il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non volendo eſſi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all'hora ſi potrà poi riſoluere del ſuo volere. Non voglio già ancho laſciar di dire, che caualcandoſi il cauallo prima, che ſia guarito, con briglia, che li noceſſe facilmente s'inalborarebbe vſando altri aſſai mancamenti quali ſariano difficili à leuar uia. Ma in caſo, che la gengiua ſi fuſſe ſanata ſenza rimedi, & haueſs'ella fatto callo, volendoſi ſi può rompere, facendoſi poi guarire con melle roſato, con brenello di legno coperto con feltro, ò pezza di lino bene immellata, voltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatora, non lo caualcando ancho inſin'a tanto, che non ſerà ben guarito; ſanato poi ch'ei ſia ſi potrà aſſicurarlo à poco, à poco con briglia piaceuole come di ſopra ho detto: non lo maneggiando etiam per alcun giorno; ben ſi può egli galoppare in volta largo, ma con deſtrezza, laſciandogli la briglia in libertà. Et volendoſi galoppare pe'l dritto, ritenerlo à oncia, à oncia, ſi che quaſi da ſe medeſimo ſi fermi, facendo, che habbia eſſo (come ho detto) la briglia in libertà, acciò che niente ſe v'appoggi ſopra, non lo ſerrando con eſſa nella volta; perche coſi procedendo ſi aſſicurerà. Et non li volendo ancho romper'il callo ſi può fare, ponendoli briglia, che non tocchi la calloſità, come ſarebbe la falſa ſtroppa, perche le rotelle non battono ſopra la gengiua, ma ſolo da i lati nella parte non tormentata, le quali habbiano ad eſſere altarelle. Et quando ſi fuſſe sforzato vſare la briglia aperta, in quel caſo ſi toglie il chiappone à garbino, perche le rotelle ſue battono da i lati della gengiua.

Come debbono eſſere i labri del cauallo per ſtar bene. Cap. XIV.

IL labro del cauallo vuole eſſere ſottile à volere, che non dia diſturbo nell'imbrigliarlo, perche con ogni poco d'aiuto ſi ribatte in fuori, che non ſi puote armare con eſſo, & farà in queſto caſo l'agruppido ouero il peretto l'effetto.

Quan-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 17 sur 312

Quando'l cauallo ha il labro groſſo. Cap. XV.

Quando'l cauallo è di labro groſſo di ragione s'arma con eſſo, & di tal modo, che l'imboccatura non puote operare nel ſuo luogo; & volendoſi, che la briglia operi, come dee, ſopra la gengiua, egli è buono il campanello, perche ribatterà adietro quel labro; & potendoſi ſeruire di briglia di due preſe, fare, che in quella di ſopra ſia vna rotella da ogni lato vicino alla guardia, & nell'altra di ſotto ballotta. La ſtroppa, & la beuagna ſemplice ſono perfette, & ſimilmente la doppia ſtroppa, coſi di preſe come di rotelle, la quale quando ſi voleſſe fare da vna preſa, ſi puote, facendo quelle rotelle di fuora più ſottili, ma equali d'altezza; pur volendo quelle del mezo più baſſe (aſtretto però dalla lingua groſſa) ſi poſſono fare alquanto; & volendola doppia di preſe far che in quella di ſopra ſiano le rotelle più infuori di quelle di ſotto. Occorrendo adoperare l'aperta torre il chiappone di due preſe, facendo in quella di ſopra la rotella, che ſia vicina alla guardia, mettendo ballotta nell'altra. Et ſe ſi vuole tramuttare la ballotta in rotella ſi puote; che non ſolo eſſa dis'arma beniſſime, ma ancho fa più forte la briglia, & gli da maggior commodità di forare. Et di più ſi potrà fare, ſe ſi uorrà che ſia l'imboccatura ſolo da una preſa. Et quando ſi uoleſſe diſarmare il cauallo co'l barbocciale ſi vaglia di quello del ginetto.

Come hanno ad eſſere li ſcaglioni per ſtar bene. Cap. XVI.

A voler che'l dente del cauallo detto ſcaglione ſtia bene, & che non ſturbi l'imboccatura, che ſi uoleſſe adoperare è dibiſogno ſia fatto dalla natura dritto, & lontano da i denti di ſotto vn buon dito, il quale coſi eßendo non da faſtidio nell'imbrigliare per conto ſuo, & quanto egli è più baſſo è tanto meglio, perche viene à far maggiore il feſſo; intendend'io però, che il feſſo non ſia ſmiſurato.

Quando'l cauallo ha lo ſcaglione, che guarda, & pende in dentro. Cap. XVII.

Quando lo ſcaglione guarda, & pende in dentro non è bene, & peggio è ſe il cauallo hauerà ſtrette maſſelle, & ſe non ſe li prouedeſſe ſecondo il biſogno, ſaria facil coſa, ch'eſſo ſi picicaſſe la lingua, & ſe la tagliaſſe con eſſo ſcaglione, & con la briglia; la onde naſcerebbe, che mai non ſaria fra l'altre coſe accommodato della teſta. Molti ſono, che per vietare queſto difetto glielo cauano, ilche non mi piace, ne meno lo farei, perciò che è coſa

molto

molto pericolosa; perche per ogni poco, che si sẽtisse il cauallo toccare cõ l'imboccatura, ò cõ altro sopra la gengiua, doue era lo scaglione, per la passione, che sentirebbe s'innalborarebbe, come per isperientia perciò si è veduto morire colui, che un simile caualcaua, ne forse ancho si concertaria mai egli bene della testa. A me par dunque, che sia meglio lasciarglielo in bocca, & se pur si vuole abbassare vn pochetto con la lima si puote fare; perche'l non sia cosi pontuto, come in alcuni caualli si troua; auertendo, che il labro ad esso non gionga, perche essendo esso baso facilmente il cauallo lo coprirebbe volendosi armare con esso; & coprendolo la briglia, & il scaglione lo tagliaria nel maneggiarlo per poco, che fusse essa briglia tirata: però à questo diffetto basta solo il disarmarlo nel modo da me sopradetto nel capitolo del labro groso. Fare ancho si può, che la briglia sia alquanto altarella dal scaglione un poco più del consueto, perche difende la lingua: verò è ben poi, che cosi non la teme come egli farebbe se la fusse al suo segno. Et uolendosi fare senza abbassar lo scaglione, ne alzar più di quello, che si conuiene la briglia, si adoperarà in quel caso la nominata fregna, ò intera, ò meza, perche fa tale effetto, che non si uicina ad esso, anzi lo schiua; eccetto però se lo scaglione à basso guardasse perche in simil caso non bisognarebbe per alcun modo, che fusse con falsa montada, ma bisognaria osseruare in quel caso il modo, che si tiene quando lo scaglione è dritto. Non restarò di dire anchora, che adoperandose la briglia, che non seguiti questa forma della meza fregna, che appoggiandouisi sopra si farà rottura, la quale tanto più dannosa saria, quando il cauallo fusse stretto di barre, ò di mascelle, come si dice; & maggiormente quando hauesse la lingua grossa. Et uolendosi remediare, ch'ei non si nuoccia, & non sia disconcertato della testa, bisogna auertire, ch'esso non si rompa la lingua; il modo del quale rompere non dico, per non si poter scriuere, ma ben mi offero à qualunque hauerà caro saperlo da me, dimostrarglielo in proprio fatto.

Quando'l cauallo ha li scaglioni, che guardano in fuori. Cap. XVIII.

HAuendo'l cauallo lo scaglione, che guarda in fuori, & che il Caualiere ha la briglia raccolta, ò sia nel maneggiarlo, ò in altro cõto auuiene, che il cauallo il più delle uolte, come si vuole armare co'l labro se lo taglia con l'imboccatura, & co'l scaglione; & quanto ha egli più grosso il labro, tanto è più pericoloso; & ancho quando esso scaglione e basso, alle quali cose uolendo prouedere, che non si nuoccia se li uietarà l'armare, tenendo il modo, che di sopra ho mostrato nel capitalo del labro grosso, perche all'hora poi sarà rimediato al tutto.

Quan-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 19 sur 312

Quando'l cauallo ha li ſcaglioni diſuguali. Cap. XIX.

QVando il cauallo ha li ſcaglioni diſuguali, cioè vno più baſſo dell'altro della miſura ante detta, ſi farà all'hora l'imboccatura battere più alta da quel lato doue ſarà lo ſcaglione più baſſo; perche ſe da tutti dui li lati fuſſe ella al ſegno, che la ſi pone ordinariamente quando ſon giuſti, non ſtaria bene, che li darebbe maggior tormento dal lato doue fuſſe quello più baſſo, facendolo pendere con la teſta, ò co'l collo da quel lato. Si puote anchora alzare la briglia d'occhio dal lato del ſcaglione baſſo, & quella verrà ad giuſtarſi in bocca, & volendo ciò fare, ſi alzarà la ballotta, ò rotella tanto quanto è la differenza del ſcaglione baſſo all'altro, che coſi verrà à batter l'imboccatura giuſta ad ogni lato, ſi come fuſſero gli ſcaglioni equali, ma ſopra il tutto fare, che le guardie di ſotto ſiano pari.

Come debbono eſſere le maſcelle del cauallo doue ripoſa la briglia. Cap. XX.

SE il cauallo haueſſe le maſcelle doue ripoſa la briglia honeſte, cioè nõ troppo larghe ne etiam ſtrette, ſe li farà all'hora imboccatura di larghezza ordinaria, la quale ſarà quanto è la mano dell'huomo, ò ſia poi chiuſa, ò aperta. Et eſſẽdo ella aperta, fare, che la portella di quella ſia tanto larga quanto è la groſſezza del dito più groſſo d'eſſa mano. Et vedẽdoſi, che la briglia fatta di queſta miſura di mano (ſia poi di che ſorte ſi voglia) fuſſe per la ſtrettezza delle maſcelle troppo larga, ſtringerla, nõ volendo, che li nuoccia ſenza alcun buono effetto. Et ancho ſi dee fare per ſchiuare il brutto vedere; perche mettendoſeli briglia chiuſa, che haueſſe o ballotta, o rotelle, & che fuſſe l'imboccatura più larga di quello cõuerrebbe, batteria fuor della gengiua, & tãto peggio ſaria, quando fuſſe diuinta, & vecchia la briglia, oltre che nõ s'accõmodaria mai bene al ſuo ſegno, faria ancho ſpiacere alla predetta gengiua, & facilmente gliela romperebbe; & ſe fuſſe chiappone tanto peggio; perche le cazzolle della portella percoteriano ſopra quella, ne le giouarebbe poi ballotta, ne meno rotella per diffenſione, che per il più delle volte non la rompeſſero. Et quando fuſſe più ſtretta l'imboccatura eſſendo di predetta miſura per cagione di maſcelle larghe, il cauallo non potria all'hora pigliar ſpaſſo della briglia, & ſarebbe come legato, facendo ancho brutto vedere. Adunque richiede, che li ſtia giuſta in bocca ne ſia ſtretta ne larga anchora. Non marauigliandoſi però alcuno, che alle mule, che hanno per l'ordinario maſcelle ſtrette non ſi conſideri, quantunque eſſe portino organi in bocca non che briglie; perche queſto auuiene, che le lor briglie nõ ſi ſnodano, & non ſi ſnodando non è pericolo, che cadano fuor della gengiua: & poi ancho elle non ſi muouono ſe non di portante, o paſſo; & hanno etiam ſi incal-

incallita la gengiua dalle sbrigliate, che riceuono, & falſe retine, che del continuo portano, che viene temono; però non occorre in eſſe hauer tal conſideratione, eccetto che per bellezza.

Come debbe eſſere il barboccio del cauallo per ſtar bene. Cap. XXI.

IL barboccio del cauallo non vuole eſſere ne aſciutto, ne carnoſo, ma in la mediocrità, & dee hauere vn canalletto, ſi come il più delle volte ſi troua per natura in eſſo doue ripoſa il barbocciale, che non può correre in ſuſo, ſe non fuſſe però l'altezza dell'occhio della briglia altiſſima. A tal barboccio dunque adopriſi il barbocciale tondo, & non ſottile, ne ſe li muti mai, non eſſendoſi da altre parti aſtretto, anzi sforzato.

Quando'l cauallo ha'l barboccio aſciutto. Cap. XXII.

HAuendo'l cauallo il barboccio aſciutto il più delle volte il barbocciale corre in ſuſo, facendo traboccare di ſpeſſo la briglia, per non far eſſo il ſuo effetto. Queſto à me non piace per alcun modo, perche fra l'altre parti fa brutto vedere, & ancho non ſi puote coſi ben reggere à ſuo modo; però voglio che ſe gli proueda con fare lo S longo, & il rampino anchora, & ciaſcheduno d'vn pezzo perche faranno ſtare il barbocciale baſſo al ſuo ſegno gl'altri SS vogliono eſſere ſtretti inſieme, & non ſottili, imperoche eſſendo coſi fatti ſi conſerua più ſano il barboccio; operando ancho, che il barbocciale non corre coſi facilmente in ſuſo. Mi piacerebbe etiandio, che attaccando quello ſi laſciaſſe vn poco baſſetto; perche nel raccogliere la briglia andarà egli al ſuo luogo, ne montarà più in ſuſo del douere; ma ſe la trabboccaſſe qualche poco per tal riſpetto, voglio s'alzi d'occhio, ò nell'imboccatura, oueramente in la guardia, come parerà ſtar meglio, creſcendo lo S, & il rampino, alzandola poi tanto più d'occhio, quanto s'abbaſſaſſe il barbocciale dal ſuo luogo. Et ſe ciò non baſtaſſe voglio, che s'adoperi il barboccial à fregna; il quale quantunque faccia alquanto di brutto vedere, nondimeno alle volte conuien fare come ſi puote, & non come ſi vuole. Io credo, che queſto rade uolte ſi adoperarà, ſaluo ſe'l feſſo non ſarà ſmiſurato accõpagnato da vn tal barboccio, al quale è ancho buono il barbocciale del ginetto, perche in ſuſo non può correre.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnoſo. Cap. XXIII.

QVando'l cauallo ha il barboccio carnoſo è mala parte, perche'l non hauer il canalletto, del quale ſi è parlato di ſopra, cauſa che il barbocciale non ſi puote fermare nel ſuo luogo venendo à montare più in ſuſo di ciò, che debbe; & queſto accade quando ſi raccoglie la bri-

briglia,& per poco,che muoua il cauallo la barba,& arruga il barboccio(come fanno il più delle volte li caualli hauendolo in tal modo)lo fa montare;& si causa ancho,che la briglia li dà volta in bocca,non essendo però ella più del douere alta d'occhio;ne con tutto ciò si rimedia,che esso barbocciale, non corra più in sù del solito,à che prouedendo,perche stia al suo segno,& luogo si farà lo S & rampino intieri, & longhi,per che lo terranno à basso; gli altri SS farli quadri,che s'attacheranno meglio alla barba facendo lor più fortezza. Il barbocciale à bottone è ancho buono à simile barboccio,perche s'attacca in esso, nō correndo lui si facilmente in suso,& è buona fortezza. Et anchor,ch'hoggidì paia,che tal barbocciale tolga in parte il credito al cauallo pensandosi, che vi sia messo per altri difetti,che habbia; nondimeno volendosi adoperare così per fortezza,come ancho, perche batta al suo segno per non dar biasmo ad esso, si adoperarà del modo, che sarà quì in disegno nel fine;perche egli è perfetto,& dimostra essere fatto(massime quando è tirata la briglia) per conseruare la barba seruendo come quello à bottone. Egli è anchora cosa buona in simil caso tener la musarolla stretta,& bassetta al cauallo; perche non puote tanto ne così accommodatamente arrugare il barboccio come farebbe. Et perche mi par ancho in questo proposito dar conto della giustezza del barbocciale, dico, che bisogna quattro S piccioli,& vn lungo da un lato,dall'altro vno rampino, & la maglia; il quale rampino, & maglia debbono essere insieme tanto lunghi quanto è lo S più lungo,che si mette dal lato destro della mascella,volendo che batta giusto nel mezo della barba,facendo,che quelli due S più lunghi habbiano la sua piega,che li conuiene; perche non hauendola essi potriano battere sopra la guardia,la quale farebbe facilmente montare il barbocciale,raccogliendo à se la briglia,& trouandosi il cauallo di labri grossi seria peggio,perche aiutariano ancho essi à cacciarli sopra la guardia,occorrendo però ciò quando quelli non fussero ben piegati,il modo de quali non potendo io scriuere mi riserbo di mostrarlo nel fine in disegno. Alcuni sono, che par loro tornare più commodo solamente adoperare tre S piccioli;perche giudicano,che i due sian pochi, & i quattro troppo, però essendo pari di numero si vederà,che più giustamente faranno la loro opera;nondimeno si puote prouare,& l'vno, & l'altro modo appigliandosi poi à quello, che tornerà più accommodo. Io solamente ho detto questo tanto,perche si sappia la vera giustezza di lui.

Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene. Cap. XXIIII.

DOuendo le ganasse del cauallo star bene,che non impediscano in cosa alcuna per conto dell'imbrigliare, vogliono essere picciole, & discoste l'una dall'altra,tanto,che se li possa porre vn pugno nel mezo, che così essendo non daranno impedimento alcuno.

Quan-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 22 sur 312

Quando'l cauallo ha le ganaſſe picciole, & ſtrette inſieme. Cap. XXV.

IL cauallo quando ha le ganaſſe picciole, & ſtrette inſieme non è buona parte, & è più, & meno cattiua ſecondo la fattezza del collo, il quale hauendo buona volta è aſſai men male. Non ſi potrà dunque errare in porli briglia, che non lo sforzi molto à ſtar ſotto, & maſſimamente quando haueſſe il collo groſſo, & ſe corto tanto più, perche non verria la colpa dal cauallo quando non ſi laſſaſſe ridurre con la teſta al ſegno, ma dalle ſue fattezze non buone; la onde biſogna, che l'huomo ciò vedendo, & conoſcendo li proueggia con tirarlo con piaceuolezza, & non per forza al ſuo ſegno, facendo, che la guardia nō ſia molto lunga, et che ſia fiacca, di modo però, che non trabbochi la briglia, & l'imboccatura ſia più, che ſi puote piaceuole, ne ſi li ſtringa troppo la muſarolla, perche lo lega, non però ſi comporti, che apra la bocca, ma ſolamente habbia vn poco di libertà.

Quando'l cauallo ha le ganaſſe grandi, & ſtrette inſieme. Cap. XXVI.

ESſendo le ganaſſe del cauallo grandi, è coſa peſſima, & tanto piu quando ſono elle ſtrette inſieme. Se ſono dunque coſi fatte deueſi fuggire la guardia ardita, perche lo sforza troppo à ſtar ſotto, facendoli molto ſpiacere; doue vſa egli poi molte coſe ſotto l'huomo in contrario del ſuo uolere, o maneggiandolo, o ritenendolo nella carriera, & finalmente in ogni attione nel raccogliere a ſe la briglia, o che getta uia la teſta, ò che ſi ſlanza innanzi, oueramente apre la bocca, la quale non potendo aprire ſguerzegna, cioè la torce, cercando di volere qualche volta pigliare co' denti la guardia; alla quale coſa ſi prouede quando non ſi vuole che la pigli con certe catenelle, che ſi attaccano al barbocciale, & alli bolcioni della ſtanghetta. Et di più ſentendoſi coſi aſtretto dalla predetta guardia alle volte s'inalbora, o che leua di mano la forza della briglia, in tanto, che tire ſi pur quanto ſi puote, alcuna volta vuol auanzar l'huomo, vſando etiamdio altre coſe, aſtretto ch'eſſo ſi vede dalla gran paſſione: & quanto è più lunga la guardia tanto piu nuoce l'ardidezza. perche lo forza piu; per tanto biſogna adoperare la guardia fiacca co'l ſuo douer dell'occhio, acciò non trabocchi. Et ſe le ganaſſe ſono ſtrette inſieme ſi faccia fiacchiſſima, tenendo le guardie più corte, che ſi puote, & l'imboccatura piaceuole; & queſte coſe ſiano accompagnate con il buon temperamento, & deſtrezza della mano. Trouanſi in queſto caſo molti, che piu preſto vogliono adoperare la guardia ardita, & baſſa d'occhio, perche trabocchi, che fare altramente, giudicando eſſi, che di coſi fatta il cauallo non riceua diſpiacere;

ma

ma à me pare, che si debba fuggire questo pericolo, in che si mettono traboccando, perche essendo bassa d'occhio si fa, che l'imboccatura, & il barbocciale più si stringono insieme facendo grandemente patire la gengiua, & la barba, che sono nel mezo; ne si puote ancho cosi reggere à suo modo, venendo etiamdio l'huomo a priuarsi della montada, & delle due prese. L'ardidezza fa medesimamente, chi le guardie si dimenano tanto, che s'incrocciano a lungo andare insieme, & questo per poco, ch'el cauallo muoua la lingua, onde esso non puote pigliar spasso della briglia, facendo ancho brutto vedere, & più brutto è anchora trabboccando; per ciò dico, che in luogo della briglia trabboccante si adoperi la guardia fiacca, ch'habbia il suo douer dell'occhio, perche farà meglio l'effetto. Io non niego già, che l'ardidezza non sia buona adoperandosi come io mostrerò nel luogo necessario, la quale poi che per hora non fa qui di bisogno, anzi nuoce, tacerò; ma dirò ben, che egli è differentia da ardita ad ardita, & da fiacca à fiacca, & che ogni estremo è vitioso, & il verò s'intenderà, & si vedra per il disegno, & non solamente quello dell'ardidezza, & fiachezza; ma etiam quello dell'altezza dell'occhio della briglia, della quale hoggidì sono molte openioni; ma istimo, che da questo l'huomo si potrà verificare, perciò che potrà fare senza altra briglia volendola abbassare, o alzare d'occhio; come hoggidì si vede molti, che fanno far briglie noue per solo alzarle, ò per sbassarle d'occhio, à quali hor leuarò io questa fatica, & spesa.

Come vuole essere la fatezza del collo del cauallo per star bene. Cap. XXVII.

IL cauallo quando ha il collo serpentino non li occorre maestria ad imbrigliarlo per suo conto, perche esso non disturba il porgli, che briglia si vuole; pur per l'ordinario facciasi, che sia piaceuole l'imboccatura non vi ponendo troppo guardia, ne che sia troppo ardita, perche facilmente si ridurrà con la testa al suo luogo; ne egli è ancho da dubitare che faccia segno d'appettarsi, anzi ordinariamente come piu si ritirerà la briglia à se, sorgerà con la testa tanto più, non però si ha da tenere molto serrato in essa, ma procedere, seco temperatamente, secondo'l tempo, tenendo sempre la via del mezo, & massimamente quando non si maneggia.

Quando'l cauallo ha'l collo à pergolato. Cap. XXVIII.

HAuendo il cauallo il collo à pergolato, ò inarcato come uogliam dire, è mala parte; & tanto piu quando non ha le parti della bocca buone, le quali hauendo è assai meglio; & all'hora se li puote porre imboccatura piaceuole, & che sia senza montada, & la guardia fiacca, fuggendo l'ardita, tenendo la mano più auanti del consueto. Et acciò si sappia la causa perche io uieto in simil caso

caſo la montada, la guardia ardita, & la mano fuor del ſuo ſolito luogo, nõ è per altro, ſaluo che per eſſere coſi formato il collo; perche ordinariamẽte per ogni poco, che ſi raccoglia à ſe la briglia, il cauallo s'accapuzza; & come nõ s'aiuta cõ tal rimedi le guardie li battono al petto, la onde non ſi puote poi reggere à ſuo modo. Ma quando le parti della bocca non fuſſero buone, & che il cauallo fuſſe duro d'eſſa, prouedaſeli in altro modo, cõ imboccatura à quella cõueneuole, cioè gagliarda, come è la ſtroppa con due rotelle altarelle, facendo più lunghetta la guardia, & fiacca, nõ laſciando di tenere la mano come è ſopradetto. Et biſognãdo pe'l troppo appetarſi darli più aiuto, mettaſi all'hora un ferro, che circõdi il ſottogola della teſtiera cuſcito in eſſo fra i due corami, il quale non ſia tondo, ma ſeguiti la forma del ſottogolla; perche nõ ſarà coſi oſo ad appettarſi, anzi ſorgerà. Et leuato, che ſarà dall'appettarſi biſognandoli poi più fortezza per reggerlo, ſi adoperi la muſarolla di ferro fatta à ſeghetta, & ſofferendo eſſo il barbocciale quadro, ouero à bottone mettaſeli, perche è perfetto; auuertẽdo, che quãdo s'appettaſſe eſſe fortezze non operariano; delle quali non ſi debbe l'huomo ſeruire, ſe prima il cauallo non haurà dimeſſo tal uſo.

Quando'l cauallo ha il collo riuerſo. Cap. XXIX.

QVando ſi troua nel cauallo un collo riuerſo, egli è mala parte, per che la natura di tal collo non comporta briglia, che troppo lo sforzi; ne vuol molta guardia, ne anco ardita, ma fiacca. A queſto l'aiuto della montada è buono, che lo tira ſotto, facendolo ſorgere; & quanto è più corta la guardia tanto è migliore. Il ginetto dunque è perfetto, perche l'aßetta della teſta, & lo fa mettere ben ſotto, & tal guardia (quantunque ſia ardita) non lo sforza per riſpetto della portezza, & uolendo ſi puote far con guardia all'Italiana, & imboccatura da ginetto; auertendo, che potendoſi fare col ginetto chiuſo, è molto meglio; perche conſerua più la gengiua, che non fa l'aperto: nel quale (biſognando) ſi ponga nella parte, che batte ſopra la gengiua una ſpoletta, o ballottina tonda; & non ſia l'imboccatura troppo larga in quel eſſere, perche non batta fuor della predetta gengiua, che molto li noceria, & trabboccarebbe, dando la mõtada anchor noia al pallato, però dico, che chi uſa tal briglia fa di meſtieri habbia buona mano, maſſime nel maneggiarlo; che quando non l'haueße non ſe nè ſerua, perche non operarà ſecondo il ſuo deſiderio, ma vſi altre briglie con un poco di montada, & con guardie più corte, che ſi puote, & non molto ardite; potendoſi ancho ſeruire, volendo, della muſarolla di ferro, & del barboccial quadro, comportandolo però il barboccio; & maggiormente di queſte coſe ſi puote ualere, quando il cauallo non è di molta forza, però che più pacientemente le tollera, che non faria il ginetto mal adoperato.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 25 sur 312

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & groſſo. Cap. XXX.

TRouandoſi nel cauallo vn collo corto, & groſſo, il più delle volte ſarà accõpagnato da gran ganaſſe, nelle quali è gran forza per ſtare al contraſto di quei rimedi, di che l'homo ſi valeria volendolo tirar ſotto, & reggerlo ſecondo biſogna; però dico, che intendendo egli di gouernarlo, & ridurlo al ſegno neceſſario, & alquãto ſorgerlo, biſogna adoperare la guardia lungheta, & fiacca, cõ l'imboccatura piaceuole, ſin tãto, che ſarà un poco accõmodato; perche tirandolo ſotto ad vn tratto per forza, & diſuſandolo dall'andare ceruegno, ſaria à lui ciò di grandiſſima fatica, per riſpetto delle ſue fattezze, & facilmente potriaſſeli rompere la gengiua, & il barboccio; & peggio ſaria, quando haueſs'egli le ganaſſe ſtrette inſieme. Nel qual caſo volendolo accommodare bene, & tirarlo ſotto, biſogna per alcun giorno adoperare la cauecina, che va nel mezo delle braccia perche con eſſa ſi conſerua ſana la bocca, & il barboccio, dandoſeli la paſſione ſolo ſopra'l naſo. Et leuato, che ſaranno queſti riſpetti non occorrerà ſeruirſi della cauecina, auertendo di non la tirar troppo quando l'adoperi nel principio, perche tirandola à poco, à poco ſi ridurrà ſotto cõ deſtrezza, & ridotto, che l'haurai ſe li potrà poi quella leuare facendoli imboccatura, che alla ſua bocca conuenga. La montada in ciò fa buono effetto, perche lo tira ſotto, & l'aiuta à ſorgere, auertẽdo però che non trabbocchi mai la briglia, hauend'ella tanto più montada. Eſſendo le ganaſſe ſtrette biſogna fare ſenza montada. Et facendo meſtieri di qualche aiuto per regerlo meglio, ſi potrà vſar quel di fuora; ma quando non pareſſe all'huomo coſi bene ſeruirſi delle coſe piacenoli; maſſimamente nel cauallo non giouane, ſe può adoperare la muſarolla di ferro, & comportandolo il ſuo barboccio, il barbocciale quadro ò à bottone. Io per me credo, che hauendo le fattezze predette hauerà ancho carnoſo il barboccio. Alla bocca del quale giudico, che ſarà etiam buona la ſtroppa con quattro rotelle; la quale quando ſi voglia più forte in luogo della ciciliana ſi puote porre vna ſpoletta intiera; non la volendo poi tanto gagliarda farla ſcauezza con vn poco di montada parendo, & con guardia lunghetta, ma fiacca. Dir voglio ancho di più, che s'auertiſca, che fiacandoſi la guardia biſogna, che la ſia co'l ſuo douer dell'occhio à non trabboccare; perche egli è neceſſario, che queſte due coſe ſi concordino à voler far bene.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & aſciutto. Cap. XXXI.

SE'l cauallo haueſſe il collo corto, & aſciutto, ſappiaſi, che alcuna volta egli s'appetta, per non eſſere ſtato imbrigliato, & caualcato come debitamente conuenea. Et non ſolo all'hora in lui e'l collo ſcarno quando s'appetta, ma ancho poca ganaſſa, & non ſtretta. Biſogna à queſto dunque prouedere, con fare

prima

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 26 sur 312

prima con briglia à lui piaceuole, come etiamdio con destrezza di mano, le quali cose quando non vietino alle guardie l'andare al petto, bisogna fare poi tutto incontrario di quel da me detto nell'antecedente capitolo, non adoperando guardia fiacca, anzi ardita, perche andria al petto se cosi nõ fusse, ne si potria poi reggere, non la facendo etiã per alcun modo lunga, & senza montada, & con l'imboccatura più che si puote piaceuole, & chiusa potendosi. Et se bisognasse altro aiuto si puote porre nel sottogolla vn ferro, si come nel capitolo del collo à pergolato è detto, non lo tenendo per modo alcuno serrato nella briglia. Dir di più voglio, che facilmẽte le guardie ardite (per poco, che muoua la lingua il cauallo) s'incrocciano, & maggiormente quando sono lunghe: & volendo prouedere, che esse non s'incaualchino bisogna nella parte da basso porre una stanghetta intiera, che uieterà l'incrociatura, & seruirà per più fortezza ancho; perche l'imboccatura non si snodando nasce più duretta, che non farebbe senza la detta stanghetta. Non mi pare ancho fuor di proposito dire, ch'il cauallo di qual natura di collo si sia, appettandosi, la maggior parte causa da chi lo caualca, si per l'asprezza della mano nel maneggiarlo, come etiam astretto dalla passione, ch'ei riceue della briglia, ò nella gengiua, ò lingua, ò nel pallato per la montada (la quale briglia quãdo fusse intiera come quella del ginetto, o come quella di mule saria peggiore) oueramente anchora per la troppo lunga guardia più del douere ardita, ò etiam per l'offesa, che se li fa su'l naso, ò per molte altre cose fuor di proposito fatteli, & malamente intese; come è tormentarli il barboccio, & non si temperare secondo il bisogno, ne procedere etiam secondo la natura sua, & modo, che si dee, si come per essempio dico. Al caual turco assuefatto da Turchi con briglia in libertà, & con guardia piaceuole, quando alle nostre mani capita, subito senza pensar più oltre si leua la sua, mettendoli una de nostre d'honesta guardia, & ardita, & procedendo molti co'l suo caualcare con la mã bassa sotto l'arcione, toccando loro quasi con essa il collo del cauallo, il quale ben si sforza stare alquanto al tormento, ma al lungo (come si uede) non lo puote comportare, ciò mostrando con gettar uia la testa, col fare bruttissimi atti, & alcuni ancho pericolosi; però non bisogna seco tenere non tanto tal strada, ma anchor non procedere per cosa alcuna con questi, ne con altri di modo, che il cauallo (si come fa il tedesco) s'appoggia tanto su la briglia, che il caualiere si fa sicuro in sella con questo mezo. Per tanto conchiudendo dico, che si dee minutamente considerare i diffetti, & del collo, & della bocca, & finalmente di tutte quelle cose appartenenti alla cagione del suo appettarsi. Et uolendo'lo tirar sotto bisogna prima aiutarlo co i remedi piaceuoli, non correndo si tosto spiaceuoli, acciò non uenga in disperatione; per laquale li rimedi all'hora trattariano del difficile, & quasi dell'impossibile.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 27 sur 312

Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & groſſo. Et d'un parere d'una catenel la, che cigne le gengiue. Cap. XXXII.

SE'l cauallo, ha il collo groſſo, & lungo, il più delle volte ſarà accompagnato da gran teſta, & da non picciole ganaſſe. A uoler ſorgere tal peſo, & reggere il cauallo, biſogna adoperare guardia lunghetta, & fiacca, non la laſciando mai per altro aiuto, che ſe li faceſſe; come ſarebbe in porli camarra, barbocciale à bottone, & imboccatura per potente, che fuſſe; perche ſenza la detta guardia non ſi fa coſa buona. Et di tutte queſte coſe, ò parte dico, che ogni uolta, che non ſia aſſai la guardia per reggerlo, ſi uſerà la muſſarolla di ferro, in uece della camarra, & il barboccial quadro, biſognando, ſe la barba però ſtarà al tormento d'eſſo, ponendoli imboccatura, che ſi richieda alla ſua bocca, & fattezze. Et ſi auerta in ogni natura di bocca di non rompere quella, maggiormente quando il cauallo ha ſimil grauezza neceſſaria da eſſere aiutata con la briglia, non cõportando però, che ui s'appoggi ſopra, ſaluo, che un poco nel maneggio; perche non ſi può far di mãco; nõ laſciandolo per ciò abbandonar ſopr'eſſa, ma che ſia il cauallo, che la porti, & non l'huomo lui cõ quella, perche lungamente coſi procedendo ui ſi appoggiarebbe tanto ſopra, che ben ſarian forti, & buone quelle braccia, che lo ſoſteneſſero ſotto; oltre che facilmente ſe li romperebbe la bocca, & barba, il che poi ſaria la ſua ruina: perche faria carne dura, & calloſa, onde il più delle uolte non temerebbe, ne l'imboccatura ne meno il barbocciale. Però raccordo, che rompendoſeli alcuna delle predette coſe, non ſi laſci ſanare da ſe, acciò non s'incalliſca, ma ſi faccia guarire come di ſopra è detto. Et quando haueſſe egli rotta la barba, & che ſi uoleſſe caualcare, in uece di barbocciale ſi può portare alla briglia vna correggia di cuoio vnta di ſugnia fin'à tanto, che ſarà ſanato; oueramente coprire eſſo barbocciale (tondo però) di cuoio ſimilmente vnto. Raccordando io anchо, che non ſi dee laſciare perciò di curarlo ſeparatamente. Et vſandoſeli muſarolla, ò di corame, ò ferro, ò camarra, oueramente cauecina, non ſe li ſtringa, ne ſi tiri troppo, maſſimamente nel principio, perche farebbe (al più de caualli dico) ſpiacer grandiſſimo, il quale da queſti ſegni ſi conoſcerà, quando ſguerzegna, ò uorrà innalborarſi, ſtanciarſi innanzi, & fare altre ſimili coſe, & ciò per eſſere eſſo ridotto à diſperatione. Egli è ben uero, che altre aſſai cauſe il più delle uolte lo ſpingono à far tali brutti atti; ma però ſono accompagnate con l'eſſere il cauallo ſtretto dalle ſudette coſe; le quali lo conducono poi à tali uici. Per tanto non ſi può errare volendoſi valere delle predette à laſciarle nel principio alquanto molle, tirandole poi à poco à poco; & col tempo procedendo con tal deſtrezza ſi uidurrà il cauallo al uolere dell'huomo ſenza porlo in diſperatione. Et quando ui ſi metterà la cauecina auanti, che ſe li monta à cauallo far lo primieramente menare à mano per quindeci, o uenti paſſi, & comportãdolo

ſi

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 28 sur 312

si potrà poi fare quello, che meglio parerà. Osseruando sempre nel principio il medesimo; tirando essa secondo il bisogno, & procedendo continuamente con destrezza, sarà più sicura la strada, oltre l'honore, & vtile, che se n'acquistarà; perche quando si operasse altrimenti potria auuenire tutto l'opposito. Non voglio ancho tacere, che sono alcuni, che vogliono vincere per forza questo animale col porli vna catenella, che li cinge le gengiue dinanzi, che si muouono, nō considerando essi alla pena, che li danno; ma io dico ben che egli è tale, & tanto'l dolore, che sente il cauallo nella gengiua, oue batte la catenella, che quasi è intolerabile. Et questa raccommandano nelli occhi della guardia, ouero alli bolcioni della ciciliana, & li stringono bene la musarolla, mettendola anchor più bassa, che si può. Io non biasmo già il secreto; ma dico ben (secondo il mio giudicio) che mi par più tosto; che questo si debba sapere per non lasciarsi abbarrare, che per costumarlo; massimamente in luogo doue il caualiere, ne cerchi trare riputatione, & credito. Et perche à me non pare, che sia ben fatto seruirsene dirò in ciò il mio parere. Ma non lascierò di dar conto prima, che ho pensato se questo fusse buono in vn caual sfrenato vn giorno d'vn fatto d'arme; & trouando io in esso molti riuersi non lo laudo; dico ben, che quando l'huomo se ne volesse valere in caso di rottura di briglia per non poter far di manco lo può vsare; ma io sì per conseruare la gengiua sana, doue riposa l'imboccatura, sì perche non potrei all'hora far di manco, vsarei vna cordella; & vorrei, che la briglia hauesse il barbocciale, ne ella in modo alcuno trabboccasse, ne ancho molto terrei raccolta la briglia, ma si vn pochetto tirata, perche à non essere troppo fa, che quella offensione non li nuoce del modo, che la farebbe quando fusse; & tanto più quando si tenesse il modo, che vsano Tedeschi con suoi caualli. La ragione, perche io faccio difficultà seruirmene è primieramente, che senza lena il cauallo non può fare cosa buona. Et ogni volta che questo si voglia fare bisogna, che sia accompagnato con la musarolla stretta, & posta più bassa dell'ordinario; la quale impedisce il fiato, & senza essa non si può fare, volendo, che'l cauallo non apra la bocca, & che la catenella nō resti di fare intieramente l'effetto, che si uorrebbe. Secondariamente poi li da grandissimo dolore nella parte tormentata; & per la passione, ch'ei riceue nō tanto l'indeboliſce di forze, ma di più lo fa uile; perilche poi doue non è l'animosità non ual ancho la forza. Et ogni volta, ch'è doglioſa una parte tutto il corpo ne sente, perciò dunque lascio pensare l'utile, che se ne caua. Alcuni boggidì sono, che per mostrare alli ignoranti de l'essercitio, che da loro queste cose son fatte, & bene intese non pongono barbocciale alla briglia, li quali questo uedendo stapiscono, & credono, che essendo il cauallo senza esso, sia uirtù di gran laude, mostrando quasi essere la cosa miracolosa; ma io li dico, che mostrano non hauere scientia ne intelligentia meno di tal uirtù, perche è cosa più tosto degna di biasmo, à non esserui'l barbocciale, che di laude, percioche essendoui fa; che ll cauallo non sente tanto dolore anchor, che esso fusse à bottone. Et pel contrario non ui

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 29 sur 312

essendo se ben fusse la catenella tramutata in vn refe (il quale però non si rompesse) patisce tanto, che non è possibile vietare, che non rompa la gengiua, & io ho veduto di ciò l'esperientia. Dunq; considerare si può, che passione sente l'animale essendo tormentato in quella parte, intendendo io di dire sempre nel stare tirata la briglia; perche tenendo il caualiere le redine lente il cauallo non sente passione alcuna, ma si ben quando è tirata; & maggiormente mancando di barbocciale; il quale conchiudo, che fa di mestieri in simil caso, perche aiuta, & difende, che essa catenella, ò sia cordella non li nuoce come farebbe. Però esforto io l'huomo à non laudare, ne attaccarsi giamai à quello, che con fatti non si può mostrare essere il vero; perche oltre che non saria ciò à lui d'honore alcuno, n'acquistarebbe anchor biasmo, & vergogna. Et in questo proposito non lasciarò di dire, che accade alcuna volta, che si allargano le guardie per causa della musarolla così posta come habbiamo detto; alla qual cosa volendo rimediare, che così non operi bisogna mettere nelle scartade delle guardie vna catenella in guisa di barboccialetto il quale opera, che esse non s'allargano.

A che cose dee mirar il caualiero per agiustar la briglia al cauallo essendo risoluto qual habbia da porgli. Cap. XXXIII.

HAuendosi posto la briglia in bocca al cauallo secondo, che le fattezze di lui richiedeno, & la barbetta della guardia che sia piegata in fuori, per che nō offenda il labro, & che sarà giustata l'imboccatura in bocca, & il barbocciale al barbaccio, si come conuiene, fa bisogno, che prima vn'altro li monti sopra; acciò si possa vedere come opera la briglia, si la giustezza dell'occhio, di quella con l'imboccatura, & le guardie anchora, & barbocciale; & per conclusione quel tanto, che fa dibisogno, le quali cose non potria il caualiere, ne vedere, ne essaminare bene, si come cōuiene ogni volta, che esso fusse sopra il cauallo. Et sol questo dico perche mi spiace il mutare ogni dì briglia, come al presente costumano molti, li quali mettono alcune briglie in bocca à caualline fanno la cagione. Et questo auuiene per essere insc ienti dell'effetto, che opera la briglia, & del bisogno del cauallo, & se per sorte allegano vna, ò due buone ragioni, li pare assai, ma io dico, che ciò è come un caminare alla cieca. Alcuni forse potrian dire che quantunque non sappiano molte ragioni, nondimeno non lasciano di porre briglie à quelli caualli, che bisognano; à quali rispondendo io dico, che pure necessario è, che di tante che li prouano s'abbattano qualche volta in alcuna, che alquanto li stia bene; & perciò è bene sapere le ragioni, atteso, che il più delle volte con tante uarie briglie, oltre che si è cagione d'altri mali, se li ruina la bocca, & è poi più difficile il fare cosa buona, non andando il cauallo nelle mani di caualiere di maggior sapere, al quale sarà anchor più fatica l'imbrigliarlo, di quel, che prima li sarebbe stato. Però concludendo dico, che se li ponga briglia, che le sue parti ricerchino, come diffusamente di sopra ho mostrato. Et perche

che io non uorrei essere giudicato per huomo, che in li capitoli passati hauessi detto ad vn modo, & in questo dicessi ad un'altro, dunq; per dichiarare meglio l'animo mio, dico hauer parlato in più capitoli, che è buona vna sorte di briglia & vn'altra, & ancho altre; le quali io non ho nominate, perche s'adoprino tutte; ma perche si sappia, che sono appropriate esse al bisogno delle cause, & difetti, & vna più dell'altra, & che essendo il caualiere in fatti, & uedēdoli può bē conoscere più, & meno il bisogno del cauallo seruendosi poi di quella briglia, & rimedio, che giudicherà buono. Perche non essendoui io personalmente nō posso ciò terminatamente dire, per essere le parti, & difetti differenti: & non uedendo ancho li caualli nō posso giudicare la natura loro. Perche à volere imbrigliare il cauallo bene, bisogna anchora à questo auertire, si come cosa molto necessaria, della quale natura io penso trattare, & si di quella di corsieri come di quella di ginetti, barbari, turchi, frisoni, & d'altri. Et il saper io la importantia grande, che è di conoscer bene, non solo le sorti de caualli, ma ancho le nature loro, volendo imbrigliare, con vere ragioni, mi fa dire, per raccordare al caualiero, che non è di laude alcuna il mutare ogni dì pensiero; ma operare il tutto con la prima, ouero secōda briglia; perche se più oltre si passasse saria segno, che quello che ciò facesse nō sapesse la certezza del bisogno del cauallo; ne ancho quello, che operano le cose, che ponesse in opra. Per tanto dico, che quando si è in dubbio, di quello, che fa di bisogno, si dee primieramente porgli briglia più piaceuole, che si può; essaminādo bene cō essa quāto fa dimestieri, per beneficio del cauallo, & poi vedutolo porli quella, che ricerca la sorte, & sua natura; la quale quando si troverà, ch'habbia del dolce sarà d'aiuto molto, per conto della briglia, & pe'l contrario quando sarà ostinata, disfauore, & tenendo della mediocrità men male. Però concludendo dico, chi'l tutto sia fatto con fondate ragioni, ne per cosa alcuna fare come alcuni, che si seruono del tatto in luogo d'occhio perche così facendosi, non si faria cosa, nè laudabile, nè ben fatta, nè meno honoreuole.

Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, ò polledri, come vogliam dire. Cap. XXXIIII.

OLtra modo mi spiace il leuare si tosto il caueccione al polledro, come addesso vsano molti; li quali sono il più delle volte, causa della ruina del cauallo; imperoche quello, ò sia di corda, ò di corame, ouero di ferro opera buoni effetti, come è farlo sorgere, tirarlo sotto, & accōmodarlo della testa, & del collo, così p il dritto, come etiādio nella uolta, & li cōserua la bocca, & il barboccio sano; che cauādogliclo nō essendo ammaestrato, se li tormēta grandemēte la gēgiua; perche volendo insegnarli di maneggiare, bisogna in vece di quello porli le false redine, & alle uolte anchora ualersi della briglia, le quali cose son di gran danno al cauallo; perche tormentandoseli come si fa la gengiua, & il barboccio, causasi, che queste parti si rompono, & uengono callose, come fanno ancho non

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 31 sur 312

rompendosi; & si consuma poi maggior fatica, & tempo ad insegnarli; ne si ammaestra ancho cosi bene, come si faria col caueccione; & prouandosi ciò si vederà l'effetto. Et non facendo come io dico, sarà poi necessario per reggerlo, & ritenerlo, adoperare briglie disperate, per la callosità fatta totalmente, & è si indormentata la gengiua, che alcuna volta nõ basta adoperare gli stampi dell'imboccature di mule, & questo facendosi fuor di proposito, oltre che si dannifica il cauallo, non s'acquista ancho alcuno honore. Però à me pare, che non si debba mai ammaestrare cauallo giouane con false redine, parendomi anchor brutto, & male il procedere di coloro, che vedendo li caualli essere diuenuti di bocca duri, & con altri difetti, si mettono à sforzare la natura loro, ò sia debole ò habbia altro, ponendoli briglie muleſche, con camarra, barbocciale à bottone, cose tutte insieme per caualli sfrenati, & spesso per più castigo, & ligamento il caueccione, che va fra le braccia. Io non dico già ciò per dir male di queste cose, ne men biasmarle anzi laudar le vsate però a'suoi tempi, ma ben lo dico, perche non vorrei che fussero adoperate per tal causa; & lasciando d'adoperare le false redine non occorrerà venire à tal bisogno, le quali solamente s'adoperaranno per correttione d'vn caual fatto. Et operando in contrario si faria, che quando il cauallo fusse di sei anni per la maggior parte conuerria mutar la mano alle redine, volendolo tener sotto, acciò non andasse col mustaccio à terra, & non la cambiando tira poi tanto, che quasi trae il braccio dal corpo, & ciò occorre per non reggersi il caualiere con scientia: ma fare come hoggidì si vede da molti essere fatto vna gran parte delle cose alla cieca; perche non all'honore, ma alla particolare vtilità solo si pensa. Questi tali sono tanto ciechi, che si presumono perdere cedendo al vero, hauendo la persuasione del sapere in loro più forza, che ragione, Io credo pur ancho, che dopò il fatto conoscano il suo errore: ma tanta, & tale è la loro persuasione del sapere, che più tosto fan patire il cauallo, che mai vogliono, che si creda che da loro tutto ciò, che si puote nel l'essercitio della caualeria non sia stato inteso, & fatto con buone, & fondate ragioni, vsando ancho essi ogni studio, perche si tenga per certo, che quel cauallo non sia mai stato da altro, che da carretta. Egli è ben vero, che appo gli huomini, non di ciò periti, viene il suo intento ad effetto, ma presso gl'intelligenti sono tenuti per inscienti persuasiui; massimamente volendo eglino difendere con copia di menzogne il falso: perilche meritano appresso quelli, che nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'errore sono inuolti, laude, & honore, come suoi buoni discepoli, ma appresso quelli, della vera, & buona intelligentia biasmo, & vergogna. Et ritornando io al mio antedetto proposito delle false redine, con isperientia dico, che per altro non sono sfrenate le mule, saluo che per portarle del cõtinuo come si sà attaccate alla briglia, & all'arcione; onde perciò esse hãno si incallita, & dormentata la gengiua da queste, che il più delle volte è forza porle imboccatura terribile. Et quantunque sia ella potente gagliarda, & disperata, nondimeno quando esse hanno alle volte paura, & che all'hora bisogna reggerle

per

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 32 sur 312

per forza, non può essere tanto gagliarda, che basti, che contra'l suo volere non sforzano, tiresi pur quanto si puote; perche non la temono, ne dolore alcuno sentono per la tanta callosità fatta dal continuo portarle. Si che questo è quello, ch'esse operano, la onde non mi so mouere à laudare dette false redine per canalli giouani, ma ben le biasmo, conchiudendo, che'l caueccione niente li nuoce, anzi li giona, non lo leuando mai sin tanto, che non sarà molto ben accõmodato del capo, & del collo. Et detto caueccione si suole portare al cauallo sin'all'età d'anni quattro in cinque. Io non dirò, che questo caueccione sia più di corda, che di cuoio, ò di ferro, perche mi rimetto à quello di che hauerà bisogno'l cauallo; il che non posso sapere per l'assenza mia, ma credo ben che il più delle volte al corsiere, & frisone, sarà più à proposito quel di ferro, che di corame; & corda, & à ginetti, & à turchi meglio quello di corda, & di corame. Vero è ben, che ordinariamente s'incomincia à tutti li caualli con quel di corda; ma seguitando, s'adopera poi quello di ferro, ò di cuoio, secondo'l bisogno. Dicendo io ancho, che la guardia lunga per l'ordinario è d'vno aiuto grande anzi perfettissimo al caual giouane; perche fa più forte la briglia, & assetta'l cauallo, & lo sorge, eccetto però à quello, c'ha il collo riuerso; perche non la può tollerare lunga, & questa ponendosi in opera vuole essere fiacca, & alta honestamente d'occhio cioè, che non sia troppo bassa, ne troppo alta, ne etiandio troppo ardita, ne men trabocchi, della quale voglio, che assettato, che sia si leui gran parte, secondo poi richiederà più, & meno. Sarà buono anchora à certi tempi vna filza di pater nostri nel luogo del sottogola; perche l'aiuta à sorgere. La voce è etiandio buono aiuto, ma variata a tempi; la quale hor somessamẽte, & hor terribilmente vsar si debbe, che cosi si tenirà in timore, ne s'inuilirà, giouãdoli similmente alle volte il fischio della bachetta, con alcuna bachettata, la quale non si dia sempre in vn luogo. Lo sperone alle volte, le cui rotelline non pungano per alcun giorno, si dee adoperare per rispetto, che diuenuto poi caual fatto sentendolo potria in segno di non poter patirlo fare alcun strano atto; ne si continui troppo nel farlo correre, ma di rado; facendo ancho ogn'opra, perche nel principio sia domato ò stramacciato, come vogliam dire, da persona prattica, patiente, & forte alla fatica, & che con destrezza lo regga; perche non essendo'l polledro nel principio ben ammaestrato, il più delle volte, & quasi sempre si mette per l'ignorantia del stramacciatore à cattiuo sentiero.

D'alcuni auisi necessari al caualiere. Cap. XXXV.

HAuendo io sin quì ragionato dell'imbrigliare li caualli, hora mi par di dire, che al buon caualiere fa bisogno sapere ancho conoscere le nature, & qualità de caualli, & maneggiarli bene, & aggratiatamente, con la mano suaue, & piacenole, à tempo, & con giustezza, & stare in sella forte, temperandosi secondo l'occasione,

ne,& tempi,si de batterli,come di farli carezze,ò di tenerli solamente in timore,affaticandoli più, & meno, secondo poi quello maneggio, che se li fa fare, hauendo l'occhio di continuo all'animo, & forze loro, & secondo quelle operare,ne mai temer di vitio,che nel cauallo fusse. Et si guardi di non imitare coloro, che da colera si lasciano trasportare,& fanno quello,che'l douer non vuole,ne la ragion comporta. Ne tolga ancho essempio da quelli, che danno si aspra fatica à caualli, ò sia per voler vincere la poltroneria d'essi con assai batterli (il che causa contrario effetto, perche quanto più li danno tanto più s'inuiliscono) ò sia pure, perche li trouano coraggiosi,& d'animo gentile, ma senza molta forza, che al fin poi li vengono à meno, per non sapersi temperare come si conuiene. Et che sia il vero, vedasi, che hoggidì molti caualli non giongono all'età di sei anni(quale in loro è più fiorita) senza difetto; percioche altri sono derrennati, ò decaduti di forza,ouero arsi dentro;altri hanno rotti li piedi,ouero la bocca,o che non si possono reggere su le gambe, perche tanto sono piene di mali, che nel porre li piedi in terra,par che si scotino,& altre infirmità, le quali tutte volendo io narrare,n'empirei vn foglio. Et tutti li sopradetti difetti procedono il più delle volte dalla troppa fatica,che li vien data nella sua tenera età dal caualcatore; il quale per fare le cose sue senza temperamento ne buona ragione, causa questo. Et di più anchora,ch'il cauallo piglia assai vitij, come d'innalborarsi, di non si lasciar montare sopra, giocando di piedi, ò tirando alla staffa, ò mordendo,ouero co'l non volersi partir della compagnia de gli altri caualli, oueramente,che si pone la testa fra le gambe tirando calci,& alle volte si getta à terra, ò che si vuole arrappar al muro; per questo dico, che si conosca le forze, & sua natura, & secondo quelle piaceuolmente seco si proceda; perche vn cauallo fatto vitioso,& infermo da chi lo caualca oltre il danno,ch'esso ne riceue,il caualiere anchora scema assai dell'honore,& riputatione sua,il che è peggio assai per chi lo prezza. Intendendo io di dire à quelli, che di tal virtù si dilettano, à quali replico ancho, che fa lor gran bisogno il buon giudicio, & destrezza, per fare il tutto con fondate ragioni,volendo essi,che le cose li riuscischino bene, & che le briglie ancho,di che scriuo,gli siano compiutamente profitteuoli.

Della natura delli caualli frisoni. Cap. XXXVI.

PArendomi necessario,che'l buon caualiere sappia conoscere le nature de caualli,promisi di sopra volerne trattare, & però parlando primieramente nel presente capitolo di quella di frisoni,dico,che è poltrona,doppia,& vitiosa, & tanto più quando si comporta la sua poltroneria. Il modo ordinario, che con essa si dee tenere è procedere con asprezza, percotendoli senza rispetto alcuno volendone cauare buon profitto,& maggiormente quando si conoscerà,che vogliano fare delle sue;ma però auertasi bene quello si fa,quando si battono lassi, & non

& non tanto essi, come ogn'altra natura di cauallo; perche non si cocciano nelle battiture, &, che di poltroni diuẽgano poltronissimi, però sia il tutto ben cõsiderato, facendo si le cose à tẽpo, & secõdo è bisogno più, & meno, nõ li dãdo sempre con la bachetta in vn luogo, & faciasi, che le rotelle di speroni particolarmente siano põtute, valendosi ancho dell'aiuto della voce terribile, quando però si conosca d'animo maligno; atteso, ch'oltre gl'altri aiuti questo li gioua assai, perche, n'hanno gran timore, & sappiasi di più, che non tanto son degni essi d'alcuna ageuolezza, quando si caualcano, ma ancho nell'imbrigliargli, perche credono essere ciò fatto per tema, che si habbi della loro malignitade, la quale se non si tiene soffocata, cresce ogni dì più, & tanto alle volte, che non gioua castigo, ne meno briglia ben posta, à farli far cosa buona. Però concludendo dico, che ogni volta, che si habbia simili caualli, si apra ben gli occhi, & si procuri con diligentia saper conoscere, i suoi meriti, & secondo quelli procedere con essi, sì nel caualcarli, come nell'imbrigliargli; perche vsandoli qualche piaceuolezza, essendone indegni, potrebbe facilmente succedere di discontentezza à chi gliela vsasse.

Della natura delli caualli turchi, barbari, & moreschi. Cap. XXXVII.

SAper si dee che la natura delli caualli turchi, barbari, & moreschi (per la maggior parte) non fa bisogno ne battiture ne minaccie anchora, ma si ben le piaceuolezze; perche essend'essi di natura coraggiosi, & timidi delle botte, percotendoli si metterebbero facilmente in fuga. Questi caualli sono contrarij a quelli dell'antecedente capitolo, perche l'animo gli accresce la forza, hauendo in se vgualmente tutti gli altri caualli di gentil animo questa buona parte.

Della natura delli caualli sardi. Cap. XXXVIII.

LA natura delli caualli sardi, non fa mestieri sollicitar con troppe battiture, ma vsar seco gran discrettione; & temperamento. Et la causa, perche pare à noi, che siano fuocosi, auuiene principalmente, che sono predominati da humor sanguineo, & colerico; & essercitati al correre assai nel suo paese (per quanto ho inteso) però volendosi si rimettono facilmente, co'l non essere battuti, ne caualcati arditamente. Et per l'ordinario sia osseruato, che à caualli di gentil animo non si dia botte.

Della

Della natura delli caualli del Regno di Napoli. Cap. XXXIX.

DE i caualli del regno di Napoli vorrei dir il parer mio sopra la natura loro, ma non mi sò risoluer intieramente di parlarne; la causa è, che hoggidì mi pare, che se ne troua pochi, che non siano bastardati, perche non hanno la forza, & animo, che soleano hauere pe'l passato; ma tali come sono quasi per l'ordinario non si debbono sollecitare in batterli, saluo, che qualche volta, per far saggio sì del valor suo come per auiuargli più del loro solito, facendone poi essi segno con alcun salto nel sentirsi percuotere. Et quando si battono col sperone auertire di non li dar ne fianchi, come fan molti, che si tengono a cauallo co'calcagni; perche ciò sarebbe cagione, che non si leuariano così in alto, ma guizzarebbero auanti; & s'affiacheriano; però la speronata sia nella pancia vicino alle cinghie, non frequentando molto in batterli co'speroni, ma aiutarli alcuna volta con la polpa della gamba; perche si leuaranno più in alto di quel che farebbero sentendosi pungere. L'aiuto del fischio della bachetta è bonissimo, & ancho alcuna volta il batterli con essa da i lati, & la voce parimente è giouenole; perche l'inanima, non però si usi in caual ammaestrato perche non laudo lo strepito della voce in esso. Dee auertire anchora il caualiere, quando fa saltare il cauallo, che se ben sono pochi li salti; purche siano buoni, s'ha da contentare, anzi questo modo s'ha da osseruare, acciò si conserui sano, ne pigli vitio alcuno, & così facendo se li dà ogni dì più luogo d'augmento di forza, & d'animo, operandosi quel, che si disia senza'l mezo della forza, ma si bene con la piacenolezza. Et perche la maggior parte de caualli gagliardi sono predominati da humore sanguineo, & colerico; però dico, ch'egli è da considerare assai di non batterli molto, acciò non si pongono in fuga, ò farsi ardenti, che così operando non si trarrebbe da loro cosa buona. Auertisca si ancho, che alcuni caualli danno speranza di fare nel principio gran cose, ma perseuerando poi operano tutto in contrario; & fanno più tosto cose da vitiosi, & poltroni, che da sinceri, & forti; però hassi molto bene auertir, & ben considerare, che la forza, & animo loro comporti quanto si vorrebbe facessero; perche alle volte non si pensasse di far li buoni è saltatori & diuenessero poltroni, & vitiosi. Raccordand'io di più al caualiere di stare fermo in sella, perche volendo fare alle volte saltare il cauallo, esso non saltasse à basso. Et parendomi cosa molto necessaria il saper star forte à cauallo ne dirò più auanti alcuni pareri sopra ciò, nel capitolo duodecimo de lo secondo trattato dicendo parimente sopra quello, che hassi ad osseruare per lo strepito della voce nel capitolo decimo del medesimo trattato.

Della

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 36 sur 312

Della natura del cauallo di Spagna. Cap. XL.

IL cauallo di Spagna è di tal natura che biſogna che il caualiero oſſerui le minaccie più toſto, che le battiture, perche ella è tale, che lo fa eſſere ſincero, & di buon animo, le quali coſe hauendo'l cauallo in ſe non merita botte.

D'alcuni raccordi neceſſari al caualiere. Cap. XLI.

HAuendo io detto di ſopra, ch'al buon caualiere è neceſſario hauere auertenza oue ſon nati i caualli; hora mi par di dire ancho, che biſogna mirare di che pelo ſono, per conoſcere ben la natura loro, & ſimilmente come ſono ſegnati ſi de balciano, come di facciuto, moſche roſſe, nere, ò bianche, pelli bigi per la vita, & ſimile coſe, mirando ben al tutto, acciò ſi ſappia il modo, che ſi dee oſſeruare con le nature loro; perche quando'l cauallo ha vno humore, che ſupera gli altri tre, ſia poi melanconico, ò flemmatico, ouero ſanguineo, ò colerico, fa biſogno procedere con il cauallo ſecondo, i meriti di quello humore; ne per coſa alcuna altrimenti, perche ſi faria errore, ſi come ſi farebbe ogni volta, che ſi ſollicitaſſe di batter il cauallo quando ſuperaſſe in lui il colerico. Alcuni caualieri à ciò non mirano, penſando, che dipenda ogni coſa dal cauallo, non auertendo alla mala temperatura d'eſſo. Et io dico al caualiero, che quando li capitano caualli mal compoſti che biſogna, che lui, co'l ſuo buon procedere & gouerno l'aiuti. L'hauere io conoſciuto queſto eſſere coſa di gran rileuo ha hauuto forza in me di farmi dire queſte poche parole, perche ſeruano di vn poco di lume, & raccordo à caualieri; accioche quando tratteranno con differenti nature, & qualità de caualli, ſi auedano, che non tutti debbonſi trattar ad vn modo medeſimo, ma differentemente, ſecondo ricercano le nature, & compleſſioni loro, & tempi, ſi con botte, come ſenza. Et perche ſi ſappia il modo d'ammaeſtrarli, & che ſi habbia temperamento in conſeruarli ſani, dico, che non tanto fa biſogno ſapere il modo, & maniera, che conuiene oſſeruare con li caualli, ma anche hauer giuditio di conoſcere il tempo conueneuole di porlo in opera. Perche auiene à molti hoggidì, che ſono dotti, ma non ſapendo la loro ſcientia accommodare à tempo, & luogo, vagliono ſi poco, che più aſſai vale vn altro con vn buon naturale, col quale ſpeſſe volte gli altri fa parer goffi, & ignoranti; perche non baſta hauer ſolo la vera intelligentia, ma biſogna ancho ſaperla ſecondo li tempi porre in opera, à non volere eſſere come quelli, che per non ſaper dire, perdono le ſue ragioni.

Vni-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 37 sur 312

Vniuersale auertimento al caualiere di tutti i caualli. Cap. XLII.

L'Esser le complessioni, & nature de caualli differenti è causa che bisogna differentemente, vsare à tempo i modi à tali nature conuenenoli. Et si come la buona natura c'hanno i caualli di Spagna aiuta assai à quei difetti, che in essi sono, sin ancho nel porli la briglia; il medesmo dico auenire à gli altri di natura à quelli simili, & per tal causa la maggior parte di quelli di Spagna s'accommodano con tutte le briglie, cosa, che non auiene, se non rare volte à caualli del regno di Napoli, di Calabria, di Sicilia, di terra di Roma & di Lombardia, & ancho del nostro paese, che bisogna far quello, che le qualità, & parti loro ricercano; si come habbiam diffusamente parlato. Et perche so, che potranno capitare caualli nelle mani, co'quali volendosi osseruare cosi alla prima, il modo nostro nel maneggiarli si mostrarebbero vani, & sconcertati, sì della testa, come del collo, auuenendo questo per essere stati caualcati, & ammaestrati male, & non secondo il nostro modo, dico in quel caso, che non fa bisogno cosi all'hora porli briglia, che ricercano le qualità loro, perche bisogna prima ridurli in buon stato, & pacifico con briglia piaceuole, si come è il canone, & dappoi al suo tempo adoperare quella, che se li richiederà. Et ciò per isperientia si vede essere ben fatto, osseruandosi il medesimo con tutti li caualli nella loro giouentù, quando son caualcati come si dee; & tal modo si osserua particolarmente con li caualli turchi, barbari, moreschi, & sardi, vsando verso loro di più ogni piaceuolezza, & patientia, & quando non corrisponda la forza all'animo suo, tanto maggiormente vsarla si dee, perche operandosi alcramente si farebbe non poco errore. Con li caualli Tedeschi, detti frisoni; dico, che fa di bisogno al caualiere mettere del buono à mano, sì nello imbrigliargli, come nel caualcarli. Et bẽ si può gloriare il caualiere, d'hauere fatto assai quãdo un tal cauallo hauerà ridotto in buõ termine, perche oltre, che sono di due cori, come ho detto, & di natura poltroni; sono etiãdio uilissimi, & hãno le fattezze dinanzi non buone; le quali cose peggiorano le parti buone, che si trouassero in essi, non essendo in altro buona la forza, che in lor è posta, che per quello, in che se ne seruono gli huomini in quei paesi, che è di tirare carro, di portar sacco, & di arare; si come noi si seruemo di buoi, & di somieri. Talche lasciando essi di porli sotto caualcatore, & seruẽdosene in altro sono causa di farli diuenire qualificati come ho detto. Cõ li caualli di Frãza, per essere essi di natura quasi simile à quella del tedesco, si adoperarà vgualmente briglia forte. Et con li Daciani, s'egli è vero quel, che mi vien detto che sono di testa asciutta, di collo scarno, & ben fondati, & di honesto animo, ma tenuti, & caualcati con poca ragione, à guisa, che si fa in altre prouincie; si vserà briglia ne troppo forte, ne ancho molto piaceuole, però concludendo dico, che quanto più si procede con piaceuolezza co'l cauallo sincero, & di gentil'animo, che tanto maggiormente non solo s'innanima, m

anchoa

ancho gli cresce la forza, di maniera, che più tosto vuol mancare sotto l'huomo, che far segno veruno di viltà, ne mai mostrarsi di volere mancare in conto alcuno, fin c'ha fiato. Come più volte se ne veduto l'essempio ne' cavalli di Spagna, l'animo de i quali più l'aiuta, che la forza, perche pochi sono, che n'habbiano molta, & pe'l contrario se si userà piacevolezza con li vili, & poltroni credēdo essi, che ciò si faccia per tema di loro, divengono più vitiosi, & poltroni; ma procedendo con tutti come ho detto, non si farà le cose, c'habbiano bisogno ogni giorno di mutatione, come ad alcuni avviene, ma si accertarà alla prima, ò alla seconda volta. Avanti, che à questo trattato io ponga fine, acciochè alcuno non prenda ammiratione, voglio dire, che se ho tacciuto alcune altre cose sopra lequali haverei potuto diffusamente parlarne, ciò è stato perche volendo ragionare di quello, che di lor sento, sarei stato sforzato à dar suspitione, che io credesi in contrario di quelli, che se ne servono per buone. Et questo non è l'intentione ne animo mio di fare, ma si più tosto di compiacere ad ogn'vno; & massimamente potendo far di manco come posso; perche conosco, che tutti quelli cavalieri, che mi presteranno fede, nō lasciaranno, (se ben non sapessero quanto da me è tacciuto) di fare tutto quello, che s'appartiene, & sarà loro necessario, quando vogliano imbrigliar cavalli, ad ogni volta però, che sia basteuole l'aiuto d'essi.

Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quand'ella sarà fiacca, ò ardita, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, con vna de proua. Cap. XLIII.

TRovandomi haver promesso di ragionare sopra la giustezza dell'occhio della briglia, & della guardia, ardita, & fiacca, non ho voluto restare d'attendere in questo capitolo, che è fine di questa prima parte del trattato, la promessa fatta, vedendo io essere cosa di molta importantia saperſi il vero, & non del modo, che molti hoggidì credono. Dico dunque primieramente, che la giustezza, dell'occhio della briglia, ha due misure, le quali tal'hora sono rotte, di maniera tale, che non possono fare all'hora il suo effetto, & di principali, che sono, divengono in poco conto tenute, come da me sarà minutamente dichiarato; acciochè alle volte, non fusse dal cavaliere fatto errore, in tanto, che pigliasse vna cosa per vn'altra; come che essendo vna briglia ardita di guardia, la giudicasse alta d'occhio; ouero essendo alta d'occhio, la credesse ardita; ò che essendo bassa, tenesse le guardie per fiacche; oueramente quando esse sono fiacche, la pensasse bassa di occhio; si come hora d'alcuni vien fatto, per non saper quello, che gliele rompe. La onde spero con questa mia poca scrittura (detto però, che sarà quale è la vera giustezza di esso occhio) darlo ad intendere. Hora dico, che vna delle sudette misure è quella parte, che riposa sù la gengiua, l'altra doue il barbocciale s'afferma, affermisi poi doue si voglia; del quale si può rompere la

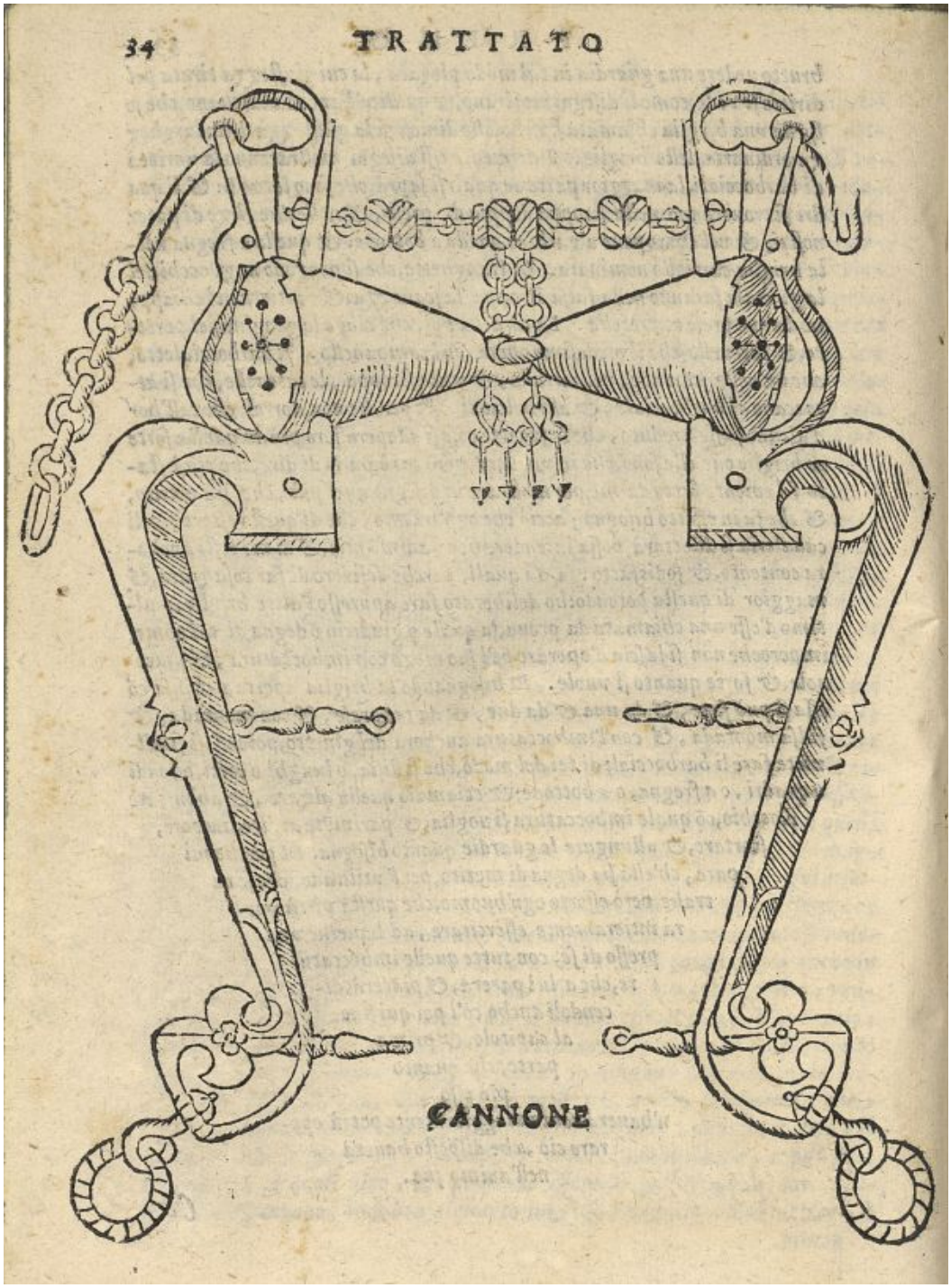
misura

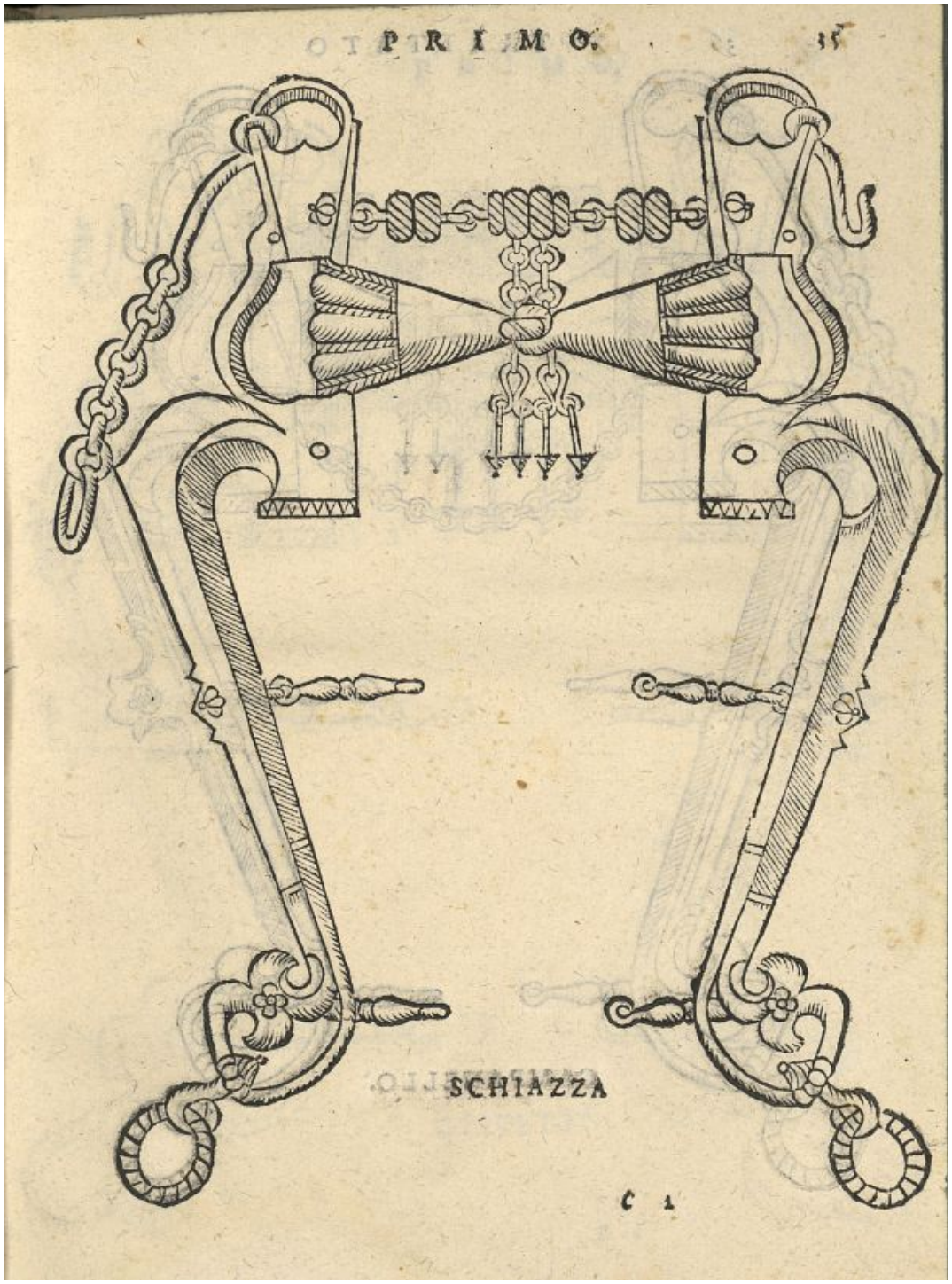
misura in vna medesima briglia con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, di questa maniera; che volendolo alzare si tolga vna spollettina, & metterla doue ordinariamente esso riposa, ponendo poi il barbocciale sopra; & volendosi abbassare, s'ha da limare l'occhio della guardia, acciò più basso cada, oueramente in vece di limarlo, farli buchi sotto, mettendoglielo dentro: potendosi il simile operare con quello del ginetto, quantunque sia posto nella montada, perche si può fare doue esso riposa quella più bassa, ò più alta quanto si vuole. Di più ancho auertir si dee, che è rotta la sua misura quando il barbocciale non batte, come è di bisogno nel suo luogo; ò per essere quando è attaccato con la maglia troppo stretto, ò molle, ouero, che montasse esso in sù nel raccogliere la briglia; però conchiudo, che ad ogni volta, che egli è rotta la misura ordinaria, che bisogna à quelle cose, che l'impedisce ritrouarla. Quando poi è leuata la misura à quella parte, che riposa sù la gengiua, è quando la briglia ha imboccatura, che opera come fa la falsa montada della meza (mancante però di sopra) & intiera fregna, che impediscono quella parte, che per l'ordinario suol riposare su la gengiua, non vi riposa all'hora, & tanto più si slontana quanto è più dal caualiere raccolta la briglia; & perciò viene à perdere le sue ragioni della misura, facendosene padrone quelle cose, che l'impediscono, sia poi falsa montada ò altro. Et quando le due misure dell'occhio ad vn tratto sono rotte, egli è da sapere, che non tanto dall'ardita come dalla fiacca guardia procede, la quale quando si volesse abbassar d'occhio si può co'l fiaccarla, & similmente con ardirla alzare. Auertendo ancho, che certe montade fan parere ad alcuni la briglia più ardita, non lasciando esse trabboccare, si come senza farebbe; operando similmente la catenella, ò cordella, che cinge le gengiue, & pariment e anchora la briglia, che senza la testiera sta in bocca. Et perche per questo tale effetto io confido essere minutamente inteso il mio parere, però non mi diffunderò più oltre, saluo, che dico hora, che il caualiere potrà per mezo di questi auisi alzare, & abbassare d'occhio a suo modo la briglia, facendolo con maggior prestezza, minor spesa, & disturbo anchora, ne correrà così per ogni minima cosa a farne vna nuoua. Hora, che habbiam dato fine alla giustezza de l'occhio, intendo di dire dell'ardita, & fiacca guardia, la quale quando si vederà, che tiri di sotto assai in fuori all'hora sarà ardita; conoscendola ancho in questo, che colcando tutte due le guardie, si come in pittura dimostro, vengono di sotto ad essere più vicine, che si saranno esse operano in contrario; auertendo, che queste s'ardiscono, & fiaccano nel luogo, che per il secondo dito della mano, chiamato da latini index, in disegno è mostrato, nella bri- detta meza fregna. Et questo ho mostrato, perche non vorrei, che il modo d'alcuni d'hoggidì, che così in fuori, come in dentro dal mezo a ...to le piegano, o sia poi per tema di non romperle, o pe'l poco lor sapere; à quali dico, che pensando essere in quel luogo la vera giustezza s'ingannano; & se ben alquanto iui fusse opera poco; oltre, ch'egli è

brutto

brutto uedere una guardia in tal modo piegata, la cui giuſtezza tirata pel diritto ſi vede, come li diſegni moſtrano, ne quali v'è ancho vna mano, che ſo ſpẽde vna briglia chiamata fiaſcho, che dimoſtra la giuſtezza della larghez za ordinaria delle briglie. Parimente eſſi diſegni moſtraranno la varietà di barbocciali, la maggior parte de quali ſi ſaprà, che ſono li tondi: & li qua dri ſi troueranno nella ſtroppa doppia di preſe, & nelle due filze di pater noſtri; & nel chiappone a'garbino quello a bottone: & quello a fregna nel la briglia carriollo nominata. Le ſtanghette, che ſi pongono ne gl'occhi del la guardia ſaranno nella falſa ſtroppa la ſcauezza, & l'intiera nel chiappo ne da due preſe con rotella. La cordella poi, che cinge le gengiue nel peret to, & catenella, che il medeſimo opera, nel campanello. Il barboccialetto, che ua nelle ſcartade, nel carriolo, & nella ſtroppa, le catenelle, che ſi at taccano al barbocciale, & alli bolcioni. Et perche non uorrei, che tall'hor d'alcuno fuſſe creduto, che le ſudette coſe ſi adoperaſſero più in quella ſorte di briglie oue elle ſono, che in v'n'altra, però mi è parſo di dire, che ciò è ſta to ſolamente fatto da me per moſtrare in diſegno quel più, che ſi è potuto, & che fa in effetto biſogno; acciò che ogn'huomo, che di queſto eſsercitio di caualeria ſi dilettarà, poſſa intendere ben l'animo mio, & di me reſti ancho ra contento, & ſodisfatto. A i quali, perche deſidero di far coſa grata, & maggior di queſta potendo: ho deliberato fare appreſſo l'altre briglie in ul timo d'eſſe una chiamata da proua, la quale p giudicio è degna di tal nome; imperoche non ſi laſcia d'operare pe'l ſuo mezo con imboccatura, & piace uole, & forte quanto ſi vuole. Et biſognando la briglia aperta, o chiuſa cõ eſſa ſi può fare, & da una & da due, & da tre preſe, & con montada, & falſa montada, & con l'imboccatura anchora del ginetto, potendoſi ſimil mẽte fare li barbocciali di lei del modo, che ſi diſia, o lunghi o corti, o tondi o quadri, o a fregna, o a bottone; & etiamdio quella alzare, & abbaſsare d'occhio, cõ quale imboccatura ſi uoglia, & parimẽte ardire, ſiaccare, ſcortare, & allungare le guardie quanto biſogna. Et perche mi pare, ch'ella ſia degna di merito, per l'vtilitade, che ſe ne trahe, però eſſorto ogn'huomo, che queſta virtù vor rà intieramente eſſercitare, ad hauerne vna preſſo di ſe, con tutte quelle imboccatu re, che a lui parerà, & piacerà; di cendoli ancho co'l por qui fine al capitolo, & prima parte, che quanto più eſſo n'hauerà tanto maggiormente potrà ope rare ciò, che diſpoſto hauerà nell'animo ſuo.

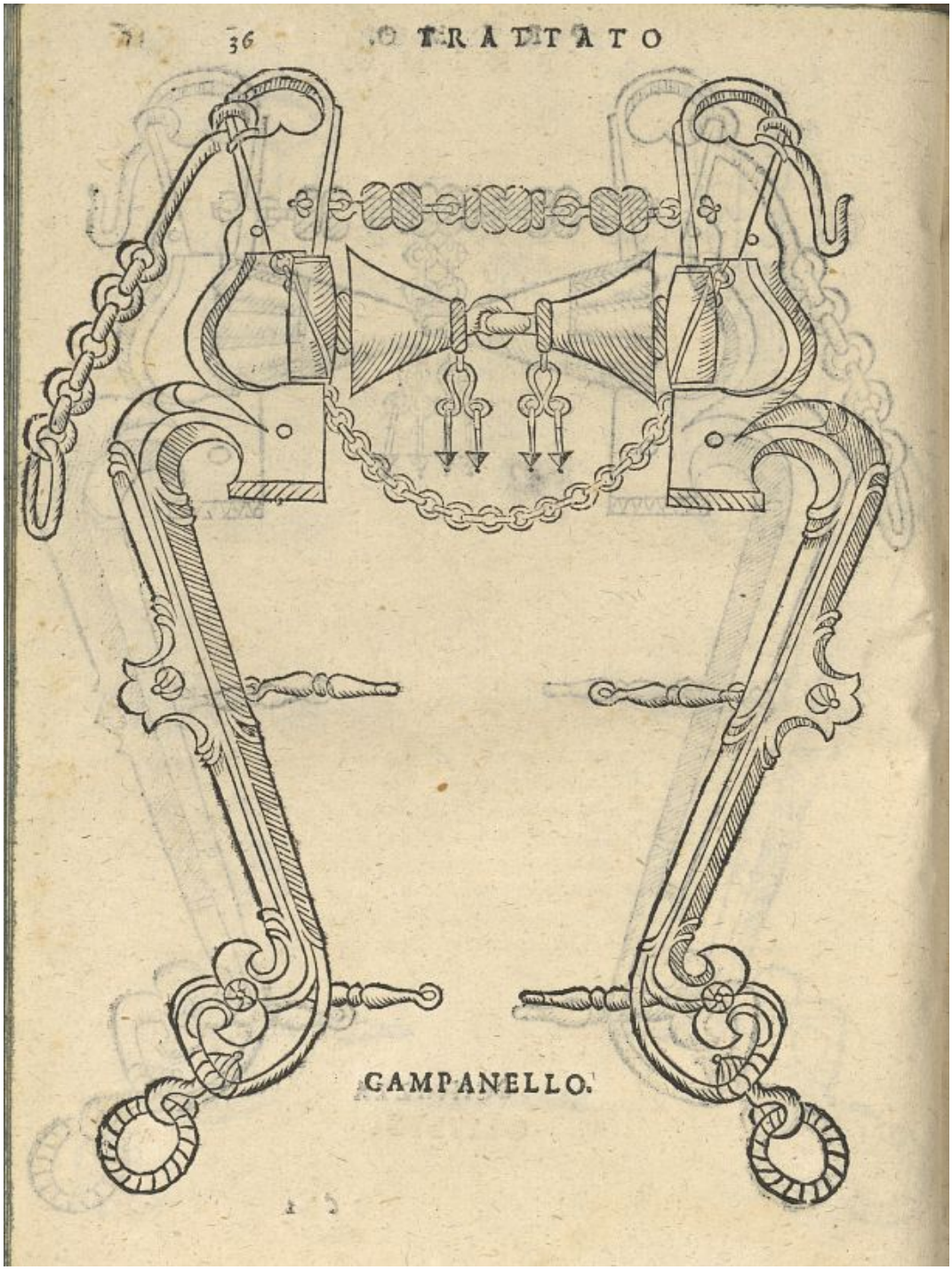
C


CANNONE

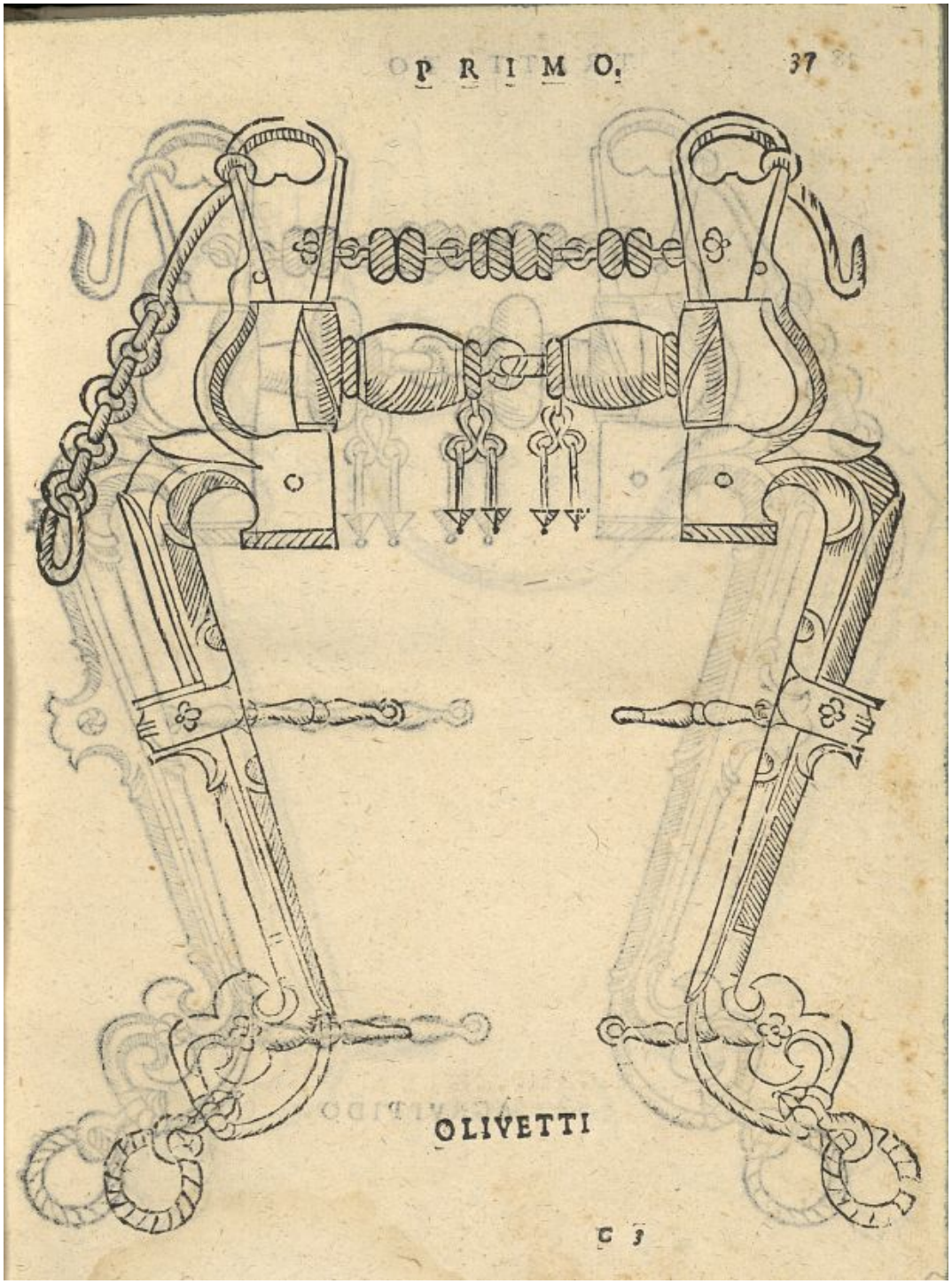


SCHIAZZA

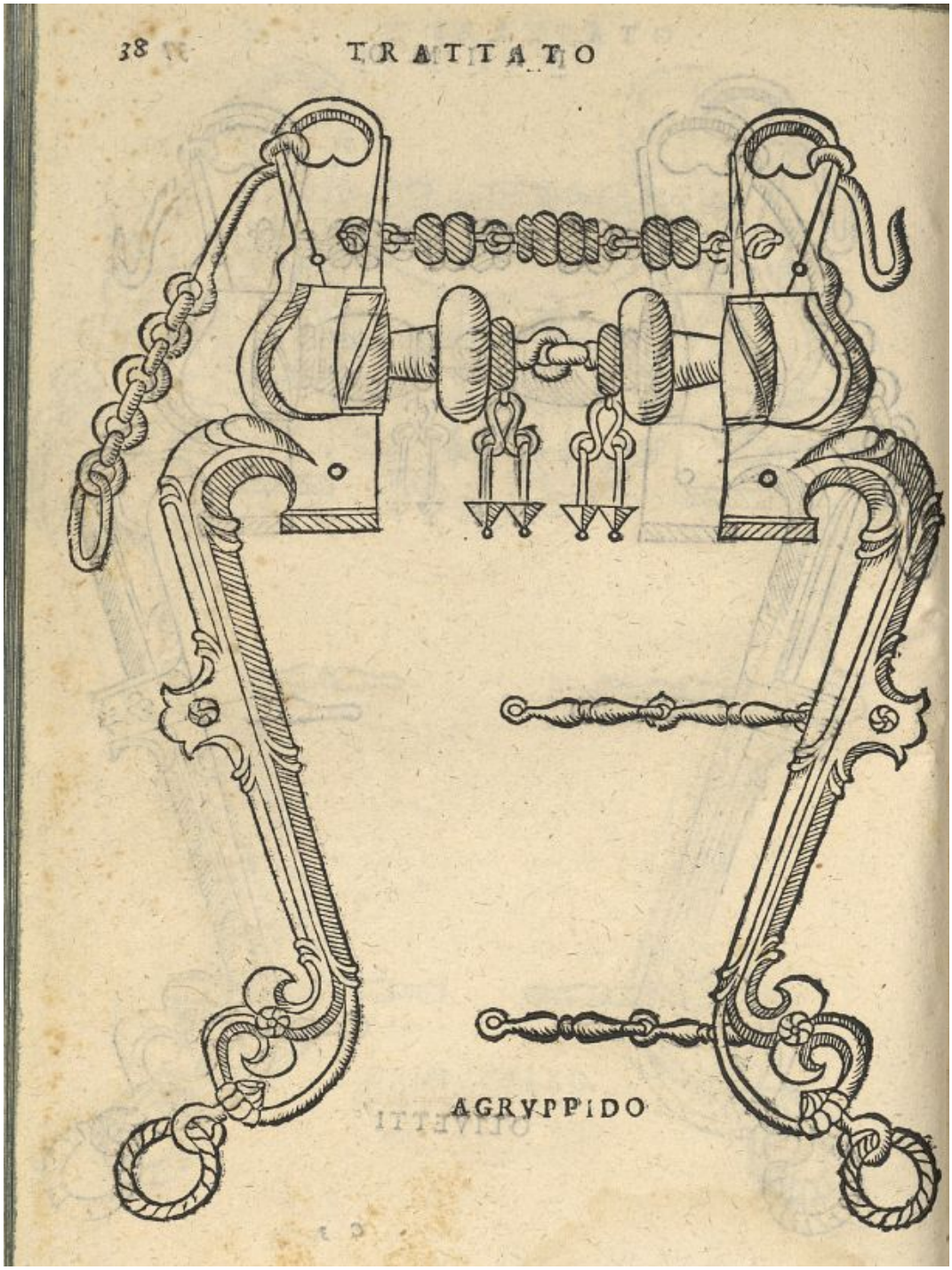
C 1

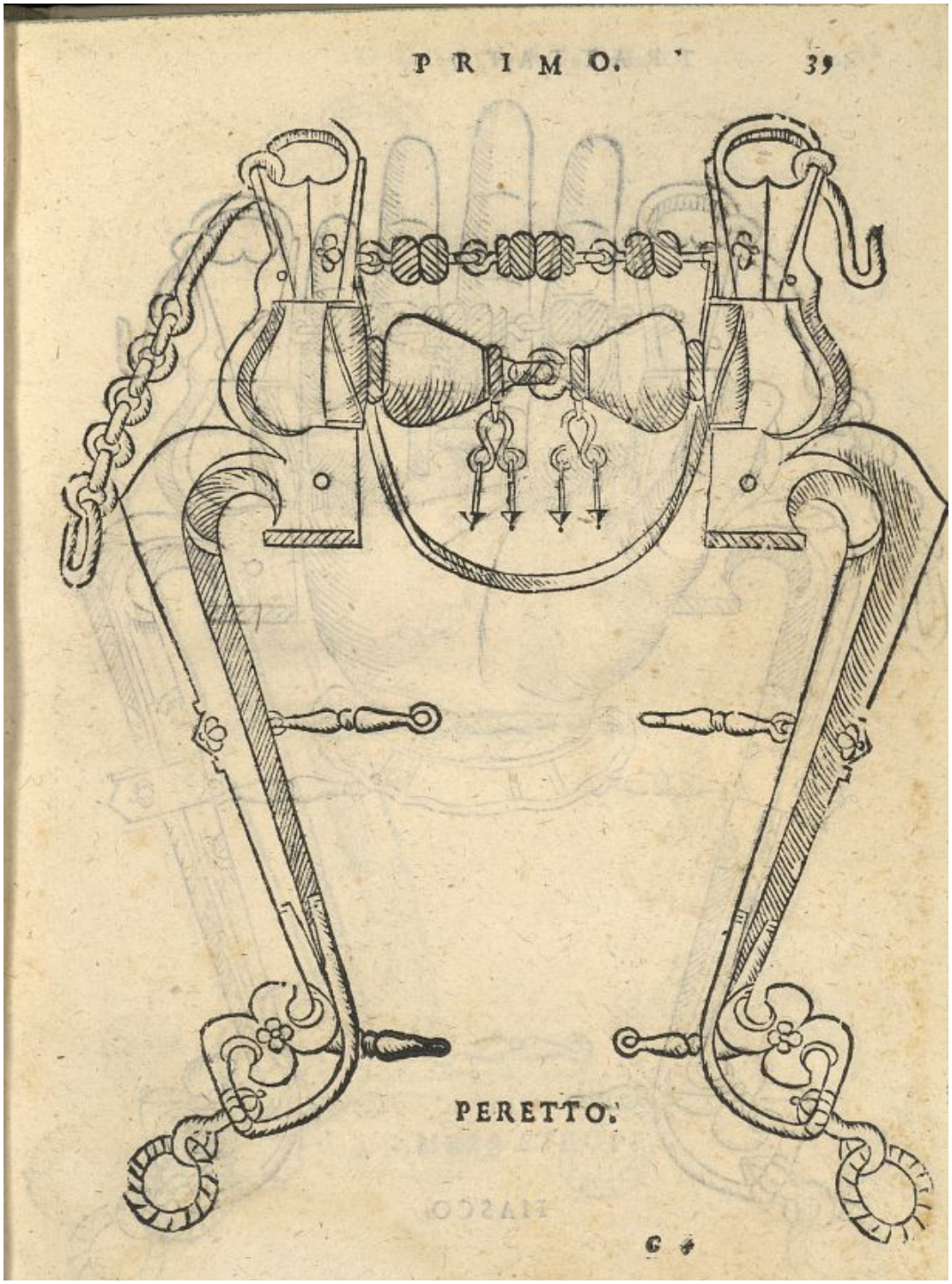


CAMPANELLO.

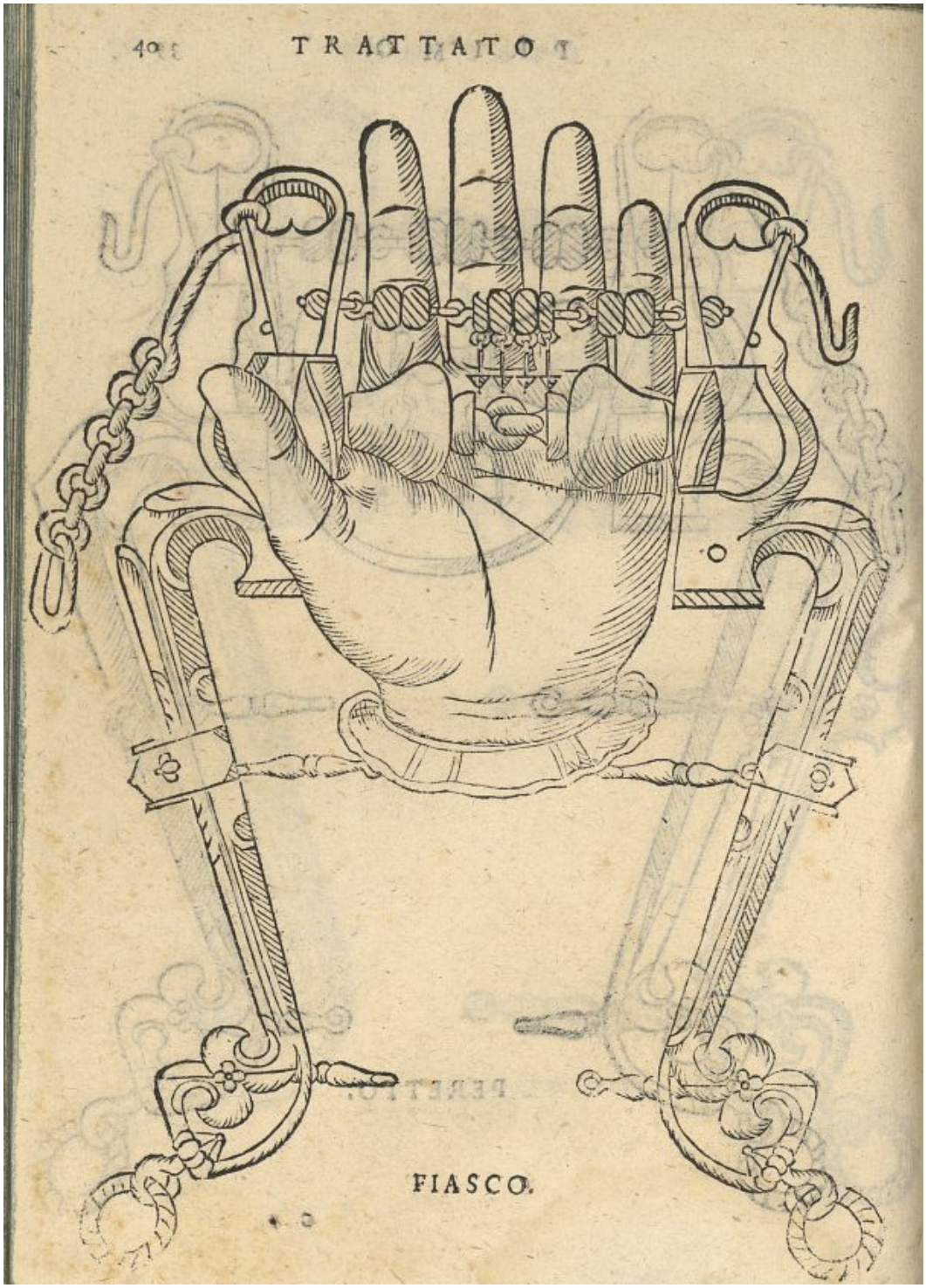


C 3

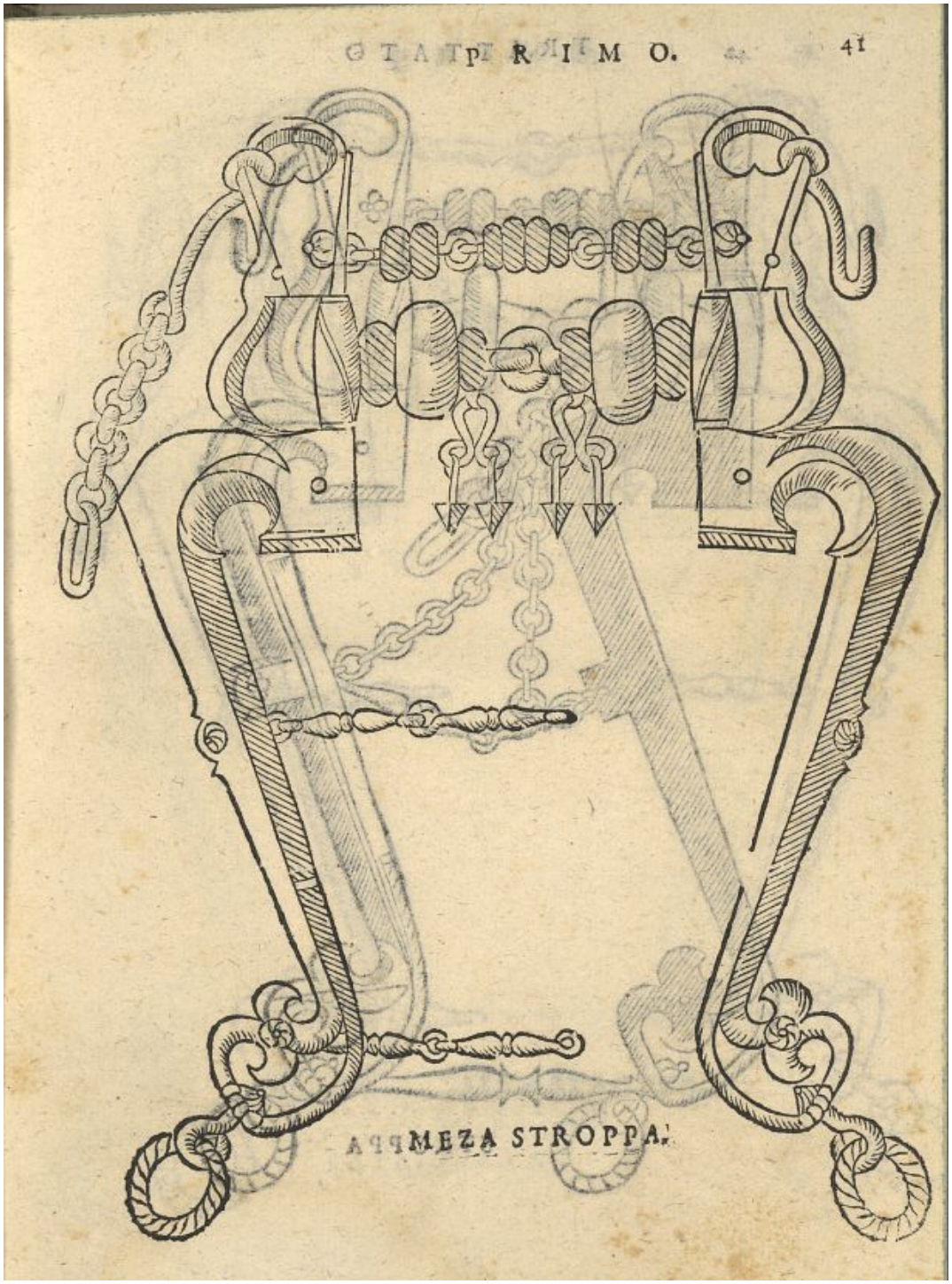

AGRVPPIDO

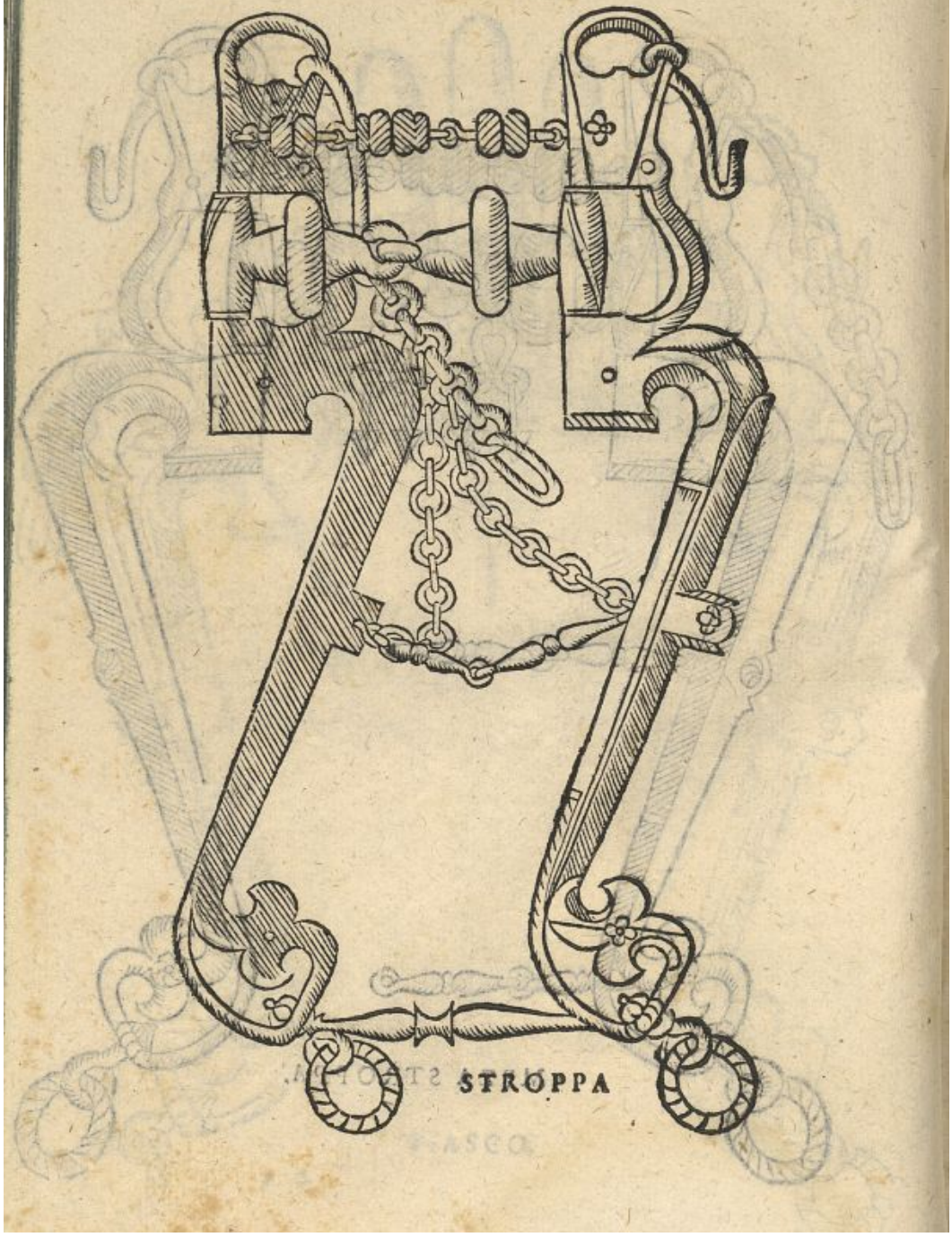


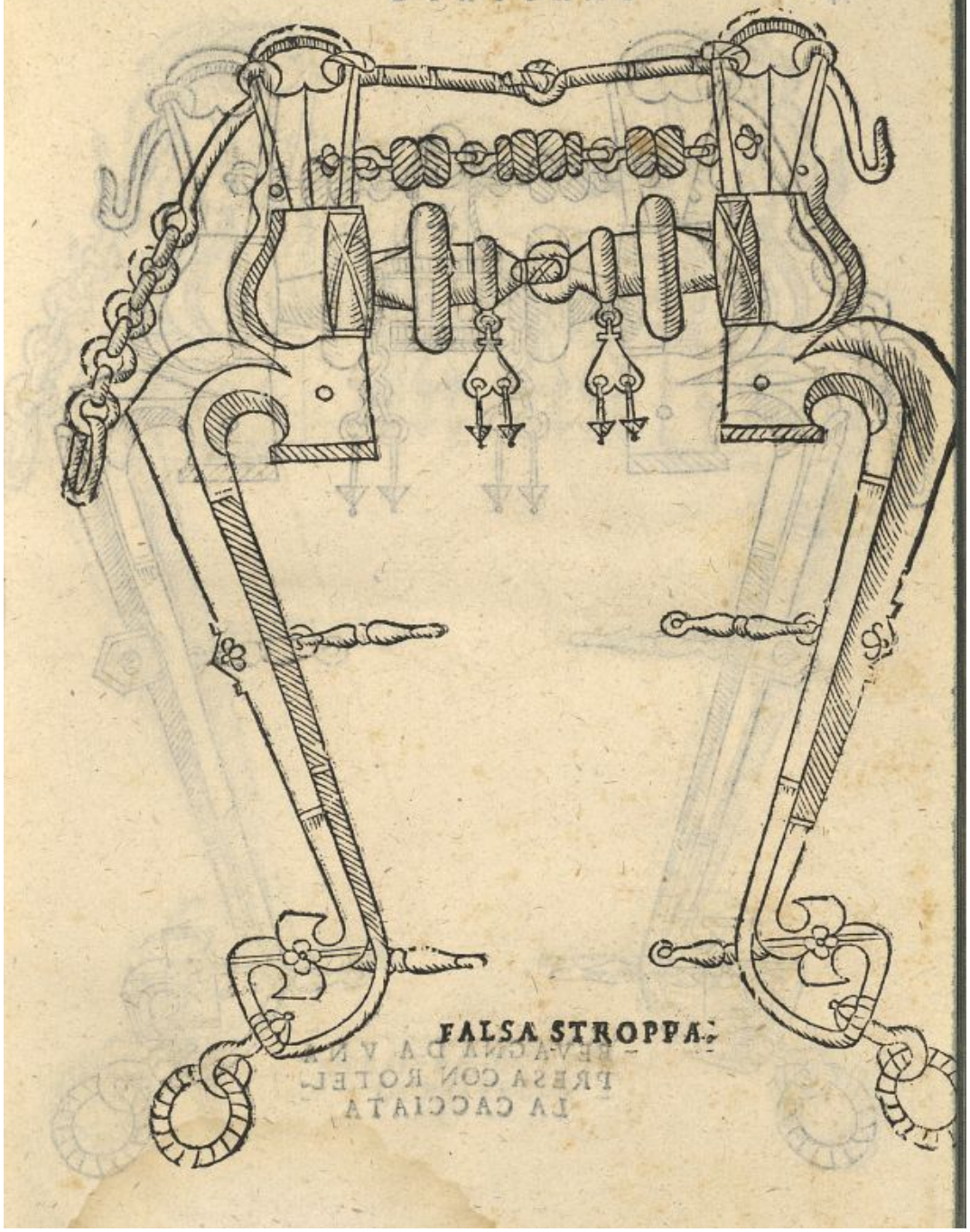
PERETTO.

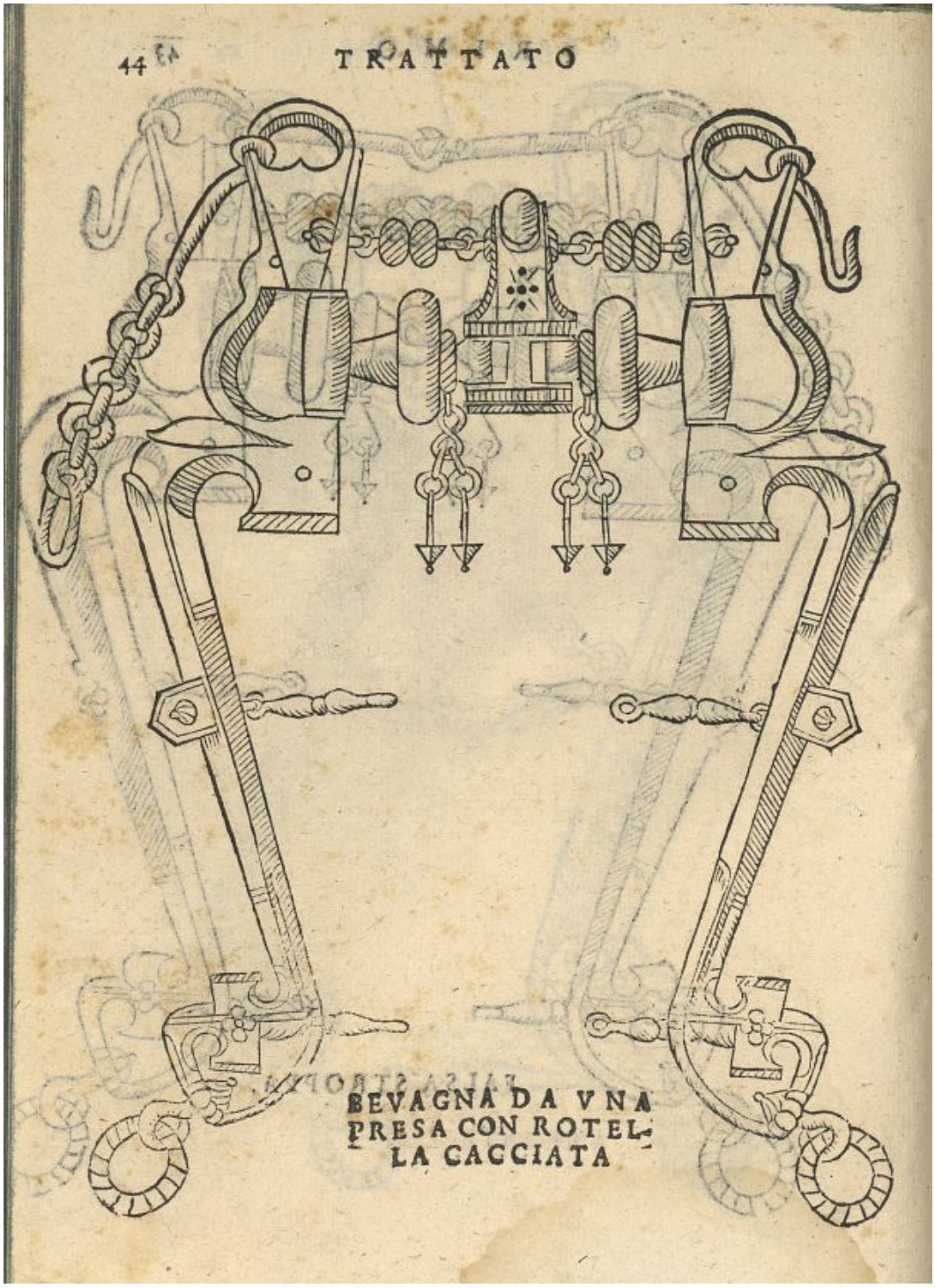


FIASCO.

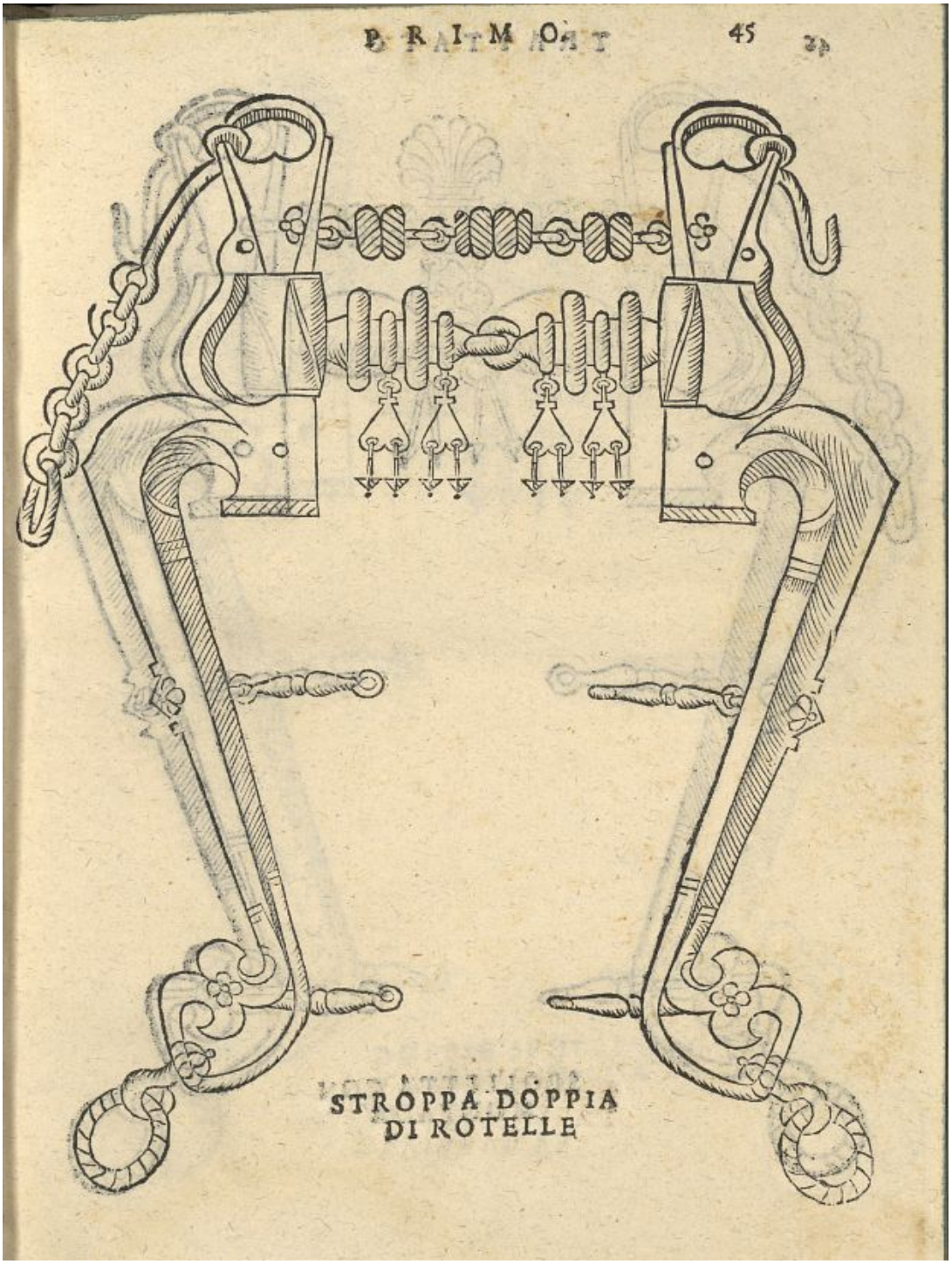

MEZA STROPPA.


STROPPA

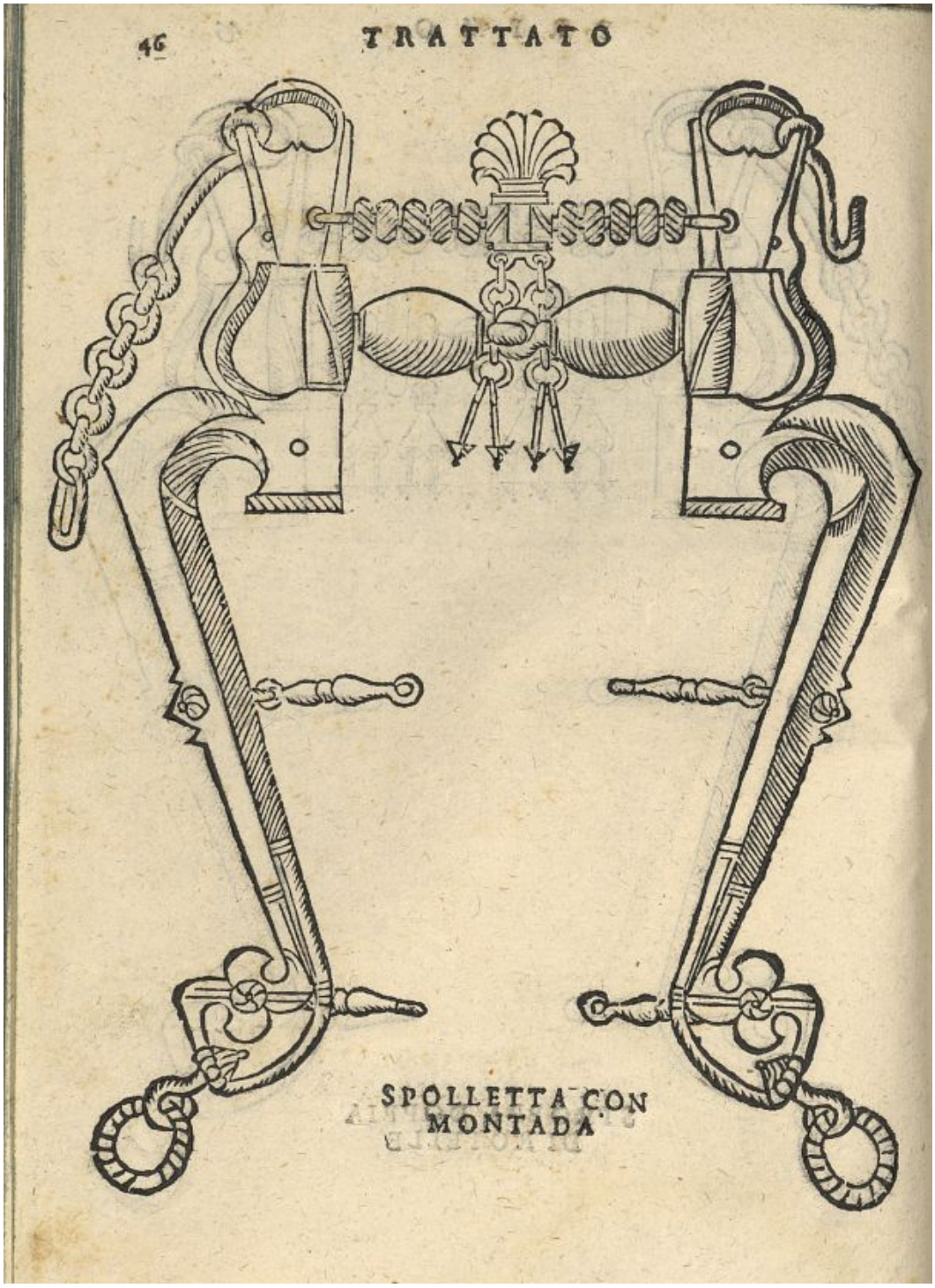

FALSA STROPPA.



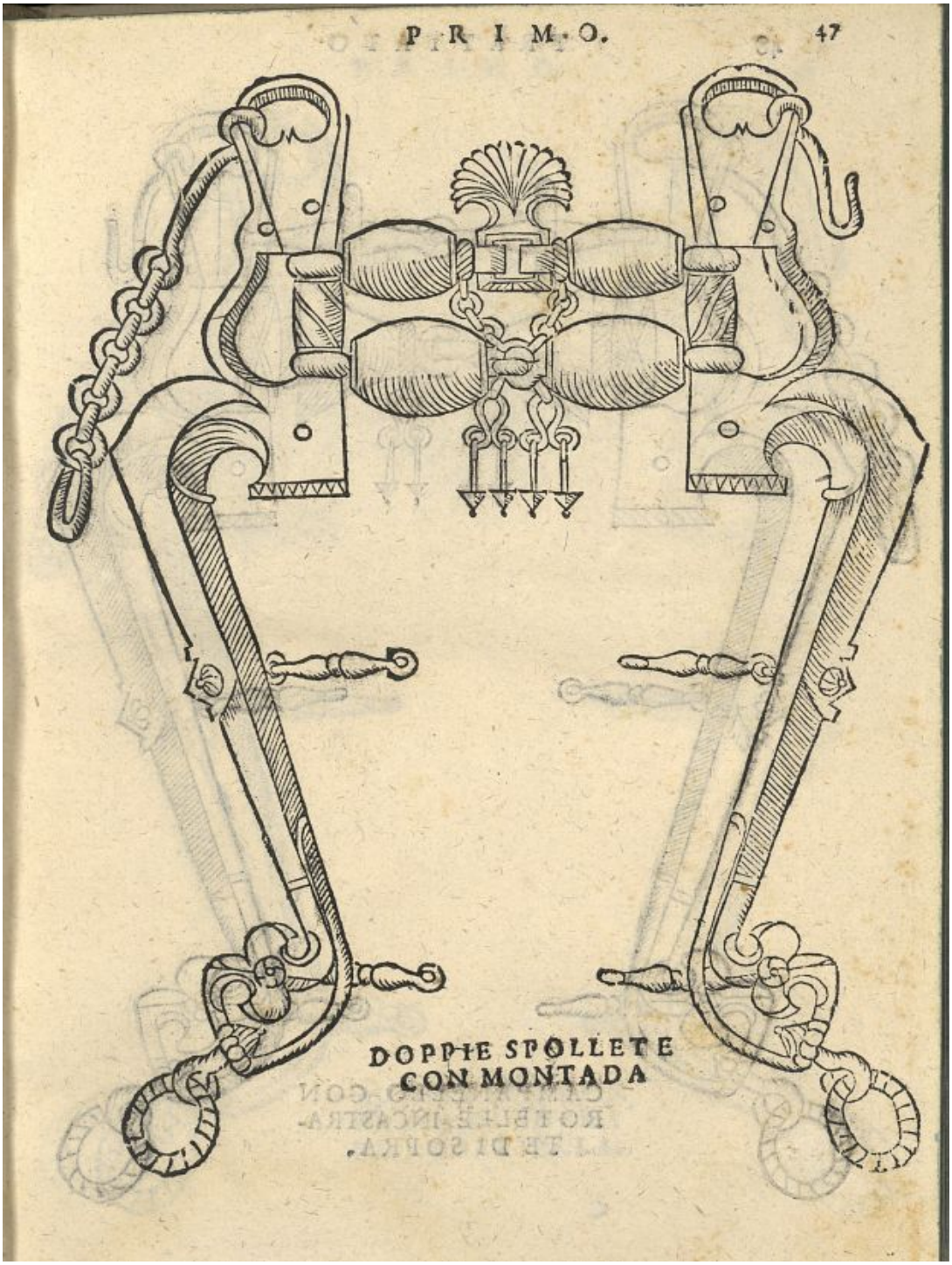
BEVAGNA DA VNA
PRESA CON ROTEL-
LA CACCIATA



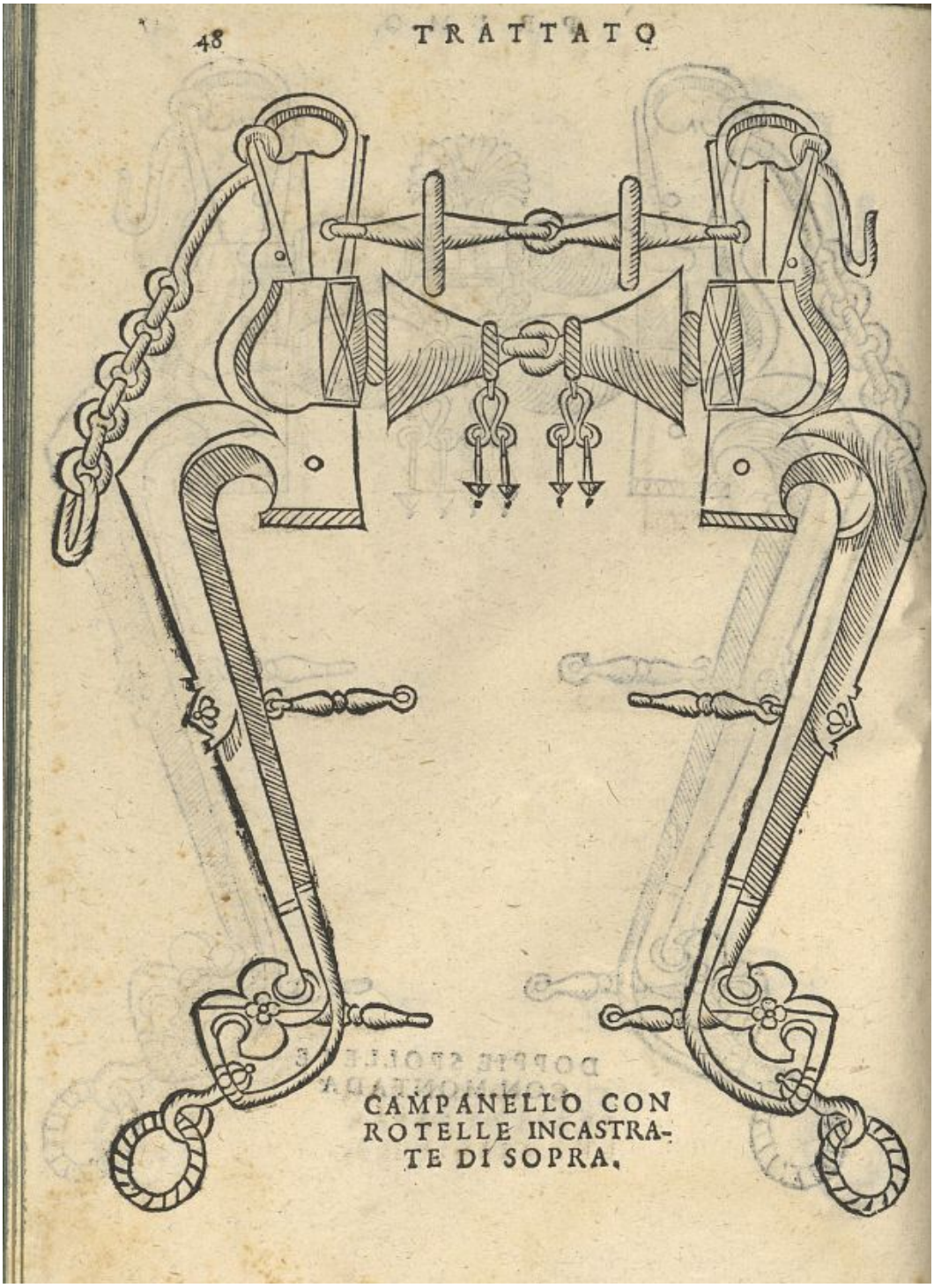
STROPPA DOPPIA
DI ROTELLE



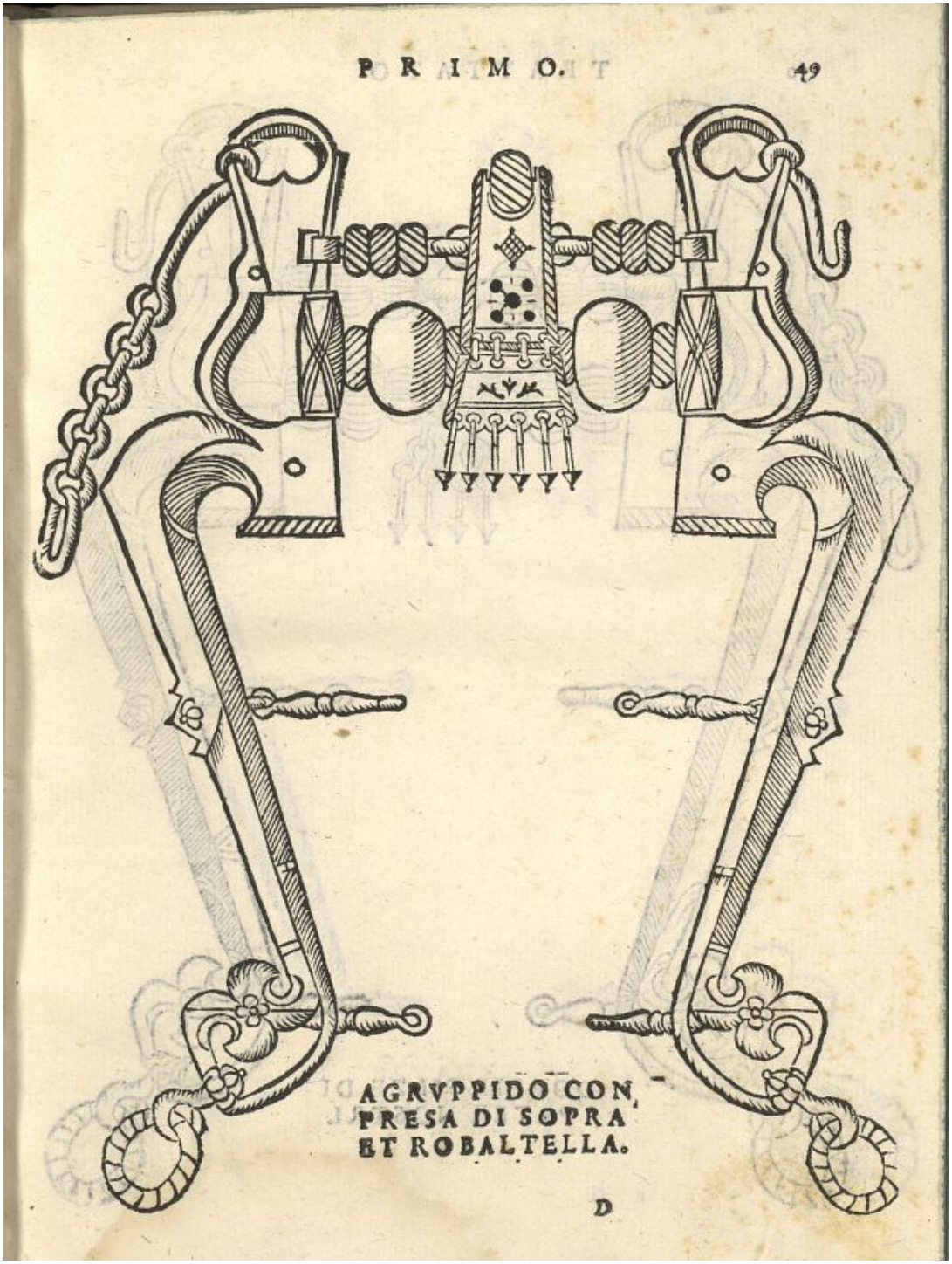
SPOLLETTA CON MONTADA



DOPPIE SPOLLETE
CON MONTADA

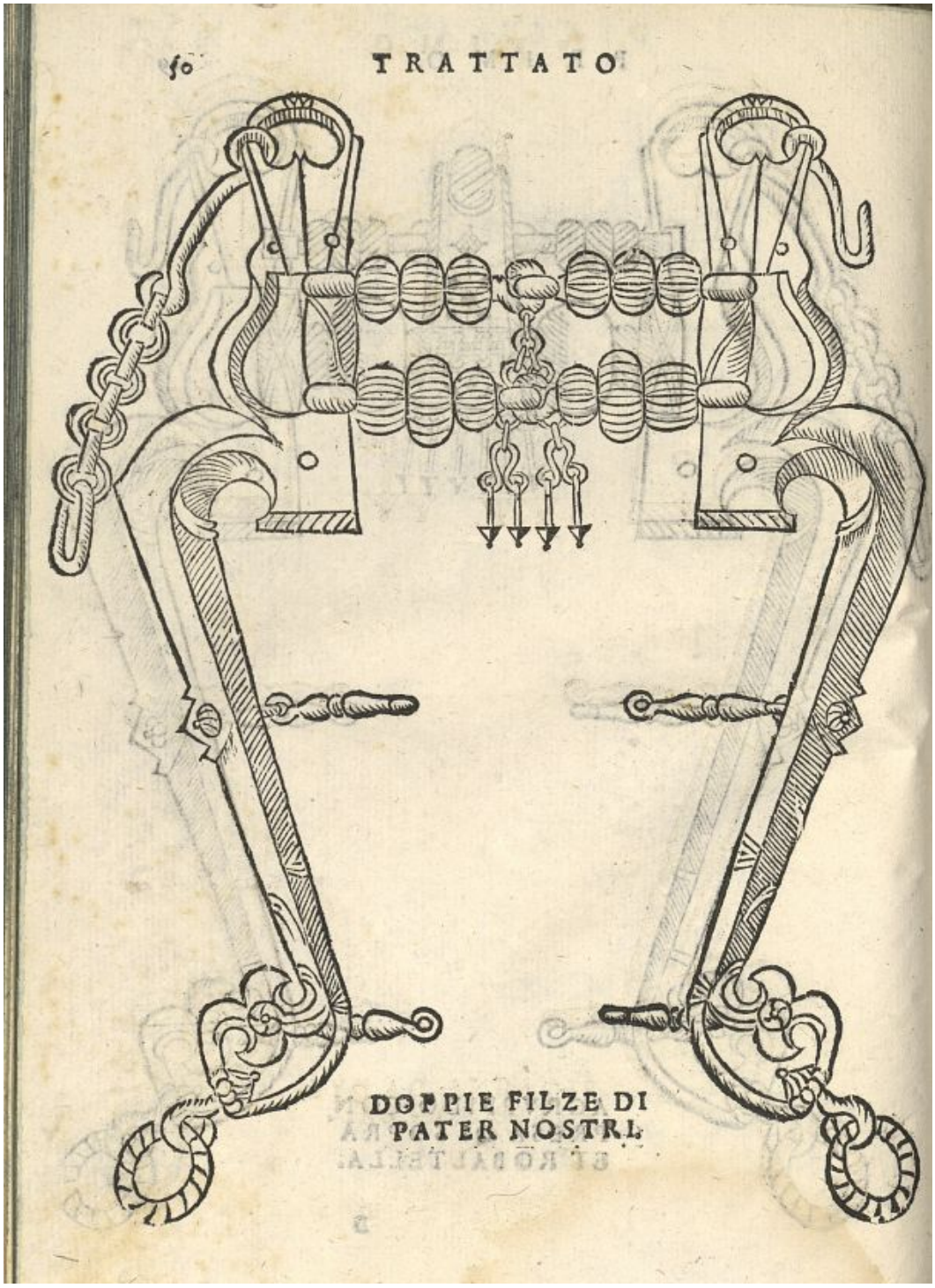


CAMPANELLO CON ROTELLE INCASTRATE DI SOPRA.

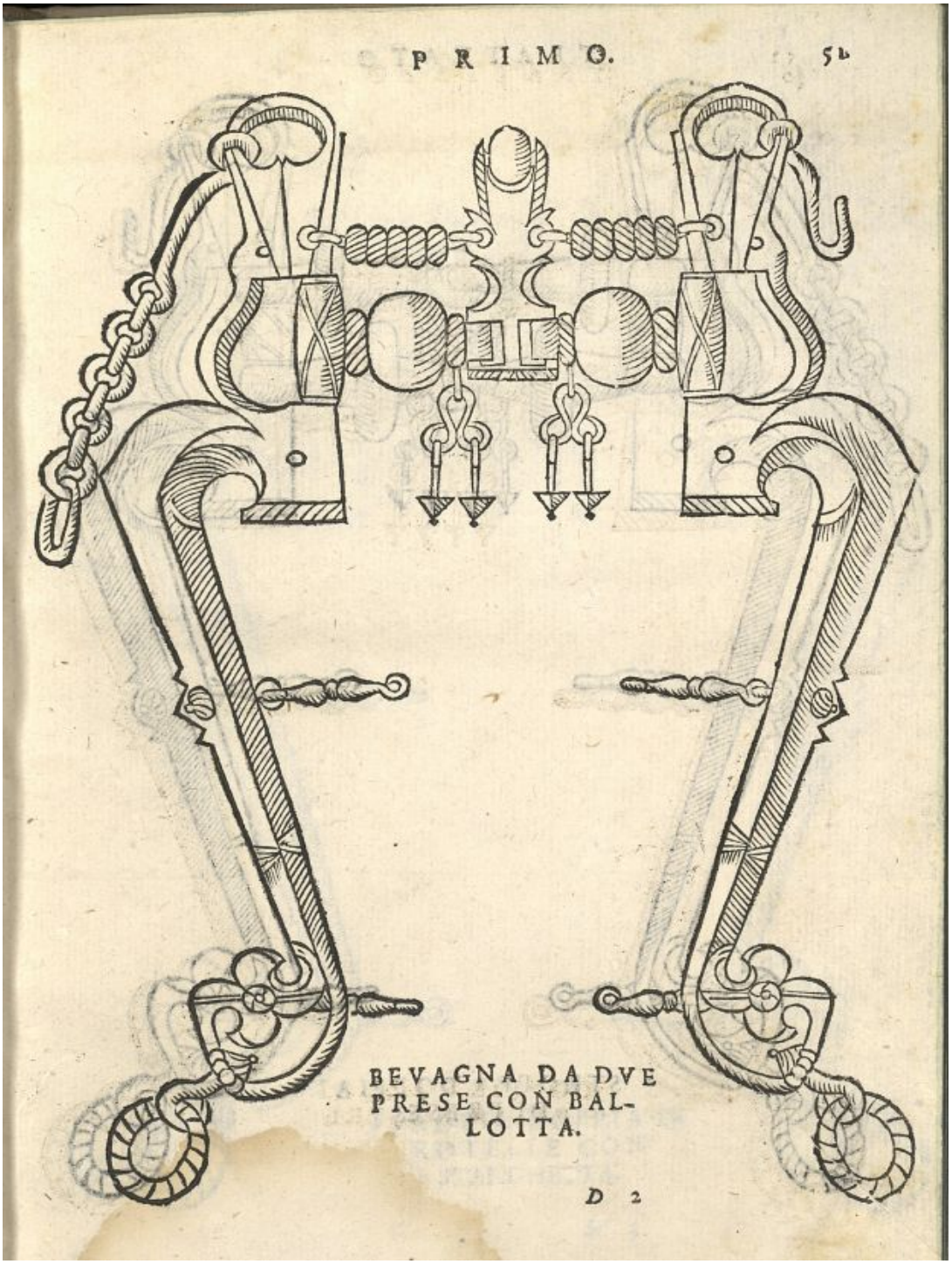


AGRVPPIDO CON
PRESA DI SOPRA
ET ROBALTELLA.

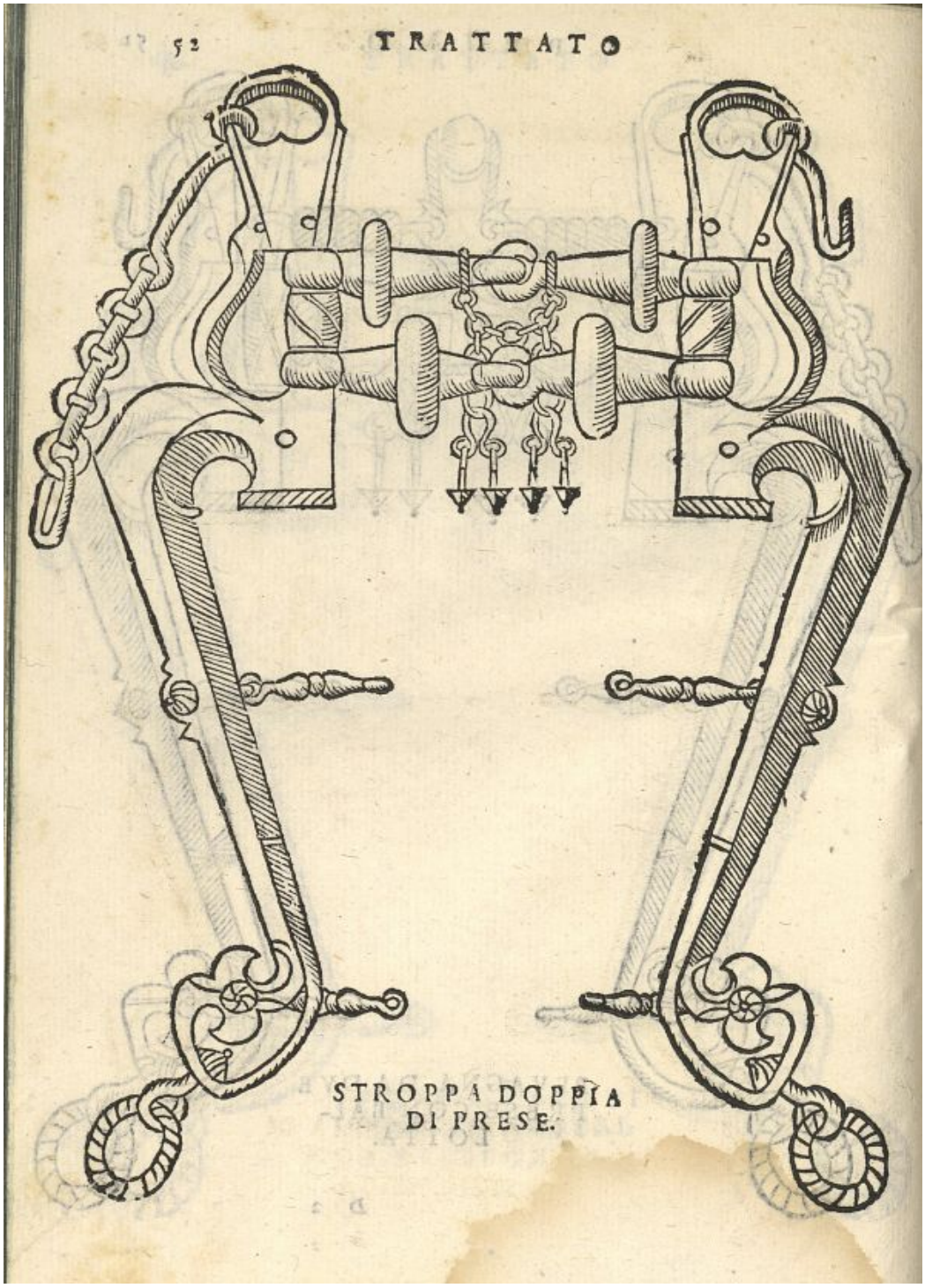
D



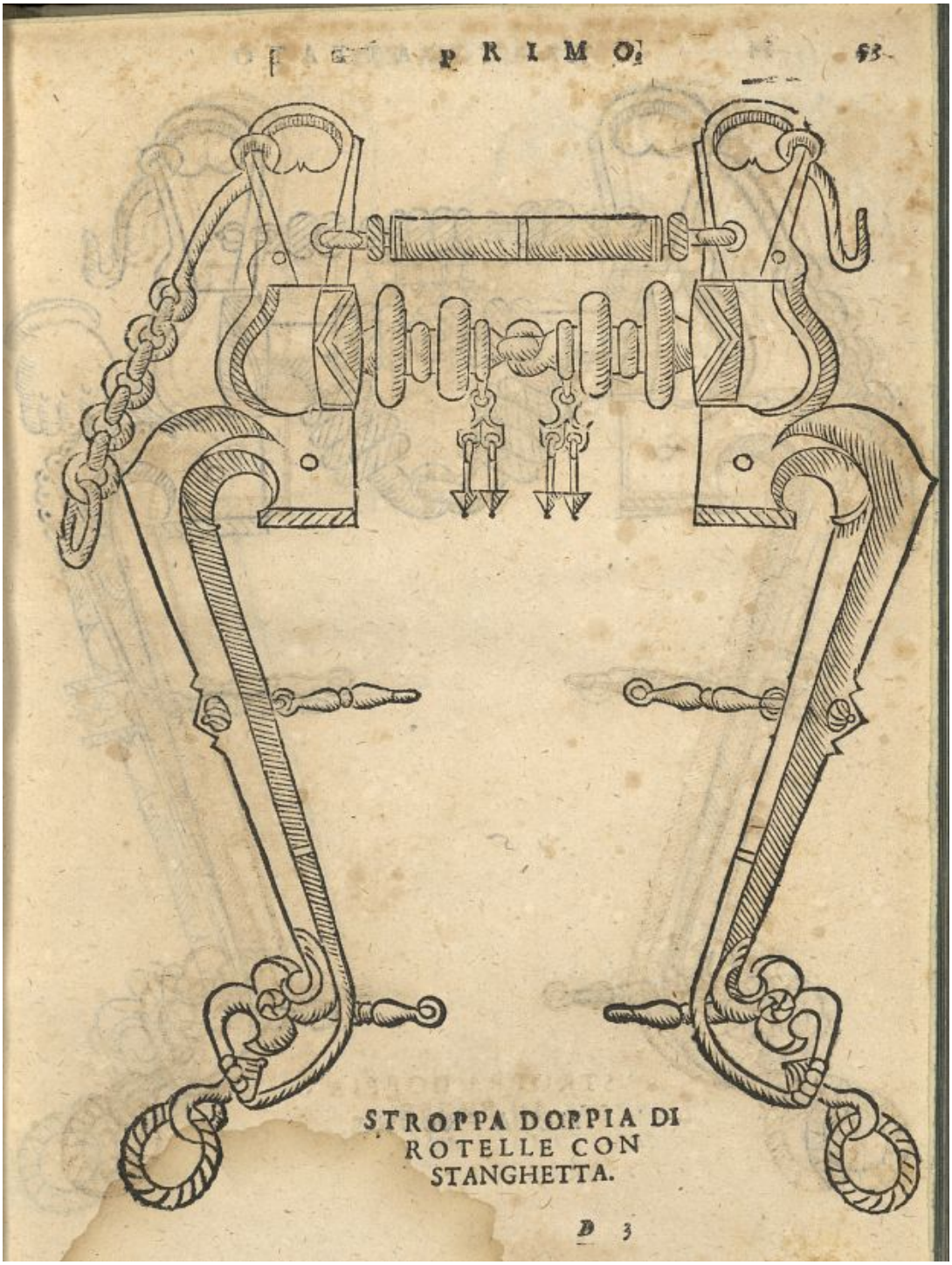
DOPPIE FILZE DI PATER NOSTRI.



BEVAGNA DA DVE
PRESE CON BAL-
LOTTA.

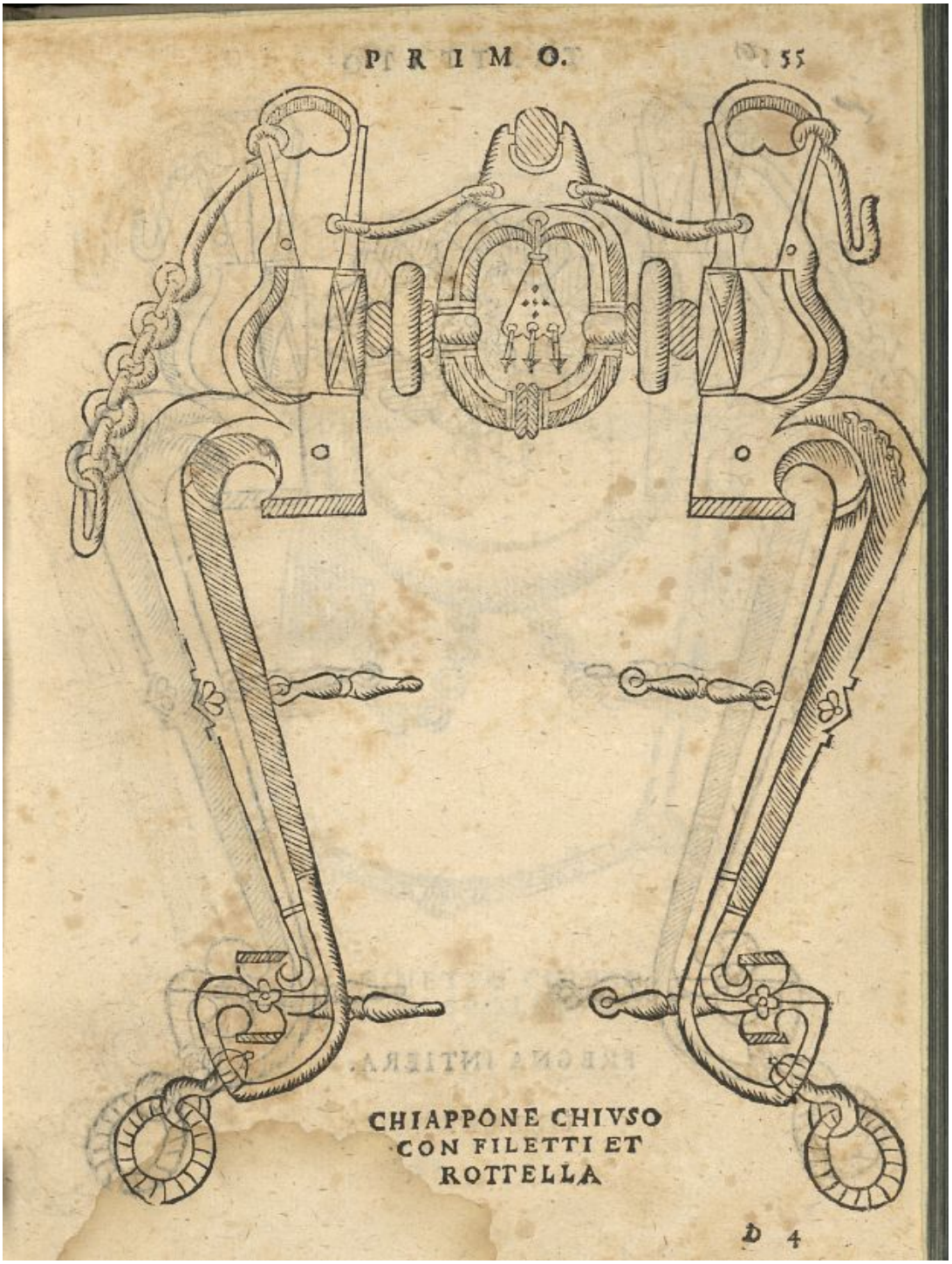


STROPPA DOPPIA
DI PRESE.



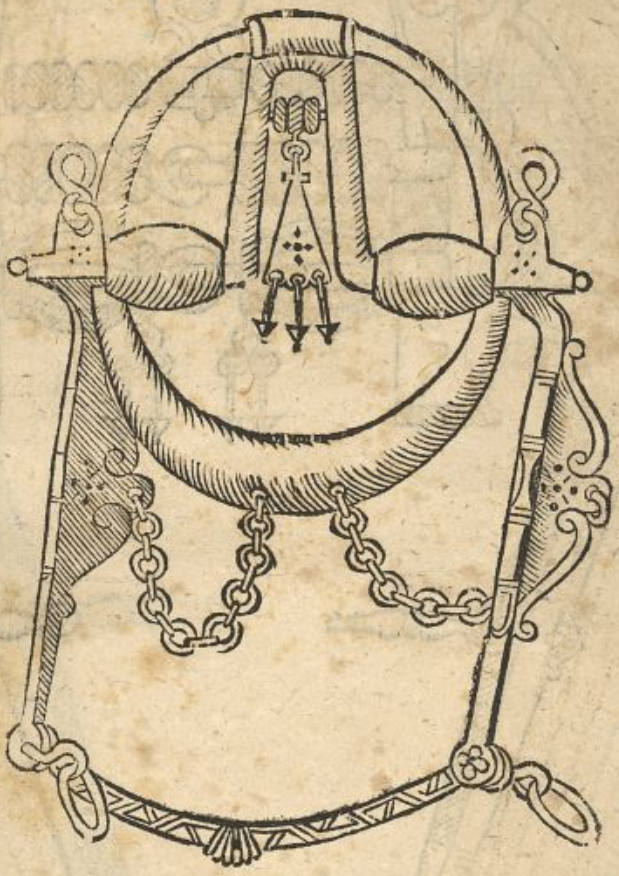
STROPPA DOPPIA DI ROTELLE CON STANGHETTA.

MEZA FREGNA.

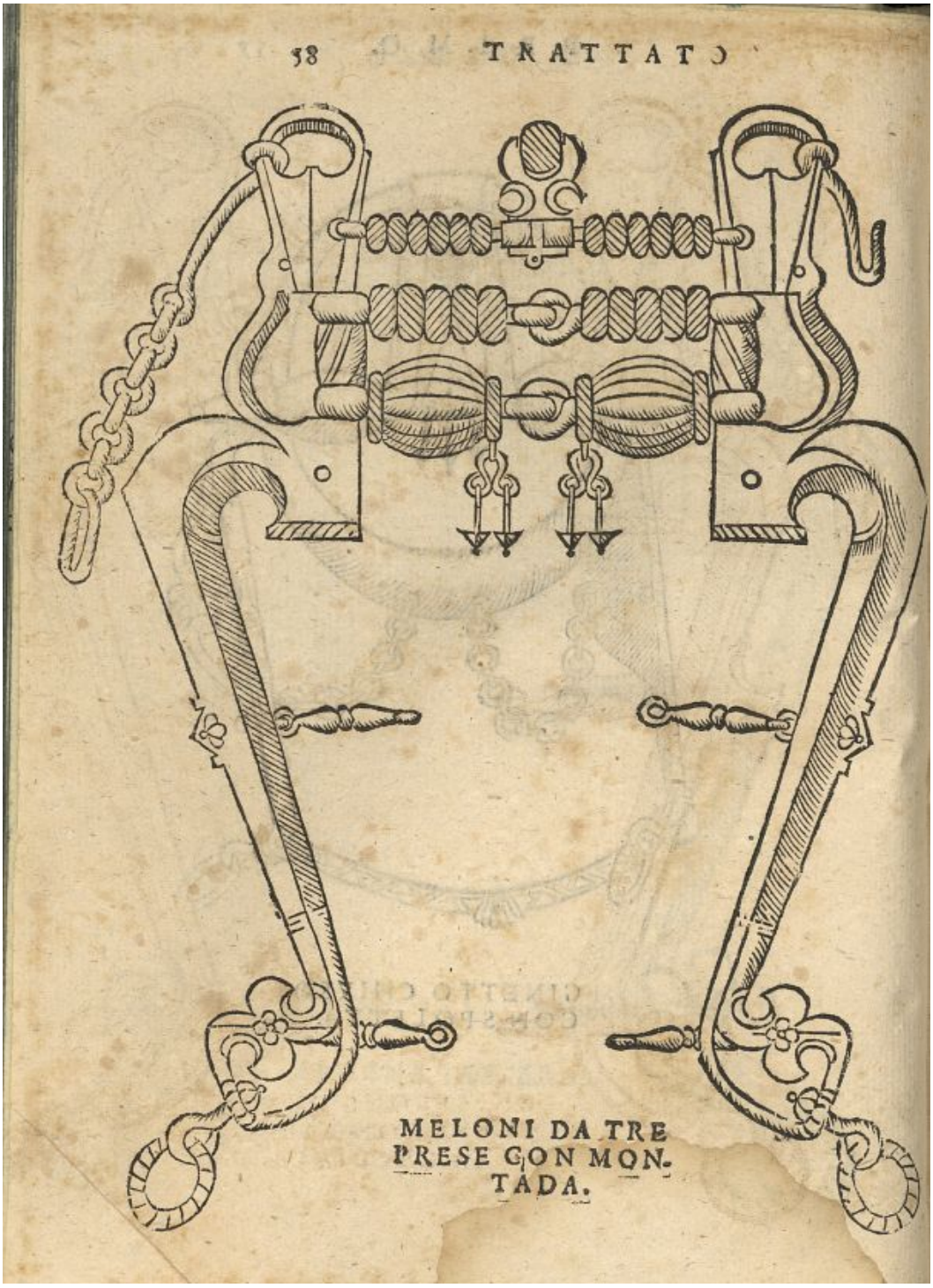


CHIAPPONE CHIVSO
CON FILETTI ET
ROTTELLA

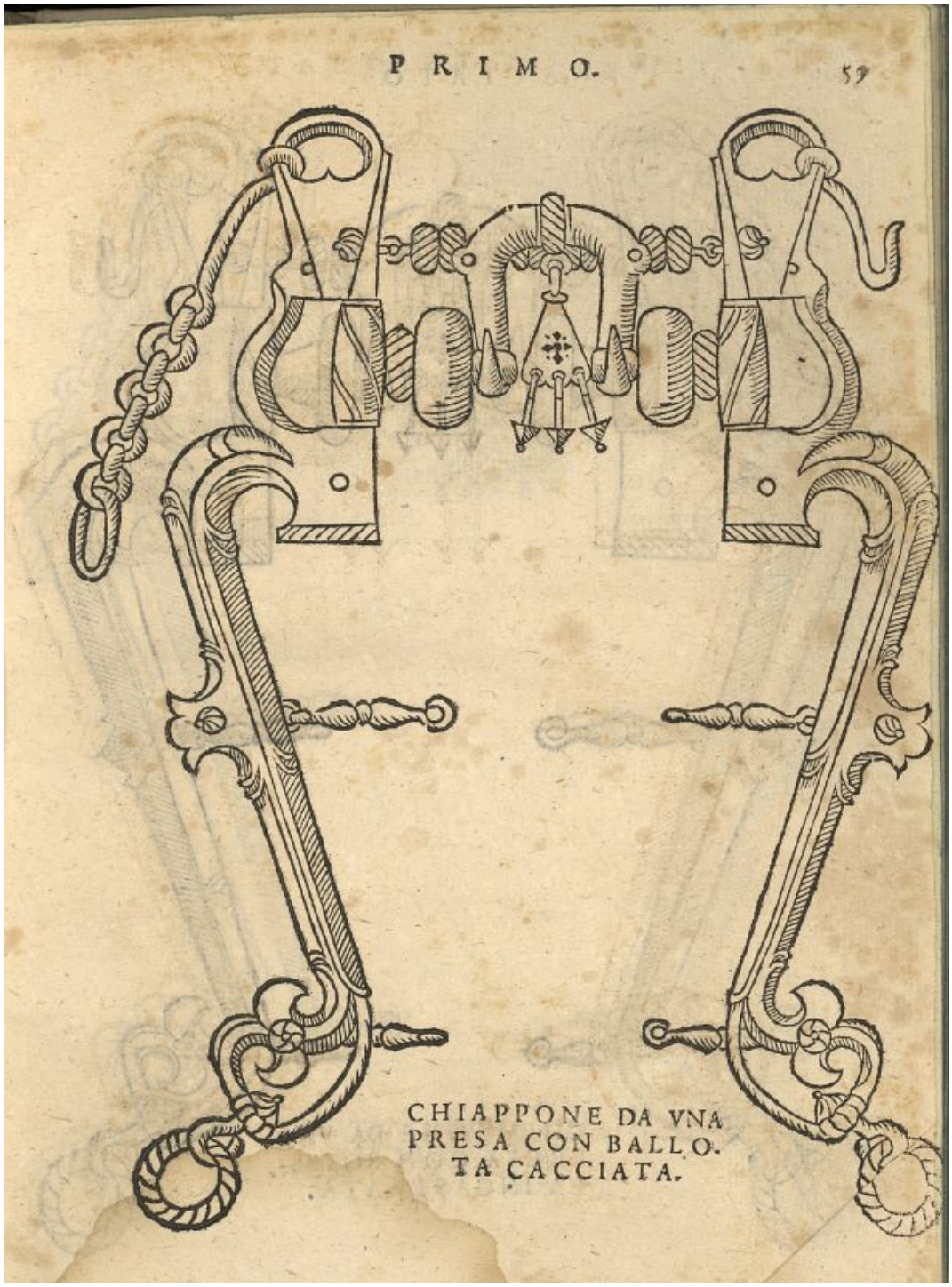
FREGNA INTIERA.



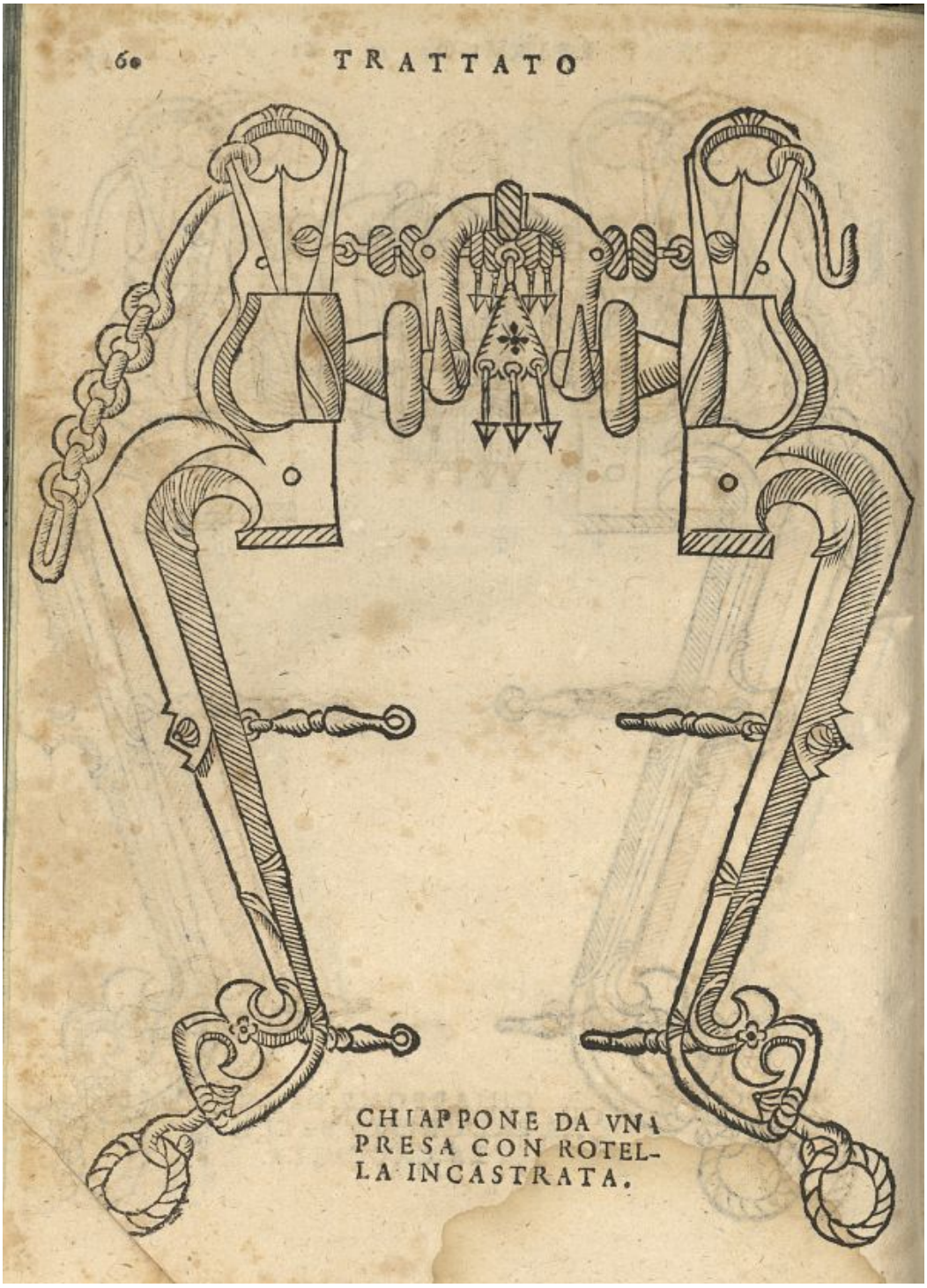
GINETTO CHIVSO
CON SPOLETTA.



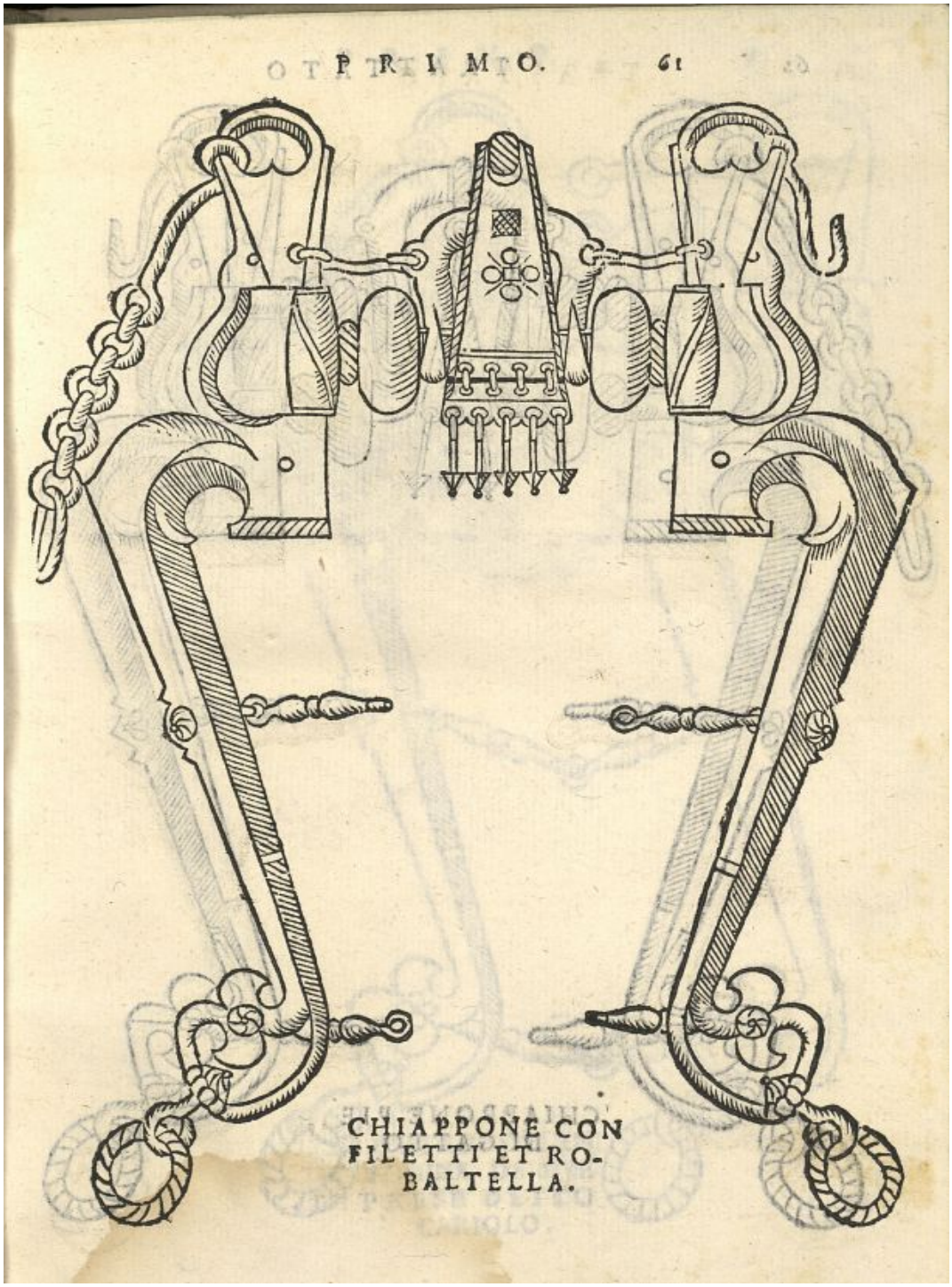
MELONI DA TRE PRESE CON MONTADA.



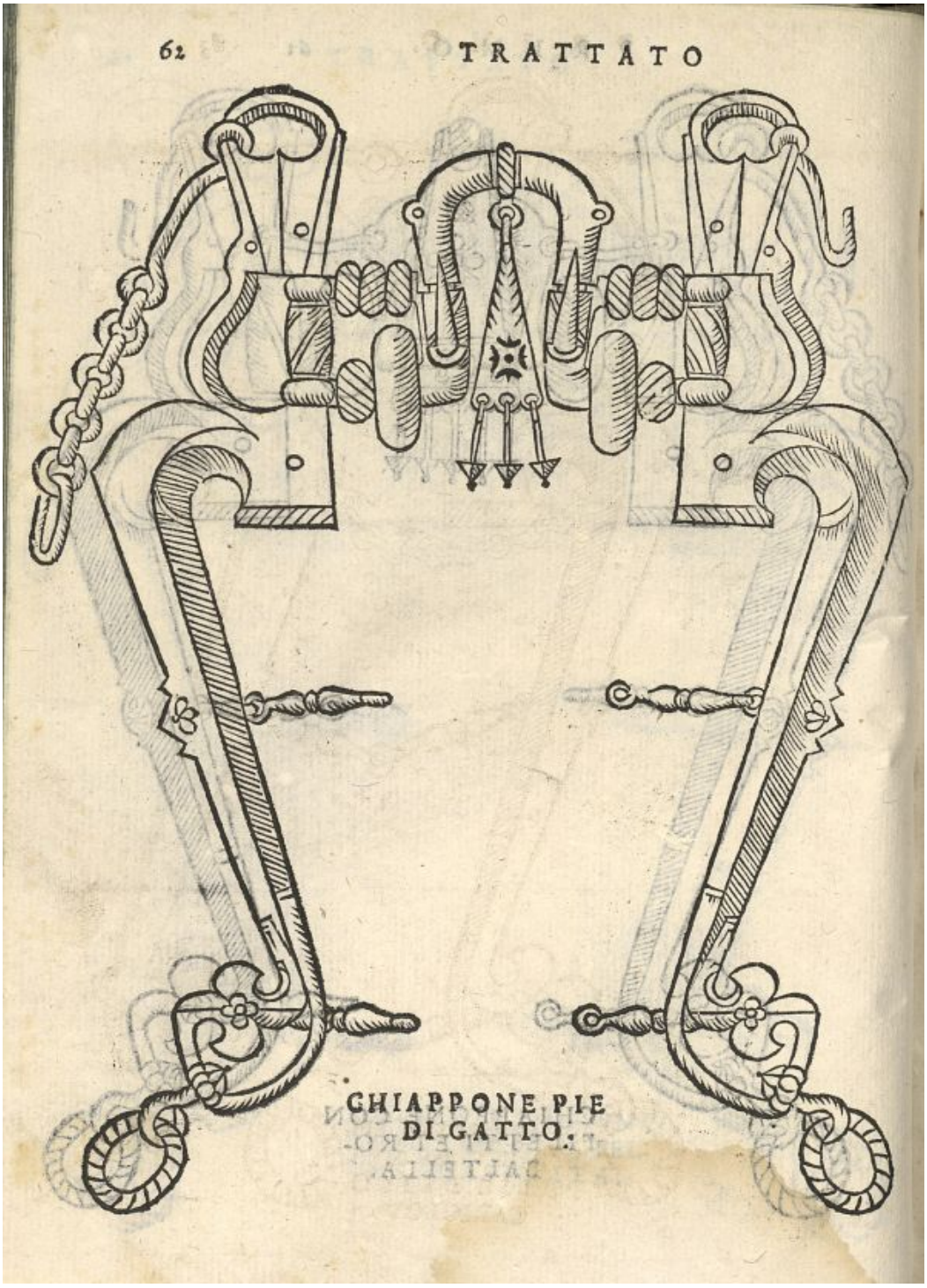
CHIAPPONE DA VNA PRESA CON BALLO. TA CACCIATA.



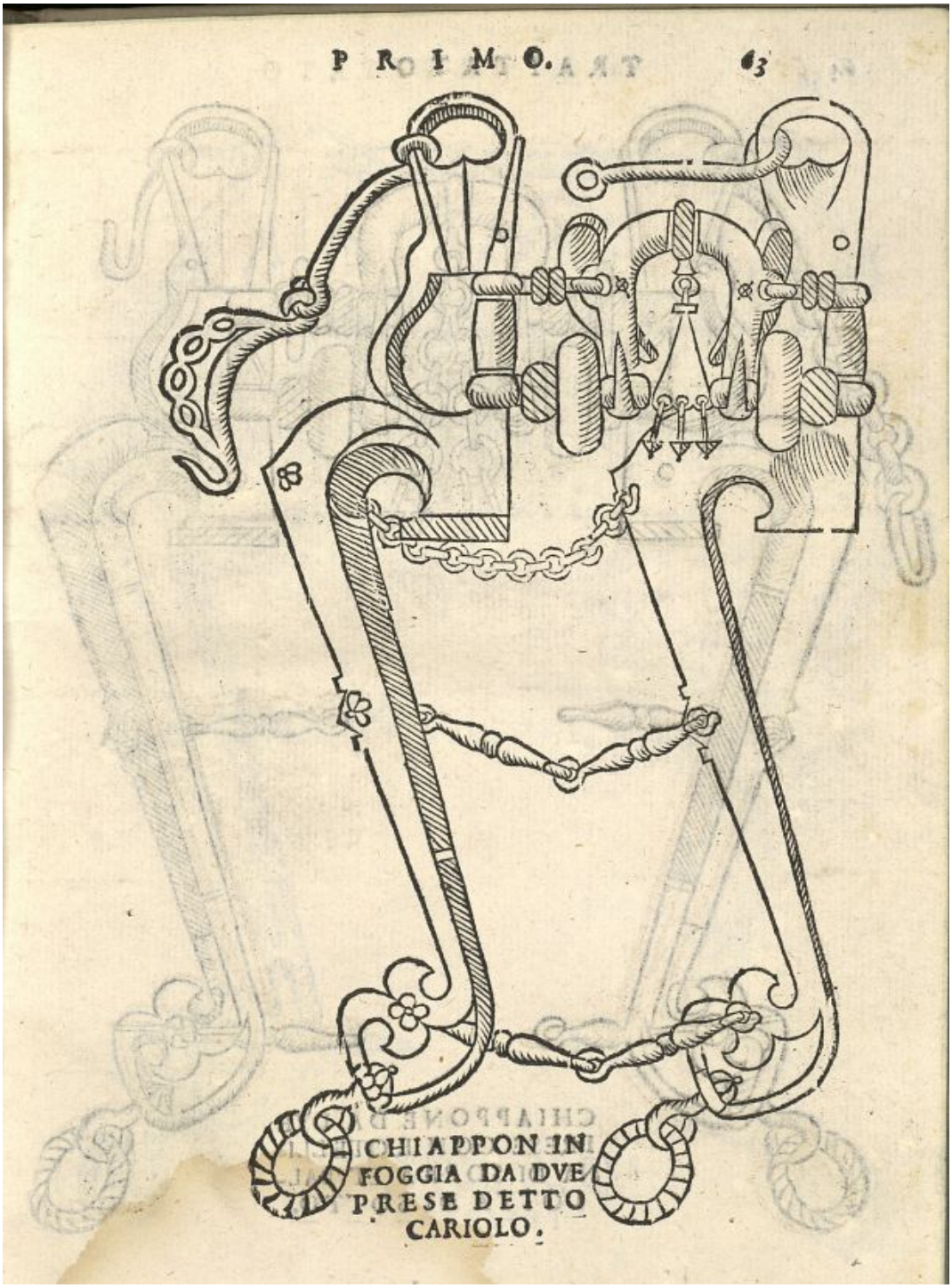
CHIAPPONE DA VNA PRESA CON ROTELLA INCASTRATA.



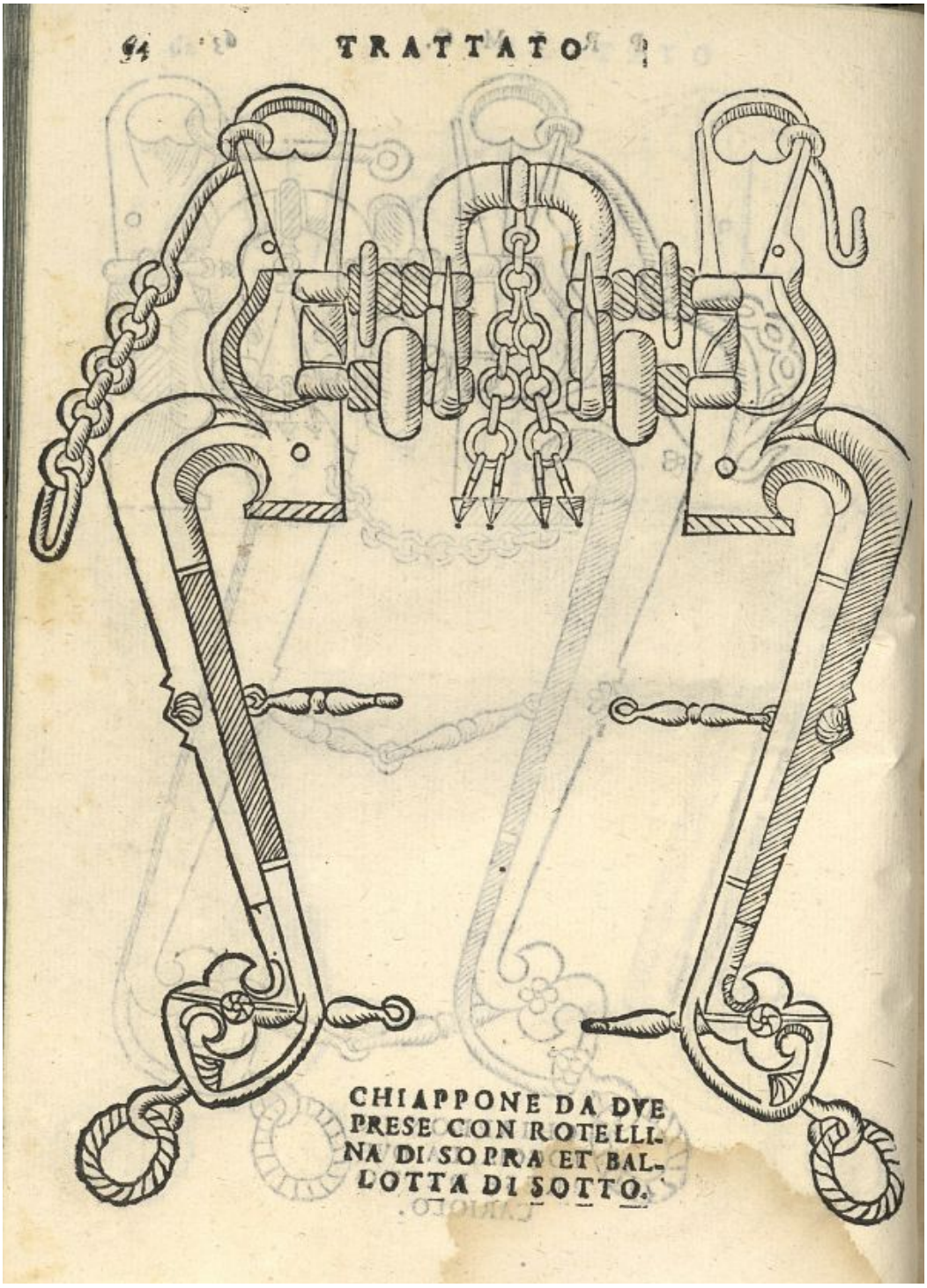
CHIAPPONE CON FILETTI ET RO- BALTELLA.



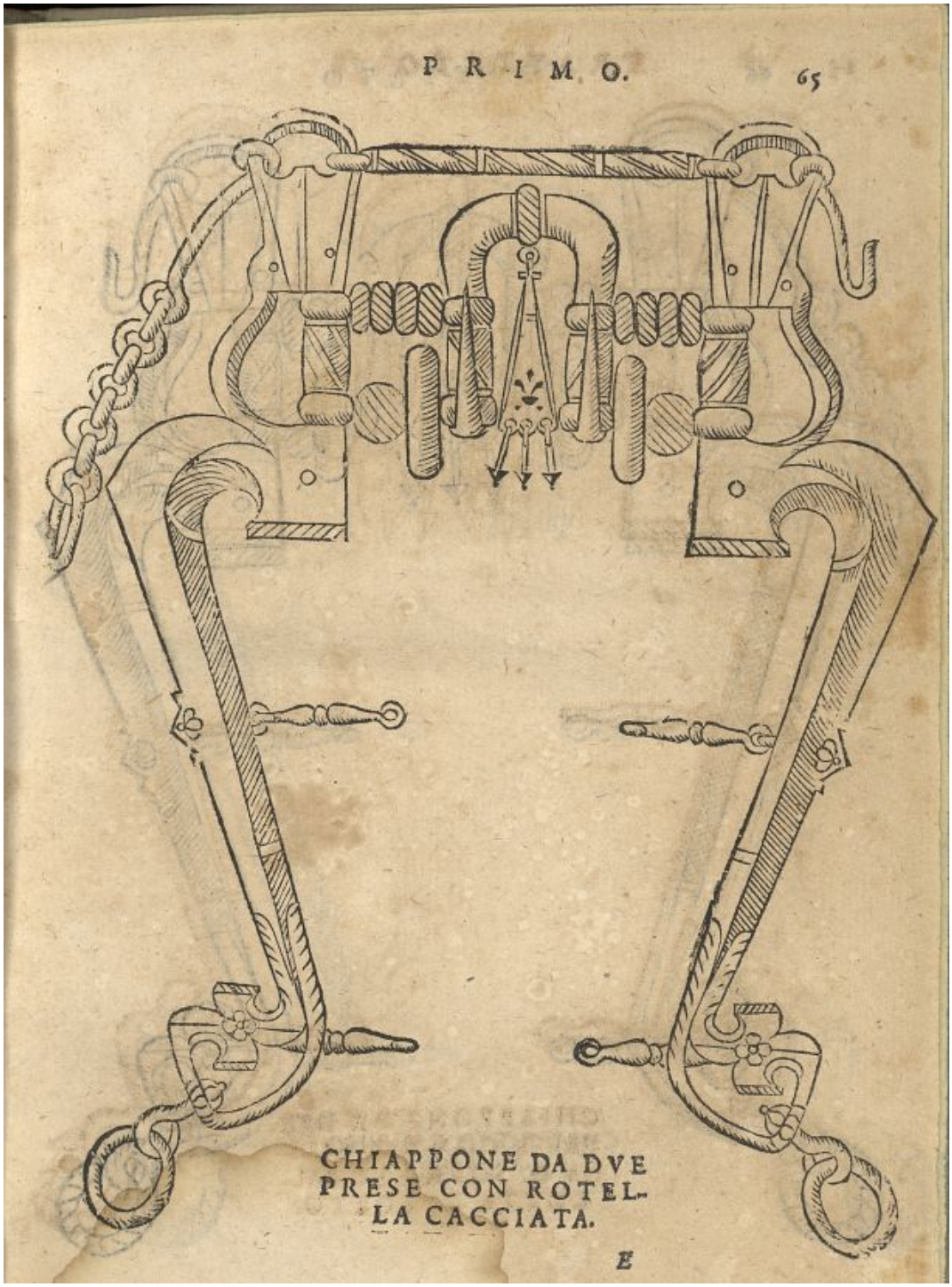
CHIAPPONE PIE DI GATTO.



CHIAPPON IN FOGGIA DA DVE PRESE DETTO CARIOLO.

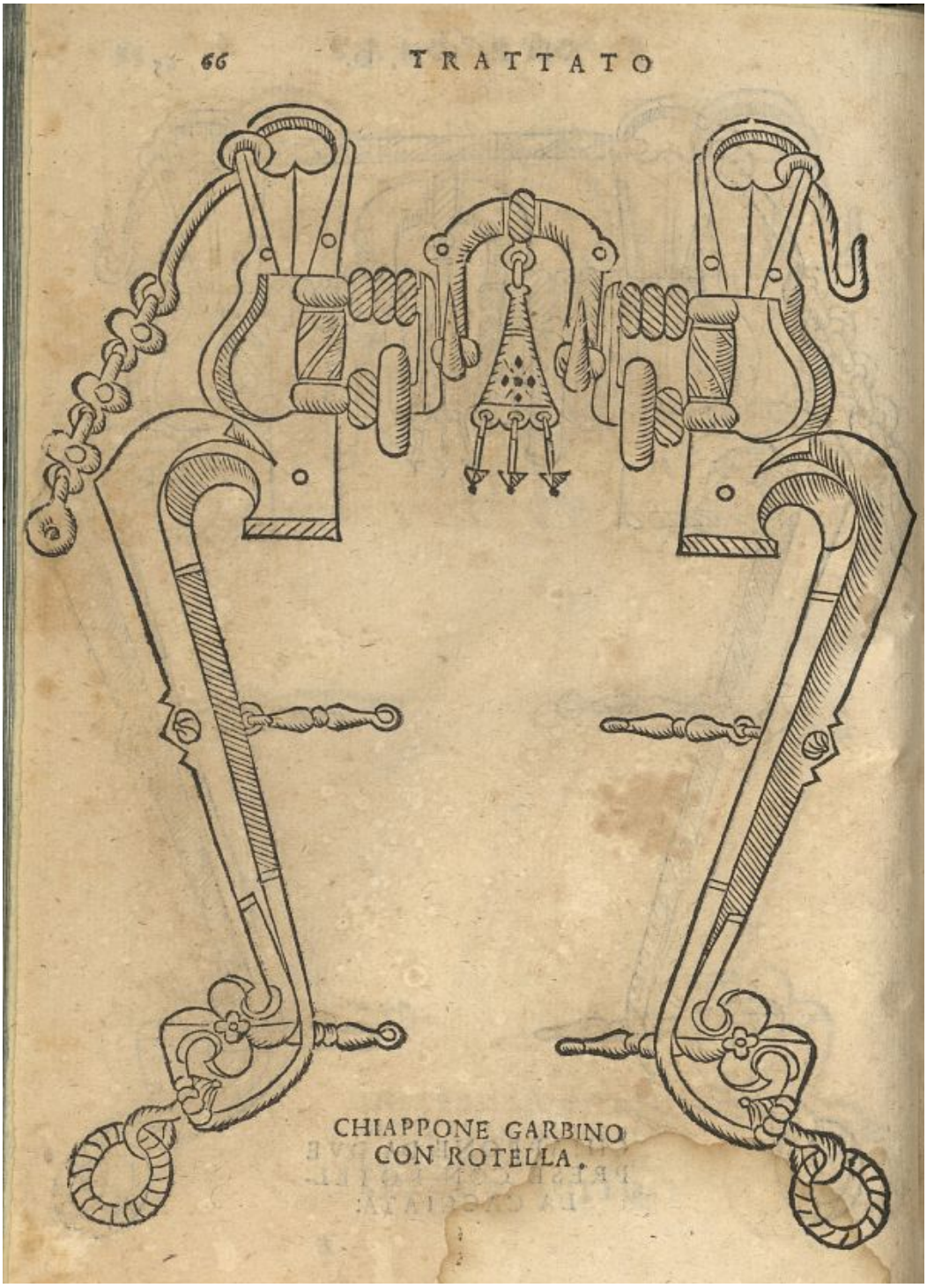


CHIAPPONE DA DVE PRESE CON ROTELLINA DI SOPRA ET BALLOTTA DI SOTTO.

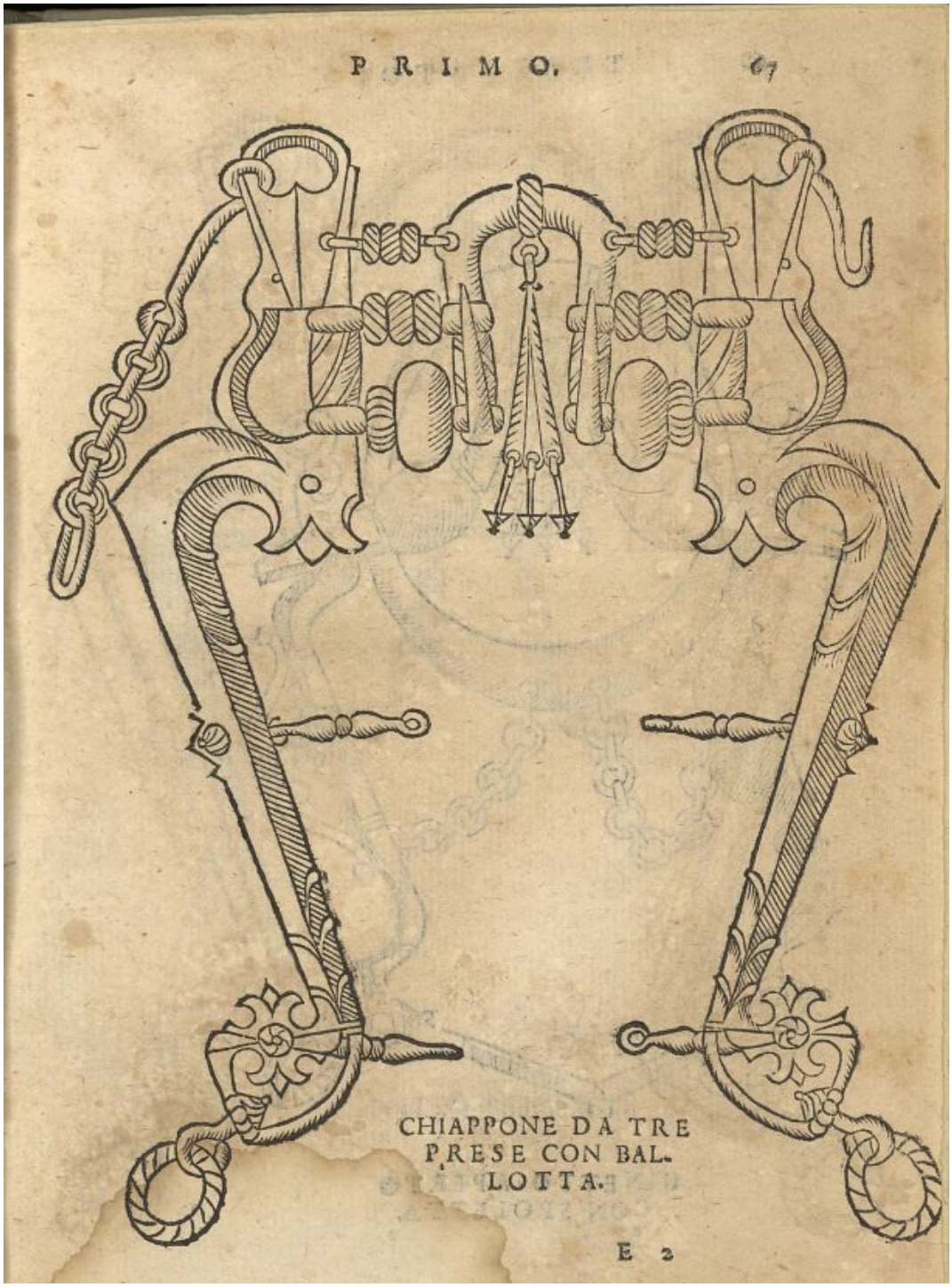


CHIAPPONE DA DVE PRESE CON ROTEL- LA CACCIATA.

E

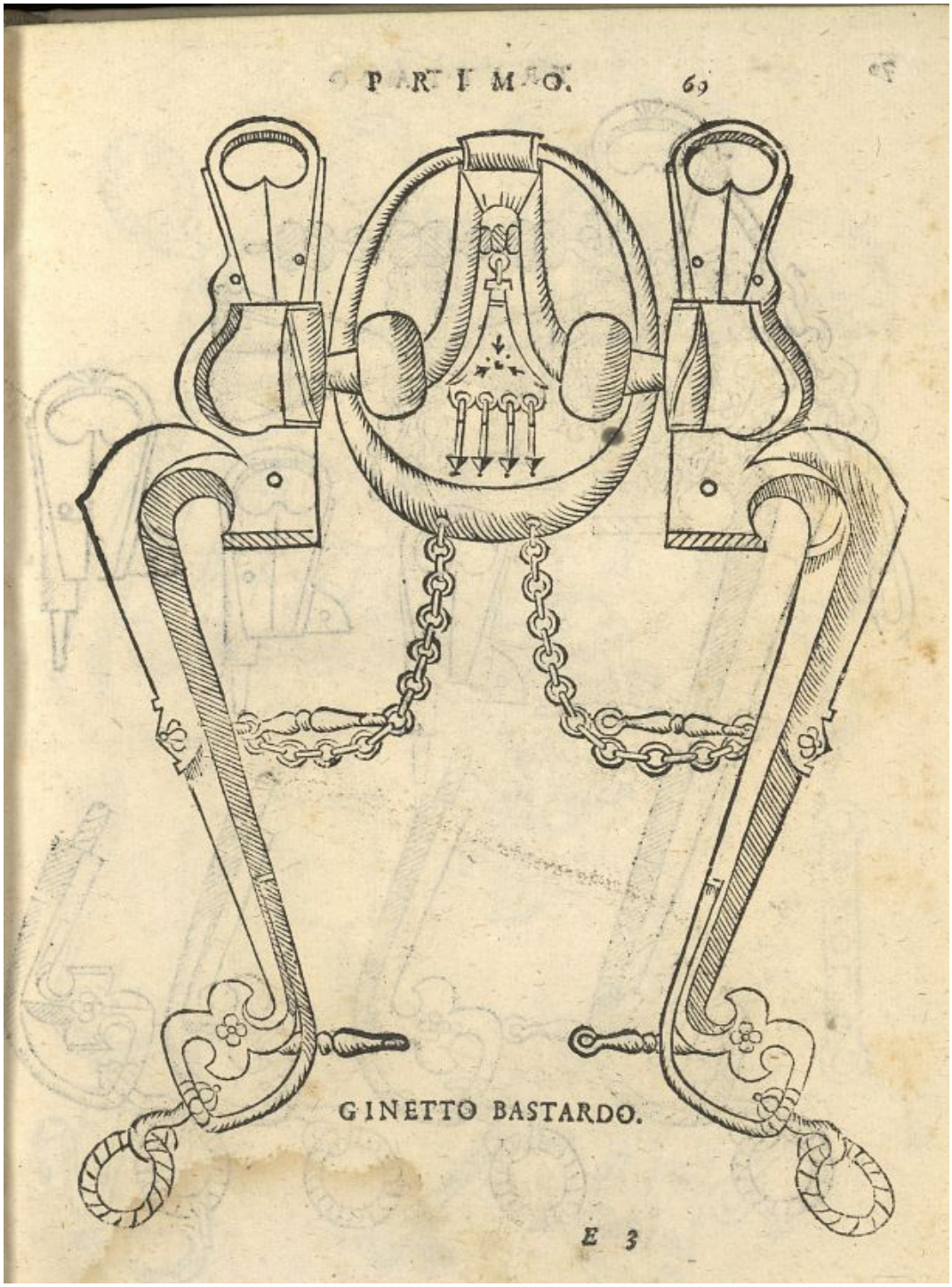


CHIAPPONE GARBINO
CON ROTELLA.

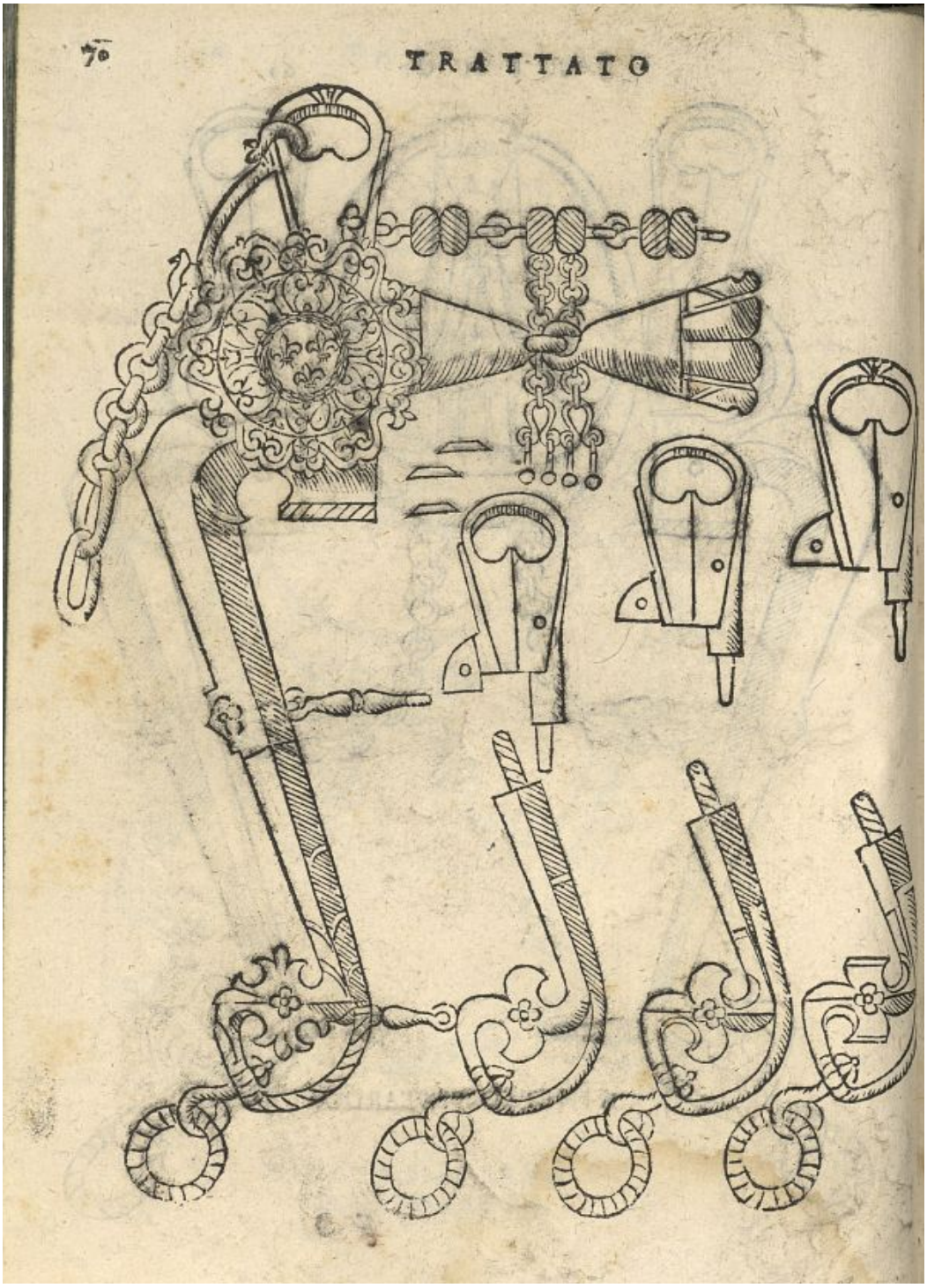


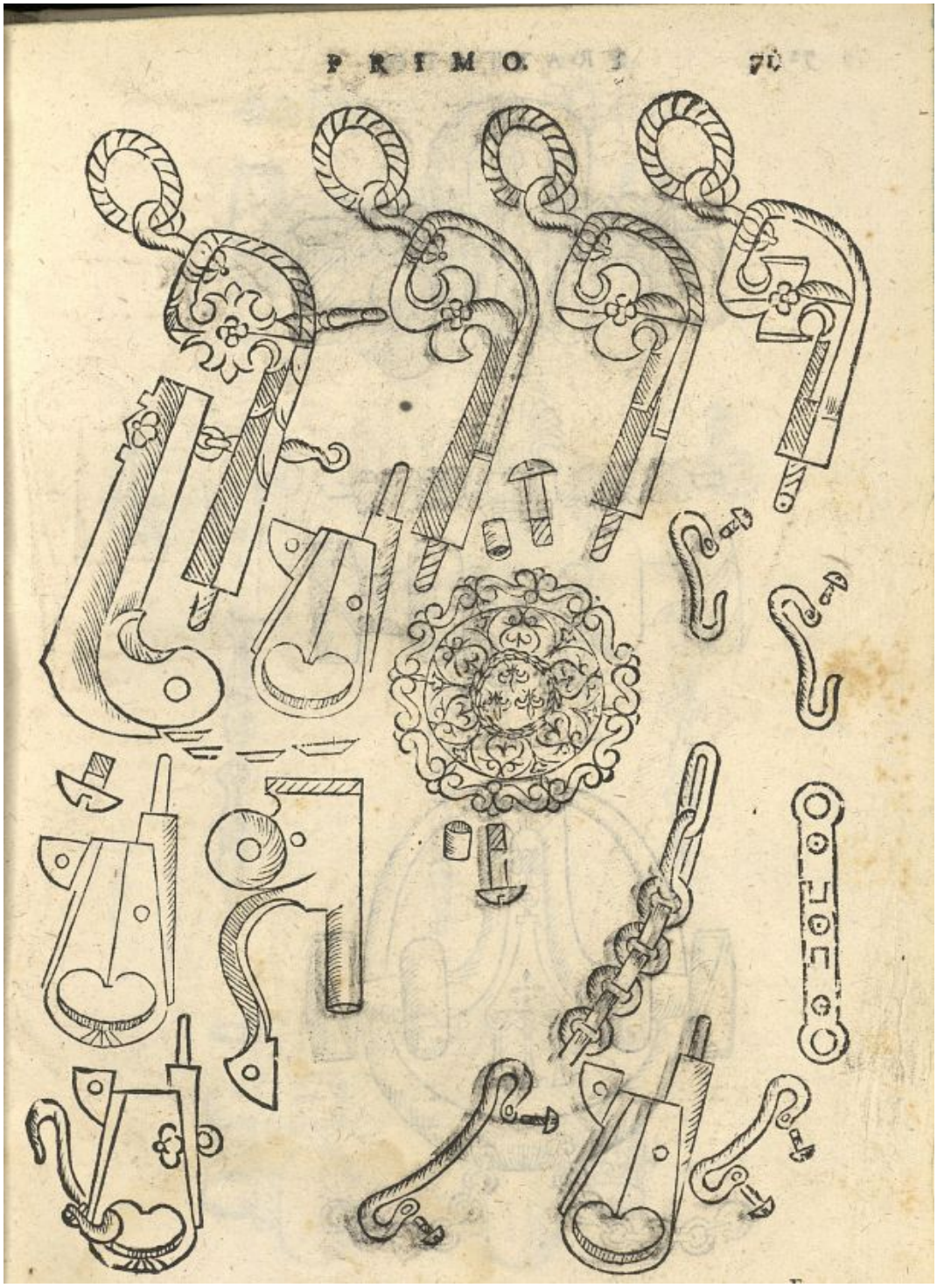
CHIAPPONE DA TRE PRESE CON BAL. LOTTA.

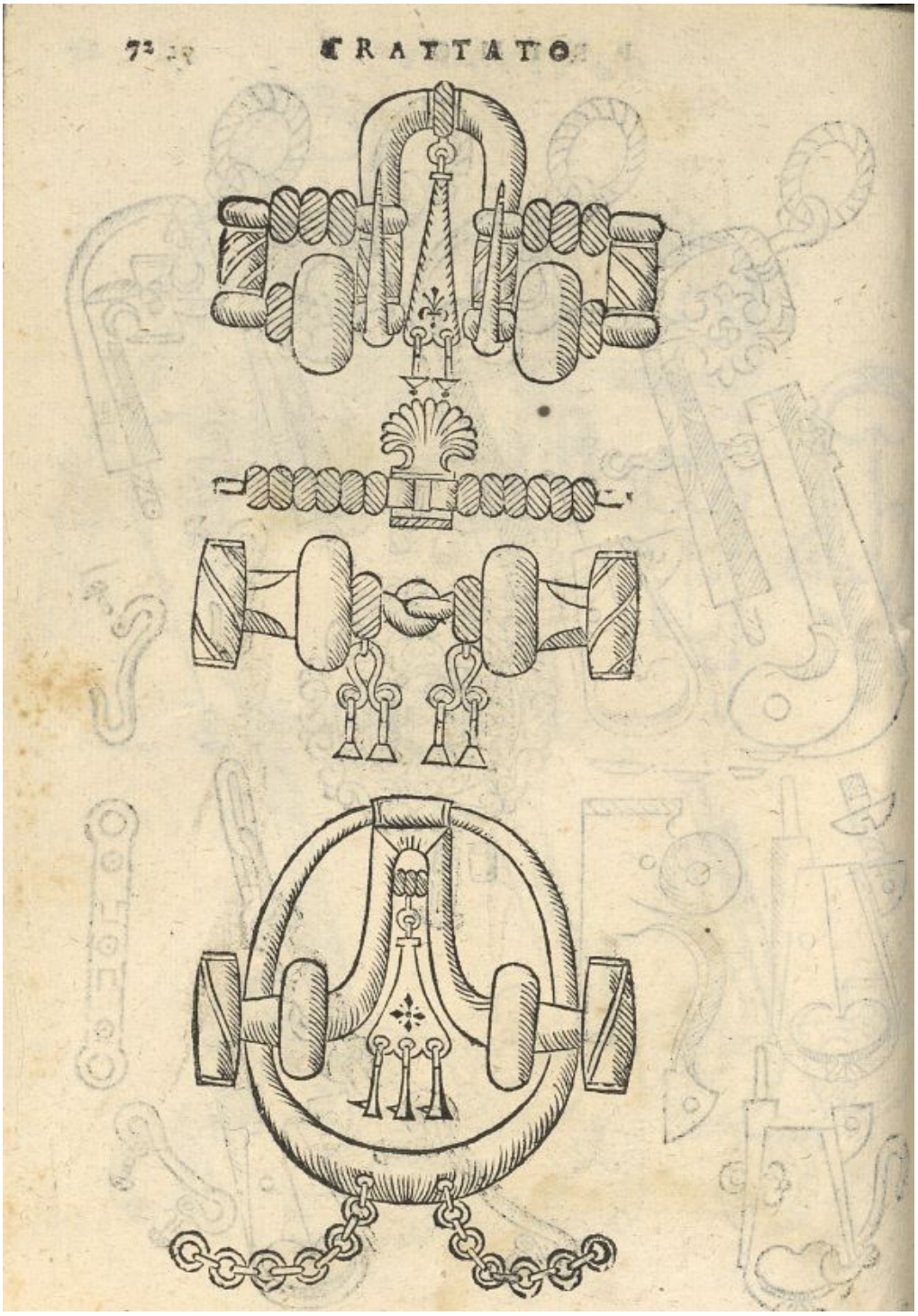
GINETTO APERTO
CON SPOLETTA.

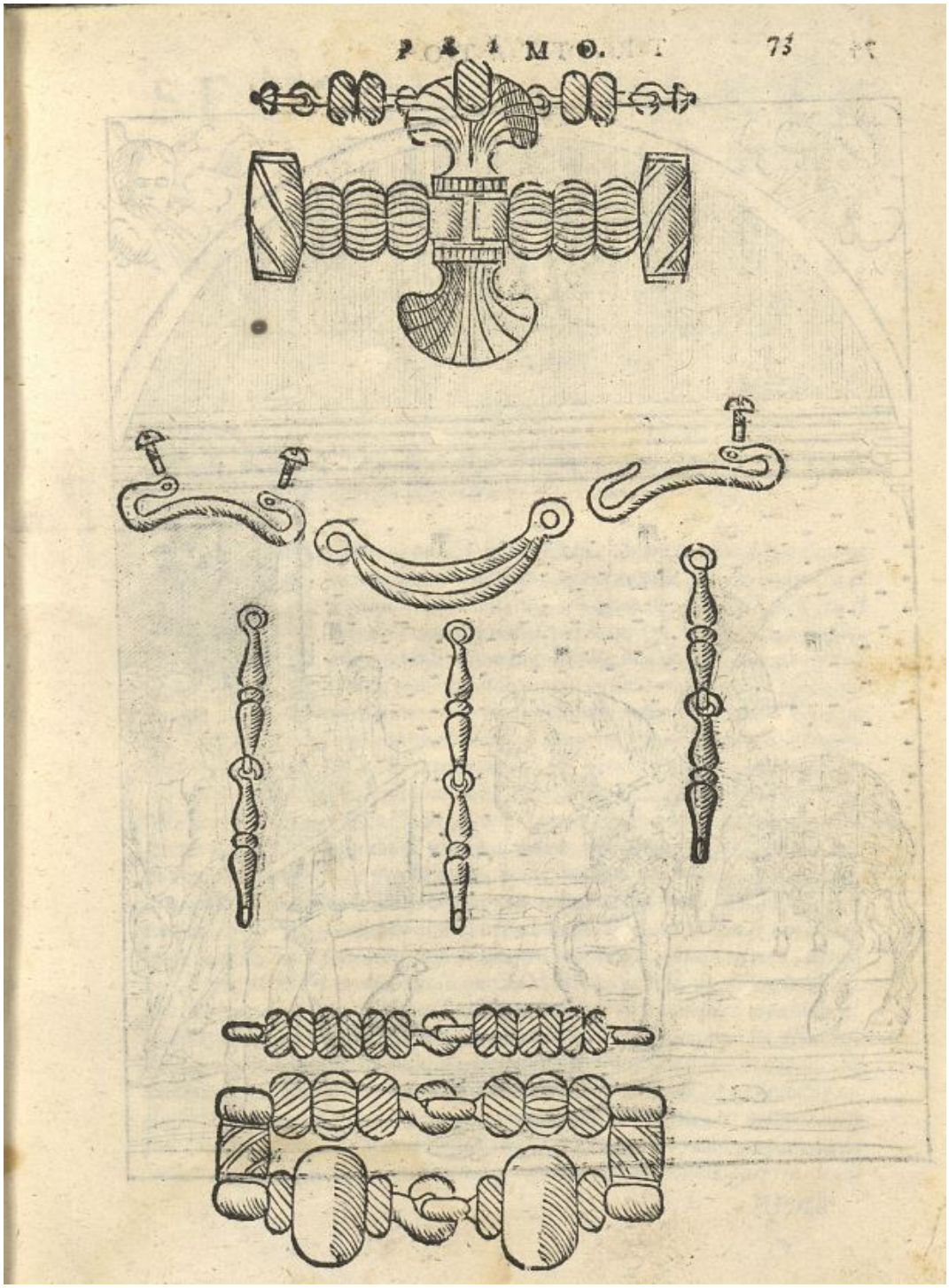


GINETTO BASTARDO.









SECONDA PARTE DEL TRATTATO DEL MANEGGIO DI CAVALLI,

CON ALCVNI MODI, ET ATTI DI Caualieri à Cauallo, & ferri d'esso in disegno, & della Musica, che mostra'l tempo, che conuiene osseruarsi in alcuni maneggi.

RAGVAGLIO PERTINENTE A QVESTA seconda parte del trattato. Capitolo primo.

Mi pare in questa seconda parte del trattato non solo dar vorma col dir mio del maneggio di caualli; ma porre anco in disegno alcuni atti di caualieri à cauallo, & ferri d'esso, & il tempo in Musica d'alcuni maneggi, acciò che non possa essere ripreso alcuno, ogni volta che secondo tali raccordi li maneggierà poi. L'hauer io veduto molti si pe'l passato, come per adesso, che non mirano di far fare al cauallo intieramente, quel che dourebbero, mi ha fatto prender questa fatica; & ancho perche so, che al dì d'hoggi, alcuni per non essere auertiti, incorrono in molti errori. Et però dico, che persone assai, il più delle volte, secondo, che voltano il cauallo, fan si, ch'ei non finisse la meza volta, ne ancho l'intiera, ouero che la passa, ò che comportano di lasciarlo trascorrer auanti con la vita, ouero di dare adietro, ò di voltarsi con l'anche quando non dee. Et perche ad vn buon caualiere non stà bene il vacillare, ma egli è necessario operare quel tanto, che alla sorte del maneggio, ch'esso fa si conuiene, non v'aggiungendo di più, ne sminuendo anchora se non si vuole fare tenere per insciente; però niuno si dee sdegnare accettare il mio parere, atteso che se procederà del modo, che in questo trattato s'intenderà, & vedrassi anchora in disegno, & Musica potrà farsi honore senza tema d'essere riputato insciente; perche con le uiue ragioni in mano chiuderà la bocca à quelli, ch'ardissero contradirli. Et perche potrebbe forsi parer strano à qualche caualiero, ch'io habbia voluto inferir in questo mio secondo trattato Musica giudicando forsi essi non esser necessaria; rispondendo dico, che senza misura, & tempo non si può far cosa buona, & io così lo mostro; & quelli, che non la sanno per arte la imparano per il continuo caualcar anzi io questo vedendo m'ha parso in alcuni

maneggi

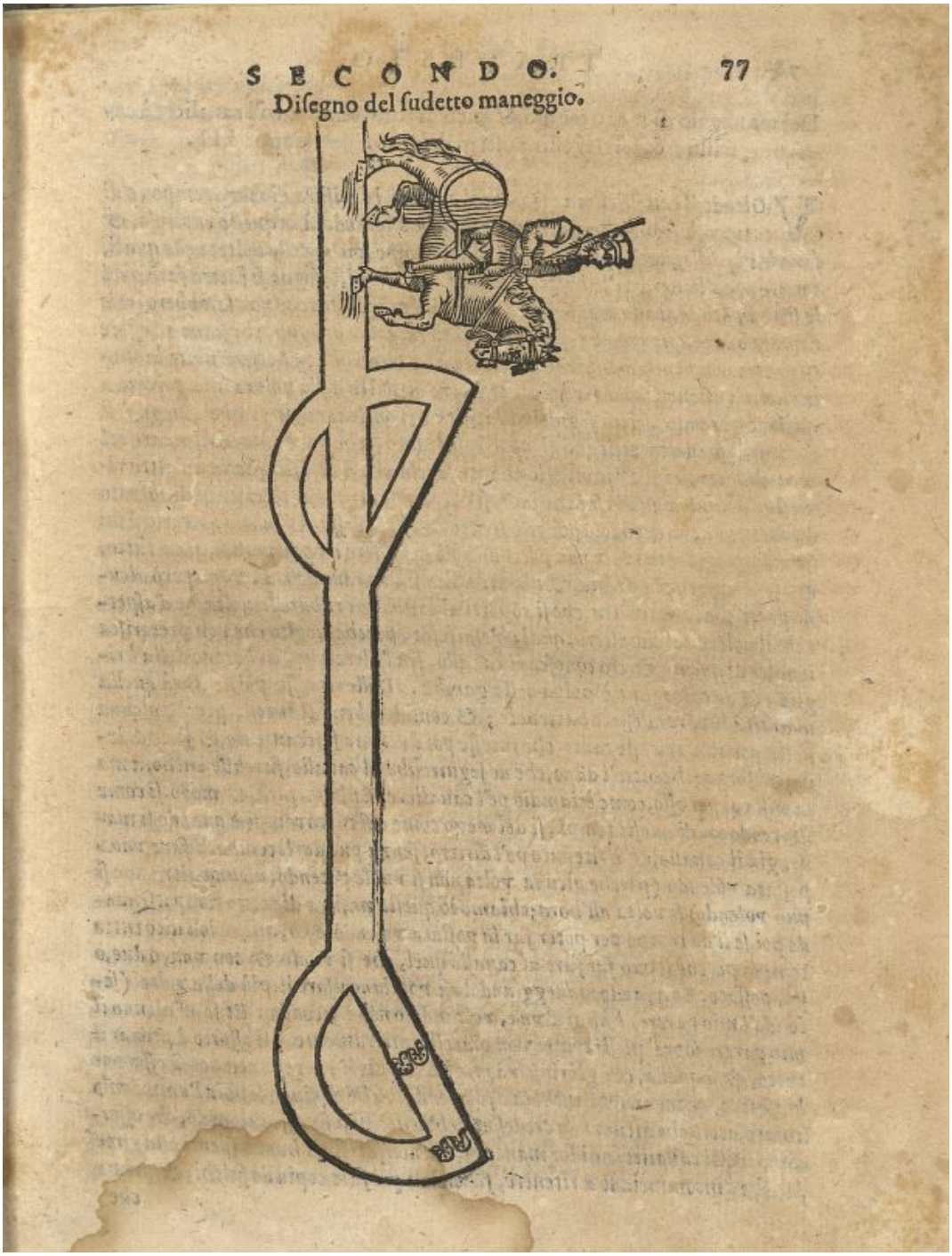
maneggi tacere; dubitando più tosto esser causa di confusione, che di giouamento; si ancho, perche spero che essercitandosi nel caualcare l'impararanno, & de maneggiarli ancho bene, tanto più hauend'egli li miei disegni, & raccordi per specchio.

Del maneggio detto contra tempo co'l caualiere è caualllo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. 11.

QVando si uoglia maneggiare il cauallo in misura di contratempo, è di bisogno osseruare quanto quì s'intenderà, & per il disegno suo si vedrà. Sapendo prima d'ogni altra cosa, che questo nome di contratempo nasce per non si dar tempo al cauallo d'accommodarsi pe'l diritto, si come fa ne gl'altri maneggi, così à mezo come à tutto tempo; perche si osserua in essi, ch'auanti'l voltare si tiene prima pe'l diritto, il che non si fa in questo, che il cauallo è spento à tutta fuga nella rimessa, & incominciato à fermarlo passatoli due terzi d'essa; nel fine poi si tiene alquanto (la qual cosa non si fa negl'altri maneggi) dalla contraria banda, che si vuole voltare, si come il disegno mostra, voltandolo in quel modo senza, che muti li piedi di dietro da luogo fin tanto, che non è tornato nel diritto sentiero. Et perche accade alcuna uolta, che subito uoltato si ferma; però dico, che quãdo questo occorrerà voler fare, s'ha da tenere cõ la uita pe'l diritto sentiero, & uolendo ancho (sia poi fermo, ò con rimesse ò repelone) qualche posate mi remetto; ma quelle facendosi in questa sorte di maneggio, come in qual si voglia altro, sian fatte aggratiatamente, & sopra tutto non molto alte facendolo stare con la vita, & braccia ben raccolte in lui. Et di questa misura, & modo se ne può il caualiere seruire in alcuni caualli di poca forza, parimente in alcuni poltroni, & in quelli etiandio malamente ammaestrati, à guisa di Tedeschi, & similmente in altri fuggosi, qual cosa si fa, però che volendo, ch'essi uadino deliberati nella rimessa, si per la bella vista, come ancho per fare con più prestezza, & dar maggior incontro, per poter poi leuarli fuor di quella fuga, massime volendosi voltare con prestezza fa bisogno osseruar tal modo, vsandolo ancho per vn impedimento di muro à quella mano, che si volesse voltare. Ma quando paresse non tenere tal modo, ò per mancamento, che nel cauallo fusse, che facesse lui credere dinõ poterlo fare, ouero per non si curare di tãte cose, si può farli fare la rimessa poco più, che di galoppo, & tenerlo pe'l diritto, voltandolo poi quando s'haurà accommodato, che la possa fare accommodatamente; la qual volta più auanti dirò il come dee ella essere à star bene. Et perche non uoglio, ch'alcuno dubiti, che il farlo uscire del diritto sentiero non operi di rompere la fuga, uoglio dire, che per isperientia si uede in un cauallo sfrenato si come à me è accaduto, che astretto dal bisogno per fermarlo, lo uoltai un pochetto con una redina & subito, si fermò, & si pacificò.

Disegno

Diſegno del ſudetto maneggio.



Del maneggio di mezo tempo, & anco di tutto tempo, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. III.

Volendo il cauallier maneggiare il cauallo in misura di mezo tempo, o di tutto, bisogna osseruare quel tãto, che s'intenderà in questo capitolo, & si uedrà in dissegno, si di tenerlo pe'l diritto, come ancho nelle uolte; nelle quali, tenuto che s'hauerà pe'l diritto, in uno di due tempi, bisogna si faccia fare quelle senza põtade, si alla mano destra come alla manca; perche non sarebbero intieramẽte buone, quando nõ fussero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauerà finito la meza uolta; mouersi ancho co piedi di dietro di posta nella uolta; ma torcere quelli, facendo, che seguitino la uita; non leuandoli di quel luogo (si come nel predetto dißegno si uede) sin tanto, che non si uorrà ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, acciò, che il cauallo faccia un'altra rimessa; la quale quando si farà fare, si opererà (potendosi) ch'ei uada diliberato à tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'essa, & subito uoltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi ciò per essere troppo presto, sia à tutto, & si faccia, che la prima, & ultima uolta sia à mano destra. Non però alcuno pensi, che io ammetta, che si cõporti al cauallo di rubare la uolta, ne d'aspettare il uolere del caualiere, qual ch'esso si sia, perche uoglio che non preterisca il uoler di quello, & ciò conosca il cauallo, fra l'altre cose, co'l cenno della briglia, & de calcagni, ò polpa della gamba. Delle rimesse poi ne farà quella quantità li parerà essere basteuole; & consideri bene al tutto, perche alcuna uolta non s'affaticasse tanto, che facesse poi l'ultima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l dãno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe anchora mala vista, si per esso, come etiamdio pe'l caualiere. Et la mesura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, si del mezo come del tutto tempo è quando si maneggia il cauallo, & è ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare vna possata volendo (perche alcuna volta non si vuole potendo, alcuna altra non si può volendo) si volta all'hora; chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li da tempo per poter far la poßata volendo, o nò, questo io'l dico tutto tempo; perche si può far fare al cauallo quel, che si vuole, & con vna, o due, o più possate. Et quando maneggiandolo si vogliano usare il più delle volte (secondo'l mio parere) è aßai d'vna, voltandolo nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi non piacesse intieramente, gli esserto à prouar il tutto, & à quello, che gli riuscirà meglio s'appigli; perche non potrà essere ne biasmato, ne ingannato anchora. Io hò uolato che ogniuno sappia l'animo mio chiaro, acciò che alcuni non credessero, ch'io uolessi si facesse del modo, che osseruano molti caualieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimessa, che l'incominciano à ritenere, facendoli poi fare copia de falchi, & prima,

che

che li voltino molte posate, così hoggidì nominate, ma vecchiamente d'alcuni orsate, per leuarsi il cauallo con le braccia a guisa d'orso; il che da loro era biasmato, potendosi far di manco; & non tanto per insegnar ciò a caualli, ma anco perche il caualier comportasse, che tal'hora senza pur essergliene vn minimo cenno fatto da se lo facessero, & questi perciò appresso quelli non erano di miglior valore tenuti, anzi di minor stima. Alcuni credono questa sorte di maneggio sia uirtù degna di gran laude, perche giudicano, che il cauallo con questo modo si mostri stare apparecchiato a far il volere del caualiere; & a me pare incontrario, credendo, che il caualiere lo faccia, perche è sforzato aspettar lui a voler faccia bene, conoscendo se lo volesse affrettare del modo che io ho detto, che si osserui, pur che si possa, che non li riuscirebbe, o per causa di nõ hauer forza, o animo, o per altro diffetto, che in lui fusse; ma eleggono di non infuggarlo nella rimessa, & con falchi, & posate lo trattengono tanto, che s'unisca & accommodi, acciò che lo possino voltare commodatamente; dubitando, che s'altramente facessero non s'occorresse in qualche disordine, come accade ad alcuni caualieri, che con li loro caualli non sanno osseruare i modi conueneuoli secondo ricercano le forze, & qualità sue. La necessità ha fatto ritrouare questo modo di maneggio, perche è venuto a meno il valore di caualli, & da questo si può giudicare se meritano li caualieri (quando però lo fanno astretti dalla necessità) più laude, che li caualli; li quali quasi tutti s'accommodaranno à questa sorte di maneggio, & saranno pochi se non son buoni, che facciano con fuga la rimessa, & che voltino si tosto come fa dibisogno quando si può; per che fra l'altre cose (secondo però il mio giudicio) è di più bella uista, & meno pericolosa dell'incontro, non si perdendo anco tempo in voltare la faccia al nemico bisognando, perche si è sforzato subito passato quello uoltarlo, il che maneggiandolo, si come habbiamo detto, non si può fare dandosi più tosto tempo al nemico l'essere alle spalle auanti la uolta; nè si può etiandio dare incontro, che vaglia, ma più tosto riceuerlo. La cagion perche non si può dare è, che essendo il cauallo auezzo per almeno nel mezo della rimessa essere incominciato a ritenere, non può poi nel fine d'essa hauere la fuga, che bisogna; & conuiene, se però non sarà egli totalmente ammaestrato, che l'uno, & l'altro maneggio faccia; si come alcuni caualieri si persuadono di far fare a tutti li caualli, cosa che si facilmente (come dicono) non credo si possa far fare a tutti, ad alcuni si, ma pochi perche incontrario ho ueduto, che li caualli auezzi per tanto tempo auanti, ch'essi fussero voltati, volendo poi, che andassero deliberati nella rimessa insino al fine, non tanto ciò non faceano in essa, ma etiam non si uoleano distendere nella carriera, cosa, che quando occorreua il bisogno, non era di poco danno. Et questo come ho detto faceano per essere stati così accostumati, & non per causa di debolezza di gambe, o schiena, o di cattiui piedi, ne vicino anco, ne men uiltà, che in essi fusse; perche leuati di quel maneggio l'ho ueduti stendersi. Alcuni altri caualieri per conoscere di non poter maneggiar li loro

caualli

caualli come uorriano osseruano il modo da me detto nel capitolo del contrapo: anchora, che sappiano, che esso habbia alcuna qualità nõ intieramente buona ne si uistosa; nondimeno per men male l'eleggono; si che adunque colui, che trouarà il parer suo riuscirli, giudicandolo per buono, & miglior de gli altri seguitarà quello, perche ad ogni modo tutte le cose del mondo sono openioni, & non tanto questa cosa come anco altre assai, si come anchora hoggidì si uede essere fatto d'alcuni, li quali etiandio trottano il caualLo (massime di uita) così per la città come etiam nella mostra, & questo, perche non solo si ueggia il bel garbo di lui gratia, & agilità, & in gran parte anchora la bontà, ma di più la pulidezza, & attilatura loro nel stare a cauallo. Alcuni altri si uedono non si curare, che trotti, saluo, che nell'insegnare, & alle uolte nel far di loro la mostra; & perciò ogn'huomo ferma la sua openione per buona, tenendola miglior di quella de gl'altri. Si che non si marauiglierà alcuno, se fra gl'huomini regnino dispareri, come si uede in questo; perche altri ue ne sono di maggior importanza. Ma di più dico, che quatunque la maggior parte de gl'huomini fussero d'un parere; nondimeno io non consiglierò mai alcuno accettare quella openione per buona, & perfetta, se prima nõ se ne sarà fatto certo; perche p l'ordinario sono più l'ignoranti, che i sapienti. Essorto io anchora in ciò li caualieri d'immitar più; che si possa il buon Musico, che più tosto si uuol mostrare bizarro, che sonare instrumento scordato, o falso, o non intieramente buono, ne ancho Musica se non ottima, & perfetta; & questo auiene per farsi udir raro, & eccellente; nõ tanto per il saper suo, ma etiandio per la bontà dell'instrumento, & Musica; il che a tutti di questo essercitio di caualeria sarà per essempio; acciò che cosi essi procurino, & attendano più, che potranno ad hauere a fare con buoni caualli; & tanto più sapendo, che molti sono quelli, che giudicano, che'l molto che s'habbia operato con gl'altri sia poco. Raccordo io anchora a quelli, che ammaestrano caualli c'habbino a insegnar lor di tal maniera, che non solo intendano la mano di lor stessi calcagno, & tempo, ma etiam de gl'altri; perche quando essi ciò non operassero uerrebbero i caualli ad essere alla similitudine del prete di uilla, che non sa ben leggere saluo, che su'l suo libro; il che essi parimente farebbero non operando cosa di perfettione, saluo, che sotto'l suo maestro, & sarebbe segno di non essere bene ammaestrati ogni volta, che non si accommodassero sotto qual si uoglia caualiere, pur che alquanto fusse in frutto del caualcare. Questo io dico perche non tanto bisogna, che'l cauallo vada sotto'l maestro bene, ma sotto ogn'altro anchora, si come di più molti n'ho io veduto andare meglio di quel che ricercauano coloro, che li caualcauano; perche essi solo a cenno intendeano, & faceano parer quei tali, che gli erano sopra caualli a loro simili; & ciò auenea per far cose non da loro troppo intese, & forse lor faticose, & ancho pericolose; ma l'essere li caualli totalmente ammaestrati bene, assai gli aiutauano; perche nõ li sconcertauano del modo, che haueriano fatto, se non fussero di tal maniera andati. Et i caualieri possono conoscere da

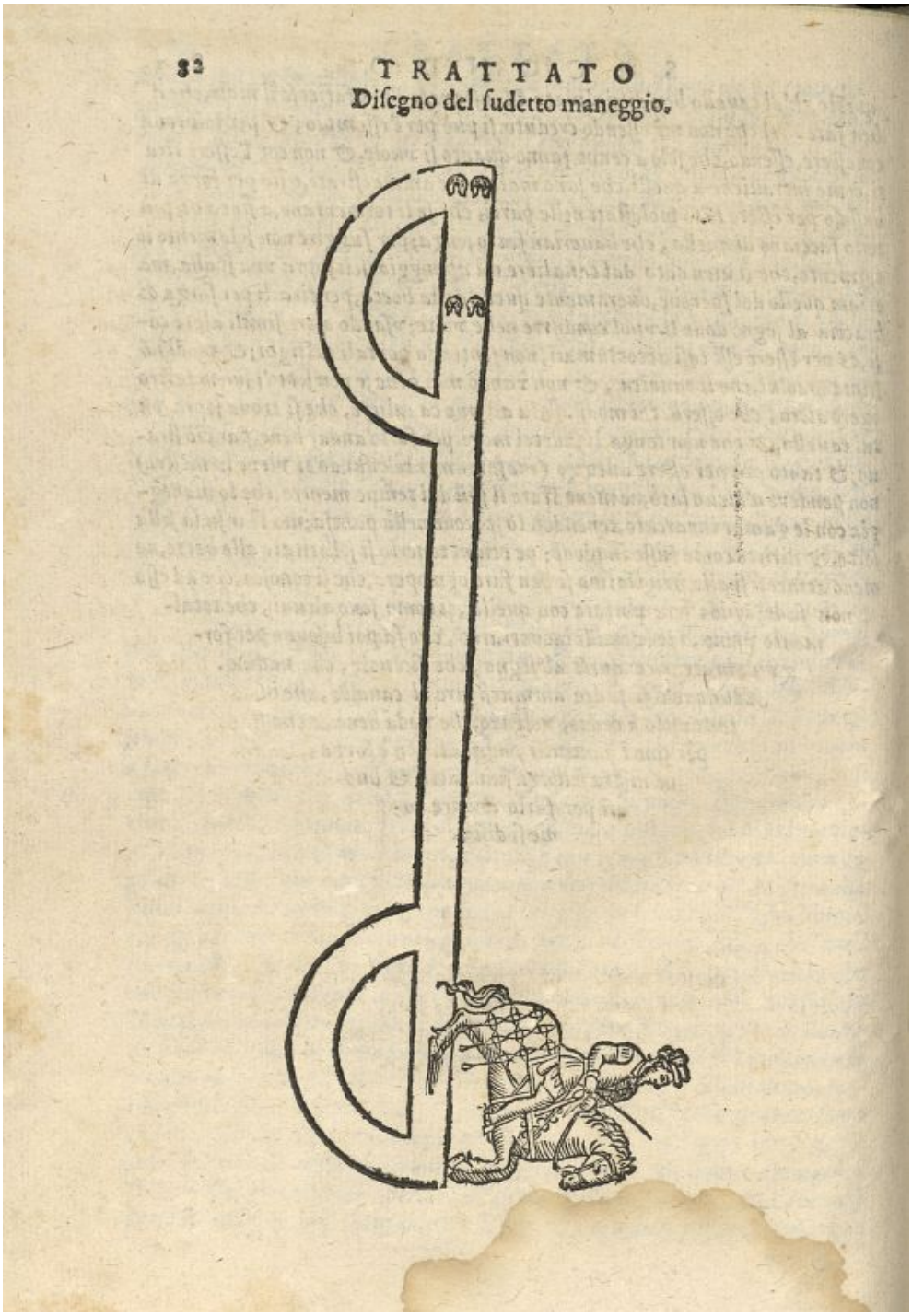
questo,

questo, ch'al cauallo ben disciplinato, & insegnato è più faticoso il male, che il ben fare. Il che non mi essendo creduto si può per l'essempio, & per la proua conoscere, essendo, che solo a cenno fanno quanto si vuole, & non con l'essere tirati, come intrauiene a quelli, che sono malamẽte ammaestrati, o sia per forza di busse, o per esßere tãto molestati nelle parti, che se li tormentano, a fine, che più tosto facciano di quello, che hauerian fatto senza; per fuggire non solamente il tormento, che li uien dato dal caualiere col appoggiarseli sopra vna spalla, ma etiam quello del sperone, oueramente quello della boeca, per tirarli per forza di braccia al segno doue li vuol condurre nelle volte; vsando altre simili aspre cose, & per essere essi cosi accostumati, non sentendo poi tali castighi; & modi nõ stimano colui, che li caualca, & non vanno mai bene se non sotto'l suo maestro ouero altro, che osserui tai modi. Ma ad vno caualiere, che si troua sopra vn tal cauallo, & che non tenga li sudetti mezi per farlo andar bene, par ciò strano; & tanto più per esßere auezzo (massimamente quando ci viene in mostra) non pendere d'alcun lato, ne meno stare il più del tempo mentre, che lo maneggia con le gambe innarcato, tenendoli lo sperone nella pancia; ma star su la sella sorto, & diritto come fusse in piede; ne etiam tenerlo si sollicitato alle botte, ne meno attaccarsi alla briglia; ma si ben fare ogn'opera, che si conosca, che ad esso non fa bisogno essere portato con quella, si come sono alcuni, che totalmente vsano, i lor caualli incontrario, che fa poi bisogno per forza di braccia condurli al segno, che si vuole, che uadino.

Adunque cosi si dee ammaestrare il cauallo, che intenda solo a cenno, volendo, che vada bene, e che per fino i fanciulli, ne quali non è forza, ne molta scienza siano atti, & buoni per farlo andare come si disia.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 89 sur 312

Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio detto volte ingannate, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posto in disegno. Cap. IIII.

QVando si voglia maneggiar'l cauallo con volte ingannate, c osi chiamate, perche si finge voltare ad vna mano, & si volta all'altra, fa bisogno osseruare quanto qui s'intenderà, & vedrassi in disegno. Et prima d'ogn'altra cosa, che si dee fare, è spingerlo furioso nella rimessa, & pe'l diritto tenuto in misura di mezo, o tutto tẽpo, finger poi di volerlo voltar alla sinistra mano, volendolo alla destra parimente volẽdolo volrare alla sinistra, fingere alla destra. Et à quella mano, che si finge di voltarlo, non se li dia troppo in libertà la briglia; perche alcuna volta non passasse il segno che dee; facendo, che li piedi di dietro non si muouano, sin tanto, che'l non hauerà finito la volta, che farà ritornandolo pe'l diritto sẽtiero, si come si vede il tutto nel disegno. Delle rimesse poi ne farà quãte si conoscerà, che bastino; rimettendomi poi io sempre in questo alla discretione del caualiere. Ma sopratutto si auertisca di nõ l'affaticare di modo, che esso pigli spiacere; perche ad ogni fiata possa far meglio; sapendo, che ogni cauallo, che ben si maneggia mostra la sua virtù con più, & diuersi maneggi; la perfettione del quale volendo far conoscere (si come si dee credere) non bisogna straccarlo, anzi è necessario temperarsi, & poi darli alquanto di tempo da vn maneggio a vn altro acciò ripigli la lena, o'l fiato, come si dice. Et questo non tanto si faccia per il commodo del cauallo, come anco per dare spasso, & non spiacere a i circõstanti, si come incontrario operando si farebbe, leuandosi'l cauallo di lena, forza, & animo. Ma perche li risguardanti non restino con insipida bocca, ne si scandelezino di chi tal cosa vsasse, essorto ogniuno a guardarsi di non commettere simile disordinato effetto, si per l'honor suo, come anco, perche non faccia, che'l cauallo pigli nome di rozzone.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 91 sur 312

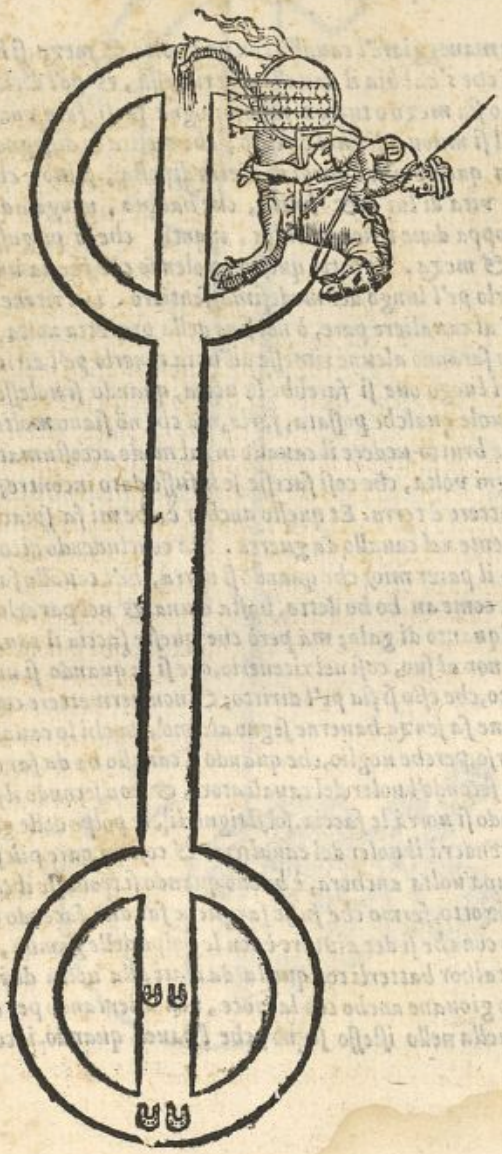
Disegno del sudetto maneggio.

Del maneggio con vna volta, & meza, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. V.

Quando si vuole maneggiare'l cauallo con una uolta, & meza, si ha da sapere, che spinto, che s'habbia il cauallo alla rimessa, & pe'l diritto tenuto in vno di due tempi, o sia mezo o tutto tempo, bisogna farli fare vna volta, & meza; auanti, che'l si muoua di quel circulo, che mostra lo disegno di sotto, & non si muouano in quel tempo i piedi di dietro di posta, saluo, che circondino con le punte la vita di lui, & finito, che habbia, uenga ad hauere a quel diritto la groppa doue tenea la testa, inanti, che si piegasse la mano per far la volta, & meza. Et fatto questo, volendo che faccia un'altra rimessa bisogna spingerlo pe'l lungo del medesimo sentiero. Del ritener poi dico che si può fare come al caualiere pare, ò nel fine della predetta uolta, & mezza, ò uero fatte, che saranno alcune rimesse all'hora tenerlo pe'l diritto, ne'l diritto sentiero, in quel luogo oue si farebbe la uolta, quando si uolesse uoltare: nel qual luogo se si uuole qualche possata, farla, ma che nõ siano molto alte; per che oltre, che sarebbe brutto uedere il cauallo in tal modo accostumato, sarebbe ancho di danno ogni volta, che cosi facesse se li fusse dato incontro; perche facilmente si potria battere à terra. Et questo anchor è, che mi fa spiacer tante possate, massimamente nel cauallo da guerra. Ma concludendo dico intorno à questo (secondo però il parer mio) che quando si uorrà, che'l cauallo faccia possate nel suo maneggio, come anchor ho detto, basta d'una, & nel parlo due, o tre al più per far solo alquanto di gala; ma però che queste faccia il cauallo al uoler del caualiere, & non al suo, cosi nel ritenerlo, che si fa quando si uuol uoltare, come etiam tenuto, che esso si sia pe'l diritto; & non permettere come alcuni fanno, che il cauallo ne fa senza hauerne segno alcuno, da chi lo caualca; à che il mio parere è diuerso, perche uoglio, che quando il cauallo ha da far quelle, sia egli assuefatto farle secondo'l uoler del caualcatore, & non secondo il suo. Et à questo basterà, quando si uorrà le faccia, sol strignerli, le polpe delle gambe alla pancia, che esso intenderà il uoler del caualiero: & cosi mi pare più sicuro, & più laudabile. Alcuna uolta anchora, è buono quando si trouasse il cauallo atto a far qualche balzotto, fermo che fusse fargliene far due, facendo doue si leua torni. Et il modo con che si dee aiutare è con le polpe delle gambe, & fischio della bacchetta & talhor batterli con quella da i lati alla uolta dei fianchi ò pancia & al cauallo giouane ancho con la uoce, non allentando per ciò la briglia, ma tenendo quella nello istesso segno, che l'hauea quando incominciò à fare i balzotti.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 93 sur 312

Disegno del sudetto maneggio.



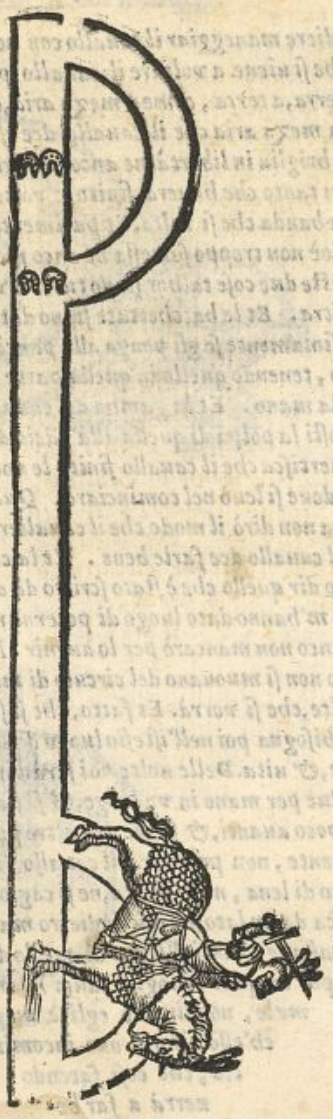
Del maneggio detto volta d'anche, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. VI.

VOlendosi maneggiar'l cauallo come si dee, quando si combatte in steccato, bisogna osseruare quanto in questo capitolo s'intenderà, & si uedrà pe'l disegno. Sappiasi dunque, che quando si hà spinto il cauallo all'incontro del nemico, che subito passatolo è necessario tenerlo, & tutto ad vn tempo voltarlo & farli far meza uolta facendo quella con l'anche, nella quale bisogna, che'l cauallo non muoua li piedi dinanzi da luogo, ma solo circondino la vita di lui. Et fatta quella meza uolta conuiene, che'l cauallo sia nel diritto sentiero si come il disegno, & ferri mostrano, auertendo però alla differenza, che è da quelli dinanzi à quelli di dietro. Et chi di ciò farà la proua conoscerà quanto vantaggio hauerà per se, che non solo non voltarà la schiena al nemico ma li starà di continuo à frõte. Et perche so, che alcuni caualieri maneggiano i loro caualli di questa maniera senza voler far questo effetto, & ancho perche non fanno come denno; però dico, che oltre, che ciò non mi piace, eccetto che per quanto habbiam detto, che tanto più mi spiace, che non facciano fare al cauallo la meza uolta compita; perche volendo incontrare l'auersario, non si daria si forte incontro, se non è dispicco pe'l diritto, & tanto peggio quando si sarà più appresso, ma quello incontrato lo riceuerebbe maggiore. Et la causa perche nõ opera cosi quando non è spinto pe'l diritto si come fa essendo, è perche non ha in se vnita la sua forza, & tanto meno l'hà uoltandosi di questo modo; perche le braccia non hanno in se l'vnione, & il potere della schiena, si come hanno le gambe; però è di bisogno, che le membra siano vnite, che quando non fussero cosi pe'l diritto non sarebbero, ne vi saria la forza. Per tanto il caualiere molto ben auertirà à quanto da lui sarà fatto, non pregiudicando ad altri, che a se stesso; perche quando in simil tresca fusse, & ch'incontrario operasse di quel, ch'io scriuo, non li riusciria mai cosa intieramente perfetta. A volere hora insegnare al cauallo di uoltarsi con l'anche non bisogna tenuto, che s'hauerà pẽ'l diritto piegar la mano in parte alcuna, ma ferrarlo alquanto con la briglia nella volta; & non solo con essa, ma ancho co'l sperone, co'l quale si batterà all'hora nel fiãco da quel lato, che si uolta tutto incontrario dell'altri maneggi, stringendoli anchora l'altra gamba alla pancia, si come fanno coloro, che non vsano il nostro modo di caualcare, essendo per questo effetto buoni, & i thedeschi, & molti altri, che stanno forti a cauallo con l'aiuto della briglia, & calcagna, & non con le ginocchia; perche stando essi cosi battono doue io intendo, che si batta'l cauallo: il quale perche habbia a far ben questa uolta dico, che bisogna ancho darli con la bacchetta sotto mano nelle natiche, accompagnãdola sempre co'l sperone da quel lato medesimo, che si uolta, & batte; perche è necessario per far ben l'-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 95 sur 312

opera, che quelli aiuti siano insieme ad un tratto quando se gl'insegna. Non resterò di dire anchora, che potendosi far di non toccarlo co'l calcagno, ne co'l sperone dal lato che si uolta, essendosi però nel steccato si faccia; perche nel batterlo di questo modo uiensi l'huomo a priuar della forza della sella, & massimamente nella volta. Io vorrei auanti, che'l caualiere si riducesse in tal luogo, che egli hauesse in ciò ben'ammaestrato'l cauallo, perche solo li bastasse un minimo cenno tenuto, che ci fusse pe'l diritto a intendere il voler suo, & questo facesse co'l serrar quello vn pocchetto nella briglia, piegãdo un poco il pugno alla parte che si uol uoltare, & co'l toccarli alquanto con la polpa della gamba la pancia, da quello istesso lato. Egli è ben uero, che sarà forse difficile ad un cauallo fare intiera la meza uolta, come sta nel disegno, & per questo ritorno a dire, non bisogna mancare (quando però si fusse per fare un simil effetto di steccato) auanti che si riduca in esso, usare ogni possibile, perche la faccia bene. Raccordo ancho di più, che ad ogni uolta', che si haurà l'auersario dal lato destro, non si dee uoltare mai il cauallo all'altra mano, perche si farebbe incontrario di quello, che si dee.

Disegno del sudetto maneggio.

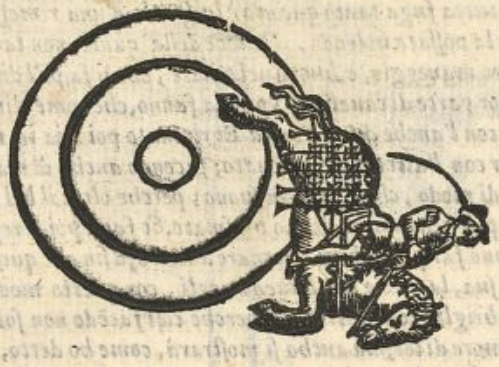


Del maneggio detto volte raddoppiate, cosi a terra, a terra, come a meza aria, co'l caualiere a cauallo in disegno. Cap. VII.

VOlendo'l caualiere maneggiar il cauallo con uolte raddoppiate, cosi chiamate, perche si uiene a voltare il cauallo più d'vna uolta per mano tondo tondo, cosi a terra, a terra, come a meza aria, dico che il caualiero quando uoglia farle far a meza aria che il cauallo dee essere aiutato di questo modo con non dargli la briglia in libertà, ne anco serrarlo in quella, & si mantenga a quel segno insin tanto che hauerà finito le volte, che si vuol faccia, sol si pieghi il pugno alla banda che si volta. Et parimente se aiuti con la bacchetta, & voce honesta, cioè non troppo somessa ne anco molto terribile, ma cosi nella mediocrità, & queste due cose talhor siano tutte a vn tempo vsate, altre uolte, hor l'una hor l'altra. Et le bacchettate siano date al fianco, ma meglio sarà nella pancia. Medesimamente se gli ponga alla pancia il speron ch'è dal lato do ue non uien voltato, tenendo quello in quella parte sin tanto che non si resta di volteggiar da quella mano. Et la gamba del caualiero ch'è da quel lato della uolta, voglio si accosti la polpa di quella alla pãcia del cauallo, acciò stia ben in lui unito. Et si auertisca che il cauallo finite le uolte si troui con tutti i piedi nel medemo luogo doue si leuò nel cominciare. Quando poi si voglia faccia le uolte a terra, a terra non dirò il modo che il caualiero dee tener a far fare quelle, ma si ben come il cauallo dee farle bene. Et la causa perche questo taccio è perche io non uoglio dir quello che è stato scritto da altri; ma non già tacerò de quelli maneggi che m'hanno dato luogo di poterne ragionarne si come ho fatto per il passato, cosi anco non mancarò per lo auenir. Ma di questo dico ch'i piedi di dietro del cauallo non si muouano del circulo di mezo, sin tanto, che non hauerà, finito quelle volte, che si vorrà. Et fatto, che si sia una, o due, o più uolte, si come parerà bene, bisogna poi nell'istesso luogo doue era da prima, si troui pe'l diritto con la fronte, & uita. Delle uolte poi sarà più laudabile, & più sicuro a non ne fare se non due per mano in vn luogo, & se si volesse farne dell'altre trotarlo prima un poco auanti, & farne due altre per mano; il che facendosi temperatamente, non preterirà il cauallo, di quello, che dee ne per diffetto di lena, ne di forza, ne si cagionerà anchora, che ei finisca da un lato, ne più indietro ma se alcuna uolta passasse auanti il segno di quello dee (proceda poi da qual si uoglia causa) saria men male, nondimeno egli è meglio, ch'esso ritorni oue incominciò, che cosi facendo uerrà a far bene.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 98 sur 312

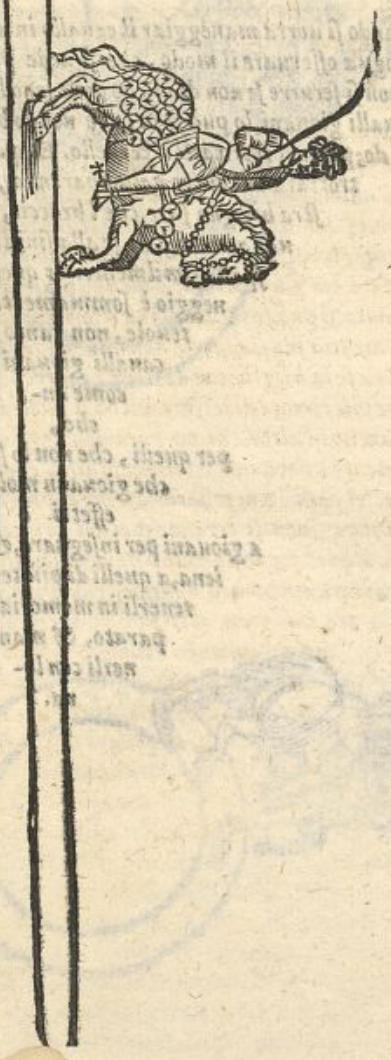
Disegni delli sudetti maneggi.



Del maneggio a repelloni, co'l caualiere a cauallo. Cap. VIII.

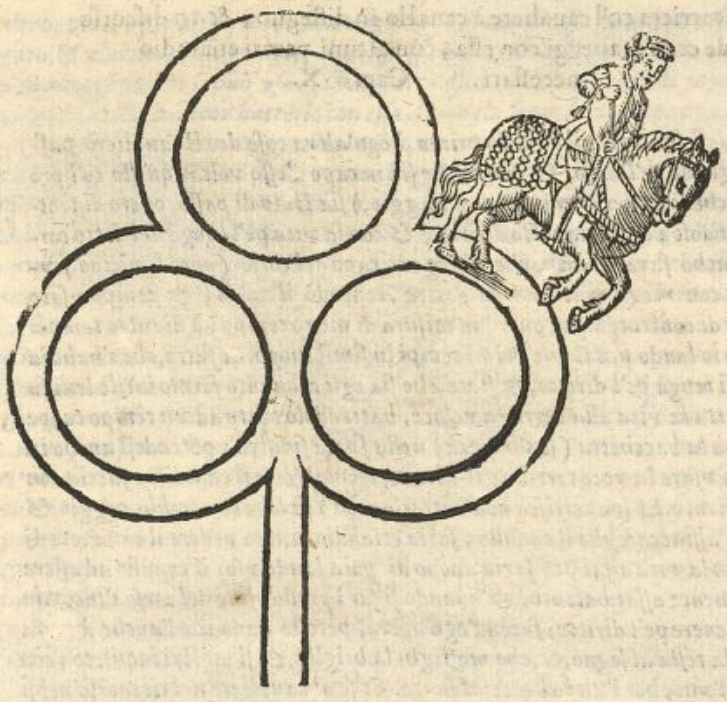
QVando si vorrà maneggiar il cauallo a repelloni, così chiamati, perche si rimette spesso per un diritto senza uolta alcuna come il disegno mostra, bisogna spingerlo a tutta fuga tanto quanto è lo spatio d'una rimessa fermandolo pe'l diritto, con la possata uolendo. In fiece della quale, non tanto in questo come in ogni altro maneggio, è buono nel tenere, che si fa pe'l diritto, farli fare come la maggior parte di caualli di Spagna fanno, che come s'incominciano a ritenere uanno con l'anche quasi a terra. Et ritenuto poi stia in motto, cioè hor con l'uno, & hor con l'altro braccio leuato; facendo ancho di maniera, che mastichi la briglia di modo, ch'ella faccia suono; perche oltre il bel vedere così operandosi, sarà ciò più sicuro, ne d'alcuno biasmato. Et fatti poi li repelloni, che s'hauerà voluto, si può far pian piano ritornare adietro; a fin che questo facendo mostri l'vbedientia sua, la quale non hauendo egli, con questo modo se l'insegna, tirando a se la briglia con destrezza; perche così facẽdo non solo s'assuefarà ad hauere più timore di lei; ma ancho si mostrarà, come ho detto, vbidiente. Et li gioua ancho in altro, che per hora non uoglio dire per non mi leuar da questo ragionamento; nel quale ritornando dico, che tirato, che si hauerà adietro quattro o sei passi, è necessario all'hora spingerlo auanti, o di trotto, o di galloppo, non si errando mai nel principio cacciarlo di trotto, sino a quel segno di doue s'hauerà leuato; auertendo di procedere ancho nell'ammaestramento del tirarlo adietro con gran destrezza, acciò non pigli spiacere; curando etiandio sempre, ch'egli tenga la testa al segno, non troppo in fuori, ne ancho accapucciata, ma si bene per la via del mezo.

Disegno del sudetto maneggio.

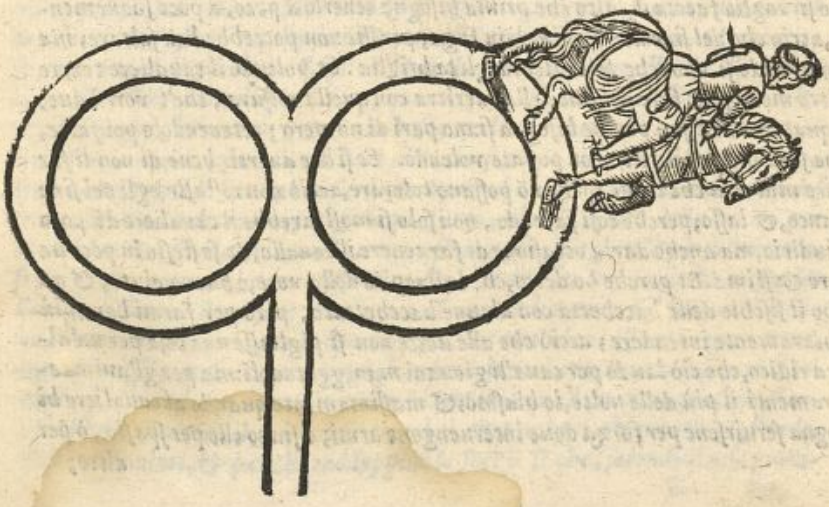


Del maneggio in uolta, o uogliasi di trotto ouero di galoppo co'l caualiere à cauallo in dissegno, Cap IX.

QVando si uorrà maneggiar il cauallo in uolta, o di galoppo, o di trotto bisogna osseruare il modo, che si uede per li dissegni. Et se al caualiere parerà non si seruire se non di quello doue sono li due tondi, massimamente per caualli giouani, lo può fare, che non lo biasmo per essi, anzi lo laudo; per non intricarli il ceruello. Et quando a questo modo si trottaranno, ouero gallopparanno, se si farà a mano destra bisogna fare, che'l braccio, & spalla sinistra uada inanzi, & se alla sinistra il destro, & spalla similmente. Et questo tal maneggio è sommamente profittenole, non tanto per caualli giouani, come ancho, per quelli, che non lo sono; per che giona in molti effetti a giouani per insegnare, & farli far lena, a quelli di più tempo per tenerli in memoria l'imparato, & mantenerli con lena.



Disegni delli sudetti maneggi.



Della carriera co'l caualiere à cauallo in diſſegno, & vn diſcorſo de certi maneggi con eſſa, con alcuni pareri etiandio neceſſari. Cap. X.

VOlendoſi far correr il cauallo prima d'ogn'altra coſa dee il caualiero paſſeggiarlo pe'l corſo, & giunto che ſia in capo d'eſſo voltar quello co'l proprio modo, che ſe hauerà tenuto nel paſſeggio, ò ſia ſtato di paſſo, ouero di trotto, ſe rimandolo poi con la teſta diritta, & con la vita pe'l lungo del detto corſo. Può anchor fare auanti, che giunga in capo del corſo (però li vicino) vna rimeſſa con mezza volta à man deſtra, tenendo il modo, & tempo vſato nella volta di contratempo, ouero in miſura di mezo tempo, ò di tutto tempo; nondimeno io laudo più li due primi tempi in ſimil luogo. Et fatto, che s'habbia la rimeſſa ſi tenga pe'l diritto, & ſtato, che ſia egli alquanto fermo iui, lo leui ſubito con tutta la vita alla carriera veloce, battendolo tutto ad vn tempo co ſperoni, & con la bacchetta (ſe s'hauerà) nella ſpala ſiniſtra; potendoſi anchor in quel punto vſare la voce terribile in alcuni, le quali coſe il caualiere faccia con temperamento. Et ſi auertiſca non batterlo molto perche correrebbe peggio, & oltre, che s'affiaccarebbe il cauallo, ſaria etiandio brutto vedere il caualiere di menarſi con la vita aſſai, & ſaria anchor di poca laude vſar il cauallo ad eſſere eceſſariamente aſſai battuto; & quando ſi ſarà preſſo'l fine del corſo s'incominiarà à ritenere pe'l diritto, facend'ogn'opera, perche vada con l'anche à terra & tenga la teſta al ſegno, & che maſtighi la briglia, & ſi moſtri inquieto, con tenere hor l'vno, hor l'altro braccio leuato. Et ſe al caualiere nel ritenerlo nel fine della carriera pareſſe farli fare alcuni ſalti à balzi, lo può fare, come più auanti nel capitolo di detta miſura ſarà da me deſcritto. Ma ſi auertiſca inanti che ſi voglia faccia il ſalto che prima biſogna tenerlo à poco, à poco ſoauemente, accio che nel fine non fuſſe egli in fuga, perche non potrebbe ben ſaltare; ma poi quando ſi vuol che ſalti alentargli la briglia. Et volendo il caualiere tenere altro modo può fare nel fine della carriera con quella miſura, che'l vorrà due, ò quattro rimeſſe; perche biſogna ſiano pari di numero; retenendolo poi fatte, che ſaranno pe'l diritto, con poſſate volendo. Et ſi dee auertir bene di non li far fare mai coſa che le ſue forze nõ poſſano tolerare, acciò non reſtaſſe egli nel fine ſtanco, & laſſo; perche coſi facendo, non ſolo ſi moſtrarebbe il caualiere di poco giuditio, ma anchor daria occaſione di far tenere il cauallo, & ſe ſteſſo in poco ualore & ſtima. Et perche ho detto, che lo ſtrepito della voce, e buono aiuto, & anchor il fiſchio della bacchetta con alcune bacchettate, però per farmi hora più chiaramente intendere; acciò che alle uolte non ſi pigliaſſe una coſa per un'altra ridico, che ciò laudo per caualli giouani maneggiandoli: ma per gl'ammaeſtramenti, il più delle uolte, lo biaſmo; & maſſimamente quando al caualiere biſogna ſeruirſene per forza doue interuengono armi, ò ſiano elle per ſpaſſo, ò per altro;

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 104 sur 312

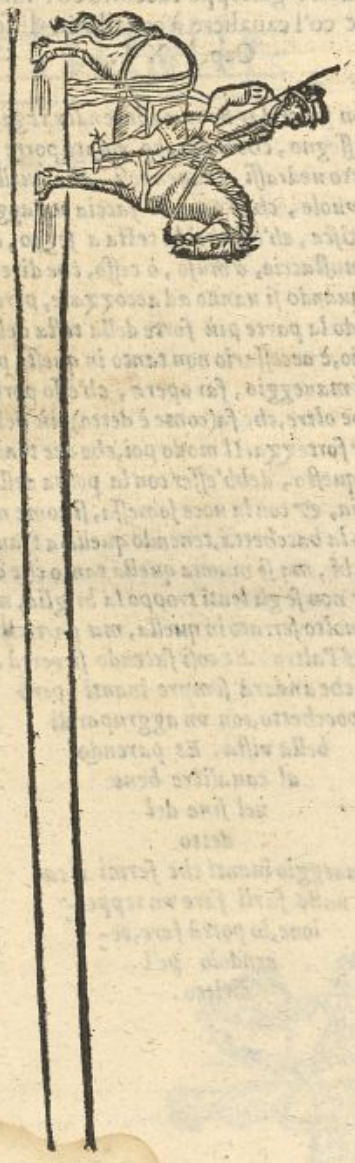
altro; perche per alcun modo non voglio, che al cauallo sia nuouo non esser gasti gato, & aiutato con li predetti aiuti, & specialmente con quello della uoce. Nel li maneggi poi che si può vsar la bacchetta dico, che si proceda di modo che si gioui à quello, in saper batterlo con essa, la quale secondo il tempo s'ha di adoperare, facendo il tutto aggraciatamẽte, & con bel modo; acciò che il caualiere con essa nõ faccia brutto uedere, come hoggidì è fatto da molti. Ma perche nõ si marauigli alcuno, che io dica spiacermi usar quesli aiuti in caualli ammaestrati, con tutto, ch'essi siano buoni adoperati però al suo tempo, dirò in ciò l'intentione mia; la quale è, che fra l'altre parti non buone, è male vdire vn caualiere gridar à cauallo, & brutto vedere è poi anchora dimenarsi assai con le membra, & con la uita; perche solo si ha egli à mouere vn pocchetto con quella à certo tẽpo per aiutarlo, accioche da lui sia fatto il voler suo, mostrando ancho con ciò à risguardanti di non essere statua anzi hauer garbo, & maniera di star à cauallo. Causa anco ciò spiacermi pche il grido che fa il caualiere, & il fischio della bacchetta sono simili à quelli, che sogliono usare i cocchieri nel guidar cocchi, ò carrette, perche essi ciò sogliono fare, & con la uoce, & con la bacchetta in mano, ouero con la sferza; alle qual cose quando'l cauallo vi fusse auezzo saria tanto peggio; perche accadendo il caualiere non uolesse, ò non potesse usarle, impedito egli da qual si uoglia cagione non le sentendo il cauallo, sarebbe non troppo vbidiente. Però non bisogna, che paia strano al cauallo di non essere aiutato con quelle, & parimente ancho al caualiere di non hauere essa bacchetta in mano. Et questo dico, perche sono alcuni tanto auezzi con quella, che alle volte non l'hauendo impensatamente dimenano, non tanto la mano, ma etiamdio il braccio, si come l'hauessero; & più anchora, che non farebbero se quella teneßero; à tal, che par proprio habbiano quello scauezzo. Della quale bacchetta se alcuna volta pareße bene al caualiere seruirsi per più uaghezza lo faccia; ma con tal maniera, & destrezza, che satisfaccia non solamente all'animo, & appetito suo, ma a quel de gli altri. Et se vorrà ancho con essa gratare il collo alli caualli, massime alli giouani, lo può fare; quando però essi danno occasione, che li sia usato lusinghe, & carezze; & se non basta con la bacchetta si faccia con la mano, & voce ancho, usandoli all' hora più, che si puote altri simili vezzi, acciò cresca ad essi ogni dì l'animo di far bene. Et perche io nõ vorrei, che alcuni si dessero ad intendere che io non sapessi ben l'effetto, che fa l'aiuto della voce, per aborrirla come faccio, nel cauallo ammaestrato; per ciò egli m'è parso scriuerlo, si per questo, come ancho per causa di quelli, che no'l sanno; acciò che cresca lor l'animo volontier seruirsene, ma in caualli non anchora ben disciplinati. Della qual voce dico, che nel cauallo opera questo, che non solo di essa n'ha gran tema, ma ancho gli accresce l'animo ingagliardendolo anchora, mutandosi però il tono di essa. Peroche auuiene a loro come à soldati, i quali quantunque siano stanchi & lassi, sentendo il suono delle trombe, & tamburi allegro, & gagliardo, crescono d'animo, & par che raddoppino le forze. Il che, secondo il mio giudi-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 105 sur 312

tio, procede da quella contentezza, che l'animo riceue dell'armonia de gli ſtrumenti, laquale opra, che gli ſpiriti s'ingagliardiſcono facendo riuiuare tutte le membra. Come medeſimamente per ogn'altro ſtrumento, che viene allegramente ſonato ſi ueggono, non ſolo gli ſpiriti noſtri, per melancolici, che noi ſiamo, prendere allegrezza, ma l'iſteſſe membra anchora ingagliardirſi. Et poi pe'l contrario ſi come gli predetti ſtrumenti non allegramente ſonati inducono melanconia, & languidezza ne gl'huomini coſi accade, che la uoce del caualiero opera nel cauallo, che non tanto quello non ardiſſe eſſer rincreſceuol, ne uano, ma ſta in ceruello, ſi pacifica, s'allegra, gode, & creſce, d'animo, & moſtra ancho all'hora maggior forza: ne per altro mezo, & aiuto, ciò ſi può fare. Ma io con tutto queſto non laudo la uoce per caualli ammaeſtrati, per le cauſe dette di ſopra, ſaluo, che aſtreto da una neceſſità: come ſarebbe in un caual-

lo alquanto tedioſo per leuarli co'l grido il maligno animo, c'haueſſe. Il modo poi, che ſi dee tenere, & il tempo in mandarla fuori non dirò, per eſſere coſa molto diuolgata, & ſapputa, & pienamente ſcritta.

Disegno del sudetto maneggio.

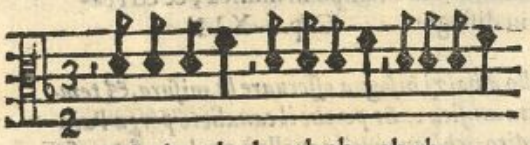


Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 107 sur 312

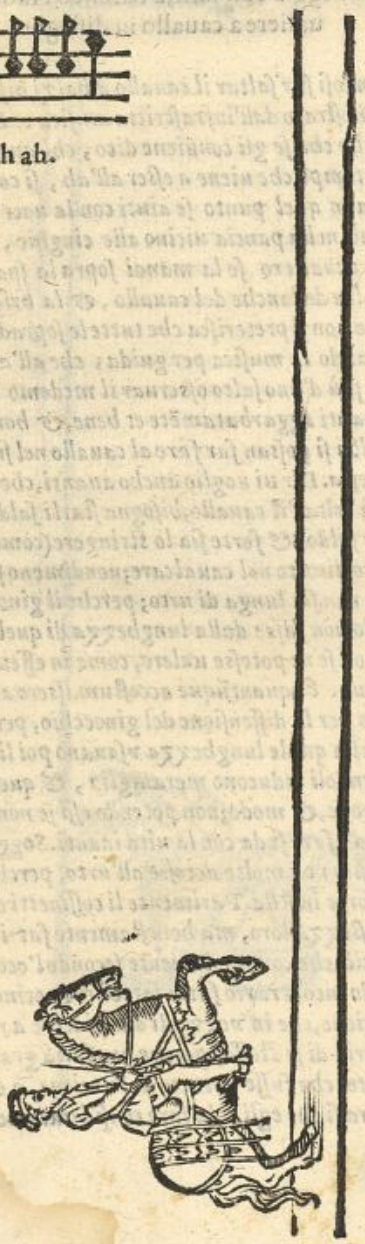
Del maneggio detto galloppo raccolto co'l ſuo tempo in Muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. Cap. XI.

COnoſcendo io di non poter dar bene ad intender il galloppo raccolto, ne co' ſcritti, ne co'l diſſegno, che baſti, ho voluto porre ancho il ſuo tempo in muſica, il quale qui ſotto uedraſſi. Sapendoſi, che quella miſura, & tempo biſogna oſſeruare ſe ſi vuole, che'l cauallo faccia un'aggruppar di bella vi-ſta; nel quale ſi auertiſca, ch'ei porti la teſta a ſegno, andando con la fronte auanti, & non co'l muſtaccio, ò muſo, ò ceſſo, che dire lo vogliamo; ne meno à guiſa de montoni, quando ſi uanno ad accozzare, perche uan troppo accappucciati; però che eſſendo la parte più forte della teſta del cauallo la fronte, & la più debole il moſtaccio, è neceſſario non tanto in queſto per la bella viſta, ma in qual ſi uoglia ſorte di maneggio, far opera, ch'eſſo porti quella raccolta nel modo da me detto; perche oltre, che fa (come è detto) più bella uiſta, uiene ancho eſſo ad eſſere in maggior fortezza. Il modo poi, che dee tenir il caualiero in aiutar il cauallo à far fare queſto, debb'eſſer con la polpa della gamba, dandogli con quella nella pancia, & con la uoce ſomeſſa, ſi come moſtra la muſica, & ſimilmente con la bacchetta, tenendo quella a trauerſo del collo, non però lo tocchi, ma ſi muoua quella tanto che ondeggi un pochetto; & non ſe gli lenti troppo la briglia, ne ancho ſi tenga molto ferrato in quella, ma participi de l'uno & l'altro. Et coſi facendo ſi verrà à far che andarà ſempre inanti, però pocchetto, con vn aggrupar di bella viſta. Et parendo al caualiere bene nel fine del detto maneggio inanti che fermi il cauallo farli fare vn reppellone, lo potrà fare, tenendolo pe'l diritto.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ah ah, ah ah, ah ah, ah ah.

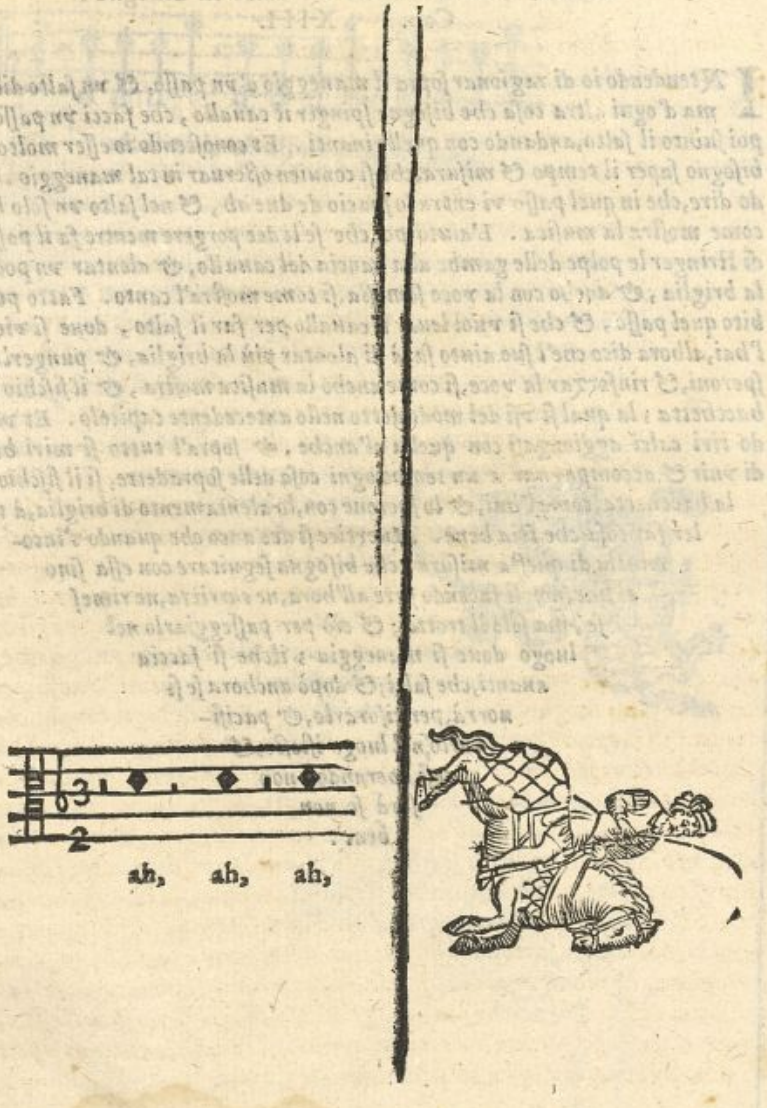


Del maneggio con salti, a balzi, co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. Cap. XLI.

VOlendosi far saltar il cauallo à balzi bisogna osseruare la misura, & tempo mostrato dall'infrascritta musica. Et perche il caualiero porga l'aiuto al cauallo che se gli conuiene dico, che quando'l cauallo è per leuarsi per far il salto il tempo che uiene a esser all'ah, si come mostra la musica, che allhora bisogna in quel punto se aiuti con la uoce gagliarda, & dargli con gli speroni uguali nella pancia uicino alle cinghie, & con il fischio della bacchetta; la qual il caualiero se la mandi sopra la spala sinistra, acciò che uenghi à ire alla uolta de lanche del cauallo, & la briglia se gli dia in libertà, non però del tutto, e non si preterisca che tutte le sopradetce cose non siano fatte a un tempo, osseruando la musica per guida; che all'ah si concordino insieme. Et uolendo far più d'uno salto osseruar il medemo modo in tutti, che uenirà à far quelli innanti aggarbatamẽte et bene, & honestamẽte alti: Questo salto ò sian salti à balzi si possan far fare al cauallo nel fine della carriera o del repellone, o della rimessa. Dir ui uoglio ancho auanti, che più oltre passi, che ad ogni uolta, che si farà saltar'il cauallo, bisogna starli saldo sopra. Et quantunque si sappia, che lo star saldo, & forte sia lo stringere (come sa ogniuno) le ginocchia, & esser si alquanto dirotto nel caualcare; nondimeno si dee saper ancho, che la sella d'esso bisogna non sia lunga di urto; perche il ginocchio stia in libertà, che bisognando mouerlo non fusse dalla lunghezza di quello impedito la sua forza, a tal che l'huomo non se ne potesse ualere, come in effetto non potria quando fusse egli coperto da lui. Et quantũque accostumassero alcuni gli urti lunghi pe'l passato, lo faceano per la diffensione del ginocchio, per l'incontro, & urto di caualli; per rispetto della quale lunghezza usauano poi li speroni d'hasta tanto lunghi, che a noi uedendoli inducono merauiglia, & questo solo per speronare il cauallo à suo commodo, & modo; non potendo essi se non con fatica piegare il ginocchio, il che uolendo fare si da con la uita inanti. Soggiungẽdo io pur ancho, che s'attacchi lo staffilo non molto accosto all'urto, perche sarebbe nocciuto, & uietarebbe lo stare forte in sella. Parimente li cossinetti d'essa non stringano molto la coscia per la grossezza loro, ma honestamente fatti. Il cadino anchora d'essa non sia stretto acciò, che commodamente secondo l'occasione d'entro ui si stia. Et queste cose essendo incontrario fatte sarebbero nociue al star forte à cauallo, & facilmente cagione, che in uezze di dar piacere a risguardanti del maneggio del cauallo, si daria di se stesso; perche non saria gran cosa, ch'egli perdesse le staffe, oueramente, che fusse gettato su l'arcione, ò collo del cauallo, o che pure si stendesse à terra si che egli è da fare considerateamente il tutto.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 110 sur 312

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



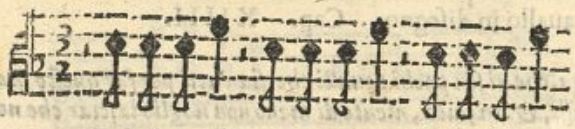
Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 111 sur 312

Del maneggio con salti a misura d'un passo, & vn salto, co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno.

Cap. XIII.

INtendendo io di ragionar sopra il maneggio d'vn passo, & vn salto dico prima d'ogni altra cosa che bisogna spinger il cauallo, che facci vn passo, & poi subito il salto, andando con quello inanti. Et conoscendo io esser molto de bisogno saper il tempo & misura, che si conuien osseruar in tal maneggio intendo dire, che in quel passo vi entra lo spacio de due ab, & nel salto vn solo hai, si come mostra la musica. L'aiuto poi che se li dee porgere mentre fa il passo, è di stringer le polpe delle gambe alla pancia del cauallo, & alentar vn pocheto la briglia, & ancho con la voce someßa, si come mostra'l canto. Fatto poi subito quel passo, & che si vuol leuar il cauallo per far il salto, doue si vien su l'hai, albora dico che'l suo aiuto sarà di alentar più la briglia, & pungerlo con speroni, & rinforzar la voce, si come ancho la musica mostra, & il fischio della bacchetta; la qual si vsi del modo detto nello antecedente capitolo. Et volendo tiri calci aggiongasi con quella al'anche, & sopra'l tutto si miri bene di vnir & accompagnar a un tempo ogni cosa delle sopradette, si il fischio della bacchetta, come l'hai, & lo sperone con, lo alentamento di briglia, à uoler far cosa che stia bene. Auertire si dee anco che quando s'incomincia di questa misura, che bisogna seguitare con essa sino al fine, non li facendo fare all'hora, ne carriera, ne rimesse, ma solo il trotto; & ciò per passeggiarlo nel luogo doue si maneggia; ilche si faccia auanti, che salti; & dopò anchora se si uorrà, per risorarlo, & pacificarlo, nel luogo istesso; & cosi operandosi non sarà se non bene.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ah ah ahi, ah ah ahi, ah ah ahi,

Del maneggio con salti a misura di due passi & un salto co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. Cap. XIIII.

SE ben io m'auegga, che ui son pochi caualli che stan'atti per far questo maneggio di dui passi, & un salto, niente di meno non uoglio lasciar che non dica al caualiere il modo ch'ha ad osseruare con il cauallo acciò se gli occorrerà l'occasion sappia come si dee reger. Il qual modo è che si dee spinger il cauallo & far due passi & subito il salto, ne quali dui passi sappiasi che ui entra tempo di tre ab, si come la musica mostra, & mentre che gli fa bisogna porgerli il medemo aiuto, ch'ho detto in quello solo passo nello antecedente capitolo. Il modo del qual è con la polpa della gamba, & noce someſſa, con vn poco de alentamento di briglia. Parimente in questo salto se gli porga il medemo aiuto ch'ho detto nel medemo capitolo, il qual è con speroni, bacchetta, e voce gagliarda, & alentamento di briglia, vn poco più di quello, che non si fa al passo ò sian passi. Et quando si faranno saltar osseruissi anco in questo maneggio che non faccia con quelli altro, ma uolendo, si dopò, come inanti trotarlo nel medemo luoco non serà che bene.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 114 sur 312

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

Del maneggio con ſalti a montone, con la ſua miſura in muſica, & caualiere a cauallo, poſto in diſſegno. Gap. XV.

OGni volta, che ſi voglia, ch'il cauallo faccia uno, ò più ſalti a mõtone, coſi detto per eſſere ſimile à quello, che fanno i montoni, dico, che biſogna ualerſi della miſura de gli ſalti à balzi, perche non ha tempo per ſe; ma auertir ſi dee, che queſti hanno moto differente, perche quando'l cauallo fa'l ſalto à balzo ſi ſpinge con la uita auanti; & queſto a montone fatto come dee biſogna, ch'eſſo cada dirittamente nel luogo di dou ſi leua, montando anchor più alto. Et perche conoſco eſſer neceſſario ſaperſi il modo che s'ha a tenir quando ſi uuol far fare queſto ſalto mi par di dire prima d'ogni altra coſa che non biſogna farſi nel fine della carriera, ne delle riu ſſ, ne anco de niuno altro maneggio, ſaluo che in quello del repellone, facendo qu llo non molto lungo, ſol tanto che poſſa pi gliar il cauallo un poco di fuga; acciochè eſſo ſi lieui più in alto di quel che ſenza eſſa farebbe il qual quando ſi uoglia far, biſogna pungerlo con ſperoni: non però dargli molto forte, baſtando ſolo far che li ſenta, alentandogli anco honeſtamente la briglia. Quando poi lo uolete leuar al ſalto, uenendo a eſſer ſu quel tempo, il qual ſolo la muſica moſtra, dico, che all'hora biſogna ſia aiutato co'l fiſchio della bacchetta, cingendoli alle uolte con quella da ogni lato della pancia, e con la uoce gagliarda come la muſica moſtra, & tenendo la briglia nel mezo de i due ſegni in fra il mole, & tirata; & ſe gli dia anco con le polpe delle gambe nella pancia non con ſperoni, perche uolendo ſi leui in alto, non biſogna pungerlo, ne meno teneꝛſi forte a cauallo con i calcagni, ne batterlo meno ne i fianchi, perche coſi facendoſi guizzarebbe auanti. Miriſi anco quando ſi farà ſaltar come lo comporta bene la ſua forza & natura; perche alcuna uolta non ſe ne faceſſe tanti, che l'ultimo fuſſe tutto incontrario di quello che à me par che ſi dee far, che è che ſia più toſto più alto de gli altri, però conſideriſi ben quanto ſi ſa.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 116 sur 312

Musica,& disegno del sudetto maneggio.

ah ah ah

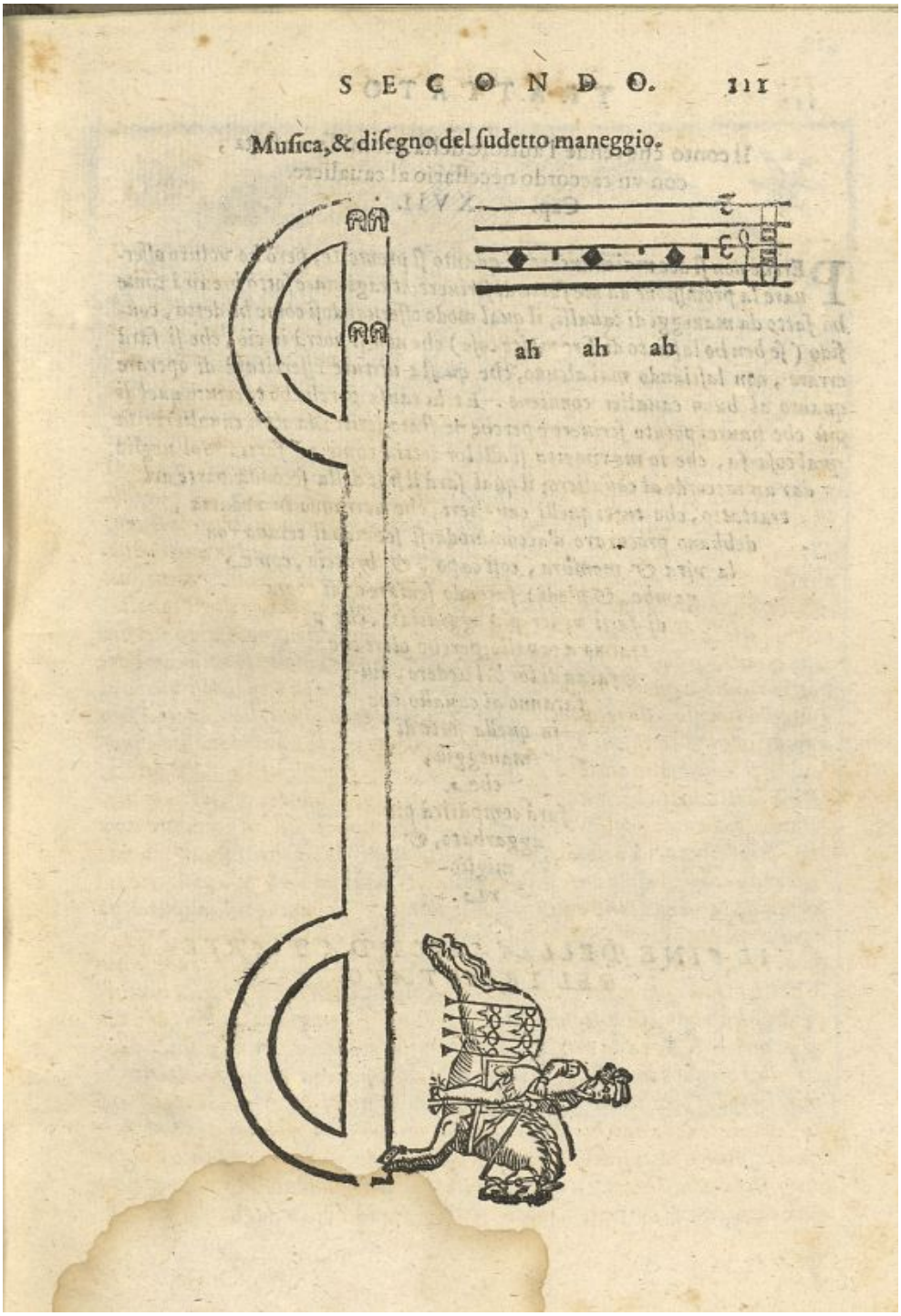
Del maneggio con ſalti alla capriola co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere a cauallo in diſſegno. Cap. XVI.

QVando ſi vorrà maneggiar il cauallo con ſalto, ò ſalti alla capriola, coſi chiamati, perche di tal modo ſaltano li capri, ſi dee operare, che facciano come eſſi fanno quando ſaltano, che nel cadere à terra leuano l'anche. Et perche tal maneggio non ha da ſe miſura, ne tempo, ſe non ſi ſerue d'un'altro come ha fatto quello à montone, però dico che biſogna, ch'ei ſi vaglia di quello iſteſſo. Ma auertire ſi dee che v'è differentia di moto da l'uno a l'altro; perche il cauallo ſaltando in queſto ua innanzi, & non cade nel medeſimo luogo di doue ſi leua, come fa quello à montone; ſparando anco calci differenti da gl'altri, che ſi fanno, non tanto nel predetto à montone (quando ſparano) ma in tutti gl'altri, perche in queſto li ſpara nel cadere à terra, & ne gl'altri nel montare; a tal, che quando ſono ſparati nel montare, non ſono coſi diſconcertati, per chi v'è ſopra, facendo ancho più bella uiſta. Ma in queſto biſogna ſtare auertito à cauallo, per cagione di queſto modo di ſparare; perche può egli trar fuor di ſella, per eſſere ſalto molto diſcommodo. Et queſto il caualiere può farlo inanti la uolta della rimeſſa, ò uoglia pe'l diritto tenerlo ò nel fine della carriera, ò del repellone. Et perche'l cauallo queſto ſalto faccia come dee voglio s'aiuti di queſto modo, che quando ſi vuole lo faccia, eſſendoſi vicino al fine della rimeſſa, o ſia reppellone, o carriera, ſi vadi cõ la briglia raccogliẽdolo a poco a poco, & tolto, che è fora della fuga, all'hora ſe la torni alquanto a render, & ſi leui al ſalto aiutandolo tutto a un tempo con ſperoni vgualmente, & con la bacchetta batterlo in l'anche da tutte due le bande, coſi ſopra mano, & anco con la uoce gagliarda, ſi come moſtra la muſica. Subito poi ritornato a terra ſi raccolga nella briglia & nõ la uolendo tenir pe'l diritto piegar tantoſto la mano a quella banda doue ſi vuol voltar, & tutto ad vn tempo pungerlo col ſperon da la banda contraria che non ſi uolta, & far anco che'l cauallo veda da quel medemo lato la bacchetta, tenendoſi quella a trauerſo del collo che penda al baſſo. Dir uoglio anco auanti che a queſto trattato ponga fine che ſe ben io ho detto in alcuni maneggi che ſi aiutino li caualli cõ il fiſchio della bacchetta non però vieto, che biſognando l'aiuto della bacchetta non ſi faccia, non tanto da un lato ſolo, ma da tutti dui, ſia poi quella ne lanche, o ne i fianchi, o pancia, dico bene che in ciò biſogna il giudicio del caualiero: pche è neceſſario, che miri ſecondo l'occaſion, & tempo, & natura & forza loro; & non tanto per conto dello aiuto della bacchetta, ma anco de ſperoni, polpe, briglia, & uoce, le qual coſe non a tutti ſi dee oſſeruar un medemo modo, ma hor un poco più, hor meno ſecõdo che ſi conoſce il biſogno, il qual nõ può niuno abſente giudicare, ma ſi bẽ dire come io ho fatto il modo, che ſi dee tenir cõ la maggior parte di eſſi.

Muſi-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 118 sur 312

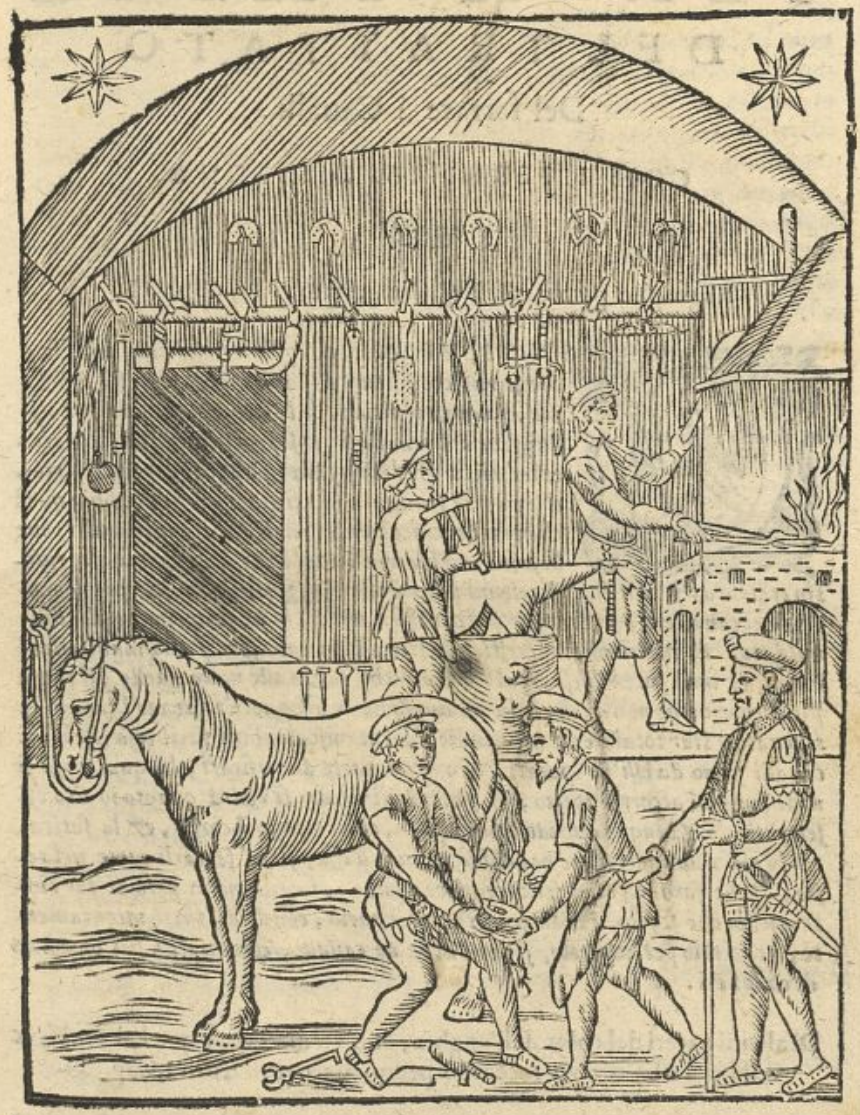
Musica, & disegno del sudetto maneggio.



Il conto che rende l'auttore della promissione fatta, con vn raccordo necessario al caualiere. Cap. XVII.

PErche non si dee mai mancare di quanto si promette, però ho voluto osseruare la promssione da me fatta di scriuere, et ragionare sotto breuità come ho fatto da maneggi di caualli, il qual modo osseruandosi come ho detto, confido (se ben ho lasciato di dire molte cose) che non si potrà in ciò, che si farà errare, non lasciando mai alcuno, che questa uirtute essercitarà di operare quanto al buon caualier conuiene. Et la causa perche ho tacciuto quel di più che haurei potuto scriuere è perche ne stato scritto da altri caualieri: la qual cosa fa, che io me rimetta si alli lor detti, come a i fatti. Sol uoglio dar un raccordo al caualiero; il qual sarà il fine della seconda parte del trattatto, che tutti quelli caualieri, che uerranno in vedutta, debbano procurare d'accommodarsi secondo il tempo con la vita & membra, cosi capo, & braccia, come gambe, & piedi: facendo sempre ogni opera di farsi veder più aggratiati, che potranno a cauallo: perche oltre che faran di lor bel uedere, aiutaranno al cauallo, che in quella sorte di maneggio, che farà comparirà più aggarbato, & miglio-re.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DEL TRATTATO.



TERZA PARTE DEL TRATTATO

Del ferrare i Caualli.

CON I FERRI IN DISSEGNO.

Raguaglio partenente à questo trattato. Cap. I.

CONOSCEND'io, ch'egli è necessario al caualiere che si vuole dilettare della virtù caualeresca come dee, hauere cognitione de le nature, & qualità dell'unghie del caualo si per saper il modo, che si conuien tener nel torgli del'unghia, come del porgli il ferro, che ricerca la natura sua, si anco perche l'habbia qual che temperamento nel caualcare alcuni caualli, che hanno l'unghie non buone è causa di farmi far questo trattato; se ben forsi ad alcuni parerà esser suggetto basso, & poco honoreuol al caualiero, si per esser posto nello mani di chi è, si ancho perche è diuulgato. Et in rispoſta à questi tali dico, che ue ne sono pochi manischalchi buoni, & quei pochi forse di tal natura, che faran alle uolte quello gli torna piùacconcio, che non quello, che il caualo ha de bisogno. Et essendo'l caualiere sforzato à star totalmente nel giudicio del manischalco sarà facil cosa che i suoi caualli siano da essi stroppiati, ò in gran parte dannificati; la qual cosa si uede hoggidì occorrer spesso, & ponendoui mente si vedrà quanto io dico esser vero. Adunque essendo i piedi quelli, che portano il corpo, & la fatica, tanto più volontieri si dee hauer buona cura d'essi, si nel ferrarli come nel resto, di che farò con miei scritti capace ogniuno, intendend'io però di far tutto quello, che si può, & conosco essere necessario, con dire il tutto minutamente, à capitolo per capitolo, si per l'utile de caualli, come ancho per beneficio de caualieri.

Di alcuni pareri del color dell'vnghia, & d'vn discorso sopra la bontà, & difetti d'essa, con vn raccordo per quella necessario. Cap. II.

SI come à qualunque, che d'una virtù si diletta (sia ella poi qual si uoglia) conuiene hauerne prima intorno alquanto di lume per uoler egli intendere le cose profonde, & difficile, che in essa sono; cosi parimente è necessario à quelli

quelli, che di questa arte, di che io tratto si dilettaranno, essere conoscenti, prima d'ogn'altra cosa, della natura, & qualità dell'unghie uolendo, che le cose sue siano con buon fondamẽto fatte. Però io in ciò non mancarò di dire tutto quello, che perfettamente si potrà. Ben m'incresce assai pe'l mezo del color del corno d'esse non poter chiaramente dare à conoscere la natura sua. Io ho ueduto il parer d'alcuni scrittori uecchi per intendere quanto sopra ciò dicono, & trouo la lor mente essere, che l'unghia buona uuole hauere il colore à guisa di quello delle corna del stambecco. Moderni specificano di color nero. Io non contento di questo, ho fatto ancho più diligentia per trarne il uero, co'l uedere, con la proua la bontà sua; & quella per mezo del color conoscere, ma in effetto non la trouo; perche ueggio i piedi d'unghia nera, bianca, & mischia perfetti, & perfettissimi, hauendo essi il temperamento, & debito nutrimento, con le calcagna ample, larghe, & buone, ne manco basse, ma nella mediocrità, & il zocco di proportione honesta con la coperta liscia, & col tenerume d'ossa, detto fettone, bonissimo; & il pie secondo il bisogno conueneuolmente suuodo, tutte cose, che richiede ad un buon piede. Trouo per il contrario poi piedi di simile unghie nere, bianche, & mischie, di pessima sorte, & così picciole come strette, & tanto unite, che hanno preso il nome di codogno. Altre parimente ueggio co'l tenerume d'ossa troppo molle, & certe ancho tante sgiocciuole, che sono come uetro, & ghiaccio. Altre etiamdio ho ueduto tanto larghe, che il piede, è ridotto in fritella, tal che ponẽdolo à terra la piãta d'esso la tocca. Altre di più tãto secche, che il cauallo non se gliè potuto reggere sopra, risonante come zucca. Certi piedi anchora hauere il loro calcagno, per cagione di putridi humori, morbidissimo, & la punta asciuttissima. Di più etiã ho ueduto tanto l'unghie frole, che solamente nel por li chiodi si sono spezzate. Et alcune altre, che stãdo il ferro assettato al calcagno fa crepare il quarto. Et altre cose ancora, di che spero per mezo di miei scritti farne capace ogniuno. Io non credo già, ch'alcuno, che sappia nel piede queste cattiue parti regnare (sia poi l'unghia di lui di che color si uoglia) mi persuada à torre in protettione un color d'unghia, & nõ l'altro, se però non si specificherà, che il piede sia fatto come il primo da me detto. Però io cõsiglio qualũq; che di questa virtù si uorrà dilettare, à trouare persone esperte della natura d'esse, che molte se ne troueranno, che intieramente sa'l proprio fatto, lo faranno capace in una, ò due uolte, & senza fatica; & io dal canto mio non mancherò punto, à capitolo, per capitolo, scriuerne tutto quello, che si potrà. Di maniera, che confido ad ogn'huomo, che leggerà parerli poi facile questo trattato.

Della differenza, che è da i piedi dinanti, à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle ponte. Cap. 111.

EGli è necessario sapere, che gran differenza è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & ancho dalle punte, alli calcagni; perche quelli dinanti, dal mezo

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 123 sur 312

adietro, son più sensibili, che non sono in punta, & quelli di dietro incontrario. Adunque si dee in quelle parti più sensibili, hauer buona cura, & maggiormente in quelli dinanti, perche portano tutta la fatica, & peso d'ambedue i corpi. Nella parte di dietro di quali, si dee auertire di non auicinarsi co i chiodi, & similmente nella ponta di quelli di dietro, per la causa antedetta, anzi aiutar esse parti co'l ferro, che se li mette, il quale non sia pouero, ne troppo assettato, ma con intelligentia & buon modo posto; perche le predette parti nō patiscano.

Del modo, che debbono esser li ferri, si per piedi di dietro come per quelli dinanzi. Cap. 1111.

IL ferro d'i pie di dinanzi, vuole hauere più costo dal mezo innanzi del tōdo, che dell'aguccio, & dal mezo indietro tiri al lunghetto, alla similitudine, che fa tutto quello di dietro; intendendosi però per la maggior parte, & per l'ordinario, come per disegno si vedrà la forma dell'uno, & l'altro scolpita.

Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni annelletti che alle uolte si pongono à ferri di piedi dinanzi. Cap. V.

QVi intendo voler trattare delli ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & anchо sopra certi anneletti, che si pongono ne ferri dinanti ne i ramponi. Et cosi dico, che non s'ha ad usare à ferri dinanzi quel rampone, che al più delle volte si fa à quelli di dietro, valendosi l'huomo di rampone; perche si può nocere al cauallo per più rispetti, & maggiormente quando egli non fusse di buon piede: perche posto quello in terra disuguale, oltre il danno, che patisce il piè, fa etiamdio nocumento à nerui delle braccia: la onde poi tutto'l corpo sente dolore, & il cauallo è sforzato alle uolte mostrarlo con più euidente segno; perche si duole, per essere astretto dalla passione, che riceue d'essere in tal modo ferrato; & tanto più quando egli ua per luoghi montuosi, ò sassosi, ne i quali sassi non potendo attaccarsi alle volte co'l rampone, il piè fugge, & fuggendo riceue il garretto gran passione sù quelli. Et poi, che siamo in proposito dirò il modo, che vsano li Turchi quando caualcano per simili luoghi, il quale è, che fanno per riparo del garetto, ò calcagno (come vulgarmẽte si dice) il ferro riuolto in suso, perche è come scudo ad esso calcagno. Et poi per che non slissi si facilmẽte, & perche meglio si possa fermare il cauallo in piede, li pongono tutti li chiodi bastardi, fatti à modo di bottoncini, non in tutto cosi alti come quelli da ghiaccio, ma più bassi, & cosi ne l'unghia ne il calcagno s'offende, ne patiscono etiamdio le braccia; si che in questo modo fatto, opera, che non li nuoce la pietra ne meno s'offende su quella. Ma tornando al nostro ragionamento, dico, che si vede anchо, che essendo rampone al ferro, il cauallo ua à pericolo nel maneggio di stroppiarsi, ponendo per sorte vn pie sù l'altro; si come

alle

alle volte si è ueduto auenire, & farsi di gran sopraposte, hauendo solamente il rampone alla Ragonesa, men pericoloso assai dell'altro sudetto. Di più ancho è di dãno all'unghia à ferrarla con rãpone, perche ogni uolta che l'huomo si uuol seruir d'esso, bisogna lasciar più vnghia nella punta, che non si farebbe se nõ fusse per causa sua; il che non è d'alcuno giouamento, ma si ben di nocumento al cal cagno, che per tal cagione si è sforzato abbassarlo più di quel, che si farebbe senz'esso, volendo, che il cauallo ponga il pie vguale in terra, & che non vada con la punta come egli farebbe, ad ogni fiata, che cosi non si facesse. Le calcagna del quale, quando fussero debole, tanto più per ciò s'indebolirebbero, patendo quella parte dolore, & li nerui anchora delle braccia; & quanto più accuto fusse il rampone maggiormente li nocerebbe: & di più poi quando il pie non ponesse vguale in terra, che in quel caso bisogna sia aiutato dalla grossezza d'esso ferro, come si usa, & si dee in effetto fare, ad ogni uolta, che si uoglia ualere di rampone più tosto farne due, che vno, quando non seguiti quanto si conuiene. Non si hauendo però risguardo se non al pie, che per niuno modo si dee comportare, che la ponga disuguale in terra, perche il cauallo patisce grandemẽte. Per tanto si dee considerare molto bene, quando si uuole porre in opera rampone, & più se non si conosce il pie atto à sopportare tal pena. Ma essendo sforzato vsarlo, si dee fare più basso, che si puote, & alla Ragonesa. Et volendo, ch'egli tal'hor superi la grossezza della parte di dentro del ferro, si faccia, ma che quel di più sia poco. Et perche uoglio, che si conosca la differenza, che è dall'vno, & l'altro rãpone, dico, che quando è chiamato rampone alla Ragonesa, si sappia essere più largo, & da un poco innãzi: l'altro poi è più accuto, & ua pe'l diritto in terra. Però il tutto si cõsideri molto bene, perche il più delle uolte, che sono usati simili rãponi accuti, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, annelletti, & ferri posti in opera, che stringano il piede, & in conclusione, che non è ferrato come che ricerca la natura sua, grandemente patisce, & alle volte si duole, & spesso nel fine si rouina, non si potendo reggere su i piedi. Ma perche forse da alcuno non mi sarà creduto, che le sudette cose nocciano tanto, come io dico, se ciò con viuissima ragione non prouo esser il uero: però per esempio dico, questo essere proprio come se l'huomo hauesse un sassolino, ouero un callo sotto il piede, & che ancho la scarpa per più aiuto li stringesse; & chi l'ha prouato lo sa, che non tanto patisse il pie per buono, che egli si sia; ma patisse ancho la gamba, & li nerui d'essa, & tutto'l corpo tal'hora; similmente patisse il cauallo per tai cose, di che in uerità n'ho ueduto la proua in molti; li quali, auanti, che le portassero, erano sicurissimi, & dopò per l'offesa da loro riceuuta, per rispetto di quelle, sono caduti all'improuiso in terra piana. Ad altri ho io ueduto spezzar gran parte dell'unghia, sopra la quale non si poteuan poi reggere; causando anchor ad alcuni dell'infirmità nelle gambe, ginocchie, & piedi; la quale cosa è facile d'auenire correndo ordinariamente gl'humori cattiui alla parte più deboli, & offese, & tanto più nelle parti da basso.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 125 sur 312

De gl'anneletti poi dico, che alcuni si uagliono d'essi, perche li caualli alzino meglio i piedi, & le braccia, & ancho per farli imbrandire le spalle; le quali à me pare, che maneggiano peggio di quello, che fanno senza essi anneletti, & le braccia non meglio, se ben si mostrano più presti; perche ciò fanno astretti dalla passione, che riceuono per quelli; la qual cosa non mi par degna di laude, ma si bene di biasmo. Et da questo se ne può far certo, perche non si troverà caualo alcuno (il quale si conosce molto ben nel trotto) che habbia cattiui piedi, che non alzi presto le braccia, sollicitandosi egli tanto più in alzarle, quanto sono peggiori, & duro il terreno. Auertendo però, che io non dico di tutte le nature di cattiui piedi, come è di quelli, che hanno del mulegno, ò dell'incastellato, & che non hanno il suo debito nutrimento; ma solo di quelli, che non tanto hanno il nutrimento, che li bisogna, ma che di superfluo n'abbonda, ò sia poi per la miseria dell'unghia, ouero per l'abundantia d'humori corsi, & correnti nella parte oue non bisogna, la qual posta così in terra patisce dolore, & maggiormente nel trotto (il quale è ne più ne caualli molto faticoso) perche sintendo il caualo dolore nel porre il piede in terra, per fuggire la passione, leua tosto le braccia; si come auiene ancho à gl'huomini nel caminare sempre c'hanno cosa che li molesti il piede; perche par loro, che la terra li scotti. Nõ nego però, che essendo'l caualo di buon piede non possa maneggiare le braccia del modo, che farebbe hauendoli cattiui, anzi meglio, ma dico ben, che bisogna, che in lui sia forza, & leggerezza, perche con queste due cose maneggia più perfettamente le spalle, & ancho le braccia. Adunque simili anneletti causando dolore nelle sudette parti, fanno'l caualo leuare più presto le braccia, & portandoli, ò hauendoli portato, chi li pon mẽte, vederà, che nel trottare le lieua si bene più presto del consueto, ma come parti dolentate. Però facendosi per mio parere non s'useranno, & si mirarà ancho ben nel resto, che si fa, perche bisogna tenere per fermo se si offende il piè d'hauerlo gittato à terra, nè in quel caso alcuna dell'altre parti per buone, che fussero li giouarebbe, perche non ponno andar senza piedi. Per tanto concludendo dico, che conoscendosi il gran danno, che può auenire, per le cose antedette, esforto ogniuno à fuggirle; più che può; & quando si è astretto dalla forza si faccia all'hora ogni opera, perche sia ben ferrato nel resto, & aiutato più, che sia possibile; si nel ferro, come nel fare al piè qualche pastone, il quale sia di sorte appropriato à quella, si come l'unto, che si ungerà qual che uolta essa. Nelle braccia ancho si faccia talhor alcuni bagni, si per beneficio di nerui come per tenere quelle parti asciutte, & che ancho non descendano abbasso cattiui humori.

D'vn modo di ferro, & di chiodi ancho, che in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. Cap. VI.

VEdendo io, che quelli, che si vagliono per i piedi dinanzi, di ramponi acuti, chiodi da ghiaccio, & creste, per fare, che li caualli non slissino, non si auedo-

auedono del danno, che cansano, però dico, che vorria in suo cambio si facesse una sorte di ferro, che s'adopera per caualli barbari, ginetti, & turchi, quando si fanno correr al palio, che s'attaccano cosi bene, & forse meglio di quello, che nõ si farebbe con le predette cose. Et questo ferro è fatto di tal modo, che nella parte di fuori ha un cerchielo attorno, in guisa di seghetta, la quale s'atacca benissimo, ne nuoce, ne à piedi, ne anchora à nerui, & bisogna sia di ferro, che nõ habbia del tenero, anzi del crudo, & temperato, poi sia ben battuto, perche più s'indurisca, che non essendo duro tosto si frustarebbe il cerchiello. Ma inanti, che si ponga in opra tal ferro, & che si tempri, bisogna molto ben giustarlo co'l piede, & se l'huomo uuol, è in sua libertà di fare le punte d'esso cerchiello più, & meno accute, con la lima, secondo, che li piacerà; & parerà star meglio, & faccia, che la grossezza di dietro del ferro, sia uguale alli denti del cerchiello: & volendo nel mezo d'esso habbia alquanto dell'imbordito farsi, ma che l'imbordigione non superi, ne anche sia uguale alle punte della seghetta, ò cerchielo come si unol chiamare, ma un pocchetto più bassetta di quello, & accommodato poi che sia il tutto si temperi. Parimente si può vsare in cambio di seghetta quella sorte di chiodi, che ho detto nel capitolo antecedente, che vsano i Turchi, & sia il ferro di dietro come questo, che habbiam detto della seghetta.

Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor del la punta dell'vnghia, & ancho del netar quella di dentro. Cap. VII.

IL calcagno, col tenerume d'osso, detto fettone, come tra noi si dice, massimamente di piè dinanzi, vuole essere honestamente aperto, non intrando però troppo indentro, ma più, & meno secondo la sua bontà: che quando non è buono tanto più si dee auertirui, perche s'indebolirebbe troppo, facendo altrimenti. Et quando alle volte (come in alcuni caualli occorre per trascuraggine di chi n'ha cura) esso calcagno fusse di maniera indurito, che non si potesse adoperare incastro per aprirlo, & tuorre dell'vnchia in quella parte, dico che in quel caso bisogna scaldarlo con ferro honestamente caldo: perche diuerrà molle, & fatto poi, si ne torrà quella parte, che si conoscerà star bene, secondo la natura d'essa vnghia. Si potrà ancho bagnare d'acqua calda in cambio di ferro caldo, che s'intenerirà medesimamente; perche fa egli come l'altro corno, che sentendo il calore diuien molle. Dalla punta dell'vnghia, si torrà quello, che si vedrà esser necessario per darli la proportione, che ad essa conuiene, la qual cosa si conoscerà col farli porre il piede in terra. Et si netarà poi anco la cassa, di detto piè, con l'incastro, auertendo però bene di non giongere al uiuo.

Della Trattamessa. Cap. VIII.

PErche accade alcuna volta al manischalco, quando ferra il cauallo, che mette, & caua molte uolte un medesimo chiodo, ò sia per non sapere quello,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 127 sur 312

quello, che faccia, ò uero per essere li chiodi facili à piegarsi, voglio, che si operi, che egli auertisca bene à quello, che fa, perche facilmente li potrebbe fare alcuna trattamessa, ò per toccare con la punta del chiodo il viuo, ò perche esso chiodo si potria sfogliare. Et alle volte è peggiore la trattamessa, che se fusse il pie inchiodato. Però è di mestieri aprir ben gl'occhi facendo ferrar il cauallo con molta auertenza, & tanto più quando il piede è abondantemente nutrito.

Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. Cap. IX.

Ordinariamente il ferro del pie dinanzi non vuole auanzare l'unghia in punta, eccetto però s'ella non fusse frusta, ma si ben da i lati dal mezo adietro, perche bisogna per vtilità de l'vnghia sia auãtagioso alquanto in quella parte. Di dietro poi non dee mancare, ma essere posto al segno vguale alle cõfine d'essa: perche ad ogni volta che in quella parte auanzasse, si potrebbe'l cauallo co ferri di dietro agrappare, & non essendo al segno come ho detto, ma li fusse misero in quella parte le calcagna patirebbero.

Del modo, che hanno à stare in opera i ferri de'pie di dietro per l'ordinario. Cap. X.

Vando si voglia, che li ferri de'pie di dietro, auanzino un poco nelle parti di dietro da i lati, & di dietro, si può fare, perche ciò nulla li noce, anzi più tosto li gioua, il resto poi si faccia uguale con l'unghia.

Del modo, che s'ha à giustare l'vnghia, & il ferro con essa. Cap. XI.

Voglio, che auanti, che si principia di por chiodi, & tanto più ne pie dinãzi, che l'vnghia sia bene acconciata come dee, & c'habbia la sua proportione conueneuole facendosi di ciò certo, quando si farà riporre al cauallo il piede in terra. Et fatto questo si aguaglierà'l ferro con essa, non comportando in veruna cosa, che per la pigritia del manischalco esso piede patisca, ciò è; che si bisognasse martellare il ferro per meglio giustarlo, si faccia. Giustandosi poi il ferro sul pie, con due chiodi, auanti ch'il resto d'essi si pongano, il primo di quali sia quello della parte di dentro, & del forame di mezo adoperãdo il mazzo, o martello in aiuto della giustezza. Et l'altro sia quello della parte di fuori pur del forame di mezo, facendo, che il ferro sia ben giusto con questi due chiodi. Di piedi di dietro non si può errare, che i primi chiodi siano quelli del mezo, giustando sempremai tutti li ferri si come ho scritto. Et posti tutti li chiodi, & piegati dietro il corno al basso come ordinariamente si fa, hannosi da tagliare all'hora vicino ad esso corno, tanto però che si possa fare la ribbattitura; la quale prima, che

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 128 sur 312

che si faccia di fuori si batte ben co'l martello su la testa di chiodi, aiutandosi d'vno in vno con la tenaglia sotto la ribattitura, che si farà su'l corno.

Come debbono essere li chiodi per ferrar il cauallo. Cap. XII.

I Chiodi, che si hanno da adoperare per ferrare il cauallo, vogliono essere larghi, & sottili, & honestamente lunghi, ne per cosa alcuna sfoglioſi, ne meno duri. Et di questi a canalli non corsieri communemente se ne dee adoperare, otto, ò vero noue per ferro; ma a quello del corsiere, ò frisone per il più diece, ouero vndece, & ancho tal'hor più. Non nego però, che alle volte in alcuni piedi di caualli, non bastino sei, ò sette, ma non si spesse volte accade. Et auertasi, che quando sono dispari la maggior parte d'essi, ha da essere posta dal lato di fuori, perche quella parte non è si sensitiua come quella di dentro.

Dell'imbordigione, ouero pancetta come si vuol dire, che si fa al ferro. Cap. XIII.

SOno molti, perche non patisca la pianta del pie dinanzi, che vsano far il ferro imbordito hor più hor meno di questo modo, che fanno vn colmo, ò rileuo, ouero pãcetta come si vuol dire, nel mezo di esso, et quãdo da altre cose non sia aiutata, riposa sola in terra. Et perche egli è cosa di molta cõsideratione, mi par dire, che s'alcuno fusse, che pensasse seruirsene, consideri beo à quello che fa; perche facilmente ad alcune nature di vnghie non pur giouarebbe, ma nocerebbe assai; & tanto più non essendo detta pancetta fatta, & accompagnata come dee. Si come da me sarà minutamente detto à suoi tempi. Et hora, c'ho operato quel tanto, che io desideraua far con miei scritti, il che era di suegliare prima d'ogn'altra cosa gl'animi all'intelligentia, verrò à i particolari, mostrando come debbono essere ferrate tutte le nature, & sorti di piedi, & vnghie.

D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo che s'ha da tenere in ferrarlo. Cap. XIIII.

HAuend'io detto nel secondo capitolo di che fata dee esser l'unghia del cauallo per esser buona, & anco, che il parere d'alcuni vecchi scrittori, è che l'vnghia del cauallo ad essere ella buona, dee hauere il colore delle corna del stambecco; hora mi pare di dire che a me non piace, che sia totalmente simile, perche sarebbe cerchiosa, la qual cosa non è mai buona parte. Ma quando si troverà quelle parti buone, da me dette nel pie dinanzi, il suo ferro all'hora si farà, si come gl'altri di che ho scritto; al quale quando rampone bisognasse

si può

si può fare, ma alla Ragonesa; tenendolo di dietro largo di verga, & grossetto; perche li polsi non patischino. Auertēdo, che facendoli sol un rampone, bisogna, che l'altro lato di quello sia grosso di modo, che l'agguagli. Et quando lo superasse dee esser di poco acciò ch'il cauallo (s'egli è possibile) ponga il piede in terra paro, & non in bilancia come egli farebbe essendouene sol vno senza il predetto aiuto: ouero si facesse, che da quel lato doue è esso, fusse leuata più vnghia la quale cosa fatta non sarebbe di niuno profitto al piè, cō tutto, che quel tormēto, che non patirà vn simile, non tollerarà etiam alcuno altro. Non dimeno potēdo si fare altrimenti, non si vuole cōportare, che il maniscalco lo strappaccia; anzi s'ha da fare conseruare, & con buon gouerno potendosi migliorarlo. Le calcagna del quale, vogliono honestamente aperte; & per buone, che siano non si dee intrare troppo in esse cō l'incastro. Nel mezo, & punta dell'unghia, poi si faccia come di sopra ho detto, che la punta sia spuntata, & aguagliata col resto di quello, & dentro nettata con rispetto. Osseruandosi ancho quì, & sempre, che si giusti il ferro con esso acciochè posto non li fusse misero ouramente largo, & auantagioso doue non bisognasse, perche il nocerebbe.

Dell'vnghia forte, ma honestamente temperata, & d'vn discorso anchora sopra essa. Cap. XV.

PErche nel secondo capitolo ho discorso alquanto sopra la natura dell'vnghie forti, hora mi par di hire le particolaritade di quelle; ma prima, ch'io incomincia dico, che esse son cosi nominate, perche son dure; & di tanta durezza se ne troua alcune, che sono come il vetro fragili, et altre come'l ghiaccio; le quali per esser tali hanno preso nome di vitriuole, & altre ghiacciuole; & per mio giuditio son degne di tal nome pche alle uolte nel ferrarle solamēte, si spezzano; ma mi riserbo di parlarne più auanti ben minutamēte, si come farò ancho à pieno, dichiarādo'l modo, che con esse s'ha da tenere. Sonui poi altre nature d'vnghie, pur forti, che nel tēpo del caldo grandemēte patisconos perche tāto diuengono asciutte, che à grā pena il cauallo se gli regge sopra. Altre diuengono come fritelle, si per la lor mala natura, come etiādio per essere stato il cauallo ripreso, ò l'unghia mal ferrata. Alcune altre che in pūta sono asciuttissime, & nelle calcagna tāto morbide, che nō possono sentir cosa dura all'incōtro; & questo per causa delli cattiui humori corsi in quella parte. Altre anchora strette à modo di codogno come ordinariamēte hanno i muli. Et perche credo di ciò hauer detto a bastāza per tāto non passarò più oltre; ma narrarò seguitando il lor bisogno, si come giudico esser necessario. Quando l'unghia dunq; è forte, ma di honesta temperatura, fa bisogno aprire le calcagna honestamente, non intrando molto dentro con l'incastro nel tenerume dell'ossa, detto fetone; perche quādo fusscro di natura in quella parte strette, tanto più si stringeriano, per venire à indebolirsi più di quello, che sono naturalmente; togliendone poi si nel mezo come da i lati, & in punta,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 130 sur 312

punta, si come habbiam detto; & si conosce essere conueneuole per volerle dare la sua proportione. Il suo ferro poi vuole auãzare dal mezo adietro, come gl'altri, per la larghezza. Et se si vuole alquãto imbordire non sarà, che bene; ma sia l'imbordiggione fatta di maniera, che non venga ad hauer molto rileuata la pancetta. Et se si vorrà vn pochetto di rampone, facciasi, ma alla Ragonesa; & tengasi tanto grossa la parte di dentro, che venga vguale à lui, & alla imbordiggione. Et volẽdosi, che il rampone auãzi un pochetto, si può fare, ma però poco; perche come ho detto più inanti, non li gioua quando pone disuguale il piè in terra. Et sopra il tutto facciasi, che posto in opera il ferro non lo stringa nella parte di dietro; perche stringendolo gli nocerebbe: & alcuna volta tanto, che potria essere causa che li crepasse vn quarto.

Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuga. Cap. XVI.

ALle volte si troua una sorte d'vnghia forte, che pe'l caldo assai patisce; perche tanto s'asciuga, che a pena'l cauallo si può reggere in piede. Questa oltre il ben essere ferrata, bisogna continuamente immorbidire, & maggiormente nel gran caldo, non usando cose desicatiue, come innauertentemente alcuni adoperano; ma humettatiue, & mollificatiue. Auertẽdo, che tal horsimil vnghia tanto si asciuga, che lasciãdo per trasmagine la punta d'essa troppo lunga, è facil cosa che'l piede si uolti indentro, & s'astruppi (forse ciò per auentura incredibile ad alcuno) accadendoli ne più ne meno come se s'attignesse co i piè di dietro. Et quando il piede è di tal sorte, facilmente s'incastella, però bisogna hauerne buona cura, & diligentia, & aprendo le calcagna non intrar troppo dentro, perche intrandoui s'indebolirebbe tanto quella parte, ch'il più delle uolte il cauallo non se le potrebbe reggere sopra, stringendosi di più per ciò, che nõ farebbe. Et conuien, ch'il ferro al piede, non sia stretto, ne misero ne li dia pena alcuna, acciò che meglio si riposssi in terra, & sopra il tutto ugual; perciochè troppo patirebbe, eccetto però, che vn pocchetto imbordito, che nõ sarà se non bene. Et perche mi pare, che un tal cauallo nõ meriti esser tenuto in stalla, però non uoglio maggior fatica in dirne altro, saluo, che chi l'hauesse cura di uenderlo, & d'accommodare alcuno, che lo seruirà veramente d'amico.

Di piè forti, & uitriuoli, & ancho di quelli, che sono ò poco, ò assai fruellati. Cap. XVII.

SI saprà, che vi sono unghie nere, forti, & sghocciuole, hoggidì chiamate uetriole, pche si rasembrano di fragilità al vetro, tãto facilmẽte si spezzano, massime quãdo sono mal ferrate, et che il cauallo è caualcato senza rispetto per alcuni luoghi, si come è sopra'l sasso. Et questi piedi, sono tanto sghiocciuoli, che alle uolte ferrandosi saltano uia pezzi dell'unghie, et per essere cosi asciutte al-

le

le uolte ſubito poſto il ferro crolla, et perciò dico, che oltre l'eſſere ben ferrato biſogna fugire più, che ſi può i luoghi aſſoſi, maſſime nel maneggiar il cauallo, tenēdo tai unghie eſteriormēte unte, p indolcire, che non ſiano, com'è di natura, ſi fragile, che alle uolte ſolo il porre il pie in ſiniſtro ſi sferra, laſciandoui con eſſo del l'unghia; il medeſimo auenendo p fanghi, & quando poneſſe per ſorte il pie in un luogo doue vi ſia buco. Il ferro di lui non vuol eſſere per coſa alcuna imbordito, ſe nō v'è altro aiuto; pche l'imbordigione farebbe ſpezzare l'unghia, & ancho allargar quella poca, che ui reſtaſſe, à modo di fritella, venendoſi poi la pianta auicinare alla terra; & tanto tal'hor, che con quella la toccarebbe. Ne manco ſi ha da fare rampone al ferro, ne creſte, ne barbette, ne porli chiodi da ghiaccio. Et ſia ſopra'l tutto vguale il ferro, facendolo dal mezo adietro groſeto, & largo, ne per coſa alcuna ripoſſi ſu i quarti, perche li daria gran paſſione, ne anho poſto ſtringa le calcagna, perche ſaria facil coſa, che li faceſſe creppare vn quarto. Del leuar poi dell'vnghia in puuta, ſe ne tolga ho neſtamento, & le calcagna ſiano con diſcrettione aperte, intrando in eſſe più, & meno ſecondo la bontà ſua. Et perche accade, che per eſſere ſtati i caualli ripreſi, o rinfuſi come uogliam dire, o per altra cauſa, ſono corſi di cattiui humori ne i piedi, li quali humori hāno cauſato, che la pianta è tanto piena, che quaſi toca terra, dico, che nō ſi dee in tal caſo fare come alcuni maniſchalchi, che fanno il ferro imbordito, ſenza altro, per aiutarli, & ſono cauſa, che il pie diuien come fritella; ma ſi dee fare il ferro nel mezo più ſottile, che non ſarà da i lati, & ne gl'altri luoghi; acciò che quella ſottigliezza uēghi à dargli alquanto di luogho alla pienezza. Et quando queſto non baſtaſſe, per eſſere troppo piena la caſſa, & molto fritellata, ſi potrà uſare il modo, che io diſi nel capitolo dell'unghia ghiacciuola. Auertaſi ancho bene, che quando è molto piena la caſſa, & l'unghia fritellata, di nō lo inchiodare, pche ſaria facil coſa, per la miſeria del l'unghia morta. Miriſi anchora, che la groſſezza del ferro nō inganni, che non ſi fruſtando ſi toſto, & creſcendo l'unghia, verria il ferro a ripoſſare ſu i polſi, & aſtringerli di tal maniera, che faria creppare un quarto; ma quando ſi vedrà, che ſia da far rimette, non ſi tardi. Et quando accade, che tal unghia, & ancho ogn'altra, che ſia ſi fuſſe fruſta per eſſere ito ſenza ferro, o per cauſa d'altro, uoglio, che il ſuo ferro auanci di maniera, che poſſa ella commodamente creſcere, che per alcun modo nō ſia ſturbato della miſeria di lui; anzi ſempremai, miri di non fare, che l'unghia ſuperi il ferro; perche facilmente eſſa ſi ſpezzarebbe. Ma quādo fuſſe ferrata, & che auāzaſſe qualche poccheto l'unghia, leuiſi quel la poca parte, che auāza col coltello, et mazzo, facēdola poi polita colla raſpa.

Del pie forte, che ha il tenerume d'oſſa, & calcagno morbido. Cap. XVIII.

TRouanſi alcune nature di pie forti, c'hanno il tenerume d'oſſa, & calcagna morbidiſſime; perche iui abunda tanto humore, (ma putrido, che fa inte-

intenerire quella parte tanto che non può sentire cosa dura all'incontro, essendo poi il resto oltremodo asciutto, di maniera tale, che quasi non corre humore. A ciò dico che si dee auertire, sopra ogn'altra cosa, di non entrar troppo cõ l'incastro in quella parte si molle, perche naturalmente, egli si stringe tanto, che molte uolte ua à pericolo d'incastellarsi da se, senza esserline data occasione alcuna dal manischalco; il quale facendoli alle uolte tutto duello, che sia possibile, non ui può rimediare. Il ferro per questi piedi, vuol essere vn pocchetto imbordito, che non lasci cosi stringere, come naturalmente farebbero; le uerghe del quale, vogliono essere di dietro grosse, & larghe, & vguali in terra senza rampone, & più uicine del consueto. Alcuni sogliono in cotal cambio vsare il ferro à ponticello, ò similitudine di quello, che si adopera à muli, però questo di che scriuo io, è assai più bello di vista, più leggiero, & non meno utile. Et sappiasi, che questa sorte di pie oltre, che ricerca essere ben ferrato, bisogna ancho tenerlo morbido in punta, & porli nelle calcagna cose desicatiue, & siano i rimedi separati. Ma quando si ha cauallo, che habbia tali piedi, & che si possa vendere, più mi piace, che rimedio alcuno, che se li facesse, pche certamẽte sarà anco esso per l'amico.

Del piede forte, & incastellato. Cap. XIX.

PErche di sopra si è fatto mentione del piede forte, & incastellato, per ciò mi pare ancho dar conto secondo il mio debole giuditio, quando s'intende cosi essere. Dico dunque, che s'il calcagno si stringe, sarà segno d'essere incastellato, ò n'hauerà almeno buon principio. Similmente quando se li tocca il garetto, & che si sente vn calore oltra naturale, intendend'io però, che non sia accidentale. Et ancho quando si batta su'l corno, che risona à guisa di zucca. Et tutte queste cose auengono per non hauere il nutrimento, che li bisognarebbe; il che procede per essere si ristretta la strada, per la quale douria scorrere il buono humore, il quale non può descendere à bastanza. Et se ben tal'hor in alcuna parte del pie ne abonda, & che non operi come dee, come nel calcagno, di che nell'antecedente capitolo habbiam detto, procede per esser quello accompagnato da cattiuo, & putrido humore. Et per conclusione quando il pie è incastellato, il cauallo non può sopportare fatica, ne reggersi in piedi traboccando non rade uolte; ma spesso. Il modo, che si dee seruare con essi piedi è, che si faccia il ferro suo vn poco imbordito, il resto uguale, tenendo poi l'unghie, si di fuori, come di dentro morbide. Et potendosi fare barato del cauallo, si faccia, perche sarà il rimedio uero.

Del pie forte alla similitudine di quello del mullo. Cap. XX.

VI sono nature de piedi forti ne i caualli, che sono tãto alti de calcagna, & si stretti insieme, che sono chiamati piedi codogni, rasimigliandosi à quelli del mulo. A tai piedi, bisogna il ferro imbordito non però molto alto

& sen-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 133 sur 312

& ſenza rampone ; ilquale non vieto mica, perche tal calcagno non lo poteſſe tolerare; ma ſi bene, perche per cagione di tal rampone, ſaria facile coſa, che on gezaſſe ; intendendo io però non leuarli più unghia di dietro di quello ſi douria fare. Et non ſolamente darebbe innanzi del continuo per eſſere tanto alto nella parte di dietro, ma patirebbe anchora tutto il pie, & le braccia ; perche coſi accade ogni volta, ch'eſſo non ſia poſto vguale in terra, come in più luoghi habbiam detto. Et quando il maniſcalco hauerà aperto conſideratamente il calcagno di quello, l'abbaſſerà poi tãto quanto conoſcerà eßere dibiſogno per darli la proportione, la quantità della quale io non poßo dire preciſamente, ma ſi bẽ, che ſi può abbaſſare in quella parte più queſta ſorte d'unghia, che ogn'altra, facendo poi tenere quella più morbida, che ſi può, perche meglio ſi conſerua.

Delli piedi forti, & ghiacciuoli', & che ancho haueſſero piena la caſſa, & fuſſero ò poco, ò aſſai affritellati. Cap. XXI.

TRouanſi vnghie di color bianco, che ſono forti, & ſghiocciuole, hoggidì chiamate ghiacciuole, perche ſi ſpezzano tanto facilmente che ſono a ſimilitudine d'il ghiaccio, & maſſime quando il cauallo non pone il piede in terra vguale, ouero, che l'unghia auanzaße il ferro. Però dico, che tal piede biſogna ſia cõſideratamẽte ferrato, facẽdo che il ferro nõ ſia ſenza altro aiuto imbordito, ne cõ rãpone, nè creſte, nè barbette; nè ancho ſi adoperi, come vſano alcuni, chiodi da ghiaccio perche con ſimil coſe ad un tratto ſi metterebbe in conquaßo; ma ſi bẽ vſiſi ogni ſtudio, perche põga il piede vguale in terra, & nõ in bilãcia, ne ſi faccia ancho il ferro ripoſare ſu i polſi ; perche eſſendo eſſo troppo aſſettato, li daria paſſione, & tãta tal'hor, che ſaria facil coſa gli faceſſe creppare un quarto. Ma il ferro di lui, vuole eſsere vguale, & giuſto al piede, dal mezo inãti, & dal mezo adietro groſſetto, & da i lati d'honeſta larghezza di verga. Et auãti che ſi metta il predetto ferro, biſogna giuſtarlo molto ben cõ l'unghia, laquale dee eſsere ſpuntata tutto quello, che ſarà neceſsario, per far, c'habbia la proportione cõueneuole; & aprire le ſue calcagna honeſtamẽte nõ intrando molto in eſse. La palma poi ſe ſi troua hauer biſogno d'aiuto per eſsere piena, ſi auertiſca far di maniera, che uolendo à quella giouare non ſi nuoccia all'altre parti, ſi come operano alcuni con fare il ferro per queſto imbordito ſenza altro aiuto, la quale imbordiggione fa ſpezzare l'vnghia, & allargare ; & coſi la pianta ſi uiene accoſtare più alla terra, & il pie poi tanto patiſce, che il cauallo non ſe li può reggere ſopra. Ma in vezze dell'imbordiggione uoglio, che ſi faccia da i lati groſſetto il ferro, & nel mezo ſottile, che coſi operarà di dar luogho alla pienezza, ſenza nocumento dell'altre parti. Et quando ſi voglia porgere maggior commodità alla pienezza, ſi faccia il ferro, oltre l'eſsere ſottile nel mezo, vn poco imbordito, & da i lati di fuori vna ſeghetta, che circõ di la pianta, la quale ſia vn poco più alta, che non ſarà la pancetta. Et con tal

ſeghetta

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 134 sur 312

seghetta si opera ancho, che il cauallo non sliscierà cosi facilmente, & questo senza alcun nocumento del pie, & massimamẽte nelle parti più deboli, che sono le calcagna; perche si fa la grossezza di dietro vguale senza altro, che aguaglia l'altre parti. Volendosi etiamdio fare il ferro senza seghetta si può, con fare in suo cambio, che tutti i chiodi, che se gli pongono, siano d'honesta testa; acciò in opra rileuino alquanto. Et per far tale effetto son buoni li chiodi Francesi, & se si vuole più rileuo, togliasi di quelli, ch'io dissi nel quinto capitolo, che adoperano Turchi. Di quelli da ghiaccio non dico; perche faria per mio giudicio troppo rilieuo. Viensi ancho à far questo di buono, che non lasciano tal chiodi cosi facilmente sliściare il piede. Dunque conchiudendo dico, che molto bene al tutto si auertisca, & si miri sopra ogn'altra cosa, che l'imbordiggione non superi gl'altri aiuti, & non tanto in questa sorte di pie, ma in ogn'altro, che sia si sghiocciuolo. Posto poi che s'haurà il ferro, che si uorrà in opera s'ha d'aguagliare l'unghia co'l coltello, & mazzo, facendola pulita con la raspa accio che non si manchi di quanto si dee, & ancho perche non si possa essere opposto d'alcuno. Et auertisca si, che la grossezza del ferro nella parte di dietro non inganni; perche crescendo l'unghia, & non si frustando cosi facilmente il ferro, potria nocere al pie del cauallo; ma quando par sia bisogno rimetterlo si faccia.

Del modo, che si dee tenire nel ferrare i caualli giouani che non hanno buon tenerume d'ossa, nel calcagno. Cap. XXII.

IL più delle volte il cauallo nutrito, & alleuato, non in luogho montuoso, ne sassoso, ma paduloso, & lutoso, riesce col pie tenero; & fra l'altra tenerezza d'esso col tenerume d'ossa, & co'l calcagno troppo molle. Per tanto dico, che quãdo si conosca essere troppo molle quelle parte, è bene, che sia ferrato con mezo ferro, detto a lunetta, per alcuni mesi; perche andando dal mezo indietro sferrato, verrassi ad indurire quella parte; & il cauallo anco cosi si auezzarà à maneggiar meglio, & le braccia, & le spalle; perche uolendo esso fuggire la passione, che sentirà nel porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare, subito leuarà quelle. Et si sappia, che questo tal cauallo oltre il bene essere ferrato, ricerca temperata fatica, fuggendo sempre nell'ammaestrarlo li luoghi sassosi, & di sodo terreno; perche dandoli gran fatica, & massimamente ne predetti luoghi, patisce, non tanto ne i piedi, ma ancho ne i nerui delle braccia, & per consequentemente tutto il resto del corpo. Quando poi à questo piede nell'ferrarlo s'haurà spuntato l'unghia tanto, che si conosca essere basteuole, & che le sue calcagna s'haueranno alquanto aperte con l'incastro, col quale non si dee in esse troppo entrare, & giustatole, & fatele vguale, perche siano proportionate, voglio all'hora si metta il ferro a lunetta; che operarà, che il calcagno, se ben non crescerà, per non v'essere ferro alla diffensione di quella parte, almeno indurirà. Auertendo però di non tener il modo d'alcuni, che lasciano trascorrer il pie tanto con simil ferratura, non lo ritornando

nando à riferrare secondo è neceſſario, che la punta d'eſſo ſi riuolge in ſuſo, & ſimilmente opera che nel mezo ſi ſtringe il pie, coſe tutte non buone. Et quando hauerà portato un tempo ſimil ferro, & che ſi conoſcerà, che le calcagna ſiano alquanto indurite, voglio all'hora ch'ei ſia ferrato à tutto ferro, facendolo groſſetto di dietro, & ſenza rampone, ne altro; non curandoſi ancho, che li ſtia aſſettato di modo, che li tormenti quella parte naturalmente non buona, facendolo dal mezo indietro largo di verga, operando ſopra'l tutto ch'il piede vada vguale in terra.

Del cauallo, che ſi taglia. Cap. XXIII.

RItagliandoſi'l cauallo, ò con l'vnghia, ò ferro, ò chiodi mal ribattuti, ſappiaſi, che queſto auuiene; ò per debolezza ordinaria, ouero accidentale, ò per non hauere il ſuo piede il ferro, che li conuiene; ò per eſſere ancho quello naturalmente, ò accidentalmente baſſo nella parte di dentro. Alcuna volta anchora, perche lo pone in terra mancino. Et ſe andando di paſſo ſi ritaglia, maggiormente ſi ritaglierà di trotto, per eſſere ciò à lui più faticoſo aſſai. Et quando procedeſſe da magrezza, ò debolezza, ouero da ſtanchezza, biſogna ripoſarlo, & ben abbiadarlo: ma non ſi potendo perche biſognaſſe caualcarlo, ò che ripoſſato continuaſſe in ritagliarſi, ſi dee all'hora fare, che li ferri, coſi di piedi di dietro, come dinanzi, ſiano ſenza ramponi dal lato di fuori. Togliendoli poi ancho più vnghia del medeſimo lato, che non ſi farebbe per l'ordinario; facendo etiamdio fare il quarto di ferro di dentro alquanto più groſſetto, che non ſarà di fuori. Queſto modo coſi oſſeruato baſta da alcuni caualli; però quando non baſtaſſe, s'ha da fare tanto groſſo il ferro nella parte di dentro, che naſca quella groſſezza in guiſa di bottone; ma che ſia tale, che non occupi più d'un bucco di chiodo, & che di dietro nel calcagno ſia egli fatto totalmẽte groſſo, che aguagli eſsõ bottone; facẽdo la uerga d'eſso uguale à l'unghia in quella parte, & l'altra ſia ſenza rampone, & più baſsa. Et quando coſi ſi uuole aiutar il cauallo co'l ferro in queſto modo fa opera boniſſima; venga poi il ritagliarſi da qual ſi voglia cagione, eccetto, che dal pie mancino; perche con queſta maniera non ſe li gioua, ma co'l modo, che io dirò più auanti. Molti per qual ſi uoglia accidente leuano tutto'l quarto di dentro del ferro, ma à me non piace; perche mai per tal cagione non ſi dee leuare quarto alcuno di ferro, quantunque il cauallo ſi toccaſse con eſso, che maggiormente ſi toccarebbe ſenza, ſe ben quello poſtoli con poca ragione teneſſe. Et oltre, che egli più ſi toccarebbe, ancora più s'indebilitarebbe quella parte sẽza ferro per eſsere eſsa ſi ſenſitiua come ho detto. Quando poi il cauallo ſi ritaglia per cauſa del porre il pie in terra mancino, dico, che all'hora ſi dee torre parte del ferro oue andarebbe il rampone quando ſi faceſse nella parte di dentro, non però uoglio ſia più corta, ma ſtringerla dal lato di fuori: leuandone ſol tanto, che non ſia uguale a l'unghia, ma uicino ad eſsa, facendolo ancho più ſottile

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 136 sur 312

tile in quella parte che non sarà'l resto da quel lato; il quale ha da aguagliare di grossezza l'altra parte del ferro, acciò venga il piede à porsi vguale in terra, & non patisca. Io non senza cagione mi son mosso à dire quanto di sopra si è inteso; & questo perche ho veduto molti fare in contrario del mio parere, & essere causa fra l'altre mali operationi, che hauendosi alle volte toccato il cauallo tanto dolore ha egli sentito, che per gran pezzo non ha potuto porre il braccio ouero gamba in terra. Et questo ho veduto accadere cosi quando ha hauuto tutto il ferro ordinario, come quando è stato senza quel quarto di ferro, che alcuni hoggidì leuano come ho detto di sopra. Si che conchiudendo dico, che egli è necessario hauere al tutto gran consideratione, & maggiormente quando il cauallo non ha animo ne molta forza. Si dee auertire anchora, che li chiodi della parte di dentro sian ben ribattuti, perche il cauallo andãdo, tal'hor quasi nel mezo delle braccia, ò gambe si tocca; & molte volte s'offende tanto, che stà vn pezzo inanti riponga in terra la gamba, ò braccio offeso; si che l'essere ben ribattuti è d'importantia molta. Et però voglio, che bisognando far tante fossette, quante ribattiture di chiodi saranno per nasconderle, si facciano con un bottone di ferro affoccato, che stando nascoste quelle cosi non potrà nocere.

Del cauallo, che naturalmente andasse assai sparto. Cap. XXIIII.

ANdando il cauallo naturalmente assai sparto, & volendolo co'l ferrare aiutare alquanto, bisogna fare l'oppositio dell'antedetto capitolo, cio è dalla parte di fuori rileuare più il ferro dell'ordinario. Et s'egli non fusse solito portare rampone, far, che lo porti, perche ciò l'aiuterà alquanto. Et volendo porgerli maggior aiuto, s'abbassi più l'unghia di dentro di quello, che si farebbe se non fusse per tal causa; facendo ancho, che in quella parte il ferro non sia troppo grosso; intendendo però, che l'unghia non patisca. Et si può etiandio usare questo istesso modo ne i piedi di dietro, ma auertire cosi ne i piedi dinanzi, come in quelli di dietro, che giouando al diffetto dell'andar sparto con queste cose, che io ho detto essere buone, di non nuocere all'altre parti del piede; le quali potriano essere tanto deboli, che non patirebbero tale incommodo. Si che usandosi, & valendosene l'huomo, faccia il tutto con gran consideratione.

Del conoscere quando l'unghia del cauallo hauerà patito, ò patisce per cagione d'essere stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal caso. Cap. XXV.

ALle uolte accade, che il pie del cauallo patisce quando non ha il ferro, ò che egli è andato senza, & maggiormente quando non v'è uso, & che ha caminato per luoghi sassosi ò montuosi. Et quando alcuno uorrà conoscere se il piede ha patito, ò patisce, uoglio per questi seguenti segni se ne certifichi, cioè, se l'unghia si spezza, ò che toccandola sarà più del suo natu-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 137 sur 312

ral calda; la quale quando fusse di tal modo alterata, denota hauer patito dentro, quantunque ben di fuori non si vedesse il danno. Alle volte anco cõ maggiore, & più euidente segno si conosce, perche il cauallo si duole. Ma occorrendo tal caso, bisogna tenere quello (potendo) in riposso almeno vno, ò due dì, & di più anchora si sarà necessario; facendoli pastone con che si copra tutta l'vnghia, che habbia virtù non solamente di leuare il dolore, ma etiamdio di estinguere quel calore accidentale, che dentro vi sentisse; perche tenendo poco conto di quello, si potrebbe essere facilmente causa di farli nascere alcuno diffetto d'entro, di modo tale, che non potrebbe essere più buono, però si dee soccorrere presto. Et sarà ancho bene, fare alcun bagno alle braccia, per confortare i nerui, & d'esse braccia solamente si bagnerà la parte di dentro. Et quando il pie sarà fuor di pericolo, all'hora si ferrarà con ferro auantaggioso da i lati, & in punta ancho occorrendo (ma pocchetto) massimamente quand'ella fusse frusta; facendo, che di dietro non passi la confine dell'unghia per rispetto dell'aggrappare. Et se si volesse vsare il modo turchesco, mi piace grandemente, cioè, che il ferro sia riuolto su'l calcagno per la dissensione di quello, & à questo modo ancho si sarà sicuro, che il cauallo non s'aggrappará. Egli è ben vero, che ciò parerà forse strano ad alcuni per non vsarsi tra noi; ma però l'huomo può seruar in questo quanto li pare, facendo sopra tutto, che esso ponga il piede vguale in terra più che sia possibile. Et quando si fusse sforzato caualcarlo, se ben egli si dolesse, ò che in altro conto hauesse patito, come di sopra è detto. All'hora si ha da porli ferro simile all'antedetto da me; ma di più voglio, che le uerghe d'esso nella parte di dietro siano più uicine dell'ordinario, mantenendole più larghe; impiendo poi la pianta (potendo) di cosa confortatiua al piede, & repercussiua de cattiui humori. Et ridotto poi che sarà il pie nel prístino stato, si ferrarà secondo, che la natura sua ricercarà.

Del cauallo, che si ballotta. Cap. XXVI.

OCcorre alcuna volta (massimamẽte nel trotto) ch'il cauallo per alzar troppo le braccia si tocca quelle, nelle parti di dentro, co'l pie medemo; onde per ciò riceue egli gran passione ne i nerui d'esse. Questo diffetto (chiamato tra noi ballottare) ha di bisogno essere aiutato alquanto co'l ferro; il quale sia vn pocchetto più grosso dell'ordinario; ma più gli sarà di giouamento se nõ sarà sol leeitato al trotto, perche si nuoce, & maggiormente s'offende quando il caualcatore glielo fa fare con molta vaghezza.

Del pie rampino. Cap. XXVII.

NAturalmente alcuni caualli hanno i piedi rampini, cosi chiamati, perche posti in terra guardano in dentro, de i quali dico che hanno bisogno essere aiutati. L'aiuto suo dunque sarà in ferrarli più spesso del

del solito, togliendoli ogni volta più vnghia dal lato di dentro, che di fuori, per che a questo modo verranno à giustarsi. Et se si temerà trouare il viuo co'l chiodo, continuando il tagliar più vnghia del consueto; dico, che in quel caso non si dee seguire più oltre; ma in vezze di ciò, si faccia il ferro più grosso dall'altro lato di fuori con il rampone anchora volendosi. Raccordando io più di far sempre il tutto con gran consideratione, & destrezza, si in questo fatto, come in ogni altro; acciò che talhor volendo aiutare una parte, non si noccsse all'altre; ma colui ch'è in fatti, & vede la natura dell'unghie credo sarà operato quel tanto, che li parerà necessario per star bene.

Del cauallo, che s'aggroppa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. Cap. XXVIII.

QVando il cauallo, s'aggiunge co'piedi di dietro in qual si voglia luogo dinãzi, nasce dall'essere lui cosi pegro in leuar le braccia, come troppo presto; in questo caso, le gambe. Et per essempio, egli è manifesto, & notorio, che ogn'vno lo vorrà più tosto balzano di dietro, che dinanzi, perche predominando in quella parte l'humore flemmatico, dal quale nasce la pigritia de membri, viene per cio à far tarde, & pegre tutte le parti, nelle quali esso humore predomina. Però dico che bisogna prouedere, che egli non s'arriui; perche potrebbe stroppiarsi. Il prouedimento dunque suo sarà, che il ferro del pie di dietro habbia una barbetta, che vada sopra la punta dell'vnghia; la qual punta in questo caso si taglia più dell'ordinario: & questo tagliare si fa per due effetti, l'uno per accommodare meglio la piega del ferro, l'altro per indebolire, & far più pegro il piede, come egli diuerrà hauendola tagliata, & il ferro più greue per rispetto della barbetta. Et quando ancho il cauallo s'aggiungesse, si farà men male di ciò, che egli farebbe senza essa. In altro modo anchor, che non è di questo men buono si può aiutare, che la punta del ferro (pur del piè di dietro) sia scarsa tanto che non gionga alla punta dell'unghia, & grossetta in quella parte, per che la grossezza non la lascia cosi frustare, & poi ancho aggiongendosi il caullo come farebbe essendo il ferro intiero, non s'offende per non ve n'essere in quella parte. Ma quando si uolesse far solo per l'aggrappare, dico che in questo caso si può tenere il ferro del pie dinanzi; che non esca di dietro fuor della confina dell'unghia, oueramente riuolto sul calcagno a modo turchesco, ma tanto leggier fatto quanto si possa; accioche il cauallo per la grauezza di quello non diuenisse più pegro delle braccia, come indubitatamente egli farebbe quando fusse più greue; per la qual cosa facilmente si potrebbe scalcagnare, ò attingere i nerui; si che egli è bisogno considerare al tutto, acciò che volendo giouare ad vna parte non si nocesse all'altre, come ho scritto. Et perche io ho detto, che volendo aiutare la pigritia dinanzi, & à quella prouedere, egli è buono spuntare vn pocchetto l'vnghia del pie di dietro, riuoltandole il ferro sopra; hora mi pare ancho dire, che accadendo, ch'essa punta hauesse patito per quale si voglia ca-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 139 sur 312

gione, che all'hora l'huomo si può seruire del predetto ferro riuolto sopra essa, insinatanto, ch'ella sia ridotta nel suo pristino stato.

Del cauallo, che non si vuole lassare ferrare. Cap. XXIX.

PErche alle uolte auuiene, che alcun cauallo nell'essere ferrato di dietro, non vuole star quieto, ne pacifico, perciò egli m'è parso essere cosa necessaria discorrere alquanto sopra questa materia; accioche trouandosene l'huomo un simile, possa sapere il modo, & uia, che seco ha egli ad osseruare. Ei ciò sarà, che con il cauallo di gentil'animo piacenolmente proceda, ne li ponga al naso moraglie, ne men li stringa l'orecchia con quella corda posta d'entro un bastone, che tra noi s'usa addesso, perche cosi astretto gran passione riceue; ne tal cauallo d'animo gentile ciò ricerca; ma ben al uile poltrone, & uitioso si dee porre; perche quello d'animo gentile, & coragioso quãto più è egli astretto cõ tormẽto, tãto più diuiene focoso, fiero, & rincrescenole. Cõ esso dunque fa mestieri usare la piacenolezza come ho detto, mõtãdoli alcuno sopra, che hor cõ buone, & hor cõ terribile parole l'intertenga; perche quando non operassero le buone, le terribili lo traranno fuor del pensier cattiuo, grattandoli (quando egli però s'acquietasse) il collo, & capo. Et quando questi rimedi non giouassero uoglio, che con un panno li sian coperti gli occhi; perche non uedendo egli lume potria quietarsi. Ma non si quietando anco per ciò, all'hora s'imbalcieranno le braccia con la gamba, che non si uorrà ferrare, ponendo all'altra una balza con uno annello dentro, & in quello si metterà una corda intrecciata con la coda d'esso, la quale si tiri tanto, che uenga alzar quella gamba quanto sarà necessario. Et tenuta poi da un altro sospessa, che cosi si uerrà a ferrare commodamente. Et s'alcun cauallo si trouasse, che non si potesse fare, che teness'e leuata la gamba (però, che non tirasse calci) uoglio in quel caso, che si piglia una cinghia, la quale li sia legata al collo; & abbracciata alla giontura del piede, & tenuta d'alcuno tirata tanto che, l'alza come ho detto, che cosi tenuta poi da vn'altro sospesa si ferrarà senza altro farli. Et quando pur ancho alcuno fusse, che con li sudetti prouedimenti non si potesse ferrare, dico, che in quel punto si debba porlo nel trauaglio, ò gettarlo à terra, vsando finalmente ogni cosa, acciò egli si ferri, che lasciandolo di ferrare pigliarebbe il uitio, ne si ferrarebbe poi se non con gran fatica sempre, che si uolesse, ò bisognasse. Et perche molta differentia trouo da natura, à natura de caualli, perciò mi pare di replicare anchora per essere meglio capito, che con l'animosa, gentile, & gagliarda si faccia il tutto temperatamente; essendo tai caualli da comparare à un prodo huomo, il quale per la magnanimità, che è in lui, sempre si mostra più gentile; piacenole, & cortese verso chi seco cortesemente procede; ma con la poltrona vile, & uitiosa, come quella di Frisoni si proceda aspramente, usando il peggio, che si può; perche non ricerca nè feste, nè carezze, essendo ella alla similitudine

dei

de i villani, a molti de quali, non si può tanto mostrare l'huomo crudo, & scortese, che basti; perche in effetto sono sconoscenti d'ogni beneficio, cortesia, & amoreuolezza, che se li usi. Vniuersalmente poi a tutti i caualli giouani voglio auanti, che se li ponga il ferro siano auezzi, & costumati di lasciarsi toccare, maneggiare, si le braccia, & gambe, come le giunte, & piedi, & ancho d'alzare quelli da terra, si come si vuole ferrare, & parimente nō li paia strano quando se li adopera l'incastro, & martello.

Della cagione, perche creppa il quarto, & il modo, che si dee osseruare con esse. Cap. XXX.

AViene in alcune unghie de caualli quando hanno il tenerume d'ossa, & calcagna non buone (si come suole essere in molti piedi ghiacciuoli, & vitrioli) non essendo ferrate come deono; ma che il ferro, che tengono gli prema sopra le calcagna, & le stringa, che dette vnghie creppano; la quale crep patura uiene dal mezo adietro, incominciādo sopra la corona, tirādo al basso, & questa cosi fatta è chiamata volgarmente quarto. Saper si dee ancho, che non li gioua al cauallo, c'ha tal pie, ogni uolta, che nō ha il ferro, che li richiede, esserli dato superflua fatica, & similmēte caualcato per sassosi luoghi. Ma qualūque volta, che l'vnghia è crepata di tal modo, nasca poi da qual si uoglia cagione, di co, che bisogna per ogni modo porgere aiuto al piede, nō però del medemo modo che usano alcuni, che gli adoperano quello istesso ferro à lunetta, che io ho detto essere buono per caualli giouani, nel capitolo vigesimo secondo; perche si causarebbe, che essendo il cauallo caualcato per luoghi sassosi, ò lastrosi, si uerria à māgiare quella parte d'unghia; che è senza ferro. La onde poi il cauallo nō si potria reggere in piede. Io non nego però, che cosi ferrato non gioui alla crepatura, anzi dico, che è segno manifesto per esso, che non essendoui quella parte che si le ua di ferro, & che sia alla crepatura ristoro, che si uiene à conoscere chiaramēte che la causa di tal disordine nasce per le cause sopradette, & non per altro. Ma io uoglio, che si gioui à tal crepatura senza danno dell'altre parti, facendo fare, che da quel lato doue è crepata l'unghia non ui sia ferro, acciò non uenghi sopra la crepatura cosa, che li molesti; si bē uoglio finisca iui uicino, mātenendolo in quella confine un pocchetto più grossetto dell'ordinario. Si dee ancho separatamente aiutare quella crepatura à congiungere insieme con alcuna uncione. Et unita poi, che sarà, ò da se, ò aiutata, ò uero, che fusse callata à basso, dico all'hora, che bisogna porgli ferro, che ui sia tutto, fatto poi di maniera tale quale ricerca la natura sua. Et p l'ordinario si dee auertir, sopra ogn'altra cosa, di far che non patiscano quelle parti dal mezo adietro, & maggiormēte quando sono cosi deboli, come habbiam detto di sopra; perche essendo elle cosi sensitiue come sono, uengono ad esser menate di niuna altra parte à patire incommodo. Quanto siano poi d'importantia ad essere bē trattate, dico, che gouernano tutto il corpo di maniera tale, che quando elle sono offese il cauallo ual poco; perche uengo-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 141 sur 312

no à mancar dietro esse tutte l'altre parti per buone, che fussero in esso. Auertir si dee anchora, che per l'auenire se n'ha d'hauer buona cura, acciò che alcuna uolta la inauertenza di quello, che è posto custode del cauallo, non lo facesse suggetto à tale infirmitade.

Del modo, che s'ha da osseruare co'l cauallo, che non spiana in terra il pie di dietro. Cap. XXXI.

Occorre alle volte, che il cauallo per mal costume ò infirmità hauuta, ò perche sarà stato mal ferrato, non spiana il pie di dietro in terra, ma solo con la punta camina. A questo, auuenga poi da qual si uoglia accidente, fa bisogno di rimedio il quale sarà, che ferrandolo si taglia la punta dell'unghia più dell'ordinario, facendosi ancho il ferro, che sia di due ramponi, perche così lo spianerà. Vn altro modo anchor si puote usare, che lo sforza contra il suo volere à riponere il garretto in terra, che è, che in punta del ferro sia un retorto, che auãzi quella. Et questo ferro adoperãdosi per alcun giorno fa effetto bonissimo. Et s'alcuno nõ ossasse seruirsene per dubbio, che il cauallo nõ s'offendesse le braccia, à questo dico, che non si può aggiungere, ma quãdo pur anco s'aggiungesse, si può fare poco male. Et quando si conoscerà, che potrà andare senza, bisogna all'hora leuarlo, ponendoli ferro ordinario, cou due ramponi, lasciando sempre più alto il calcagno di ciò che si farebbe, se non fusse astretto da tale occasione.

Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro. Cap. XXXII.

Quantunque in alcuni capitoli io habbia ragionato alquanto del modo del ferrar i piedi di dietro, non dimeno hor mi pare anchor nel presente dirne, per mostrare la maniera, che in essi hassi da osseruare; la quale confido, che seruirà per tutti. Dico adunque, che l'unghia dee essere spuntata, & tanto tagliata che venga in la proportione sua conueneuole. La quantità, che se n'habbi à tagliare non posso dire, perche non si può ciò mostrare, fuor, che in proprio fatto; ma dirò ben, che s'auertisca di non intaccarsi tanto con l'incastro, massime in punta, che s'arriui al uiuo, ò con esso, ò per causa sua co'l chiodo; perche assai se li nocerebbe, per essere quella parte più sensitiua, che non sono l'altre. Et le calcagna vogliono honestamente aperte. Et dentro il pie ben netto, & leuato quella parte bisogneuole per accommodare all'altre parti, facendo sempre il tutto con gran consideratione; accio che à parte alcuna non si noccia, pensando di giouarle. Il ferro loro si farà come per l'ordinario s'usa, cio è alquanto lunghetto, & con un ramponcino dal lato di fuori, & volendosene due si possono fare, eccetto però nel ritagliarsi il cauallo; perche all'hora s'usa quel tanto dame nel suo capitolo detto. Et usandosi sol di fuori rampone s'ingrossarà dal lato di dentro oue anderebbe l'altro, che quasi agguagli quello, oueramente non si toglia

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 142 sur 312

toglia tanta vnghia da quel lato, come si farebbe se non fosse per tal causa acciò, che egli ponga vguale il piede in terra. Et vsando due ramponi non sarà se non bene; pur che siano ne molto alti, ne men molto pontuti, ma nella mediocritade. Come poidebbono essere i chiodi posti quì in opera, non ne parlarò rimettendomi à quanto n'ho detto di sopra.

Discorso sopra certi ferri, che vsano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo, che si dee tenere. Cap. XXXIII.

L'Hauer io veduto più sorte di ferri, che si pongono in opra senza chiodi, in caso, che vn cauallo si sferrasse per camino m'ha mosso à scriuere intorno ciò il mio parere; il quale è che sommamente mi spiace, che siano vsati alcuni ferri, che sono fatti di due pezzi, con un cerchiello intorno, che monta sopra l'unghia, & un rampone nel mezo della punta, cõ vna uite nella parte di dietro, che stringe, & alarga il ferro quãto si vuole. V'n'altra sorte di ferro si vsa anchora, che in vece di chiodi hãno uite, cõ la madre sopra che troua il maschio, & lo strinse. V'n'altra foggia anchora n'ho visto; la quale io nõ dirò; perche nè essa, nè l'altre mi piaceno, perche non so veder in quelle cosa buona. Et cosi credo, che farà ogniuno, che le discorrerà sopra; perche troverà quelle uite far buchi di tal sorte che sarà causa di metter in cõquasso l'unghia. Et de gli altri ferri poi dico che facilmẽte si leuano dal piede al cauallo, facendo ancho alcuno d'essi molto rileuo, di maniera, che pare, ch'il cauallo vada in zoccoli. Ma à me più piace, che in vezze delle predette cose; che il caualiero sappia porre il chiodo; & habbia seco una, ò due disferre, cõ chiodi, martello, & tanaglia, & ancho incastro per ogni bisogno; acciò possa porre esse disferre; le quali saper si dee che sono fatte di due pezzi, scauezze in pũta, con una brocca, che passa dall'uno, & l'altro lato, ribattuta di modo, che faci quasi niente rileuo, & che si possano stringere, & allargare quanto bisogna, accio che à tutti i piedi s'accommodino. Ma quando l'huomo hauesse seco caualli da rispetto, laudo, che habbia (pur ch'ei possa) manischalco cõ lui, acciò che quelli non auezzi ad ire sferrati, occorrendo potessero essere ferrati, & tanto più quando andassero per luoghi sassosi, ò montuosi.

Racordo al caualiere di non lasciare di vario colore l'unghia, & di chiudere i buchi di primi chiodi estrati. Cap. XXXIIII.

IL caualiere dee fare (in alcuni piedi però) che il manischalco non lascia per inauertenza ouero pigritia finito, che hauerà egli di ferrare, & conciare il piede del modo, che douerà, perche stia bene, di dare ancho un bel nero all'unghia, acciò che quella non resti di vario colore, perche non par buona, & massimamente la scorzata. Similmente dee chiudere i buchi, che haueranno lasciato li primi chiodi. Il che si fa non per vtilitade, ma solo per ornamento dell'unghia.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 143 sur 312

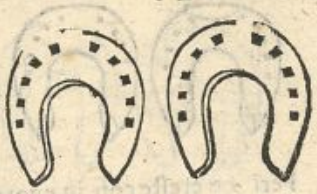
Giustificatione dell'auttore,& d'un raccordo à caualieri molto necessario. Cap. XXXV.

PErche potria essere,che alcuno, che leggerà q̃sta mia ultima parte del trattato,parerà forsi strano, che da me siano state alcune cose troppo minutamẽte detto, & alcune tacciute; alle quai cose risponendo dico che l'uno è stato per far quelle più facile,& intelligibile al caualiero,l'altro, perche son esse cose come dissi ancho nel secõdo capitolo,che uolẽdosi dar bẽ ad intẽdere, bisogna esser sul fatto,però ho giudicato più tosto esser meglio tacere che confusamẽte dirlo. Si bẽ mi par dire inãti che a questo trattato,& libro põga fine che quel caualiero che perfettamẽte si delettarà della virtù caualeresca, ha primieramente da usare ogni studio per acquistare'la beneuolẽza di quelli,che di essa sarãno bẽ sciẽti,per poter essere,come bisogna,bene instrutti,& ammaestrati; & si de caualcatori, come de morsari, & maniscalchi;l'amicitia de quali egli ha da fare ogni cosa per cõseruare. Nõ mãcherà egli di leggere sẽpre pareri di diuersi,cosi uecchi,come moderni,per farsi bẽ di questa virtù pratico,& sciẽte. Stia anco cõ l'occhio aperto all'altrui proue,& fatti;per vedere come riuscisconо. Et ragionãdosene apra l'orecchie,per intẽdere più opinioni,& pareri, facẽdo etiã spesse uolte proue delle cose,nõ perdonãdo à fatica nè mẽtale,nè corporale. Et si procuri sẽpre di rasimigliarsi à quelli,che più all'honore d'una cosa mirano,che al guadagno;i quali totalmẽte hãno il loro animo,à quella applicato, che fin dormẽdo si sognano d'essa. Nõ per altro io ho detto queste poche parole,saluo, che facendo l'huomo professione d'una sciẽtia,& massime di caualeria, che di quella interamẽte dilettar si debbe,nõ sprezzãdo egli mai alcuno, che in ciò giouar li possa, anzi quello abbracciãdo;perche ogniuno sa,che nõ mai tãto s'impara,che basti. Et questo quãto più sciẽte sarà,maggiormẽte haueràssi à tenere per amico;gloriãdosi d'essere capitato alle mani d'un tale;perche fra gl'altri buoni effetti,che n'acquistarà da lui,sarà in breue sẽza lõga seruitù,& fatica bene ammaestrato. Et di più presentãdosegli alcuna cosa inusitata, si come auuiene a molti suegliati spiriti,potrà cõ l'aiuto d'un tale certificarsi del uero, perche l'incaminarà su'l diritto sẽtiero. La onde quãdo nõ s'haueße, sarebbe difficile a fare quella perfettamẽte riuscire. Si come il più delle uolte occorre a quelli, che da se uogliono ciò fare,solo per prestare troppa fede a quel, che nella mente sua s'ha fabricato;al quale anchora,che paia spesso vedere una cosa per fatta nell'essequirla poi gli riesce incontrario. Però il parer mio è, che sia bene trattare il tutto cõ huomini intelligenti,& capaci. Nel fine di questo mio libretto son stato sforzato dire queste poche parole si per beneficio del caualiero come per il cordoglio, che io ho di ueder questa si nobil arte di caualeria essere tanto al basso posta,& tenuta in si poco prezzo,che mi pare potere senza menzogna dire, che secondo li meriti suoi,non è fatto più stima alcuna di lei,o ben poca.

PIV OLTRE SEGVITA GLI DISSEGNI DE FERRI.

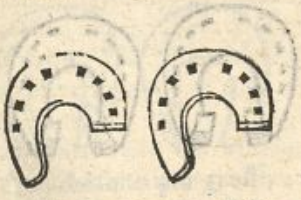
Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 144 sur 312

FERRI PER PIE DINANZI.



Ferri vguali ſenza rampo-
ni ne altro.

Ferri con rampone di fuo
ri alla Ragoneſa, & dall'al
tro lato di quarto groſſetti.



Ferri con vn quarto di fer
ro manco.

Ferri a lunetta-

Ferri imborditi con rampo-
ni alla Ragoneſa, & nell'al-
tro quarto groſſetti.

Ferri con ſeghetta, & imbor
diti, & ne quarti groſſi.

Ferri da i lati groſſi, & nel
mezo ſottili reſpettiue al ſoli
to.

Fer. con bottone dal lato di
dentro, & con groſſezza ſu'l
quarto dal medemo lato.

Ferri

Ferri c'hanno il quarto di dentro più groſſo, & più ſtretto dell'ordinario.

Feri con creſte coſi in punta come da i lati, & barbette.

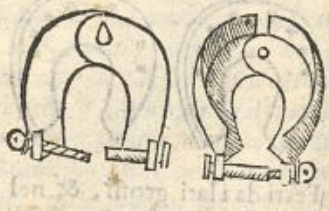
Ferri con ramponi piegati & in eſſi annelleti.

Ferri riuolti in ſu, nella parte di dietro.

Ferri imborditi, con le verghe di dietro più vicine.

Ferri con due ramponi.

Ferri detti disferre, che ſono di due pezzi, con vna brocca nel mezo della punta.



Ferri che ſi pongono ſenza chiodi.

FFR-

FERRI PER PIE DI DIETRO.

Fer. con vn rampone di fuori.

Fer. con due ramponi.

Ferri che ſono più groſſi, & più ſtretti nel quarto di dentro dello ordinario.

Ferri con bottone, & il quarto dal lato di dentro più groſſo.

Ferri con barbetta in punta.

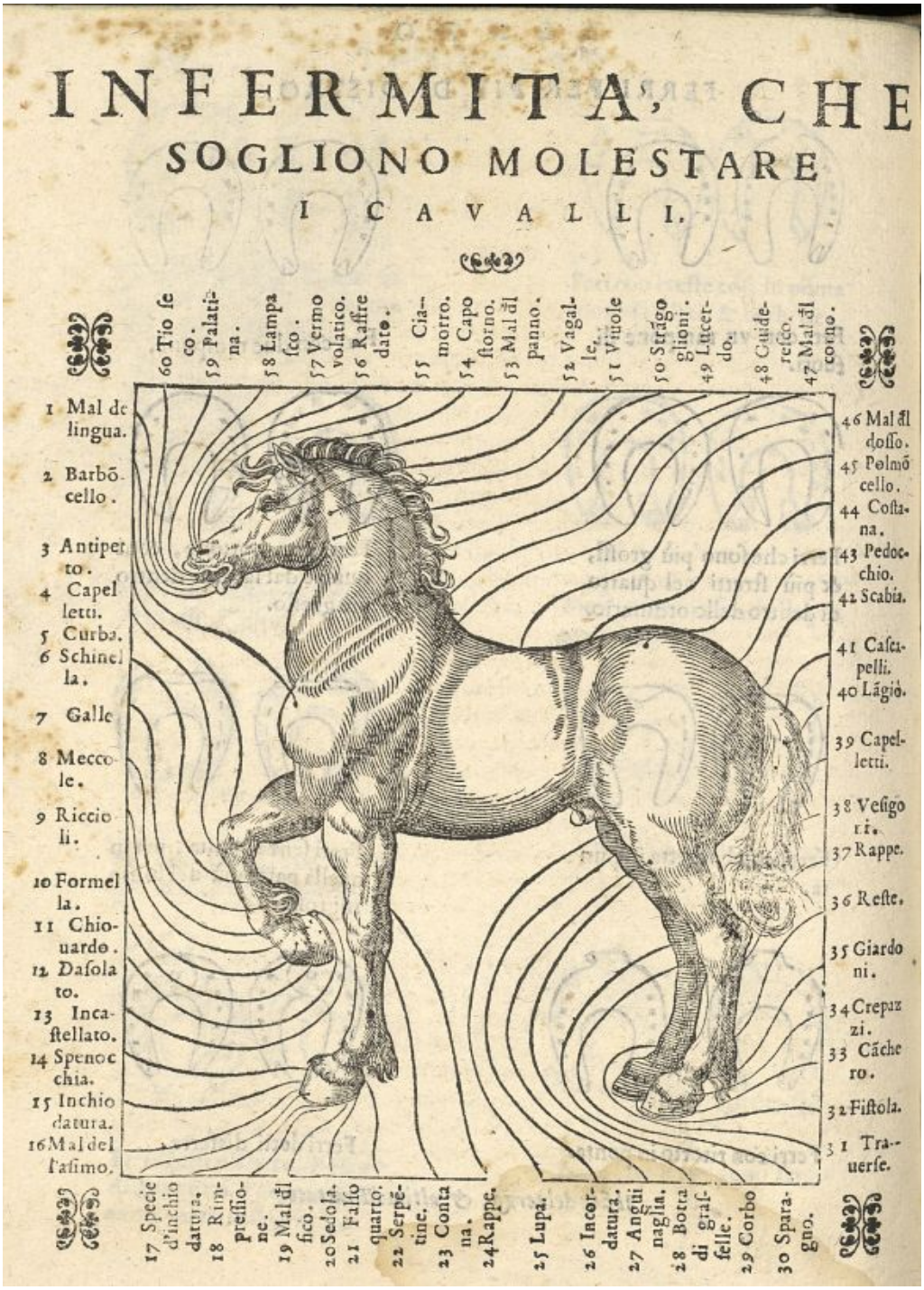
Ferri ſenza punta, ma in quella parte più del ſolito ingroſſati.

Ferri con ritorto in ponta.

Ferri detti disferre.

Il fine del terzo, & vltimo Trattato.

INFERMITA, CHE SOGLIONO MOLESTARE I CAVALLI.



RIMEDI APPLICATI
ALLE INFERMITÀ,
CHE I CAVALLI PATISCONO.

1 Al mal de lingua.

SE non è bisogno tagliare, medica con mele rosso, & medolla di porco salato, tanto de l'uno, come de l'altro, con un poco di calce uiua, & altretanto di pepe pisto, & fa ogni cosa bollire insieme, & ungi due uolte il giorno.

2 Al Barboncello.

Tira molto ben su dal palato le barbole cõ vn ferro sottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfici presso quanto sia possibile al palato.

3 Al antipetto.

Cauagli sangue delle vene solite, dall'una parte, & dall'altra del petto, poi li poni sotto il petto congrui, & atti seconi, o lacci, mouendoli bene due uolte il dì, come del uerme, facendoli portare per quindeci giorni.

4 Alli capelletti.

Fa come i spauani done comincia. Radi prima, poi togli il più tenero de l'absentio, appio, palatara, & brancaorsina, pista ogni cosa insieme, con tanta sungia di porco uecchia, & cuoci tutto insieme, & metti sopra.

5 Alla curba.

Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni una pezza di lino in uino caldo, & spargeui nerderamo sopra, & ponila a questo modo sopra la tagliatura, sin che sia sano, ancora molto uale il nodo, come si dirà de la giarda.

6 Alla schinella.

Da spesse, & conueniente cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo, & trauerso, secondo che parrà più espediente, poi cura le cotture come si dirà di sotto delle giarde, & auuertisci, che il fuoco, è la cura di tutte l'infirmità.

7 Alle galle.

Tiene il cauallo, che le galle di mattina, & di sera in acqua fredda, e velocissima vn gran pezzo insino a' ginocchi, per fin che le galle si restringono, poi li farai presso la giontura conueniente cotture per diritto, & trauerso, & fa come della giarda.

8 Alle maceole.

Daragli il fuoco cinque fiate con ferri larghi da tutte due le parti, ma se sarà nella parte dinanzi sotto il ginocchio, dalli il fuoco a trauerso una botta del l'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

9 Alle ricciole.

Taglia uia, & radeui attorno, il che fatto metti sopra calce cruda polueri-

zata

zata, & fa questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata, & prohibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

10 Alla formella.

Togli radice di maluauescbi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pista ogni cosa insieme cõ tãta songia che basti, poi le fa cuocere insieme, & poni suso a modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come i spauani.

11 Al chiouardo.

Togli pepe, agli, foglie di cauli, & sungia di porco uecchia, che in pochi dì ò la mutarà, ò amazzarà il chiouardo, & io l'hò prouato, & trouatolo uero.

12 Al desolato.

Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'unghia, poi riuolta la suola, & estirperai della parte di fuori, & lascia uscire da per se, & poi fa una stoppata con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il pie, & dopoi due dì laua con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro e stoppa.

13 Al incastellato.

Togli crusca, & menela in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni al fuoco a bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, & poni sopra la giũtura caldo, & ligali con una pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14 Alla spanocchia.

Non trar sangue, ma medica con unguento, cioè incorpora fichi di Barbaria, & calcina uiua, songia uecchia, libra una di ciascuna, fior di hisoppo onze quattro, & metti sopra.

15 Alla inchiodatura.

Se il tuo Cauallo è offeso dissolale l'unghia, & taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, ò poluere di gala, ò mortella, ò lentisco come ti piace.

16 Al mal dell'asino.

Leuane li peli, poi pone farina ben mescolata, & cotta con songia, & fa cosi due dì, mutando ogni giorno due uolte, poi poni su calce uiua, & sapone, e seuo per tre dì, mutando ogni dì due uolte, laua con aceto caldo, & poneui sopra herba caprinella, fin che sia sano.

17 Alla spetie d'inchiodatura.

Scuopri il luoco, & laua con aceto, poi fà bollir sale pisto in vaso picciolo, & hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro uolte tanta trementina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti su poluere di zolfo uiuo, & sopra stoppa.

18 Alla riprensione.

Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la uena mastra si rompa, & lascia vscire sangue, poi empi la piaga di sale minuto, & sopra stoppa infusa in aceto, legatela bene, che non possa dislegare.

19 Al mal del fico.

Taglia l'unghia ch'è appresso la piaga tanto profunda che si faccia vno

sparto

ſparto conueniente, fra la ſola del pie, & ficca ben ſtretto una ſponga marina con vna pezza, tal che quel che reſta ſe torna.

20 Alla ſedola.

Taglia l'unghia di ſopra la roſnetta fin al viuo, & curaui fin al uiuo, ò volendo mortificarla con poluere di aſfodili, ò con altre poluere, poi fa cuocere inſieme poluere d'olibano, maſtice, ſeuo di caprone, & cera, tanto di vno quanto dell'altro, & fane vnguento, & vngi due volte il dì fin che ſi ſalda, vngendo fin la paſtora.

21 Al falſo quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & ſe gli dole ſarà maturo, allhora aprilo con un ferro pongente, & laſcia vſcire la putredine, e poi piglia ſterco di cauallo, oglio, vino, ſale, & aceto, & inſalda ſuſo in modo d'impiaſtro, e il terzo dì dislegarlo, e guarda non ſia prede, ò ſtecchi.

22 Alle ſerpentine.

Tiragli ſangue de li piedi, & pungeli la uena dalla gamba di fuori, ò di dentro, e non doue eſce l'ungia, ben ſi die ſotto l'ungia raſparui, poi laua con vino, & diſtempra ſugo di acacia gialla, & acqua, di ſorte che ſia come un miele, & vngeli, ò piſtar ſungia, e pece liquida.

23 Alla contana.

Radi il luoco gonfio, poi togli abſentio, palatara, brancaurſina, & il più tenero delle frondi, tutte queſte herbe tanto di uno come dell'altro, & peſtale con ſongia di porco uecchia, & falle bollire in un uaſo, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano mouendo fin che ſia cotto, & metti ſuſo.

24 Alle rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che ſia cotta in alba, ſemola, & ſeuo di caſtrone, & quelle coſe decote tien ſuſo ligate fino la mattina, & tolte uia, ungi quel luoco con unguento fatto di ſeuo di caſtrone, eccetto non ui foſſe termentina.

25 Alla lupa.

Taglia d'ogni intorno, e ſtirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che pende, acciochè non ui poſa niente di putrefattione, nel reſto poi fa come ſi è detto di ſopra nel polmoncello.

26 All'incordatura.

Togli aceto fortiſſimo, e creta bianca piſta, e moueli tanto inſieme, che ſia come paſta molle, miſchiandoui ſale ben piſto, & con queſta paſta ungine ſufficientemente tutti i teſticoli, ritornando due o tre uolte il dì a porue.

27 All'Anguinaglia.

Anguinaglia è ſpecie di botta de graſſelle; Però togli ſale ben piſto, & ſpargliele ſopra l'inteſtino; & riponegliele alquanto dentro, poi togli lardo fatto a modo di ſoppoſta, & ponglielo deutro, & ſopra li poni malua cotta, fin che ſia ſano.

28 Alla

Togli radici di maluauiſco ben cotta, e piſta la ſcorcia, & poniue ſopra il luoco due, o tre, o quattro volte, poi habbi ſemēze di ſenapi piſta, & radice di maluua cruda bē miſchiata cō poluere di ſterco di bue cotto, & aceto, & poni ſopra.

29 Al corbo.

Toſto che vedi offeſo il neruo, che comincia in la teſta del garretto, & ua appreſſo i piedi, da il fuoco in quella gonfiatura del neruo per longo, e per trauerſo con ſpeſſe & conuenienti linee, poi fa come è detto de la giarda, metti ſterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poni cenere calda.

30 Al ſparagagno.

Toſto che vedi infiarſi ſopra il garretto di dentro, allaccia la coſa di dentro in alto, & dagli una punta di lancetta, e laſcia vſcire tanto che puole ſangue, poi ſubito dà punture di fuoco ſopra li tumori de ſpauani per lungo, & trauerſo, & medica come la giarda.

31 Alle trauerſe.

Piglia un ferro tondo, & dalli il fuoco alla eſtremità, pche queſta cottura nō augumētarà, anzi mācherà. V n'altro rimedio, togli termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, & poneli in vaſo ſtagnato cō meza penta di vino bianco.

32 Alla fiſtola.

Apri la fiſtola, & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che ſi fa di calcina viua, fin che le brozze caſchi, perche purgata preſto ſi riempie di carne, ma ſe la fiſtola foſſe profonda adopera ferri lunghi e medicala.

33 Al canchero.

Prendi ſugo di radice di aſfodelli oncie ſette, calcina uiua oncie tre, & peſtale inſieme, arſenico poluerizato oncie due, poi metti le dette coſe in vn vaſo di terra ſerrato di ſopra, & cuoci al fuoco tanto, che deuenti poluere, & metti ſuſo, ma laua prima con aceto.

34 Alli crepazzi.

Piglia fuligine oncie cinque, uerderame oncie tre, oro pimento oncie vna, piſtali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, miſchiandoui calcina uiua, & mena bene inſieme al fuoco, & ongi due volte al dì caldo.

35 Alli giardoni.

Quando la giarda fuſſe nel garretto, dalli il fuoco nel meggio del tumore, ò giarda, & per lungo e largo, & fatto queſto togli ſterco bouino freſco, menato cō oglio caldo, & poni una uolta ſopra le cotture, & ancora fa come è detto delli capelletti.

36 Alle reſte.

Incorpora oncia una di cenere calda, oncia una di calcina uiua, coſi uino, e mele, & auāti che induriſcano metti ſopra il male, poi che ſia ſtato apto, & coſi cōtinuarai ſe ſarà il male nouo, & ſe è uecchio dalli il fuoco, & curalo come de gli altri.

37 Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, ſemola, ſeuo di caſtrone, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente meſcolati, & con

detto

detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino caldo, & così continua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

38 Alli vesigoni.

Taglia la pelle nel mezzo, e di sotto poi (saluo se il tumore mancasse) muoui cõ vna brocca di legno l'humore che è tra la pelle, e spremi forte fuora, et taglia la pelle sotto il tumore, e metti un ferro caldo, et i capo di sette dì fa il medesimo

39 Alli capelletti.

Radi i peli sopra il male, e togli radici di maluauisco ben cotta, e pista la scorza, poni sopra tre ò quattro uolte, piglia semenza di senapi pista, e radice di malua ben minuzata, e polue di sterco bouino cotta, tutta miscia insieme con aceto, e poni sul male tre ò quattro volte il dì.

40 Al'angiò.

Fa un capitello il più forte, che poi, poi bagna molto bene stoppa, & desicala, rebagna nel capitello, & reponila sul male, & continua questa cura tre ò quattro dì, ribagnando tre ò quattro volte il dì, & guarirà perfettamente.

41 Al casca peli.

Taglia in longo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'osso, che è nella coda, e cauane fuora con uno ferro l'osso baruola, & gettalo via, poi poni sale per tutta la fissura, & con ferro caldo tocca il sale, fa come è detto per la coda.

42 Alla scabia.

Togli un poco di solfo d'incenso maschio di nitro di tartaro, scorze di frascio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meleteragno, & tutte queste cose me scola insieme con rossi d'oua alleße, oglio commune, & fa bollire, & vngelo.

43 Al mal del pedocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, con radice di morari, & fa bollire, poi fa con detta acqua lauare, & se detto male fusse rotto, piglia sangue di drago, & succo di porri, sale, pece, oglio, & sungia vecchia di porco.

44 Alla costana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniago, sangue di drago, & di cauallo fresco, & pece greca, mastici, oldano, & pista tutto insieme, & incorpora con chiara d'ouo, & farina di formento, & metti suso.

45 Al polmoncello.

Togli un serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, & poneli nel spedo a rostire sopra le brase fin che il grasso comincia a liquedarsi, allhora ponilo su il polmoncello & non altroue.

46 Al mal del dosso.

Togli tre parte di letame, ò sterco di caprone, & vna di farina di grano, ò segala, & sia il fiore, & mischiale bene insieme, & falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido sopra il male, & è perfetto.

47 Al mal del corno.

Pista bene cauli saluatichi ò domestichi verdi, con la sungia vecchia di porco,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 153 sur 312

co, & poni ſopra il male, poi caualca il cauallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

48 Al guidereſco.

Taglia con il ferro atto, & cauane tutta la marcia, & fa una ſtoppata con bianco de ouo, & laua poi con vino tepido, & ogni con ſeno di ogni animale.

49 Al lucerdo.

Piglia un ferro come ſubia aguccio affocato, e sbuſa, & ſcuotali la carne per lõgo, & trauerſo di ogni banda del collo appreſſo il corpo in cinque luochi, & tra una cottura, & l'altra ſia tre dita, & metti cordella per quindeci giorni.

50 Alli ſtrangoglioni

Toſto che uedrai creſcere li ſtrangoglioni, pungeli ſotto la gola i ſecconi, ò lacci la mattina & la ſera, poi copri la beſtia con una coperta di lino, & ungi ſpeſſo di butiro tutta la gola, & ſpecialmente il male.

51 Alle viuole.

Recipe il ferro lancietta, & taglia per longo, & ſtirpale affatto, & piglia lino bagnato in chiara d'ouo, laſcia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

52 Alle vngelle.

Alza ben queſta vngia con ago di auorio, & tagliala attorno cõ vn ferro, o con la forfice. Vn'altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, inſieme cõ poluere di arſenico, & poni ſuſo, & copri beniſſimo.

53 Al mal del panno.

Togli oſſa di ſeppa, & ſale gemma, tanto de l'uno, quanto dell'altro, & ſpolueriza li ſottilmente, poi buttane dentro all'occhio con un canello due volte al dì, & più come a te piace.

54 Al capoſtorno.

Legata ſtretta in punta d'un baſtone, & unta poi di ſappone ſaracineſco, por gliela dentro le narici quanto poi legieri.

55 Al ciamorro.

Togli vna libra di fieno greco, fallo bollire in acqua fin che ſi aprino, & crepino, poi con l'acqua di queſta decotione miſchia con una ò due libre di farina di grano, dandogli a beuere due uolte al giorno, non dandoli altro, mentre è poſſibile, cauandonela più toſto, come ſi è detto.

56 Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e ſolfo, e ponilo in ſu i carboni acceſi, & fa andare il fumo nelle narice del Cauallo, che gli humori congelati nel cerebro ſi diſſolueranno, e potranno uſcirne fuora.

57 Al verme volatico.

Cauagli ſangue dalle uene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci ſotto la gola, & coſi del aiutarſi, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & ſtare in luoco freddo, & fargli un cauterio profondo, & una ſtoppata con bianco di ouo, & laſcia tre dì in la ſtalla il cauallo.

58 Al lambaſco.

Habbi una falcetta, che ſia acuta, ſcaldala bene, poi taglia il tumore delli due

li due primi ſolchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà, ſe il male fuſſe nouo, allhora ſi può cauar ſangue con lancetta del terzo ſolco fra li dēti.

59 Alla palatina.

Frega ben il palato, poi ongi con mele bollito, con cepolla, & con caſo aroſtito. V'n'altro rimedio, ſcarnaui bene con vn ferro ſottiliſſimo, a tale che l'humore groſſo eſca liberamente fuori, & non ſi manchi de gl'infraſcritti rimedij della lauanda. 60 Al tiro ſeco.

Togli mel roſſo, & medolla di carne di porco, di calce uiua, & altretanto di pepe piſto, & fa ogni coſa bollire inſieme, menandolo ſino che ritorni come unguento, del quale poni due volte il dì ſopra la piaga.

PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE non ſia di materia calda.

Piglia cera, pegola, ragia colfonia, armoniaco oncie ſei di ciaſcuna, ſongia di porco oncie doi, ſalnitro, calcina uiua, ſcalogne, ſterco di colombo oncie vna di ciaſcuna, oglio di cedro oncie ſei, acqua e mirra liquida poco, & incorpora inſieme, & ponile ſopra.

Per il cauallo che ha il male dell'orzuolo, e che caſca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può caminare, ouero leuarſi in piedi.

Coglierai foglie di fichi ſaluatichi, e le piſtarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due ò tre uolte, e poi con uiolentia lo farai caminare, & coſi ſanerà.

Alla febre coſa approbatiſſima.

Per forza biſogna ſalaſſar il cauallo che ha la febre, e dargli a beuer queſta compoſitione Gentiana onze ſei, ſemenze di apio onze ſei, ruta un manipulo, & metti in vna pignatta di terra a bollire con acqua, tanto che ſcemi il terzo, & quando la uederai diuentar negra, ſappi, che il rimedio è cotto, di queſta decotione pigliane onze ſette e mezza, e con un corno dagli a beuere.

Ontione che alleuia il dolore e moleſtia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, ſugo de panace oncie una, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattro e mezza, caſtorio oncie quattro, biſopo oncie quattro, ſongia libre una, & oncie una, aſcenſo, mezza onza, & poni le dette coſe inſieme, & ongilo coſa approbatiſſima.

Alla toſſe pigliata per viaggio.

Diſſolui in vino tanto laſerpicio, quanto è una nocella, & queſto un dì ſolamente con un corno gettalo in gola all'animale, e butiro.

Alla toſſe, & al bolſo.

Peſta aglio, & ſiderite, & vetriolo herba, e con ſongia vecchia fa bocconi, li quali per tre dì darai all'animale, bagnandoli in mele e butiro.

Al mal del bolſo.

Fa pilule di leuamento di formento, col quale ſi fa leuare il pane, con vin

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 155 sur 312

cotto, e falle inghiottire all'animale, tanti giorni che ſi ſani, ne ti ſcorderai quando gli darai beuere, meſcolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de'caualli.

Fa bollire ruta e maſtici, con un poco de olio, e mele, & aggiongeui peuere, & li darai a beuere coſa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli a beuere ſangue di porco caldo.

Alle ferite delle ſpalle.

Peſta galla de Soria, & incorpora con mele, e mettil ſu la ferita, & vedrai che toſto ſi ſanerà.

Alle ferite de'nerui.

Piglia cera libra una, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libre una, poluere d'incenſo onze tre, aceto quanto baſti, l'incenſo, & il verderame diſſoluerai con l'aceto, poi meſcolerai l'altre coſe, & ungerai la ferita.

A dolor de'nerui.

Torai cera libra una, ſtorace altretanto, verderame tanto, propoli libra una e mezza, cera bianca altretanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora inſieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della ſchena.

Fa poluere di ſcorze di oſtreghe, e mettila ſopra il luoco, ouero ſcorze di grā ciporo bruſciato e poluerizato.

Del bianco che naſce ne gli occhi.

Torai Salniſtro con mira, e mel ottimo, e finocchio peſto, tamiſato, e meſcolato inſieme, & ponili ſopra per alquanti giorni, & ſi ſanerà.

Compoſition per mal de gli occhi.

Piglia ſpigonardo drame dua, zafarano drame una, farina d'amito drame dua, melle ottimo quanto baſta, & incorpora inſieme, ponilo ſopra, & ſi ſanarà preſto.

A morſicature di cani rabbioſi.

Torai ſterco di capra, ſalmora vecchia di Ciefali onze ſei per ciaſcuna, noce numero trentaſei, ogni coſa incorpora, & ponile ſopra per ſino, che guariſca.

A ogni infiammagione che veniſſe al cauallo.

Torai terra cimolia di Candia, olio buono, aceto, poluere d'incenſo onze quattro, ſcalogne, lumache peſte, fa de ogni coſa empiaſtro, e metti ſul luogo, e ſe ſarà inuerno fa che ſia caldo, e ſe è ſtate fa che ſia freddo.

Rimedio, che mai non ſi rompe l'vnghie al Cauallo.

Leuato che hauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'oßa empie di biacca, poi fa che l'inghiottiſca, queſto farai di ſtagione, in ſtagione, e coſi ſi conſeruerà ſano.

Alla chiara mata.

Torai farina de orobi, meſcola con uino, o mele, & poni ſopra il male ſpeſſe volte: Ouer torai feccia d'oglio, & fa bollire in uino auſtero, & fomenta il loco. Anco la faua franta, & ſterco porcino meſchiato con uino, nel qual ſia bollito ſcorze di pome granato gioua facendo empiaſtro.

Qua-

QVALITA DE I STALLONI, & di Caualli.

I Caualli che debbano essere boni stalloni, cosi vogliano. Ne gli occhi non sia bianchezza alcuna, siano presti al montare, non deboli, fugasi quelli che hanno le vene groppate attorno i testicoli, perche sono inutili, come anco quelli c'hãno se non vn testicolo, sia generoso, & di cinque anni, & sarà buono per fin'alli quindeci anni. Poi habbia le conditioni d'un bello cauallo; & prima sia di grãde statura: di bello capo: habbia la faccia grande: le mascelle, labra & gli occhi ne piccoli ne concaui: le narici larghe: l'orecchie non pendenti, ma picciole: il collo largho, non curto: il petto carnoso, largo, & muscoloso: le spalle grande: le parti di sotto le spalle, & sopra i ginocchi grosse, carnose, robuste, & distanti: il dosso grande, la schena larga, & non piegata in su; ma in essa una retta linea sottile: il uentre non molto eminente: i fianchi piccioli: le coste larghe: la croppa, ne il culo sia aguzzo: la coda picciola, ma densa le coscie carnose, & appresso l'una a l'altra: i testicoli uguali, & grandi: i ginocchi grandi: le gambe rotondi: li stinchi mediocri, ma assute, neruose, & d'un colore: la parte fra il stinco & piede ne alta ne bassa: il piede non piegato: l'ungia grassa: il mantello lucente, & alquanto morello: & nella faccia un bianco, e buono segno, ma il nero è benissimo: non habbia il ventre canuto. Et questo sarà le conditioni del stallone. I caualli c'hanno gli occhi di uario colore, presto perdono la uista, ma se haueranno il muso, o la faccia, ouero attorno gli occhi di bianco, in più lungo tempo per natura vengano vecchi.

Non ostante tutte le sopradette cose, & rimedij sopradetti; si mostrarà in questo capitolo, vn bellissimo, & nuouo modo da conseruare i caualli, & sanarli da ogni grãde infermità; & questo sarà cõ grãdissima ragione, & vera esperiẽza. Il modo adunque di conseruare li caualli nell'inuerno sarà questo, cioè tenerli in stalla, & darli a mangiare fieno, paglia, & biaua, & darli bere due uolte il giorno acqua, che non sia molto fredda; ma bisogna auertire che nelle stalle doue stanno caualli non ui fusse pecore, percioche doue stanno pecore & caualli insieme, li caualli diuentano ciechi. La primauera si salassano sotto la lengua, & se gli fanno beueroni d'acqua e farina, & se gli dà a mangiare herba fresca. La state se gli dà a mãgiare paglia, & spelta, scorzo di meloni con semola, & se gli dà a bere acqua fresca e chiara. L'autunno se gli dà fieno, orzo, & semola; & questo è quanto alla conuersatione secondo il uitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hanno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe; il rimedio sarà, il darli una drama di precipitato mescolato con semola, & questo li sanarà con grandissima prestezza, & questo è gran secreto appresso il mondo, & quãdo hauessero broze, ò piaghe untarle con unguento di litargirio crudo, & con tal ordine si vedrà miracoli in materia di caualli; cose non mai più vdite al mondo.

IL FINE.

TAVOLA DE I CAPITOLI
DEL PRIMO TRATTATO.

TRE auertimenti principali, & rimedi, che ſi debbono hauere per imbrigliare cauali. Capitolo primo. car. 1
Come ha da eſſer il feſſo della bocca del cauallo per ſtar bene. cap. 2. 2
Quando'l cauallo ha il feſſo grande. cap. 3. 2
Quando'l cauallo ha poco feſſo. cap. 4. 3
Come dee eſſere quella parte doue ripoſſa la lingua del cauallo. cap. 5. 3
Come vuol eſſere la lingua del cauallo per ſtar bene. cap. 6. 4
Quando'l cauallo ha la lingua groſſa. cap. 7. 4
Quando'l cauallo pone la lingua di ſopra l'imboccatura, & la mette, ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l diritto. cap. 8. 6
Quando'l cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pel diritto di ſotto l'imboccatura. cap. 9. 6
Come debbe eſſere la gengiua del cauallo à ſtar bene. cap. 10. 7
Quando'l cauallo ha la gengiua aguzza. cap. 11. 7
Quando'l cauallo ha la gengiua carnoſa. cap. 12. 8
Quando la gengiua del cauallo è ſtata tormentata, ò rotta dalla briglia. ca. 13. 8
Come debbono eſſere i labri del cauallo per ſtar bene. cap. 14. 9
Quando'l cauallo ha il labro groſſo. cap. 15. 10
Come hanno ad eſſere gli ſcaglioni per ſtar bene. cap. 16. 10
Quando'l cauallo ha lo ſcaglione, che guarda & pende in dentro. cap. 17. 10
Quando'l cauallo ha gli ſcaglioni, che guardano in fuori. cap. 18. 11
Quando'l cauallo ha gli ſcaglioni diſuguali. cap. 19. 12
Come debbono eſſere le maſcelle del cauallo doue ripoſſa la briglia. cap. 20. 12
Come debbe eſſere il barboccio del cauallo per ſtar bene. cap. 21. 13
Quando'l cauallo ha il barboccio aſciutto. cap. 22. 13
Quando'l cauallo ha il barboccio carnoſo. cap. 23. 13
Come debbono eſſere le ganaſſe del cauallo per ſtar bene. cap. 24. 14
Quando'l cauallo ha le ganaſſe picciole, & ſtrette inſieme. cap. 25. 15
Quando'l cauallo ha le ganaſſe grande, & ſtrette inſieme. cap. 26. 15
Come vuole eſſere la fattezza del colo del cauallo per ſtar bene. cap. 27. 16
Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato. cap. 28. 16
Quando'l cauallo ha'l collo riuerſo. cap. 29. 17
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & groſſo. cap. 30. 18
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & aſciutto. cap. 31. 18
Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & groſſo. Et d'un parere d'una catenella che cinge le gengiue. cap. 32. 20
A che coſe dee mirar il caualliero per agiuſtar la briglia al cauallo eſſendo riſoluto qual habbia da porgli. cap. 33. 22
Il modo, che ſi dee tenere con caualli giouani ò polledri come vogliam dire. cap. 34. 23
D'alcuni auiſi neceſſari al caualiere. cap. 35. 25
Della natura delli caualli friſoni. cap. 36. 26
Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreſchi. cap. 37. 27

Della

Della natura delli caualli Sardi. cap.38. 27
Della natura delli caualli del regno di Napoli. cap.39. 28
Della natura del cauallo di Spagna. cap.40. 29
D'alcuni raccordi neceſſari al caualiere. cap.41. 29
Vniuerſale auertimento al caualiere de tutti i caualli. cap.42. 30
Della giuſtezza dell'occhio della briglia, & del conoſcere la guardia quand'ella ſarà fiacca, ò ordita, & del conto, che ſi rende d'alcune coſe aggiunte nelle briglie, con vna da proua. cap.43. 31

TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

RAguaglio pertinente a queſta ſeconda parte del trattato. cap.1. 75
Del maneggio detto contratempo col caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.2. 76
Del maneggio di mezo tempo, & ancho di tutto tempo, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.3. 78
Del maneggio detto volte ingannate co'l caualliere à cauallo, & ferri d'eſſo poſto in diſſegno. cap.4. 83
Del maneggio con vna volta & meza, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.5. 85
Del maneggio detto volta d'anche co'l caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.6. 87
Del maneggio detto volte radoppiate, coſi à terra à terra, come à meza aria co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.7. 90
Del maneggio à repelloni co'l caualliere a cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.8. 92
Del maneggio in volta, ò vogliaſi di trotto ouer di galoppo, co'l caualliere à cauallo in diſſegno. cap.9. 94
Della carriera co'l caualiere à cauallo in diſſegno, & vn diſcorſo de certi maneggi con eſſa con alcuni pareri etiandio neceſſari. cap.10. 96
Del maneggio detto galoppo raccolto co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.11. 100
Del maneggio con ſalti à balzi co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.12. 102
Del maneggio con ſalti à miſura d'un paſſo, & vn ſalto co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.13. 104
Del maneggio con ſalti à miſura de due paſſi, & vn ſalto, co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.14. 106
Del maneggio con ſalti à montone con la ſua miſura in muſica, & caualiere à cauallo poſto in diſſegno. cap.15. 108
Del maneggio con ſalti alla capriola co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.16. 110
Il conto che rende l'auttore della promiſſione fatta con vn racordo neceſſario al caualiere. cap.17. 112

TAVOLA DEL TERZO TRATTATO.

RAguaglio pertinente à queſto trattato. cap.1. 114
D'alcuni pareri del colore dell'unghia, & d'un diſcorſo ſopra la bontà, & diffetti

diffetti d'essa, con vn raccordo per quel necessario. cap.2. 114
Della differenza,che è da i piedi dinanti à quelli di dietro,& parimente di quella de i calcagni alle punte.cap.3. 115
Del modo, che debbono essere li ferri, si per piedi di dietro, come per quelli dinanzi. cap.4. 116
Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anneletti, ch'alle volte si pongono à ferri di piedi dinanzi. cap.5. 116
D'un modo di ferro,& di chiodi anco,ch'in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. cap.6. 118
Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor dell'unghia, & ancho del nettar quella di dentro.cap.7. 119
Della trattamessa. cap.8. 119
Del modo,che deono stare in opera li ferri di pie dinãzi per l'ordinario.c.9. 120
Del modo,c'hãno à star in opra i ferri de' piedi di dietro p l'ordinario.c.10. 120
Del modo, che s'ha a giustare lunghia, & il ferro con essa. cap.11. 120
Come debbono essere li chiodi per ferrare il cauallo. cap.12. 121
Dell'imbordigione,ouero panceta come si vuole dire,che si fa al ferro,c.13. 121
D'alcuni ricordi del buon piede,& modo, che s'ha tener in ferarlo.cap.14. 121
Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa. cap.15. 122
Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciugha. cap.16. 123
Di pie forti,& vitriuoli,& anco di quei,che son,ò poco ò assai fritellati.c.17. 123
Del pie forte,che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. cap.18. 124
Del pie forte, & incastellato. cap.19. 125
Del pie forte, alla similitudine di quello del mullo. cap 20. 125
Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che ancho hauessero piena la cassa, & fussero, ò poco, ò assai affrittellati.cap.21. 126
Del modo, che si dee tenire nel ferrare i caualli giouani, che non hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno. cap.22. 127
Del cauallo, che si ritaglia. cap.23. 128
Del cauallo che naturalmente andasse assai sparto. cap.24. 129
Del conoscer quando l'unghia haurà patito, ò patisce per cagion d'esser stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal caso. cap.25. 129
Del cauallo, che si ballotta. cap.26. 130
Del pie rampino. cap.27. 130
Del cauallo, che s'aggrappa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. cap.28. 131
Del cauallo, che non si vuole lasciar ferrare. cap.29. 132
Della cagione perche creppa il quarto, & il modo, che si dee osseruare con esse. cap.30. 133
Del modo, che s'ha d'osseruar, che non spiana in terra il pie di dietro.c.31. 134
Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro.cap.32. 134
Discorso sopra certi ferri, che vsano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo che si dee tenere. cap.33. 135
Raccordo al caualiere, di non lasciare di vario colore l'unghia, & di chiudere i bucchi di primi chiodi estratti. cap.34. 135
Giustificatione dell'auttore,& d'un ricordo à caualieri necessario. cap.35. 136

IL FINE DELLE TAVOLE.

TRATTATO
DI MESCALZIA
DI M. FILIPPO SCACCO
DA TAGLIACOZZO

Diuiſo in Quattro Libri,

Ne' quali ſi contengono tutte le Infermità de' Caualli così interiori, come eſteriori, & li ſegni da conoſcerle, & le cure con potioni, & vntioni & ſanguigne per eſſi Caualli;

Et inoltre ſi ſon poſte le Figure, che mostrano il modo, & il loco da ſanguinare, & curare detti Caualli, & quando ſia meglio curarli, & la deſcrittione della bontà & qualità di eſsi Caualli.

Opera vtiliſſima à Prencipi, à Gentilhuomini, à Soldati, & in particolare à Maneſcalchi.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M. DC. III.

Appreſſo Vincenzo Somaſco.

Copia.

Gli Eccellentiſſimi Signori Capi dell'Illuſtriſſimo Conſiglio di X. Infraſcritti, hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua per relation delli tre acciò deputati cioè del Reuerendo Padre Inquiſitore, del circ. Secretario del Senato Lorenzo Maſſa, & di Domino Fabio Paulino Dottor Lettor publico, che nel libro intitolato la Monſtruoſa Fucina delle Sordidezze de gl' Huomini, cioè la prima parte di D. Gioſeffo Paſſi da Rauenna, in quello di Meſcalcia di Filippo Scacco da Tagliacozzo, delle infirmità de Caualli ſtampato in Roma, & in quello ancora che ſi intitula Trattato di ridur à pace ogni ſorte di priuata inimicitia, di D. Gio Battiſta Oleuano Academico Intento, non ui è coſa contra le leggi, & ſono degni di ſtampa, concediamo licenza che poſſino eſſer ſtampati in queſta Città.

Data die 23 Decembris 1602.

D. Zan Paulo Gradenigo
D. Andrea Minoto } Capi dell'Illuſtriſſ. Conſ. di X.
D. Leonardo Mocenico

Illuſtr. Conſ. X. Secret.
Leonardus Ottobonus.

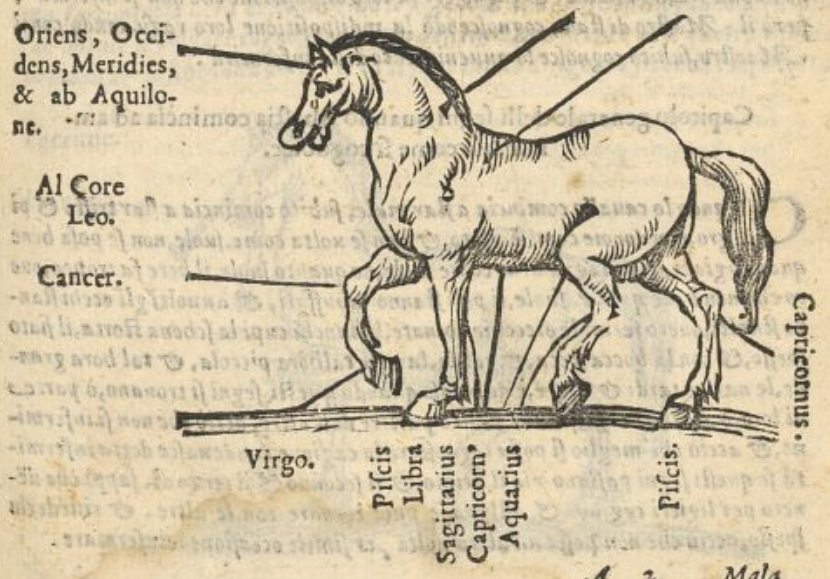
Regiſtrato in libro
Ant. Laured. Offic.
Contra Blaſph. coad. & Sec.

TRATTATO
DI MESCALZIA
DI FILIPPO SCACCO
da Tagliacozzo.

LIBRO PRIMO.

A I LETTORI.

Vesti segni li quali vedete descritti in ciaschedun membro di questo animale, hauete, da sapere, che ogni segno sta, cioè haue la domination in quel membro doue il vedete scritto per doi hore & meza, & il pianeto doi ponti & mezo, & il Sole doi giorni & mezo, però quando si stà auertito di non far cerurgia in quel membro quando alcuni delli sopradetti segni, pianeti, ò Sole, ò Luna hanno il dominio sopra quel membro del sicuro non potrete errare.



Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 163 sur 312

Ma cosa illustri Lettori quando l'infermità delli caualli da molti ignoranti Mareſcalchi non ſia conoſciuta, & però ne naſce che da molti la medicina delle beſtie non è creduta & ſarà tenuta diſprezzata & vile, & di queſto hanno il torto, perche la ſcienza di qualunche coſa non è mai vile, conciosia coſa che alla vita dell'huomo ſiano de biſogno certe coſe da fuggire, & certe coſe da ſeguitare, perche la ſcientia che toglie via li danni non è mai vile, imperò che ſi come la ſanità delle beſtie fa vtilità, coſi la morte di eſſe fa danno, & quãto la beſtia ſia di maggior prezzo, tãto più cõ maggior ſtudio ſi dene curare, però niſſuno può dir che l'arte della meſcalcia ſia vile maſſime di quelle che togliono via li danni, però ſi vogliono mãtener ſane che non ſi ammalino, acciò ſi poſſano adoperare alli loro offitij, & curarle delle infermità quando gli auuengono le infermità delle beſtie, ſono in doi modi, vna ſorte d'infermità ſta ſolamente in la beſtia inferma, l'altra ſorte paſſa, cioè ſi attacca all'altre quando ſtanno inſieme, & che magnano, & beuono inſieme in ſtalla, ouero in paſtura tra la gregge, però ſi attacca all'altre, & ſubito morono, & chiamaſi malee, cioè appicciante & mortale, però vi dimoſtrarò prima le cagioni donde naſcono dette infermità, dipoi vi deſcriuerò li ſegni, & poi le cure di quelle, che ſono più nociue, acciò a quelle più preſto ſi ſoccorra.

La vtilità di queſt'arte di Meſcalcia di queſto libro che paparal ſcienza lo appello, & la volontà delli Signori, cioè patroni di eſſi caualli, & l'amor che portano a loro, però che ſempre ſi deue deſiderar che ſempre ſiano ſane le coſe che noi amamo, & però ſe vuole ciaſcuno di ſpeſſe uolte riguardare quando ſono in paſtura, ò in ſtalla, & cognoſcer la loro diſpoſitione che non ſi infermino, però il Maſtro di ſtalla cognoſcendo la indiſpoſitione loro ragionando con il Maeſtro, ſubito cognoſce lo auuenimento della infermità.

Capitolo generale delli ſegni quando labeſtia comincia ad ammalarſe come ſi cognoſce.

QVando lo cauallo comincia a ſtar male, ſubito comincia a ſtar triſto & pigro, non dorme come è vſato, & non ſe uolta come ſuole, non ſe poſa bene quando giace, non magna bene come ſuole, ne quanto ſuole, il bere fa troppo, ouero che non beue quanto ſuole, li peli ſtanno rabuffati, & auuolti gli occhi ſtanno ſtupiti, ouero fermi le orecchie chinate, li fianchi cupi la ſchena ſtorta, il fiato ſpeſſo, & con la bocca ſecca, & calda, la toſſe talhora piccola, & tal hora grande, le narice tardi & pigre, è dubitoſo quando queſti ſegni ſi trouano, ò parte di loro, ò alcuno di eſſi, ſi vuol ſubito partire dall'altre, acciò che non ſi infermino, & acciò che meglio ſi poſſa cognoſcere la cagione donde naſce detta infermità ſe queſti ſegni paſſano via il primo, & il ſecondo & il terzo dì, ſappi che uẽnero per ligieri cagioni & allhora ſe puol tornare con le altre, & riuederla ſpeſſo, acciò che non poſſa un'altra uolta per ſimile occaſione reinfermare.

Di

Di quante ſpetie,& quanti ſiano li morbi peſtiferi & appiccianti.

Benigni Lettori le ſopraſcritte & nominate infermità ſono ſette ſi come nel preſente cauallo uedete, cioè la prima humida, la ſeconda ſecca, la terza ſicutta nea in Greco, che in vulgare Italiano è nominata ſotto pelle, la quarta articulare come uedete in le gionture, la quinta elefantioſa, la ſeſta ſorrenale, la ſettima farciminoſa hora deſcriueremo li ſegni che dette infermità fanno acciò più facilmente le poſſiate cognoſcere, di poi deſcriueremo le cure cō le quali ſi debbia no medicar ciaſcheduna da per ſe cō il ſuo cauallo diſegnato ſecondo l'infermità.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 165 sur 312

La infermità malea humida ſi chiama quando butta come uedete humor per le narice bianco, ouero palido puzzolente & ſtretto & haue il capo greue lagrimando li occhi, li batte il petto, deuenta magro, li peli ſtanno arricciati, & auuolti, e ſta triſto, la quale infermità è chiamata ſtuſſomatico, cioè pericolo di morte, & quando queſta infermità deuenta ſanguigna, ouero in color de gruoco non puol mai guarire, ma more incontinente.

Segni della Malea ſecca.

La infermità malea ſecca come nel uoltar della carta uederete ſi cognoſce quando getta humore per le nare più che ſia uſato, & dà faſtidio al fiato, & par che ſoſpiri grauemente, & haue le narice deſteſe, li fianchi cupi, la ſchena retratta, il uentre duro, li teſticoli, che a pena ſi cognoſcono, magna poco, beue più che non è uſato per lo deſpiccamento del polmone arde dentro, li occhi guardano trauerſo, & grauemente ſi poſa quando uuol giacere, queſta infermità ſi chiama ſuſpiro che non puol mai guarire ſe non ſi cura preſto dal cominciamento del male.

Segni

Segni della Sicuttanea, cioè ſotto pelle.

Sicuttanea ſi chiama però che naſcono rotture nel corio ſimile alla rogna, & butta tra li peli un'humor liuido, ouero giallo, ò uerde, & quello fa roder forte a tal che il cauallo è conſtretto di grattarſe alli muri & alle colonne, & leuandoſe poi butta humore, & non haue ſtretta di naſo, & non ha baſtia di fiato, ne ſcuſa il magnare, ne il bere, & però uiue gran tempo, & quando ſi cura bene, guariſcono molti di queſta infermità, ſono molti, che dicono, che queſta infermità chiamata ſicuttanea, ò come uogliã dir ſottopelle, non guariſca mai; ma a me non par che ſia di quella ſimile alla rogna, ma che ſia una infermità da p ſe.

Segni dell'Articulare.

Zoppica dalle giõture.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 167 sur 312

Articulare la quale li Greci la chiamano artice, cioè che si comenza dalle gionture però che zoppica tal hora poco, & tal hora molto, & par che sia stato ferito da calci, o vero che gli sia stato dato con vn sasso, ò con bastone, ò vero im pastorato, & conoscesi per questi segni, che facendolo caminare passa da l'uno piede all'altro subitamente, & sta la pelle stretta alle ossa & dura a toccare, la schiena storta & retirase tutto il pelo rabbuffato & è tutto sformato & magro, poniamo che beua & magni per qualche giorno, però diuenta ogni giorno più reo & tristo della persona & grauemente guarisce.

Segni della Farciminosa.

Farciminosa si dice per la infermità del verme detto farcina si cognosce per questi segni si gonfiano le coscie, & li testicoli, & la verga, & sotto la coda, & spetialmente nelle gionture, ouero per tutto nascono boze, come nel sottoscritto cauallo uedete, & spesse, & poi che quelle sonno andate via renascono l'altre, mangiano, & beueno come le sane, & smagriscono sempre, però che non paidiscono parono sane & allegre, & li non sauy medici dicono che subito li se debbia cauar sangue, la qual cosa è incontraria a questa infermità, perche le indebilisce & toglieli la possanza, ma nel principio è bono cauarne quando la forza incomincia a rendere.

Verme chiamato Farcina.

Segni della Sorrenale.

Sorrenale si dice, che uolendo il cauallo caminare, si torce su le reni et non si regge nel voltare, & strascina li piedi, & viene tutto meno dentro li granelli delli lombi, & dolse mortalmente, però che quello loco ci è mortal pericolo, tosse grauemente, & è tutto sformato a vederlo, la pelle dura, la schiena storta, ma-

gna

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 168 sur 312

gna poco, però che questa infermità è tutta fondata nelli lombi, uolse cominciar questa cura dalle cosce secondo che nel capitolo della sua cura intenderete.

Foco, cioè grate da darsi a detta infermità.

Sanguigna alle cosce.

Segni della Elefantiosa.

Broccie che nascono p la vita.

Lingua aspra & arsa.

Si dimanda Elefantiosa però che simiglia all' Elefante, il quale ha il cuoio duro, & aspro, però la detta infermità si chiama Elefantiosa, & tal uolta interuiene alli corpi humani, ancora questi sonno li segni, nascono nel dosso scaglie, broccie nelli piedi, & nella testa nascono certi brussoli ardenti, & nascono impediggine, cioè asprezza nel coiro con forte roder di rogna pessima, le quali passano via & ritornano presto & prima che queste cose nascano, diuenta il uentre dell'animale soluto, & esso animal deuenta magro, & tosse aspramente, & ha la bocca, & la lingua aspra & arsa, & questa infermità auuiene spesso alli pol

letri

letri li quali ſonno partiti troppo preſto dalla madre, et occideli più delle uolte: quando tu uoi curare queſta infermità come ſi deue, non cominciare di fora ſopra la pelle a ongere, ò impiaſtrare, ò bagnare, ſe prima il corpo non è ben purgato dalli humori peſſimi donde procede detta infermità, perche uolēdo cominciar di fora,, curarete, li humori peſſimi, & non la infermità, et fanno maggior pericolo alla beſtia, perche ſubito la vccide: queſti ſonno li ueri ſegni di queſta infermità la toſſe aſpra & ſpeſſa, la ſchiena tutta retratta, cioè ſtorta et ogni dì ſi ſmagriſce, poniamo che magni bene, però il capo ſta chinato, il collo, & gli occhi fermi, l'andar tardo, & pigro.

Hauendo benigni Lettori deſcrittoui le ſorte & numero delle infermità peſtifere & appicciante con li loro ſegni, neceſſaria coſa è che ui deſcriua le cure con la quale canonicamēte ſi debbiano medicare come legendo intēderete.

Cura della infermità humida.

QVando la infermità Malea ſarà humida, cioè che butta per le nare humore, cioè mocci uerdi al principio, ſe può curare in queſto modo, purgargli il capo con queſta medicina, piglia olio uecchio onze tre, olio roſato oncia una, uino uecchio tre bichieri, meſtali inſieme, ogni giorno quando è ſereno ſenza uento, e ſenza freddo, mettilo per narice tepido, cioè poco inſieme tenendo le nare leuate in ſu; & poi lega le nare con li piedi, & il capo, & fallo ſtar tanto fin che l'huomore ſe euapore per il naſo, & ſe comincia ad uſcir ſangue, non è d'hauerne ſuſpetto, ma è da credere che ſia ben purgato, & uolſe curare con queſto, tolli ſeuo di capra, & deſtruggilo con oglio, & mettilo per le nare, accioche mitighi lo sbucciato ch'è fatto, & poi togli centaurea minore, & rediche di gigaro, peſte queſte coſe, & ſoffiale per le nare tanto che ſtarnute perche è utile, & ugni il capo, & l'orecchie con oglio caldo, & copri tutto il capo con lana morbida, & poi che l'hai fregato bene, dalli da bere ſeme de maſturtio con acqua calda, & dalli la potione diapenta, la quale ſi fa in queſto modo, tolli mirra lucida, gentiana, aſtrologia rotonda, baca de lauro, & raſura de aolio, de tutte quette coſe peſo equale, & fanne poluere: & danne il primo dì un'oncia con una foglietta di uino, & il ſecondo dì ne dà un'oncia & meza, con una foglietta & meza di uino uecchio tepido a bere per corno, di poi li caua ſangue dalla uena del collo, & meſtalo con aceto forte, & gittalo per tutto fregandolo con le mani contra pelo molto & laſſalo ſtar appiccicato come colla ſu lo coro, & fallo ſtar in loco caldo, & ſe l'è infaſtidito, & non magna bene, & è di eſtate, dalli un ſeſtario di farina d'orzo, & fa il ſimile di quella di grano ſino a tanto che il faſtidio paſſa tutto uia, & il cauallo magni bene tanto che baſti, & poi gli tra ſangue del palato accioche li manchi tutta la grauezza della infermità, & ſappi che queſta infermità è pericoloſa quando non ſi cura preſto & bene, però che paſſa & diuenta ſuſpireo, cioè angnſtia de fiato & aſma, la quale non puo mai guarire.

Curra-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 170 sur 312

Cura della Malea secca.

LA infermità Malea secca, la quale si chiama suspireo, cioè asma secca molti sauij dicono che non si può guarire, perche de simili accidenti gli huomini non guariscono, immo ogni dì smagriscono, & poi si secca al tutto, & more, però che l'arte de ogni medicina de huomini, & de bestie, & de arbori più leggiera cosa è a toglier uia quello che è soperchio che non è a restaurare quello che è manco, ma però quando questa infermità se cura presto, cioè nel principio di essa guarisce, ma in tanto non si vuol cauar sangue alle bestie smagrite perche è cõtrario, ma uolse ugnere la bestia tutta de oglio & uino mesto insieme tepido il capo, le mascelle, il collo, ma ancora ugner più largamente & sfregarlo tutto tanto che sudi contra pelo, & dalli il primo di questa potione, tolli cocitura di orzo mondo colata fitta, & graßo di porco mesticato con mele & con passarina cotte insieme, dalle a bere per corno, acciochè la secchezza del polmone della gola & delle mascelle se bagni e humetta quello che la infermità hauea deseccato, & fallo star'in luoco caldo, & dalli a magnar orzo mollificato & herba uerde quãdo si troua, acciochè la secchezza di questa infermità si tẽpri per questo modo, & poi gli da questa potione: togli passarina una libra, yreos oncia una, zaffarano dramme doi, pepe dramma meza, mirra lucida oncia meza, farina de incenso oncia meza, draganti oncia meza, oua crude numero cinque, & mesticato ogni cosa insieme, darglilo tutto a bere, & fa cosi tre dì cõtinui, acciochè l'asprezza de cosi graue infermità cõ questa dolce potione se mitighi, & poi gli da mele & buturo, & grassia senza sale, de ciascuno vguali parti mesticate con acqua de orzo mondo colata stretta & passarina mesta insieme, danne il primo dì cinque pastelli, il secondo sette, il terzo noue, vgnendo sempre con oglio, & uino caldo di fora, perche l'amarissime infermità talhora non se ponno curare senza amarissime potioni, le quali son contrarie alle infermità, perche tutte le infermità secondo l'occasioni della medicina si curano con loro contrario & però gli dà la confettione diapenta come ho detto de sopra, & non solamente tre dì, ma molti dì continui, acciochè così pessima infermità si toglia uia, & se la tosse sarà grauissima, togli un sestario de saue frante, sego de capra libre tre, & tre capi d'aglio grandi mesti con queste cose, et cotte con acqua d'orzo stretta e colata, et con paßarina, dagli da bere, et da magnar tepido: & quando questo non gioua presto togli fichi secchi libre doi et pestali ben nel mortale, et fen greco un sestario, et coci cõ acqua tãto che cali la metà, et pestali con li fichi, et galigo oncie tre, e mestali tre manciate de ruta, et tre manciate d'appio, et mestica ogni cosa insieme, et peste che saranno, aggiugneli oncie doi di draganti messi a mollo nell'acqua doue fu cotto il fen greco, et fanne potione liquida che passi p il corno, et questo lo dà tre dì alla tossa, et al polmon magagnato: et alli tisici anco li fa questa medicina, tagliali tra le nare, et poneli sopra le nare una conca d'acqua fredda, et metti le nare dentro

Potione cõtra la malea secca da me molto lauda ta.

Seconda potione di mia intẽtione.

Terza intẽtione.

Cnta p la tosse.

secõda cura & mia intẽtione.

Intẽtione di varij autori da me nõ molto lauda ta.

per

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 171 sur 312

per molti dì continui accioche il ſoſpireo, cioè la ſtretta del fiato ſi purghi con la freddezza dell'acqua, et dalli ciaſcun dì queſta potione, togli cocitura d'orzo ſtretta colata, con un ſeſtario di ſeuo de capra cotto, et meſtali ſolfo viuo et incenſo maſchio peſto vgual peſi, et danne un cucchiaro di queſta poluere con l'acqua d'orzo a bere per ciaſcun dì, et quando il cauallo comincia a ſtar forte, et tu gli caua ſangue dal collo, et meſticalo con aceto et fregalo con eſſo.

Cura della Sicuttanea cioè ſotto pelle.

LA infermità malea Sicuttanea, o ſotto pelle alla quale ſta attaccato tra la pelle & la carne un'humor ſtretto, & nelle membra dentro ſe vuol curar in queſto modo, fa tagliatura fra tutte doi le gambe dinanti & metti li lacci in loco ſolito, & ſia il tempo ſereno, & ſia la luna nel minuire per li quali lacci ne eſca quell'humor peſſimo, il quale è corrotto & marcio per riſpetto del la infermità, & ſe non purga tanto che baſti, metti dentro quella tagliatura, radica di toto mallio per ſette dì di longo, accioche ne tiri fora tutto l'humore, ancora fa queſt'altro rimedio, fa un forame con ferro di bronzo, ò di rame nel loco doue è detto di ſopra, & mettigli la radice de lappola groſſa, & laſſala tanto che tutta la carne che ſta intorno ſe infracidi & tragga a ſe tutto l'humor rio del corpo eſca fora per queſta tagliatura, alcuni dicono che ſe vuol fare il ſimile con la radica de lo eleboro negro quando è verde, & dalli la potione diapenta con uino uecchio, la quale ho inſegnata de ſopra, & dagline non ſolamente tre dì, ma quanto biſogna, & dalli a magnar appio verde, & baca de lauro, ouero le foglie ſe non ſi trouaſſero le ſopradette, & quando non ſi trouaſſero togli foglie de lauro, & fogli de cocommari aſinini tagliati minuti, & meſticati con l'orzo accioche il cibo deuenti medicina, & dalli farina d'orzo, ouero de gra

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 172 sur 312

no con acqua tepida, & fallo ſtare in loco tepido, & magni cibi ſecchi perche il freddo fa creſcer li humori, & debbiaſe fatigar acciò che ſudi bene, perche ſe purghi l'humor maluagio il quale è ſtato cagione di queſta infermità.

Cura della Articulare.

L'Ainfermità malea Articulare ſi cognoſce per queſti ſegni, zoppica talhora dalli piedi dinanti, & talhora dalli piedi dereto in diuerſi modi, & par che ſiano le gionture, ò in le corone, ouero le ginocchia inflate, perche l'humor, cioè il ſangue peſtilentiale corrotto riempie le uene, ſcorre per li nerui, mollifica li legamenti, li tengono fermi, e le gionture, & in queſto modo naſce l'artetica in le gionture: uolſe curare in queſto modo, cauagli prima ſangue dal collo dalla uena matrice, & meſtalo con aceto fortiſſimo, & menalo ſopra tutta la beſtia, ma in tanto vgni più le membra doue è il male, & ſimilmente ugni per tutto acciò che il ſangue con l'aceto meſticato diſſecchi l'humor rio, che fa detta infermità, & ſe l'infermità fuſſe ferma nelle gionture, cauali ſangue da eſſe gionture, & quando gli hai tratto ſangue del collo meſtalo con aceto & creta bianca, & raſa liquida, & pece, & cimino peſto di ciaſcuno una libra, & ſale un pugno, & ſego di bufalo, ouero di boue tenero, & fanne impiaſtro, & ponilo douunque appare inflato in queſta infermità, & renoualo quando biſogna tãto che guariſca et cauali ſangue dal palato, accioche queſta infermità non ſaglia al ceruello, & tragli ſangue dalle gambe ſopra le ginocchia, & ſel uitio del zoppicare comincia dalli piedi, ouero dalle ginocchia dinanti, ouero dalle coſce tralli ſangue, ſe comenza à zoppicar dereto falli queſta.

medicina prouata contra tutte le infermità malce, tolli centaurea minore, aſcen-

aſcenzo peucedano, ſerpollo, ſerapino, bettonica, ſaſſifragia, aſtrologia rotonda, di ciaſcuna vgual peſo peſte, & cernute, & danne un gran cucchiaro con acqua calda alla beſtia che ha la febre, & quando non ha febre, daglila con un ſeſtario di uino tepido per corno, accioche l'amaritudine della infermità ſe toglia con l'amaritudine dell'herbe.

Cura del farciminoſo.

LA infermità malea Farciminoſa, cioè uerme detto farcina, perche naſce un'humore, tra il coro & la carne, & fa bocche tra la carne, & il coro, & per tutta la beſtia naſcono quelle bocche come cecolini molte ne eſcono, & molte mancano, & poi renaſcono l'altre, auuenga che ſia contagioſa, cioè appicciãte in tanto nel principio ſi può ben guarire perche l'humor velenoſo non è ancora ſparſo nelle membra dentro, ma ſta tutto tra il coro & la carne, volſe curare in queſto modo, anzi che cominci a ſmagrire, ouero alla fine della infermità quando ſarà tornato forte cauali ſangue, ma nel mezo non gli cauar ſangue che gli noce, ma molti ſonno che col cauterio del foco lo circondano: La mia intentione è come per eſperienzà ho prouato, tagliarli nella fronte, & ſcarnar con il cornetto, & mettterli dentro tanto ſolimato quanto ſia vn mezo ſcropolo, & laſſarlo ſtare per uinti quattro hore, & poi cauarlo, & queſto ſenza dubio, le riſolueràzet dipoi che altri gli hanno dato il foco, curano quelle cotture con pece liquida, & oglio, & mele, & falli pigliar medicina da purgare, & amariſſime come diapenta la quale è molto vtile a tutte le infermità, & maſſime alle malee ſpecialmente ancora gli da queſt' altra medicina, togli radice de ebuli una libra, & falli ſtar tre dì a mollo in tre ſeſtarij di uino ottimo, & poi le coci in eſſo uino, & togli oncia meza de oglio bono, & oncia una de centaurea minore, & vn'oncia de radice di opoponaco, peſte & cernute, & meſtale

con

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 174 sur 312

con quel uino doue fu bullito la radice delli ebuli, cioè de tre ſeſtarij riuenuti ad uno, & daglilo a bere queſto per corno accio purghi, & fa queſto tre dì, & que ſta potione purga per il uentre de ſotto queſto peſſimo humore, & fallo ſpeſſo fa tigare tanto che ſudi tutto, & uolſe far ſtare in paſtura di giorno, & di notte all'aria, accioche l'humidità dell'herba gli dia delettatione, & il calor del Sole gli diſſecca li humori rei, & l'aria refrigerata della notte, toglie ogni ſuperfluità et callura, et guariſce, et rinforza più toſtamente, et queſto fa tanto che ſia guarito bene, accioche con queſta cura guariſca più preſto.

Cura della Sorrenale.

LA infermità malea Sorrenale ſi cognoſce perche è piena di gran pericolo, et leggiermente ſi cognoſce però che ſi debilitano le reni in tal modo, che il cauallo ſta allegro dinanti, et dal mezo indietro non può ſtraſcinar le gambe, uolſe curar in queſto modo, cauagli ſangue da tutte doi le coſce, et laſciane vſcir aſſai et meſtalo con aceto forte, et menalo ſopra tutta la beſtia, et maggiormente ſu le reni; et dagli la potion diapenta a bere ſpeſſo per corno, et fagli creſtieri caldi in queſto modo, togli piretro, aloe, euforbio, di ciaſcuno oncia una, pulegio, bache de lauro, di ciaſcuno oncia una, caſtoreo oncie cinque, ſemente di ſenape oncie tre, afronitro, cioè ſchiuma di uetro ſalſo oncie tre, ſalnitro una emmina, peſta queſte coſe e meſtica inſieme, & dagline in tre parte, cioè in tre creſtieri, et per ogni creſtiero una parte delle ſopradette coſe con un ſeſtario d'acqua, doue ſia cotta ſemmola di grano tepida acciò che le reni ſi riſcaldino dentro, et l'humor, che fa la infermità eſca per il uentre fora con il ſterco. Ancora ugni le reni con oglio laurino, meſto con uino caldo, et frega per forza, accioche la infermità ch'è acerbiſſima ſi uenga dentro et di fora a curare, anco ſi vuol far cotture ſu le reni come nel preſente cauallo al principio del capitolo vedete, accioche la caldezza del fuoco diſſechi la infermità, et poi che hai fatto queſto dagli la preſente potione, la quale n'è fatta mentione di ſopra nella cura dell'Articulare, la quale cura tutte l'infermità malee et peſtifere, la qual comenza in queſto modo, piglia centurea &c.

Cura

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 175 sur 312

Sangue dalle coſce.

Cura della infermità malea Elefantioſa.

LA infermità Elefantioſa della quale s'è detto li ſegni di ſopra ſi vuol curare in queſto modo, uolſi guardare di non ponere medicine di fora per cagione di voler curare le rotture della codenna, perche l'humor ritornaria dentro le membra nobili le quali non potriano comportare la malitia di queſto humore uelenoſo, donde faria gran pericolo, uolſe curar in queſto modo, in prima cauagli ſangue dal collo dalla uena matrice, et meſtalo con aceto forte, & sfregalo per tutta la beſtia, poi ſe la è forte cauagli ſangue dal palato temperatamente, & de tutti li luochi doue la infermità abonda, & meſtalo con aceto, & fregalo per tutta la beſtia come di ſopra, queſta infermità ſuol molto auue-

nir

nir alli polledri, quando si togliono troppo presto dalle madri, & si legano alla stalla, & perdono la fatiga della pastura & stanno fermi per la qual cosa non ponno paidire il cibo, perche non sonno anco fermi, cioè forti a poter stare fermi & son constretti di star alla magnatora: alla elefantiosa malea & à tutte le infermità malee, si vol dare la diapenta la quale è molto prouata, ancora si vuol dare questa potione, togli mirra tralucente vna libra, incenso rotondo, mele granate, de ciascuno oncie tre, seme di papauero bianco onc. 1. zaffarano onc. 1. assenzo oltra marino dramme 6. serpollo, centaurea minore di ciascuno libra vna, serapino oncie tre, sassifragia oncie sei, peucedano oncie sei, peste bene tutte mesticale con mele despumato pestando nel mortale tanto che siano ben mescolate, & mettile in vaso de stagno, ouero vetriato, & quando è vecchio è miglio re, & danne un cucchiaro con acqua calda, con tre oncie d'oglio bono tre dì quãdo comincia a migliorare, danne vn cucchiaro con tre oncie d'oglio bono, & vn sestario di vino ottimo ciascun dì continuamente la qual potione non è meno vtile che il diapento in questa & in tutte l'infirmità malee & non ne guarisco no meno con questo che col diapento.

Benigni lettori hauendoui descritto la quantità dell'infermità malee, & li loro segni, come nelli disegnati caualli uedete, & descrittoui le cure con le quali si hanno da medicarle, come nelli medemi caualli uedete li segni: hora con l'aiuto del Signor Iddio perche cognosco che son tanto periculose, ch'io non uoglio lasciare alcuna cosa, che si possa dire che non lo scriua in questa mia opera, & che sia utile, & quando la bestia inferma sta con la gregge occide quelle che sonno in la stalla con essa, ò magnano, ò beuono con essa, dico finalmente che queste infermità cominciano con alcuna delle bestie, & subitamente si appiccica à tutte l'altre, & però si vuol partir la inferma dalle sane, accioche quando la infermità comincià à apparire, & ancora le bestie morte de questa infermità, sonno da portare in tal parte che le bestie non ci passino, & uoglionsi sepellire le bestie morte profondamente sotto terra, accioche l'humor fetido puzzolente il quale se leua dalli corpi morti, & corrompe l'aria la quale infetta le bestie sane passando per quel luoco, le cagioni delle quale infermità malee, molti dicono che sia da prouare designare affermando che uiene per troppo lassitudine di correre troppo sforzatamente, ouero per troppo calor d'estate, ò per troppo freddo d'inuerno, ouero per ritener troppo l'urina quando la vuol fare, ouero quando magna orzo, quando sudano, ò quando beuono, quando scendono, ouero quando son constretti di correre quando hanno beuuto, ouero quando magnano fieno, ò orzo corrotto per queste cagioni sogliono nascer le infermità malee, et però si uogliono tutte queste cose schifar che non auuengono, però che nascono per esse gran pericolo alle bestie, et maggiormente le infermità malee nascono ancora per la corrottione dell'aria quando abonda troppo uento piouoso alcun'anno per li temporali d'esso anno, ò trouano fiumi corrotti, et occideli subito, et fa pestilentia, cioè mortalità cosi sopra li huomini, et sopra le bestie, et però fanno di bisogno molte et prouate potioni le quali cosi pessime togliano uia delle quali

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 177 sur 312

hauemo detto di sopra una parte alla quale aggiugneremo perfettamente l'altre, le quali ancor che da molti autori di quest'arte ne habbiamo descritto, però secondo la mia intentione porrò con più efficace modo hauendo io fatta la proua, questa è una medicina generale a tutte le infermità malee, et a tutte l'altre ancora, togli seme di coloquintita uno accettabulo, pestalo, et mestalo con una emmina di uino ottimo, et mestalo, et colalo, et mettilo per la nara ritta in tal modo che passi nelle interiore, et questa è molto utile alla disenteria: Quest'altra medicina terza è più uile, et non è di minor cura, togli radiche di cocommari saluatichi uerdi, pestali & mollificali in acqua una notte et poi le pesta, et con l'acqua tornale a pistare un'altra uolta, & quando saranno ben piste colale, et dà di quella colatura tre cucchiari con uetro o salso trito con uino, se la bestia non ha febre, & sia il vino tepido per sette dì continui: Questa è un'altra medicina, togli nitro salso ben trito, & radiche di cocommari saluatichi ben trite, & una emmina di uino bono, & mestalo con l'orzo mondo & netto, accio che col bere & col magnare prenda medicina temperata da guarire: Questa è l'altra medicina, togli radice di eby, & radice di urtica tagliata minuta, & mollificata in oglio dolce, colalo in pezza, & mettilo nelle nare quanto una testa de ouo tre dì continui, & poi fa in questo modo dagli a magnar appio, ouero radice de appio, e cocomari saluatichi tagliate minutamente, & dagli dell'orzo, & beua l'acqua doue stiano li cocomari saluatichi a molle. Questa medicina è molto laudata dalli sauij, & è di mia intentione, togli sauina una libra, & cicorea oncie tre, centaurea minore, oncie doi, astrologia rotonda oncie quattro, baca de lauro, mirra de ciascuno onc. 4. pesta, cerne bene tutte queste cose, & danne un gran cucchiaro con uino bono a bere tepido: questa medicina dißecca, & soccorre a tutte le infermità quando la virtù è forte mettendo un dì in mezzo, & cauagli sangue prima dal collo, & poi dal palato, & da qualunque parte si dimostra la infermità, & se l'infermità si dimostra nella testa, cauagli sangue dalla testa, & se è nelle parti dinanti, cauagli sangue dalle uene del petto, & se è dereto caualo dalle cosce, & mestalo con aceto & sfregalo per tutta la bestia, & dagli questa potione, togli radice de opoponaco, ouero opoponaco oncie tre, radice di calcatreppa oncie tre, seme di finocchio oncie tre, aloe oncie cinque, peste & cernute diuidasi in tre parti, mestica una de quelle parte con un sestario di farina de grano con acqua calda & daglila a bere tre dì col corno per bocca ogni dì la terza parte, piglia l'ale della cicogna piccola cola che non possa ancor uolare, ma habbia le penne, & mettele in pignatta, e turala con luto sapienza, & mettila in forno tanto che se ne faccia poluere, & pestala bene, & serba quella poluere in un vaso ben vetriato, & danne vn gran cucchiaro con vn sestario di vino a bere tanto che guarisca. Questa medicina il scritto auttore la pone per esperta, togli vn cagnolino piccolo lattante & mettilo a pelare & fallo cocere tanto che l'ossa si partino dalla carne, & togli la carne, & l'acqua doue si cosse, & mettili oglio & vino vecchio, & vn sestario de mele, & serbalo, & danne doi cucchiari per

Intentione di Pelagonio.

Intentione di Chirone.

volta

volta alla beſtia inferma a bere col corno ciaſcun dì tanto che guariſca: togli vn capo di capretto,& li piedi pelati,& cocili come è detto di ſopra, & butta via l'oſſa,& meſta l'acqua con la carne,& condilo con l'oglio,& vino vecchio, & mele,& danne doi cucchiari a bere con corno, ancora dice che ſi faccia il ſimile d'vn gallo bianco,come del cane ancora la radice del toto mallio cotta con vino dolce a bere,ancora alla infermità malea humida che getta humor giallo,ò palido, fagli queſto capo purgio intentione di me M. Filippo alli ciamorri eſperta,togli vrina d'homo vecchio tre bicchieri,& vino, & oglio roſato,& mettilo per le nare, accioche purghi l'humore mortale il qual guaſta il polmone con la qual medicina ſi cura il polmone,& rilarga le narice.

Della medeſima intẽtione.

Medicina la qual ſi deue dar vna volta l'anno,ſecondo Pelagonio.

QVeſta ſi chiama potione annouale,la quale ſecondo la intentione di Pelagonio eſpertiſſimo nell'arte della meſcalcia, ſi deue dare una volta l'anno,togli aglio vipico peſto bene, ouero l'altro groſſo il quale vſano li Frãceſi un capo per vna beſtia mondo & peſto & meſtali ſerapino,oncie cinque,peſto, & meſto con vn ciato d'oglio bono,& una emmina d'acqua calda, & dalla a bere otto dì anzi calende di Luglio,& dalla tre dì, ogni dì vna potione, & queſta

Intẽtione di Pelagonio. Troua il Mattioli.

Pro conſeruanda ſanitate vtatur ſupra ſcripta compoſitio, & equus maneat cum capite eleuato.

Mia intẽtione.

conſerua tutte le beſtie che la pigliano tutto l'anno ſenza periculo d'infermità & corrottione de aere.

Benigni lettori hauendoui deſcritto li ſegni, le cure, & altre ſorte di medicine da me eſperimentate,non voglio reſtare di non ſcriuere in queſta mia opera ancora le ſuffumigationi di queſte infermità malee, & non reſtarò di dire

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 179 sur 312

ancora di tutte le cose, et del sangue, dirò prima d' vna maniera di medicina la quale non è meno vtile, accioche con le potioni amare, perche le fumicationi passano più presto che non fanno le potioni nelle membra le quale l'aere corrotto l'hauea infermate. Quando bisogna far di questo fumo apparecchia un loco grande doue si possano curare più bestie, et se è piccolo è stretto se puol curare una bestia, et sia il tetto basso, et il terreno cupo, et chiuso da ogni banda, et mettili le bestie le quale voi curare che sono inferme, et presto partirle dall'altre: Togli origano, aglio aspalto, peucedano, castoreo, opoponaco vgual peso, meste insieme peste, et togline quanto ne poi leuare con tre dita, et mettile su li carboni viui, et tieni il capo della bestia sopra il fumo tanto che il fumo passi ben per le nare, et per la bocca infino al polmone, et al core, et curi et guarisca la perfida infermità malea et conserua le bestie sane, et non le lassi ammalare. Questa è un'altra compositione più forte, et più utile: togli solfo viuo, bitume iudaico di ciascono vna libra, opoponaco oncie sei, herba dal presame, galbano, castoreo crudo di ciascuno oncie sei, sale armoniaco oncie doi, salnitro oncie tre, corno de ceruio, lapis gagate maschio, lapis gagate femina di ciascuno oncie tre, pietra lattante, et mistane di ciascuno oncie doi, scaglia de rame et de ferro, ogne de castrone oncie vna, caualli marini sette, code marine, stelle marine, palle marine, et ogne marine, di ciascuno sette, vue marine oncie tre, merolle de legno de tedapece liquida di ciascuno tre libre, ossa de sepia sette, baca de lauro oncie vna, & tutte le sopradette cose peste & meste, mettile in carboni viui, & fanne collirij, & lassali seccare, però che questo fumo contrasta con tutte le infermità malee pestilentiali che auuengano per l'aria corrotta, & se non puoi hauere tutte queste pietre dette di sopra, ò che non si trouano, ò che siano troppo care fa il fumo sopradetto, che tanto fa.

Fumo che riceue per il naso.

Carboni accesi.

Cura sopra detta

Ca-

Capitolo delli generali rimedij.

ILlustri lettori se li medici della nostr'arte non cognoscono prima li generali rimedij, & le medicine communi, cioè quelle con le quali si cura & purga tutto il corpo & non le descriueno & non le vsano, e che non le sappiano quando le conuiene vsare con ragione spesse volte erra & fa all'infermo gran pericolo & alle bestie, & alli huomini, & quando si vsano quelli rimedij con ragione quando si conuiene senza dubio fa grande vtilità, & grande aiuto, & però voglio ponere, & insegnar li generali rimedij in più membra & in più infermità nelle quali principalmente sta nel cauar del sangue quando sarà ragioneuolmente secondo il tempo, & secondo la verità & virtù delli animali, & secõdo l'età quando il medico perfettamente adopera secondo la ragione, & quando il medico non sa la ragione, & fa cauar sangue non solamente non curarà la infermità, ouero non conseruarà la sanità, ma etiamdio spesse volte farà alle bestie gran pericolo, & questo auuiene percioche la vita delle bestie si mantiene per il sangue, per tanto quando serrà il tempo, & la stagione, perche il sangue diuenta rio per li mali cibi, ouero per il male paidire, & allhora si corrompono le membra, & genera infermità, & dolori in esse membra, ouero in tutta la persona, & però si ritiene constretto in le uene, discorre per li nerbi, e destrugeli, & enfiali, la qual detentione, cioè riempimento non si può rilassare se non per tener il sangue, & però se fa il remedio e a tirar via la materia, & le cagioni le quali son vitiose, & fanno stare le infermità in quelle parti, cioè nel corrotto sangue.

Vene donde si debbia sanguinare il caual lo per ciascuna infermità.

Regola

Regola Generale di cauar sangue,& in qual modo.

MOlti Auttori,illustri Lettori dicono che a ciascheduna bestia se gli debbia cauar sangue, la primauera quando si deue metter all'herba, & poi gli si dia l'herba,accioche il sangue vecchio corrotto non si mestichi col nouello accioche non generi infermità,& periculo,ma li sauijssimi Auttori & antichi negano & dicono che non si debbia cauar sangue se non per bisogno, perche vsus conuertitur in natura, perche la vsanza del cauar sangue se per alcũ tempo si lasciasse entrarebbe nel corpo qualche infermità,dunque alli animali di minor età, & le bestie ben sane da alcuna parte del corpo non se vuol cauar sangue se non dal palato,& dal palato se vuol trar sangue alle bestie di minore & di maggior età accioche il capo,& il ceruello & li occhi sian sani alle bestie compiute & mature non è sconueneuole il cauar sangue quando si deuono metter all'herba,& volse tener questa regola in tutte quelle bestie acciò si debbia cauargli sangue, che vn dì inanzi che se li caui il sangue magni manco che il solito,& più leggieri cibi,accioche siano ben disposti per astinenza, & non turbate per mala digestione,cioè paidire,& cauagli sangue in questo modo fa che la bestia stia piana,& stregnigli il collo con corda tra le spalle,et il collo,et falla tenere,acciò tu possi ben vedere la vena,et forbi ben la vena con una spugna bagnata con acqua accioche ingrossi bene, e mettili dentro il deto grosso della mano manca,accioche la vena non t'inganni, et appara più grossa, et all'hora disse il sauio Aristotele fare la saetta ben arrotata,et ben'agiata alla cassetta, percoti la vena,et caua il sangue, et guarda di non profondar troppo che non tagli la canna,ouero che non recidi la vena del polso però che queste cose quando auuengono sogliono far pericolo di morte, et quando la vena è aperta, togli foraina verde,ouero herba accioche meni la mascella quando magnano,perche il sangue esca meglio,tanto che il sangue nero diuenti chiaro et rosso,et puro,et poi togli uia la foraina,o l'herba,et sciogli la corda, et se il sangue non si ferma mettigli un legnetto spaccato che pigli il buso della uena,et ligalo acciò si fermi,et molti gli mettono su la creta,ò sterco loro, ouero la tela ragna, et falla star in loco oscuro et caldo,et dalli a magnare foraina, ò fieno se non si troua la foraina, et sia il fieno morbido, et fa questo otto dì a longa, et dalli acqua se vuol bere et foraina de grano,è migliore di quella dell'orzo,ma se non si troua dagli quella dell'orzo, ancora è meglior quella ch'è appresso del mare, perche fa star soluto il ventre, et purga li humori rei, et quando hai tratto il sangue di qualunque parte si sia, togli esso sangue, & mestalo con aceto, ouero con oglio, et ognila et sfregala per tutta la bestia, et massimamente nelle membra dou'è la infermità per la quale fu tratto il sangue imperò che il sangue è appropriato da guarir le membra inferme quando si sfrega sopra esse, et dissecca li uitij, et questa è una cosa che non si deue mesticare, ne lasciare troppo dì tra mezo dipoi che hai cauato il sangue, dipoi

Intetione di Aristotile.

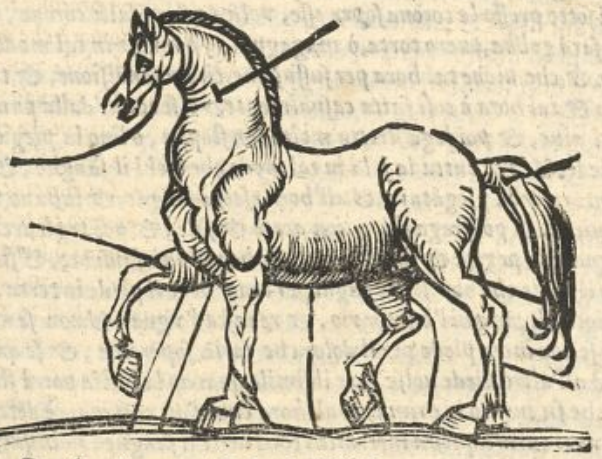
Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 182 sur 312

poi gli caua sangue dal palato nel terzo grado sopra li denti che si chiamano canini, & quando gli caui sangue leua il palato in su, & fagli vsar cibi molli, & semmola per quel dì, & poi li raduna a poco insieme all'orzo, & vienlo riducendo a poco insieme all'usanza sua naturale, & poi a tempo temperato laualo nel mare, ouero in fiume & sciugalo bene, et ognilo di vino et oglio mesticato insieme al sole, et sfregalo con esso accioche ogni freddo si toglia uia, et poi lo riduci alla fatiga, et li caualli nobili se uogliono correre, et poi fatigare con l'andare, uolse sapere che le bestie castrate non se uogliono sanguinare, ne metter all'herba, imperò che quando se castrano, perdono gran parte della forza che haueuano prima, et se gli caui sangue la indebilisce molto forte, et per questo si può cognoscere che le bestie castrate sonno debili, et hanno poco calore, et poco sangue, perche hanno le vene sottili, et strette, et magre, però non gli si vuol cauar sangue, altri dicono quando se adherbano che hanno poco sangue, et conoscesi per le uene che sono strette et sottili, li caualli quatrigni non è bono di cauarli sangue, perche perdono la forza e'l sangue per l'usanza delle giumente, ma in tanto quando lasciano quell'ufficio gli si vuol cauar sangue ogni anno, innanzi che si mettino all'herba imperò che se non se sanguinano quello che suol uscire per l'usanza delle caualle ritorna nelli occhi & accecali.

Da qual parte si caua a ciascuna infermità il sangue.

Dal collo per la febre, & per i dolori.

Per li frenetici et rabiosi & altre infermità secondo che trouate descritto.



Alla grauezza del capo & per le infermità della gola dal palato.

Per il polmone. Dolori. Disolatura.

Acioche non rimanga benigni lettori dubbio nessuno ilquale nol toglia via, descriuerò tutte l'infermità alle quali si deue toglier sangue, & di qual

qual loco si debbia togliere per ciascheduna de esse infermità, in tutte le infermità che sono in tutto il corpo dell'animale si come la febre se vuol cauar sangue dalla vena del collo alli dolori della medesima, ouero dalle cegne & alli appiosi, & a quelli che hanno il smarrimento, & alli cordiaci, & alli espilentici, alli frenetici, & alli disinterici, & alli stratici, & alli rabbiosi gli si deue cauar dalle tempie da l'vna & l'altra banda sotto la cauatura dell'occhio, cioè tre dita di lontano all'occhio di sotto circa della uena in ciascuna tempia, & cauagli il sangue alle suffusion de gli occhi, cioè cataratte, & a tutte le infermità de gli occhi si uogliono cauar di sotto gli occhi, cioè quattro dita sotto alle lacrime del fastidio, & alle lesioni della canna, ouero della gola, & alla grauezza del capo se vuol cauare dal palato, & alle infermità del polmone, & del fegato, & delle membra uicine ad esso, volse cauare dal petto, dalle vene, che sonno poste dal lato ritto, & manco, in quel loco messe doue si congiongono le gambe con il petto la doue la gamba si piega in dietro. Quando la infermità è in le gambe, & nelle ginocchia insino a tutta la spalla che si chiama armi, volse cauar dalli braccioli, che sono le gambe dinanzi dalli centri sopra le ginocchia da lato dentro sei dita, sopra le ginocchia doue dico sotto il centro la onde si vuol cauare, & non si vuol troppo profondar la saeta, imperò che gli sono congionti li nerui, acciochè non si facesse indebilir le gambi, & alle infermità del le gionture, cioè deschiouamenti, et alle torsioni & alle infiationi acquatili, & a qualunque cose simile delle gionture si vuol cauare sotto li centri, cioè sotto le gionture, cioè tre dita sopra alla corona, & volse cauar saniamente, perche sono congionte con li nerui, & al cardiaco, ouero quando si schiouano le gionture di sotto presso la corona sopra esse, volse toglier dalle corone, & quando l'vgna sarà gobba, ouero torta, ò magagnata, ò renosa in tal modò che fa zoppicare, & che uiene tal hora per suffusione, cioè refondisione, & tal hora per percossa & tal hora è cosi fatta casualmente, volse cauar dalla punta del piede sino al viuo, & poi lega stretto molto con stoppa, ò lino la piegatura ch'è sopra il piede, & leua tutta la sola in tal modo che eschi il sangue, & poi scioglie la giontura della piegatura, & all'hora escerà sangue, & lassane vscire quanto si conuiene, & poi frega il loco con aceto & sale, & poi togli aceto & oglio, & bagna vna pezza & fascialo con essa bene studiosamente, & studia di calzare ben il piede che non se magagni per tener bene il piede in terra tanto al luogo, acciochè se purghi l'humor rio, & renasca l'vgna, & non se uole questa cura far se non in vn piede per il dolor che saria soperchio, & se questa infermità sarà all'altro piede uolse fare il simile quando la bestia potrà star su l'altro piede che fu curato in prima, & all'hora cura l'altro si come è detto di sopra, & se tu vuoi curare questa infermità con trarre il sangue, fa in questo modo, taglia l'ugna insino al viuo, & metti la saetta nella vena, acciò ne possa uscir il sangue per la sola tagliata, & fregala col sale, & oglio, et aceto come è detto di sopra, in questo modo si può curare da tutti li piedi quando l'vgne sonno guaste a non curare se non un piede alla uolta quando l'altro è guarito che possa star rito, &

Infermità delli occhi mia intétione.

to;et quelle beſtie che ſe curano in queſto modo guariſcono bene,alli epitoſtoni, & alle infermità ſorrenali,& alli tiſici, & alli colici li quali hanno ſpeſſe volte dolori nel uentre ſe vuol trarre dalla coda,ergi la coda,uerſali in ſu li peli,& percotila quattro dita da longo al forame la doue non ſonno peli con una vergella peſante tanto che appara la uena per il mezo della coda quattro dita da longa al budello,& fora la vena che n'eſca bene ſangue quanto biſogna, & poi faſcia la ferita: & quando vuoi cauar ſangue dalle coſce, caualo dall'vna & l'altra ſotto l'anguinaglie la doue ſonno le vene groſſe percoti la vena in mezo ſauiamente perche ſonno congionte con li nerui, e ſe le veſſiche ſaranno in le gambe,ouero dolori nelle gambe, ò nelle coſce cauali ſangue dalle gambe dentro,imperò che ſono uene che uengono dalle membra dentro la quale ſe vogliono aprire ſauiamente & non per trauerſo per li nerui che ſonno congionti con eſſi, e poi faſcia quando hai tratto ſangue.

Queſte ſono le regole del cauterio.

DIcono molti ſauij di una infermità ſecca la quale è debole & vecchia, ma io dico che ſonno di doi maniere, cioè infermità ſolute & conſtrette, & imperò ſono doi modi di rimedij uno è lo mutare, ouero cauar ſangue per la qual coſa la conſtruttione ſe relaſſa, & il cauterio,cioè cottura per la quale le relaßatione ſi confermano & curano adonque concioſia coſa ch'io ui habbia detto le regole del cauar ſangue, conuien che ui dica delli cauterij, cioè cotture a quali poſſiamo vſar rimedio, perche ſonno molti utili però che il cauterio le coſe relaſſate conſtregne, le infiattioni diſſolue e le cancrene, & toglie uia il dolore,& tutte le ſtrane coſe riſolue le quali naſcono, ò creſcono ſopra la natural meſura del corpo,fatto col cauterio ſi deſtruggono,ouero creſcono, però ſi fa il cauterio acciochè il ferro ben rouente ſi coce la pelle,& arde la carne ria,& maturaſe ogni crudezza, appronſi le vie ſtrette per le quali ſe purga ogni ſuperfluità,& in queſto modo ſana l'infermità & toglie il dolore,& poi quando è ſaldo fa la margine ſoda, diuenta forte como ſolo: E conuiente ſapere che li ferri da far il cauterio ſonno più virtuoſi di rame, o di bronzo, & ſe l'infermità è nella teſta, uolſe far nel collo, nella ſorrenale ſi uogliono cocer li lombi tal hora con bottoni, & tal hora con le linee longhe una ſpanna queſto ſi lauda dalli medici delle beſtie quando fanno li cauterij in tal modo che non faccia danno ne ruſtichezza,imperò che deue conſiderare la infermità & il loco, cioè il membro dou'è l'infermità, perche tal infermità vuol la cottura profonda, & tale la vuole al ſommo,& tal membro la vuole più profonda, & tale più à ſommo ſecondo la groſſezza del coiro,habbi queſto a mente quando il membro ſi rompe, ouero ſchioua qualche giontura che non ſe debbia quel membro cocere, perche naſceria perpetua debilità,ma ſi uogliono reducere le rotture dell'oſſa in loro loco delle gionture,e poi legare tanto che la natura le ſalde; & poi ugner come ſi conuiene,& impiaſtrare tanto che guariſca perfettamente, ſpecialmente ſono

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 185 sur 312

da mouer li medici delle bestie che non habbiano fretta quando uogliono curare con il foco, accioche non disformino, ouero indebiliſcono le bestie quando lo danno troppo preſto, perche le infermità ſi uogliono curar prima con cauar ſangue, & con purgationi, & vntioni, & unguenti, & altri diuerſi medicamenti, & quando tutte queſte coſe non giouano, all'hora ſe vuol ſoccorrere con il cauterio, cioè il foco.

Della cura delle febre, & le cagioni di elle febre.

TVtte quelle infermità che ſono più pericoloſe & oſcure delle beſtie, tanto più graue & oſcure ſonno le lor cure, le uoglio ponere in queſto primo libro, accioche quelli che uogliono eſſercitar queſta vtil'arte, uedano le cagioni, ò li ſegni più preſto, & anco non faccia rincreſcimento a chi legge queſto libro, la prima coſa della quale diremo è la febre la quale è molto peſſima alle beſtie, & uolſe eſſer preſto a curarla, imperò che i ſauij degni di fede dicono che le beſtie non poſſono ſoſtener la febre più di tre giorni, & che ſe non ſonno ſubito curati morono, dunque ponerò li ſegni, & le cagioni delle febre, & poi ui ponerò le cure: La beſtia che ha la febre, tiene il capo chinato & a pena lo leua in ſu, tien li occhi aperti, le labra pendenti, ſta triſto, & è greue de tutte le membra, li teſticoli ſonno vn poco inflati, polſeggiano li polſi, e l'anſio ſpeſſo, e caldo, toſſe ſempre, l'andar dubbioſo, gli viene a faſtidio il magnare, la ſete grande continuamente, veglia ſenza dormire, la cagion di queſta infermità, è la troppo fatiga quando non ſono ben gouernati dopò la fatica, & all'hora per troppo freddo ò per troppo caldo, ò per crudità di cibo, ò per freddamento quando ſuda ſubitamente, ouero per magnar orzo nouello volſe curare in queſto modo, cauagli ſangue ſubito dalla faccia, ouero dalle tempie, ò dal palato, non gli dare a magnar il primo dì al tutto, & poi gli dà vn poco de fieno, ouero herba verde, ma poca, & fallo andar ſuauemente, & fallo ſtare in loco caldo & coperto, & quando comenza a megliorare dagli herba verde tagliata, & minuta, & ſe non ſi troua dagli orzo mollificato, mondo, & peſto, & cotto con molta acqua ſpeſſe volte peſto inſieme. Speſſe volte li caualli ſforzati di correre, ouero grauati dal peſo, ouero indebiliti per troppo ſudore pare che habbiano la febre, & cognoſceſi per queſti ſegni li occhi ſonno quaſi lagrimoſi, & quaſi roſſi, anſiano ſpeſſo, hanno faſtidio de fieno, li piedi dereto li moue meglio di quelli dinanti, ſta male come ſe li haueſſe ſchiacciati, & malamente li pone in terra, & ſe la febre naſce per vitio dentro non dorme leggiermente, e ciaſcun dì ſta pigro, & tal hora li naſcono nel doſſo, e nelli lati bruſcioli, & all'hora ſappi che ha la infermità malea la quale è detto di ſopra curalo in queſto modo dagli vrina d'homo, & di montone, & dagli la medicina a queſta infermità.

Cura

Cura dell'Autunno.

SE la febre ſi comincia nel dare lo gugime, ſubito cauagli ſangue dal palato dal terzo ſcaglione, & dagli ſemmola, ouero cicorea peſta in mortale de legno vn ſeſtario, & draganti vn'oncia, & meſtali acqua de mele, & oglio, a bere per corno.

Cura dell'Eſtate.

ET ſe la febre ſarà d'Eſtate, l'animal ſudarà, & sforzaraſſe per tutto polſeggiando le vene, & tutta l'vrina fa inſieme & va a trauerſo, cauali ſangue dalla coda quattro dita lontano dal feſſo, & ſe non ſi troua caualo dal collo, & dagli queſta medicina, togli porcacchie vna manciata & peſtale, & cauane il ſugo, & meſtali draganti, incenſo, & ſuco di roſe con pane & acqua de mele, & fanne potione non troppo grande che non rinfreſchi troppo.

Cura del Verno.

ET ſe la febre ſarà d'inuerno, togli queſte ſpetie ſecche che ſonno dette, peſtale, & meſticale, & mettile nella nara manca: Queſta potione è utile alla febre, togli incenſo menuto rotondo oncie doi & meza, yreos oncie ſei, pepe, baca de lauro, ſeme d'appio, di ciaſcuno oncia vna, fanne potione con paſſo anco gli dà queſt'altra potione poiche gli hai cauato ſangue dal collo, ouero dal palato, togli iſopo onc. xij. brotano oncie ſei, latte de capra una foglietta, amido un'oncia, meſtica, & dagli da bere col corno. Anco all'altra, togli latte vn ſeſtario, oglio doi bichieri, zaffarano dramme doi, mirra oncie doi, ſeme d'appio un cucchiaro grande meſtale, & dalle per corno; & dagli d'inuerno farina di grano con acqua tepida, & d'eſtate farina d'orzo con acqua a bere, & ſe la beſtia

Potinoe per la febre. Secõda potione. Terza potione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 187 sur 312

Altra potione.

Paritaria.

ſtia febricoſa hauerà infrattione, fagli cauterio in ciaſcun fianco, & curalo. Anco l'altra potione, togli latte di capra vna foglietta, amido oncia una, ouа quattro, oglio vn bicchiero, ſuco d'herba moraiola, cioè vetriola, meſtale inſieme, & fanne potione, & dalla a bere ſin che guariſca col corno, & uoglionſe onger con queſte coſe, togli roſe oncie ſei, oglio uecchio una libra, aceto tre emmine, oglio ciprino oncie xij. porcacchie, oglio de mandole amare, ouero de noci, di ciaſcuno oncie ſei, menta, ruta, de ciaſcuna parte equale, peſta, & meſtalo, et ſcaldalo, & fregalo contra pelo molto, & fallo ſtar in loco caldo, & ſia la beſtia coperta, & ſe la beſtia ha la febre d'inuerno, togli gentiana oncia una, aſtrologia, iſopo, aſcenzo, brotano, di ciaſcuno oncia una, fichi ſecchi, oncie ſei, ſeme d'appie oncie tre, ruta una manciata, & cocile tutte con acqua, tanto che l'acqua torni al terzo & quando deuenta nera è cotta, & meſtali una foglietta di uino & colala & dalla tepida.

Cura delle febre che vengono per rempimento delli humori rei.

ET ſe la febre è per rempimento di mali humori, ouero per mala digeſtione, cioè mal paidire, anſia per le nare, mena ſpeſſo li fianchi, il fiato ſpeſſo e caldo, ouero ſecco, ligiermẽte piega la ſchiena, perche la febre auuiene per freddo, diuenta rigida la ſchiena, però che il calor diſſolue & delata le membra, & il freddo conſtregne quando è per rempimento: Curalo in queſto modo, cauagli ſangue dal collo copioſamente, sbruffali le nare con aceto, accioche ſtarnute: & ſe il ventre è duro cauagli il ſterco dal corpo con la mano, & volſe aſtener dal cibo, & beua poco, & rade volte, & vgneli lo ſtomaco con l'vntione ch'è detta di ſopra, & ſtregalo molto con eſſa, & fallo ſtare tre, ò quattr'hore coperto in loco caldo, & fallo andare ſempre per il coperto.

Cura dell'infermità delle ferite, & delle vlcere.

ET ſe la febre è per ferita, ò vulcera della bocca, ò della gola, ouero per infiagione di eſſe membra, cauagli ſangue dal palato, & dalle tempie, & dalle maſcelle, & dal collo meſuratamente, & frega con queſto ſangue quella parte dou'è il dolore della beſtia che ha la febre, & ſe non magna dagli farina con acqua meſcolata per bocca con il corno, & dagli zuppa con il paſſo conueneuolmente gran quantità, & dagli orzo mondo cotto con dodeci fogliette d'acqua ridotta a quattro miſure, colata, & condita con oglio accioche ſi mitighi, & quando cani il ſangue di qualunque parte che voi, conſidera la forza della beſtia, & cauane in tal modo che non faccia danno, perche quando ſi fa con miſura allarga & guariſce, & quando ſi fa fuor di miſura, occide, & ſi fa grande errore.

San-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 188 sur 312

Sangue che si caua, dalle tempie, & dalle mascelle, & dal palato, & da collo per la sopra detta infermità.

Ferita.

Quale & quante infermità nascono per ingiuria.

INgiuria è vn nome d'infermità la quale è de molte sorte, però è chiamata ingiuria però che nasce per fatica ò per sforzamento, ò per constregnimẽto in qualunque hora la bestia lascia, ò per fatica di magnare, ò per troppo'correre, ò per peso, & non si gouerna bene & non se conforta, anco d'estate sofferisca troppo sete, & d'inuerno sostiene troppo freddo, ouero troppo fame, ouero magna orzo troppo nouello, ouero fieno corrotto & muffato, & non se cura presto, all'hora per le ingiurie si magagnano le gionture, & li nerui, & per il tener l'vrina, & per durar la sete o fame, & mal cibo si corrompono le membra dentro per le qual cose nascono queste infermità per il troppo freddo deuentano epitostoni podagrosi, tisici per il troppo caldo deuentano greui & febricosi & smarriti, & doloros del capo per il sudore nascono infiagioni nelle gambe, & refondisconse nelli piedi, & febre, & spasmo, & corre nella infermità malea humida, la qual butta humore per le nare, per il troppo freddo escono humori per le nare sottile & acquosi o freddo la quale infermità si chiama coriza, & nasce il tetano & la tosse, e li bianchi, & discẽde humori caldi, & grossi, & nascene vulcerationi nella canna & fastidio, & postema nella gola, & viene dal polmone, & nasce in prima marcia con una postema al petto, & diuentano tisici, cioè polmone vulceroso, & rotto, & asmatici, cioè suspirioso, & nascene la infermità malea humida la quale getta humor per le nare molto grosso palido il qual fa catarro, & fa dolore per le gionture che si chiama articulare & magagna il fegato, & getta humor liuido & uerde, & nõ grosso ne puzzulente per le nare: anco diuentano sintetici, idropici, & febricitanti, però hauemo posti li segni, & distinti ch'erano lasciati dalli altri, acciò non si erri nelle cure & le fac-

Refondire, vuol dir riprẽdere.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 189 sur 312

Intentione di Asfirto. facciate più dirittamente, & più leggiermente Assirto disse questo di questa ingiuria se il cauallo venendo dal uiaggio sforzatamente, gli occhi saranno cupi tornati in dentro, l'ansia del fiato caldo, & spesso sospira, le orecchie & tutta la bestia è distesa, cioè stota volse curare in questo modo, dagli poco orzo & fieno nõ molto, & dagli questa potione, togli isopo, brotano di ciascuno vn'oncia, maiorana oncie sei, fieno greco libra una, seme di lino libre doi, peste, & cernute tutte, mettele in pignatta nuoua con sei sestarij d'acqua, et aggiugneli dicidotto fichi secchi, et falli bollire tanto che l'acqua torni al mezo, pesandola, et pestale tutte, et mesiica, et aggognegli un sestario de uino vecchio, et una emmina de mele, pepe trito oncie vna, et falle bollir ancora, et fanne potione con acqua calda, et dalla molti dì a longa, et questa gioua mirabilmente.

Cura.

Della infiagione delli piedi, cioè riprensioni, ouero ripreso.

SE per la fatiga dell'andare saranno ripieni li piedi dell'animale, guarda che non gli caui sangue fin che è caldo, ma lascialo riposare, et poi gli cava sangue, et usagli questa potione, togli incenso rotondo oncie doi, foglie di fichi saluatichi, ouero domestichi una libra, pepe naca uinticinque, lutame oncie tre, zaffarana una quarta d'vna dragma, tutte queste cose ben trite diuidile in tre parte, et dalle alla bestia quando è riposata a bere tre giorni mesticandoli oglio et uino, et d'estate sia la potione fredda, et d'inuerno tepida, et laua la bocca d'inuerno con l'acqua tepida, et d'estate con la fredda, et se tarda troppo a guarir del zoppicare, dagli semola, e rasa di pino cotta, et mettile su l'vgna tanto che guarisca del zoppicare, et se non guarisce per questo cauagli sangue dell'vgne con la ragnetta tanto che basti, et poi cura le tagliature tutte con il trumatico, Farnax sauio disse, questi segni della lassitudine, la bestia è greue, et le gãbe dereto sonno quasi dislegate, cioè si compaßa, uolse curare in questo modo, bagna le nare tutte et la faccia cõ aceto adacquato mesto con pulegio, et dagli a magnar zuppa di pane con vino, et dagli la cruche, ouero gramigna ben lauata, et tagliata minuta, et poi gli dà questa potione, dagli acqua d'orzo mondo cotta bene con sette boccali d'acqua tanto che torni alla metà, colata et mesta con oua crude, et oglio rosato, et daglilo tre dì, et dagli orzo mondo mollificato con acqua, et dagline temperatamente, et uolse esser sauio di non cauar sangue dalle uene mentre ch'è caldo, et alla bestia ch'è inferma per ingiuria di troppo fatica fino a tanto che le vene sonno calde, perche ne nasceria tormento de nerui et spasmo, et perpetua debilità. Ma uolse curar in questo modo, togli uino, et oglio tepido, et ogni tutta la bestia, e le gambe, e le cosce, e le ginocchia, et fregalo molto cõ molte mane, et fallo stare in loco tepido, et fagli letto molle de sterchi secchi, ouero de paglia, et non se debbia cauar sangue alle bestie inferme per lassitudine dalla parte di dietro, guardate uene al tutto, et se le uene delle gambe sonno infiate et grosse, et piene de mali humori, cauagli sangue dalle corone.

Lutame, vuol dire sterco humano.

Mia intẽtione.

Intentione di Farnax.

Cura del detto.

Seconda potione.

Cura.

San-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 190 sur 312

Sangue per le corone delli piedi secondo l'ordine sopraſcritto.

Delli dolori del ventre tutti, & delle loro cure, & delle torſioni di eſſo ventre.

Naſcono infermità dentro molto oſcure non meno che alli huomini, et li dolori del ventre delle beſtie credo no li mali mareſcalchi che ſia ligiera coſa a curare, e chiamanlo torſioni, e ſtudiano di trouar coſe naturalmente prouate à ciò, ma quando le beſtie hanno alcun dolore, etiãdio de fore, ſubito le percoteno et voltanoſe, credono li mali mareſcalchi che ſia la cagione ſolamente il ventre dentro concioſia coſa che ſiano molto diuerſe et greue cagioni, ouero infermità per le quali auuiene il dolore et voltaſe, et ſe non ſe cura ciaſcuna cagione con la ſua medicina propria non può guarire, perche niun homo può efficacemente curare, cioè ſanare, e guarire, ſe non cognoſce per li ſegni la infermità, e la cagione ragioneuolmente di eſſa che ſonno dentro, cominciaremo prima alle infermità del ſtomaco, cioè uentre.

Delle cagioni delli dolori del uentre che procedono dal ſtomaco.

PRimamente cominciaremo dal ſtomaco, cioè ventre, perche tiene grande vtilità in ſe di cocer il cibo, & il bere, le quali ſi meſticano con eſſi, & ſi coceno in prima, & poi ſi mutano il ſangue nel fegato, & parte di eſſo cibo ſi conuerte in vrina, cioè la ſuſtantia ſuttile acquoſa la quale ſi tramette nelle reni, & tutte le parte groſſe feccioſe ſi conuertono in ſtercora, le quali le riceueno le budelle, & ſe quelle parti, cioè il ſtomaco, il fegato, & le budelle ſi trouano uitiate per troppo freddo longo tempo naſcono dolori nelle budella, ouero nelle membra dentro, perche li humori in parte diuentano viſcoſi & appiccianti

li

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 191 sur 312

li quali per il freddo si appicciano & ritengono la uia del uentre al budello grosso, perche la uia è stretta, questa uia, cioè budello si chiama in Greco tisloni teri, cioè budello digiuno, che sempre è voto, & mesticase quell'humore con la colera che descende dal fele nel digiun budello, e poi passa nel budello largo il quale si chiama in Greco colon, cioè largo, il quale humor pessimo rattura e chiude il colon in tal modo che non passano le stercora secondo che sogliono passare, & però nasce dolor fortissimo con infiation del ventre per la destension che si fa nel budello il qual dolore fa gran pericolo, & questa turation del budello si chiama in Greco inframia, & in Latino turamento, cioè passion colica: ancora sarà altre cagioni di dolori di budella, la quale si chiama in Greco carbaso, ò cardaso, cioè ileos, & in Latino, domine misereri, quando le budella sono a tutto turate che non ci può alcuna cosa passare de sotto la ventosità riuiene in su, & fa vomitar le stercora, il cibo, & l'acqua secondo che auuiene alli huomini tal hora, quello medesimo per la ingiuria del freddo troppo, ouero per constrengimento d'altra ingiuria & all'hora se uoltano fortemente & spezzano, & rompeno, & all'hora non puol mai guarire, & morono di quel dolore: Ancora altri uitij nascono per l'ingiuria di questo humore quando li richiude le budella grose rappoggianose le stercora nelle reni, cioè nelli granelli delli lombi, & non lascia quello humore passar le stercora al budello culare, il quale si chiama in Greco longone, & all'hora la ventosità si moue per uoler vscire, concioscia cosa che non possa, dilatase, cresce, & destendesse in le budella, & fa dolori pessimi per li quali le bestie si buttano in terra, & voltanse, & schalcheggiano che non ponno sofferire il dolore, voltanse spesso, per la qual cosa la ventosità cresce, & mestase con le stercora, & destende più le budella, & chiamase ileon, però che le budelle si mouono del loco loro, & fanno quasi licce intorno, la quale infermità è pericolosa se non se cura subito, quando viene subito more, & non guarisce.

Seconda intentione & dolori.

Terza intētione.

Cura dell'ileon.

QVesta infermità se vuol curare in questo modo, bagnagli le reni molto spesso con acqua calda, & ponigli sù fieno bagnato con acqua calda, accioche passa il calor dell'acqua dentro le reni, & poi lo asciuga cō stamegna, & poi togli oglio vecchio, e pece liquida, & oglio laurino, mesto insieme, caldo, & vgni, e frega tanto che cominci a sudare, & vgnine li testicoli, e mettine nelle orecchie caldo quanto se frega & vgnendo tanto che cominci a sudare, e se senta all'hora se deue hauer speranza che guarisca, e fallo star in loco caldo coperto con panni di lino bene, e studiosamente, & poi gli dà questa potione ciascun dì, togli peuere quaranta granelli, seme di petroscello quanto ne puoi con quattro dita, ameos altro tanto, siler montano altro tanto, mirra, ouero mortella, nepitella, cicorea, ò scariola di ciascuno egual parti, e mesta la metà di tutte queste cose cō nitro salso, le qual cose ben peste, e meste con uino, e cō oglio, e me

Prima medicina.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 192 sur 312

le tãto che basti, dagliela da bere, questa potione purga e reſcalda, e diſſolue le ventoſità, & ſe non guariſce con queſte coſe, ponegli ſacchi con ſemmola cotta con acqua calda ſopra il doſſo, e le reni, e fagli creſtieri con acqua calda, & oglio, e ſale, e mele, e vitro ſalſo, ouero ſchiuma de uitro ch'è migliore, & questa medicina ne tira il ſterco, il vento, & ſe nõ puoi far li creſtieri, togli ſal trito, e mele, e meſtalo inſieme, e cocelo, & fanne paſtelli duri, & longhi, & metti li nel budello, & guariſcela, e non è medicina che più gioui.

Creſtiero per la ventoſità.

Suppoſta per il medeſimo.

Dell'infermità hidropica timpanitica.

SOnno le beſtie lequali hãno aſſiduamente dolor di uentre, la quale ſi chiama, ſtrofo, cioè voltamento, la quale infermità naſce per ſudore che ſi ritiene dentro le pelicule del uentre del budello per il troppo correre, ouero per troppo fatica, il qual ſudore fa dolore, & punture nel budello, e quãdo la beſtia ceſſa dalla fatiga, all'hora ceſſa il dolore, & quando ſi riſcalda con la fatiga, all'hora il dolore ritorna, voltaſe ſpeſſo, & quando ſi leua calpeſta con li piedi, & tal hora ſi sforza di magnare, & quando giace par che ſi ripoſi poco, & quando ſi leua ſi sforza d'andar preſto per lo ſpeſſo voltar che fa per il dolore, naſcegli ventoſità dentro, & creſce tanto che diuenta hidropico timpanitico, per la qual coſa ſe rompe la rete, & more ſubito quando è rotto. Cura del timpanitico, ſa in queſto modo ch'è perfetta cura, meſura quattro dita da longa dal bellico verſo la verga nel mezo del ventre tra il lato ritto, e'l manco, e metti la ſaetta dentro tanto che tagli tutto il coio del ventre, & paſſi dentro, ma guarda che non tocchi il budello perche faria pericolo di morte, e poi tira la ſaetta, & metti la cannella forata con molti e minuti pertuſi, per li quali eſca l'humore, & coglila in vaſo, e trouaraila ſimile all'vrina, e cauane vn ſeſtario per volta, & volſe cauar per più dì, poca per volta. Queſta cura guariſce le beſtie ſtote, ouero ſmagrite per longa fatiga, & per troppo ingiuria le quale ſi conuiene ſparger la poluere del vitro ſalſo cernuta nell'orzo, che magna, la qual purga tutti li humori peſſimi e forti, e tutto lo fracidume del corpo, & dà allo ſtrofo la potione, ch'è detta di ſopra, più giorni a longa, & vgni con l'untione ch'è detta, le reni, & fallo ſtregar molto con eſſa alquanti dì, & poi gli poni il creſtiero, e poi lo riduci alla fatiga.

Segni che fa.

Cura del timpanitico.

Seconda cura & mia intẽtione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 193 sur 312

Crestiero.

Cannella.

Delli lumbrici,& vermi.

Dismisurato dolore è il budello doue fanno li lumbrici,e vermi,li quali sono di doi maniere, vna longhi a similitudine di quelli che si chiamano mignatti, che si fanno nelli corpi humani, e l'altra sorte sonno corti come semente di zucche,li quali si attaccano al budello culare,questi non lassa mai ingrassar la bestia per il continuo rodore,& li longhi per il continuo punger dentro l'interiori,generano pessimi dolori,e fanno disseccar le bestie,e producono la febre,morono subitamente:e cognosceti per questi segni, quando si troua nel budello humor simile a faua rotta,la quale è marcia che esce dalle morsure che hanno fatto dentro li vermi,quando le bestie sonno digiune fanno maggior dolore,perche rodeno le budelle quando non trouano il cibo, queste bestie non sonno infiate,in tanto si voltan per il dolore,& gettanose su la schiena, e si metteno il capo tra le gambe,e dimostrano il loco del dolore,se grattano li fianchi con li denti,e gli rode la coda,e grattanse alli muri, e quando vedi far questi segni alla bestia si lamenta fortissimamente,e frenetra,sappi ch'è vicina alla morte, & deue morir presto: Volse curare in questo modo,togli oglio verde forte, doi sestarij,e cocilo con vna manciata di ascenzo marino e seme di nasturtio, sentoneco,seme di coriandro,seme di radice sinopia de cipro,di ciascuno oncia vna,fieno greco libra meza,queste cose mollificate, e cotte con oglio in quello medesimo lascialo stare,& danne di quell'oglio vna emmina con meza emmina d'acqua calda a bere per corno accioche la fortezza della medicina,e dell'oglio occida li lombrici,e caccili fora, & se tu mescoli con questa potione uitro salso, & castoreo,& daglilo molti dì a longa occide,e caccia fora tutti li lombrici,e ver-

Segni de lumbrici.

Cura.

mi

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 194 sur 312

mi dal corpo con lo sterco, e guarisce perfettamente. Questa è vn'altra potione a tutti li lombrici e vermi, togli santoneco, ascenzo marino, farina de lupini crudi, seme di nasturtio, limatura di corno de cervio, seme di radice, di ciascuno oncie tre, sinopia de cipro, tre pastelli, farina d'orobi oncie tre, aceto forte tre sestarij, oglio verde forte doi sestarij, opoponaco oncia vna, seme di coriandro vna emmina, tutte queste cose peste, cotte insieme, danne ciascun dì vna emmina. Secõda potione.

Crestieri contra li lombrici.

PErche la pestilentia delli lombrici, e vermi, spesse volte si appiccano al budello di sotto, e la medicina non si distende tanto che sia forte quando viene a loro, & però forno trouati li crestieri dalli sauij antichi. Questo è vno il quale vcide li lombrici, togli aceto forte vn sestario, oglio verde forte altro tanto, opoponaco oncie cinque, centaurea oncie tre, ascenzo marino, sentonaco, di ciascuno oncie tre, farina de lupini crudi oncie quattro, farina d'orobi, seme di radice, coriandri nitro falso trito, radici de cappari peste, di ciascuno oncie tre, cotte tutte queste cose con oglio & aceto, & mettine per li crestieri ben caldo ciascun dì continui, cioè ogni dì una uolta un sestario per volta, & quando metti li crestieri fa star l'animale chinato dinanti, & alto dereto, si come troue rai disegnato al presente capitolo, & quando dai la potione fa star li piedi dereto bassi, e dinanti alto, accioche l'vno e l'altro passino presto dentro, & volse tener la bestia in quel modo tanto quando riceue il crestieri quando piglia la medicina per vn'hora, accioche l'vno e l'altro vccida li lumbrici più presto, e caccinsi fuor del ventre. Questa potione è bona specialmente alli uermi, togli radice dell'herba dal presame, e cocila con acqua, & oglio mesto tanto che torni al terzo, e mestali opoponaco onc. 2. & vna emmina di uino, e mettilo per la nara manca. Questa è un'altra alli lombrici, togli seme di coriandro un pugno, seme di nasturtio altro tanto, pestali, & dagli a bere tre dì con acqua tepida. Primo crestiero. Potione contra li uermi. Secõda medicina.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 195 sur 312

Il modo da ſtar il cauallo quando ſe gli fa il creſtiero.

Della pietra volta.

Segni della pietra.

SE alcuna beſtia hauerà il uitio della pietra ſi cognoſce per queſti ſegni, attorceſe, lamentaſe, deſtendeſe, & forzaſe quando vuol far l'urina, & falla a gocciola a gocciola, & fa poca urina, & non può far l'urina pienamente, e queſto gli auuiene ogni giorno, & queſto vitio auuiene alli polledri teneri ſpeſſe uolte, & trouala in queſto modo, mettigli le deta dentro al budello, et cerca con le deta de fora tra li teſticoli, & il forame del budello, il collo della buſſica in capo del collo con le dita dentro, et con quelle de fora, & iui trouarai la pietra, il qual uitio è greue a curare, perche tal hora per il troppo imaginare de far l'urina ſe rompe il budello in tal modo che fa l'urina per il budello, & eſce a ſe l'urina, et ſe vuol metter le dita per la rottura, e tirar la pietra fora per il budello rotto, e poi gli metti creſtieri da ſaldare, cioè trumatico cõ uino tanto che ſaldi il forame, et dagli potioni diuritiche che facciano urinare, ma queſta è graue cura, perche molte beſtie per le torſioni, e per la rottura della buſſica ne morono.

Del ſtrofo, le cagioni, li ſegni, & le cure.

QValunque beſtia tu troui uoltar fortemente per qualunque cagione ſi ſia ognite la mano con oglio, e bagna il budello con l'oglio, & poi metti la mano nel budello dentro, e ſe troui il budello culare conſtretto, & reſta ſtretto il forame, & piccolo, ſappi che ſi chiama ſtrofo, & all'hora metti la mano, e cana le ſtercora a poco a poco, e poi che le hai cauate, ſappi che all'hora è guarita.

Del-

Della inframia.

ET se tu metti la mano nel budello culare, & troui il budello richiuso, & ci troui poco sterco, cioè doi ò tre pallotte, sappi che il budello è strozzato, & se la mano non può intrare si chiama in Greco enframia, & in Latino turamento, et è infermità mortale se non se cura presto, et però se uogliono curare con le ontioni delle infermità del stomaco nella cura dell'Ileon, e mettigli il cre stieri il quale dissolue la uentosità secondo che si dice nella colica passione.

De Ileon.

ET quando tu metti la mano nel budello se tu troui il ventre come il tamburro teso quando lo tocchi, sappi che si chiama Ileon la quale occide presto, & però se vuole ognere con ontioni calde le quali sonno dette di sopra nella cura dell'infermità del stomaco, e nella cura dell'Ileon, & quando comincia a suentare all'hora è bon segno, & sperare che possa guarire & più uiuere.

Del dolore dello stomaco.

ANcora se tu metti la mano nel budello, e non lo troui stretto, ne turato, et non gli sonno molte stercora, & non è inflato teso come tamburo, sappi che il dolore è nello stomaco, & sole tostamente guarire quando gli dai le potioni che sonno dette di sopra nella cura dello stomaco, & vgnili con untioni calde, le quale sonno dette di sopra nella cura dell'Ileon, cioè oglio vecchio, oglio laurino, e pece liquida, e se la cura si tarda che non si risolua presto grauemente ne guarisce, & di questa infermità ne nasce l'infermità che si chiama in Greco cardaso.

Della passion colica.

SE tu metti la mano nel budello culare, e lo troui libero, & non turato, ne inflato, e non si volta spesso, ma gettasi nel lato ritto, & destendese, e forzasi di far l'vrina, all'hora si troua nel ventre una durezza grande simile a vna zucca, sappi che quella infermità si chiama colica, cioè dolore del budello, che si chiama colon, cioè largo, & quando la durezza è più maggiore più si allunga il dolore della quale infermità rade volte perisce la bestia, & il dolore dura per tre ò quattro, ò cinque giorni al più, & quanto lo inflato è più molle, & minore, tanto più presto guarisce, e però troverai le stercora nel budello, & all'hora gli fa cresticri, ouero gli dà potioni che purghi le stercora, & poi ch'è netto il budello ch'era inflato subito guarisce.

Del

Del retenimento dell'vrina, & chiamase stragniuria.

SE l'infermità serà nella bussica il dolore non è forte, & è senza infiatione, & è spesso il dolore, e dà fastidio a far l'urina troppo spesso mettigli la mano nel budello, e premi verso la verga, e trouerai la bussica piena d'urina, e mena la bestia nel lato ritto & manco ligiermente, & anco torna il budello, & ognite la mano con oglio, e premi il budello tanto che faccia l'urina, & la guarirai dal pericolo dal quale le bestie poche volte guariscono, se non se curano presto & bene.

Cura delli lombrici con mano.

SOnno altre bestie le quali hanno assiduamente dolori de uentre senza alcuna enfiatione, & non se voltano fortemente, e pare che vogliano correre, e talhora si buttano in terra, e rodendosi li fianchi quasi grattando: mettigli la mano nel budello assai dentro, e cerca d'intorno, e trouerai li lombrici in più parte del budello li quali rodeno, e magnano il budello per la qual cosa nasce dolor pericoloso: tiragli fora con le dita, e tieni vn poco la mano ferma quando non si spiccano dal budello che si appiccano alla mano in tal modo che con fatica li poi leuar dalla mano per la quale infermità le bestie si grattano la coda alli muri, ò alle colonne, & menano la coda spesso per li morsi delli uermi, li quali deui purgare studiosamente dal budello, & poi gli dà studiosamente la potione che sono contra li vermi, e mettigli similmente li crestieri, li quali cacciano li uermi minuti, li quali si chiamano tignole, le quali nascono nel budello culare, similmente se vuol curare le bestie lumbricose con ugner con oglio laurino, pece, oglio commune caldi nelli reni, & la schiena tutta, e tanto sfregare caldo, e sfregare tanto che scaldi l'orecchie, sfrega il ventre con oglio caldo, vgnendogli li testicoli, similmente metti dell'oglio nel budello, e fagli queste supposte, togli sal trito, mesto con mele, e cocilo, e fanne supposte, e mettile nel budello, & quando l'hai poi rouati fallo fatigare, e se per questo non guariscono fagli crestieri con acqua calda & afronitro, cioè schiuma vetro salso, e sale armoniaco, gli poni sacco su le reni nel dosso con semmola calda cotta, e renouala, cioè mutala tanto che suenti di sotto, e dagli la potione, e li crestieri che sono dette di sopra tanto che guarisca.

Cura cõ le dita.

Crestieri cõtra li uermi.

Cura delle bestie che hãno li uermi.

Snppoſte.

Della sincopa, segni, cagioni, & cure.

SE alcuna bestia hauerà l'infermità che si chiama sincopa per questi segni si cognosce, l'andar suo fa pigramente si come fa la bestia che ha li piedi renfusi, ma questa è la differenza tra la renfusione, e la sincopa, li renfusi, auuenga che li mouino da terra tardi, in tanto quando caminano, piegano le gambe, ma la

Segni.

la sincopa ha le gionture stote senza piegatura, & sono tutte le membra rigide cioè stote, e quando si colcano, si dogliono, e lamentanose, e gettanose a terra tutte insieme, non stà senza febre sono infastiditi del cibo, e del bere, vogliono pur giacere, e quando se uogliono leuare cominciano sforzatamente, quasi se leuano tardi per il dolore che hanno nelle membra, la quale infermità auuiene per troppo fatica, per troppo correre, & per ogni troppo peso, quando il sudore corre su li nerui caldo bollente, onde coceno li nerui faticati, & nascene sincope, cioè debilità: & volse curar in questo modo, bagnali la schiena con fior di fieno bagnato in acqua calda, e le spalle, e le gambe, e le reni, e sia tepido, e sciugalo bene, & vgnelo poi con vino, & oglio caldo fregando, e fallo star coperto in loco caldo, e fagli letto mollissimo che dorma bene, e poi che hai fatte queste cose tre dì a longa, confortalo con questa potione: Togli mirra oncie doi, draganti oncie quattro, zaffarano dramme quattro, seme di nasturtio oncia vna, radice de galigo oncie doi, incenso rotondo oncia vna, fanne poluere cernuta, e danne doi cucchiari cō vna emmina di acqua calda, e doi cucchiari di mele a bere per più dì a longa, tanto che guarisca bene, questa potione è vtile alli tisici, & allo spasmo, & all'epitostono, & denprotostono.

Cura.

Potione confortatiua.

Del flusso del sangue per le narice.

SPesso auuiene alle bestie per il troppo correre, che il sangue esce fortemente per le narice, & constregnese con gran fatica quando le vene sonno rotte per la fatica, & per il caldo, volse incontinente curare di constrengere: Curalo in questo modo, togli suco de coriandro, e suco de porri piantati, mettelo per le nare, ò per le vene donde esce, anco togli farina de grano oncia vna, poluere d'incēso oncia vna, radice de galigo oncie cinque, tutte queste cose peste, & cernute, fanne tre parte, e mestalo con vino rosso, & mettilo per le nare.

Cura.

Secōda intētione.

Segni, cure dell'abondanza del troppo sangue.

QVando l'abondanza del sangue noce alle bestie, per questi segni si cognosce, sonno li occhi infiati, trouasi fredda la bestia, il collo piegato, e tristo non può magnare, greuemente giace, e sta disgionto: Curalo in questo modo, dagli poco a magnare, e poco bere, e lascialo molto dormire, e fagli letto molle, e cauagli sangue dalla vena del collo tanto che basti, & dagli questa potione: togli suco de coriandro, ouero di porri piantati, e cicorea, e centaurea minore, & nitro, pesta tutte queste cose egual pesi, cernute, danne vn cucchiaro, con vn sestario d'acqua calda a bere per corno, la qual potione consuma e destrugge l'humore, & il sangue che abonda, e purga, e sana altre infermità, le quali nascono dall'auuenimento de mali humori.

Cura.

Medicina di mia intētione.

Delle

Delle regole generale da conseruare sanità alle bestie, e medicine da ciò.

LE oscure, e le greue cure dell'infermità, ordinamo in la prima parte di questo libro, e dopo quelle venemo a tutte l'altre infermità, & posi tutte & ancora perciochè credemo che sia molto vtile, voglio mostrare le cagioni, cioè le regole di conseruar la sanità alle bestie, e perche meglio è conseruar sano, che non è aspettar che se infermino, e poi curare l'infermità, e però dico che li signori delle bestie deueno spesso intrar nella stalla, & dar rimedio al fondo della stalla, & farlo alto de sopra ponti de mura, & sia de legno non molle si come fanno li scarsi, e tal hora quelli che non sanno bene, ma siano li legni di quercia minutamente duri, e siano ben commessi, & non gionti, però che questi legni indura l'ugne a similitudine di pietra, e deue hauer chiauica donde l'urina n'esca, e vadasene dalla stalla in fossa, accioche non venga all'ugne delle bestie, perche le guastaria, & deue hauer vna cassetta doue si dia l'orzo, e sia netta di sozzura, accioche non si mesti con il cibo, e voglio che siano chiuse le bestie tra l'una e l'altra, si che ciascuna habbia il suo loco, & non possa toglier l'orzo l'una all'altra, perche sonno bestie che magnano presto la loro probenda, & poi magnano la parte del compagno: Altre sonno che magnano più tardi, perche sonno quasi infastidite per alcuna cagione, ouero per sua natura, alle quali gli è tolto il cibo da l'altre, per la qual cosa quelle bestie deuentano magre, & guastanse, vogliono le grati esser non troppo alte, accioche non gli bisogni troppo distender il collo, & non sia troppo bassa che non li percota li occhi il capo del legno, & la bestia stia bene alluminata, & non oscura, perche indebilisce il vedere, ouero accecaria se fosse troppo oscura, a'estate si vuol star di notte, & di giorno in loco aperto che riceua l'aria, d'inuerno deue esser la stalla temperatamente calda, ma non troppo, auuenga che il caldo tenga le bestie molto tempo grasse, in tanto fa mal digerire il cibo, cioè mal paidire, & noce molto, perche per il vapor del troppo caldo nascono molte e diuerse infermità, e quando quelle bestie che stanno cosi calde che escono al freddo, perche dell'vsato incontinente gli fà male, volse in tal modo, il suo cibo sia bono, odorifero, & non di mal odore, ò paglia, ò fieno, ò veccia che sia, & dargline conueneuol quantità, secondo l'vsanza della prouincia, l'orzo similmente non sia petroso, ne polueroso, ne fracido, ne muffato, ne puzzolente, ne troppo uecchio, ne ricentemente tribiato de pochi giorni, perche quando è troppo caldo, è uelenoso alle bestie, l'acqua sia corrente e fredda, perche il cibo, e l'acqua corrotta, è quasi ueleno alle bestie, & uoglionse fregar le bestie doi uolte il dì per tutta la uita con mano di molti, e questo per farle diuentar domestiche, e fa più bella coda, & ingrassale più, & non gli se vuole dar molto orzo alla uolta, ma partirlo in più uolte, perche meglio si paidisce quando se ne dà poco, che quando se ne dà molto all'hora non se paidisce, & lo getta in terra con lo sterco, conuien che sia un loco per esso alla

stalla

ſtalla doue ſia ſtabio, acciò ui ſi poſſano uoltar nanzi che beuano, perche conſerua le beſtie più ſane, & più facilmente ſi cognoſce quando ſi cominciano a ammalare, perche quando non ſi uoltano come ſogliono, ò non ſi gettano in terra per uoltare, ſappi che ella è inferma, & all'hora ſi vuol partire dall'altre beſtie, & uolſe medicar preſto, lo fatigar aſſiduamente gioua molto alle beſtie quando ſi fa temperatamente, perche il ſignor delle beſtie che non ſa caualcare, fa le beſtie di mal andare, & corrompe il bono che haueua in prima, & ſi fa di mal coſtumi, e diuenta uitioſa, & ſpecialmente fanno queſto li regazzi, ò fa migli, quando non ſonno in preſentia delli ſignori, li quali trouano troppo li caualli di correre, battendoli con le bacchette, & ſcalcheggiandoli cõ li calcagni, ò ſperoni, quando uogliono far preſto il loro uiaggio, ò quando ſi proua l'un con l'altro, non ſi temperano di correre, non curandoſi delli patroni che gli habbiano detto che non currano, quando guaſtano li caualli ancora ſonno allegri quando uiene il danno alli padroni, per la qual coſa li ſauij homini deuono uetarli, che tal coſa non gli auuenga, e facciano trattar con homini ſauij, & ordinati, le loro beſtie poi che ſonno ſudate, quando è d'eſtate lauagli la bocca con aceto adacquato, & s'è d'inuerno, laualo con acqua ſalſa, e poi gli dà a bere uino, & oglio per corno freddo ſe è d'eſtate, & d'inuerno tepido, e che ſia il uino mezzo ſeſtario, & oglio oncia una d'inuerno, & d'eſtate ſia l'oglio oncie doi, ancora fatto queſto non deuemo laſſare la cura delle potioni: Queſta medicina toglie uia la ingiuria del ſforzamento, la magrezza, & il dolor dentro legiermente togli ſolfo uiuo oncie cinque, mirra oncie cinque, peſte, & cernute, meſtale con uino, & quattro oua crude, & daglilo a bere ſpeſſe uolte per bocca: Queſta è un'altra potione di più prezzo, & più utile, & ingraſſa legiermente, e purga, e guariſce tutte l'infermità dentro, togli un ſeſtario d'acqua d'orzo molto cotto ſtrettamente, una emmina de lenſeme, & un ſchinal graſſo di porco, zaffarano oncia una, & il budello culare, & ſe non troui eſſe coſe, togli teſte di capretto pelate, et le gambe, & le coſce, & le budelle ben nette, & lauate, et doi manciate d'iſopo, et quindeci peſci grandi di chiozole, et quindeci cipolle, e quaranta fichi, et una manciata de ruta, baca de lauro uerdi un ſeſtario, e uenti dattoli, e tre capi d'agli, ſeuo de capra oncie ſei, pulero ſecco una manciata, queſte coſe ſcelte, et peſte poco cotile in acqua di ciſterna, tanto che li ſchinali, ouero l'altre carni ſi ſpartano dall'oſſa, et ſe vuole ſpeſſo aggiugner dell'acqua fin che diuenti brodetto molto graſſo, poi lo cola molto bene, et mettili draganti oncie tre, e diuidili in tre, parti, e ciaſcuna parte fanne una potione, et quando meſti li draganti, mollali un dì e mezo in acqua calda perche ſi gonfii, e creſca, et meſtali una libra di paſſi, cioè in ogni potione, quando la dai metti draganti oncia una, et paſſi una libra, oua crude doi, oglio roſato oncie doi, butiro oncia una, galigo, cioè le radiche oncia una, amido oncia una, poluere de quadrigie oncie doi, farina de faue oncie doi in ciaſcuna potione, et dalla a digiuno, et poi la fa andar alquanto, et aſtienila dal cibo quattro hore, et dal bere, però che le beſtie demacrate non ſe ponno ingraſſare, et redurle a ſanità ſenza gran

Medicina che toglie via il ſforzamẽto, la toſſe, & la magrezza alli dolori dẽtro. Altra potione più utile.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 201 sur 312

studio, però si vuol metter il sale, con oglio vecchio, & vino tepido, mesto insieme per tutta la bestia, & fregare molto con molte mano tanto che li nerui diuẽtino molli, & la pelle incominci a sudare, & poi lo fa star coperto in loco caldo sotto porticale, & si è d'inuerno dagli spetie calde, che si dicono di sotto, con seme d'appio trito, & oglio rosato, con oncie quattro di zaffarano, & oncie doi d'oglio freddo a bere per bocca, & se queste cose non si trouano tutte, dagline vna di quelle & basta: Ancora quando gli dai la spetie d'inuerno, mestale con l'orzo, cioè quattro modij, & quattro di faue, e quattro sestarij di grano, & vn sestario di orobi, & otto sestarij di ceci, fieno greco sestarij quattro, & se il cauallo è molto nobile, & il patrone molto ricco, vue passole con li pidicozzi vn sestario, tutte queste cose ben meste, dagline vn modio, & mettile a mollo vn dì in acqua, & poi lo lascia vn poco sciugare, & poi ne dà mezo modio innanti il cibo la mattina, & mezo modio inãti al vespro, & fa questo più dì, & fallo star a bon loco venti vn dì che nõ esca, e dagli da bere in casa tutti questi dì, & se diuenta troppo grasso, accioche il rempimento non faccia danno, cauagli sangue dalla vena matrice del collo: Ancora la radice della gramigna cauata studiosamente ricolta, & lauata, & tagliata minuta, mesta con l'orzo, gli dai da magnare ciascũ dì senza dubio nessuno: ma d'estate, dà quelle specie che noi dicemmo, siano tanti li orobi che ti paia mesura conueneuole con orzo verde in maggior quantità, & di farina di grano, & di ceci verdi, ò herba di fien greco, & siano piccole manciate, & minor quantità, & quando si danno queste cose deuono esser ben meste insieme, & volse molto guardare per ogni volta che non tiengano l'urina, perche quando non si lascia urinar copiosamente fa nascer gran pericolo, li piedi si vogliono lauar bene, & legiermente, tutte l'vgne, & li centri quando riuengono da loro viaggi che non gli rimanga loto, & voglionsi vgner & fregare con questo vnguento, accioche nutrichi l'vgne, & faciale crescere, perche sminuiscono, & romponse per il viaggio: Togli capi d'agli pesti tre, & vna manciata di ruta, & allume scagliolo oncie sei, pesti, cernute, grascia vecchia onc. xij. sterco d'asino vecchio piena mano, mesta queste cose, pesta, & cotte serbale, & ugni li piedi la sera poi che sonno lauati; Ancora l'altro unguento che indura & conforta l'ugne & nutricale, & falle crescere, togli pece liquida libre tre, ascẽzo libra vna, capi d'agli noue, grascia libre tre, oglio vecchio libra meza, aceto forte vn sestario pesta tutte queste cose meste, & cotte, & vgnine l'vgne, & le corone fregando, & cauagli sangue dal palato ogni mese nel minuir della luna, perche gioua all'infermità del capo, e toglie il fastidio del cibo, voglionsi rader le sola delle bestie che stanno otiose, cioè senza fatiga con l'incastro, perche stanno li piedi più refrigerati, & più sani, & l'vgne diuentano più forti, quando la bestia riceue ingiuria per troppo freddo, vgnela con vnguenti caldi li nerui, & il ceruello del piede, li quali vnguenti sonno di molte maniere, & dagli le potioni caldissime le quali sonno dette, acciò si cacci il freddo dalle membra dentro il quale fa nascer molte & pessime infermità & diuerse, & se la bestia sarà fatigata d'estate nelli dì canicular, volse

Vnguento per vgnere l'vgne quando ritornano di fora infangati.

Secõda intẽtione d'altro vnguento.

bagnar

bagnar con acqua fredda, ouero metter in fiume, ouero in mare, & uolse dar potione fredda, & confortar le membra reſcaldate, & ceſſar il caldo dell'aria, & della fatiga, ma nelli caualli, ſe uuol ſeruare l'vtilità, & la bellezza, & non ſe uogliono tagliar li peli longhi delle gionture, ſe non foſſe per biſogno d'infermità, perche la natura li ha ordinati per conciamento delli piedi, il collo deue eſſer ordinato con piaceuole tonditura, perche ſonno certi che hanno manco uolta, & molto in dentro, li caualli da correre, & quelli da portare li peſi, la qual coſa auuenga che ſiano ſani, che dicono, che creſcono più, & degraſſeno, perche a homo nobile non conuiene caualcar beſtie da ſoma, perche ſon molte che hanno il collo a modo d'arco, & ſonno altri che per tutto il tondo del collo hanno li peli longhi non tagliati, ma la più gratioſa tonditura è quella di perſia, la qual tondano il collo tutto dal lato manco in modo d'arco, & laſciano tutte le crine dal lato ritto non tagliate, ne toccate, & è molto piaceuole, & non ſo la cagione per la quale Virgilio la lauda naturalmente: Ancora è vn'altro modo di tonſura quando le crine ſonno tutte integre, la qual ſi chiama tonſura di mezo, & uolſe tondere tutte le crine di mezo quanto è longo il collo, & laſciar tutte le crine dal lato ritto, & dal manco non togliere: fu trouato dalli noſtri antichi ingegno per far andare al trotto li caualli, li ſignori di eſſi caualli, non ſi domano mai per portar peſo in tal modo che vadano piaceuolmente, & ligieri, & alzino ben li piedi andando, però li turchi trouorno queſto ingegno di farli ben andare e portar ſuauemente, fanno lacci, e ſteccati in terreno ſodo il qual ſia longo da un lato all'altro de paſſi dieci, & ſia ſteccato tutto il terreno con legni, & ſia il loco dritto, oue corrono li caualli, la beſtia fatigata, & allacciata, ſuol dar grande honore in poco tempo a chi lo deſidera per le bone opere che impara d'andare in tutti li modi che l'huomo lo uole menare, & uolſe tra queſti lacci adoperare, & caualcare cõ modo molto ſpeſſo, in tal modo che percota l'ugne dinanzi con quelle dereto, & percotaſe ſpeſſo, & cada tal hora, perche queſto increſcimento che ha riceuuto per le percoſſe leua più alto le gambe, onde laſciato il trottare, & piega bene le gambe, & le ginocchia, & porta molto ſoaue, & ua molto trito, & piega in tal modo le gambe, che pone li piedi dereto tra le lache, perche quando le ſtende le percote nelli legni, il cauallo che va minuto porta più ſuaue, e più bello, & ha più piaceuole andare, poneremo le potioni da dar l'inuerno, & quelle dell'eſtate, acciò ſi conſerui la ſanità alle beſtie, & cacciſi via l'infermità quando uiene.

Potione dell'Eſtate.

QVando l'Eſtate è il caldo grande, dagli queſta potione la quale refrigera & humetta, cioè fa humido, togli zaffarano infuſo in uino uecchio oncia una, dragãti molli in acqua calda oncie tre, meſtali un faſciolo di porri piccoli nõ piãtati, & un faſciolo d'appi ſenza radice, et una emmina di ſuco di porcacchie, & tre ſeſtarij di latte di capra, oua crude ſette, oglio roſato libra vna,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 203 sur 312

mele oncie quattro, passo un sestario, uino uecchio quanto basta, tutte queste cose meste, & peste, danne tre dì un sestario per bestia a bere per corno ciascun dì.

L'altra de Estate

QVesta è un'altra potione de Estate, togli un sestario di uino uecchio, oglio bono dolce libra meza, oua crude tre, suco de coriandro, & suco de lattuche, di ciascuno un ciato, mestale bene, & diuidile in tre parte, & danne ciascun dì il terzo, tre dì continui, & è molto utile alle bestie riscaldate, & dalla a bere con una emmina d'acqua fredda ben mesticata con le sopradette cose.

Potione d'Inuerno.

QVesta potione si dà d'inuerno, togli uino uecchio sei sestarij, oglio libra meza, ruta uerde oncie sei, cerfollo uerde, ouero il seme suo oncie tre, dragãti, seme di finocchio, di ciascuno oncie doi, bache de lauro oncia una, mele oncie sei, oua crude alquante, passi tanto quanto basta a tutte le sopradette cose.

Potione dell'Autunno.

QVesta potione si deue dar l'Autunno, cioè quando è la fine della Primauera, togli consto oncie cinque, cassia lignea oncie 5. seme de petroselli oncie 5. spica celdica oncie cinque, sassifragia, eupatorio, meliloto, di ciascuno oncie cinque, centaurea, gentiana, astrologia rotonda, di ciascuno oncie una, yreos, amomo, astrologia longa, squinanto, baccara, aloe, di ciascuno oncie cinque, mirra onc. 1 radice di poponaco, dragontea, di ciascuno oncie cinque, zaffarano oncia una, draganti oncie sei, opoponaco onc. 1. castoreo oncie cinque, ascenzo marino doi manciate, peste tutte queste cose, cernute volsene far potione per dodeci bestie per tre dì a longa, con un sestario di uino bono.

Potione d'ogni temporale.

QVesta potione è bona per ogni tempo dell'anno, togli consto, meliloto, e seme d'isopo, yreos, astrologia, maiorana, mirra lucida, baccara, dragontea, centaurea, ciperi, marrobio, gentiana, spica, celdica foglie, di ciascuno equali parti, peste, & cernute, se ne vuol far potione, d'estate mestali draganti, & zaffarano, & mele, tanto che basta: & se voi far potione d'Inuerno, mestali pepe, & seme d'appio, e seme di senape, in ciascun tempo, cioè d'Estate, & d'Inuerno, se vuol dar con un sestario di bon uino a bere per corno.

Espe-

Esperimento per far vrinare quando l'vrina è constretta.

DElla infermità dell'vrina, cioè quando la bestia non può far l'vrina, dirò molte cose, quãdo si conuerrà di dire, ma questi sonno prouati, conuienti hauer loto fatto d'vrina de caualli, & d'altre bestie grande, & mestalo con vino, e colalo, & mettilo per le nare, incontinente fa vrinare: Anco togli aglio pesto, & mettilo nel budello, & nel buso della verga, subito fa vrinare: Anco togli poluere d'incenso, con ouo, e succo d'appio, & di cauli, & fanne potione, & daglielo a bere, & fa vrinar subito: Anco togli bietole, & malua, peste, et cocile, & di quella cocitura tepida ne dà mezo sestario a bere con mele per bocca, & fa vrinar bene: Anco togli cimici viui, & mettili nell'orecchie, & mettili sciacciati nel forame della verga donde esce l'vrina, & subito vederai vrinare.

Esperimento contra i dolori del ventre.

VOglio Signori souuenir alle cose che auuengono nelli viaggi, di molte cose descriuerò poche cose, ma sono molto prouate, delli dolori del uentre, perche auuiene alle bestie che si caualcano, ouero portano soma spesso, gli uengono dolori di corpo, in tal modo che si buttano in terra, & uoltanose: All'hora togli seme di ruta saluatica, ò domestica, ben pesta, & daglila a bere con uino caldo per bocca: Ancora togli aqua doue siano cotte le betole tanto che terni al terzo, il suco delle betole, meste con nitro, aggiungnegli una emmina d'oglio, & mettila per crestieri, tepido, & se non poi trouar queste cose, togli mele, & cocilo, con terza parte de sale trito, & fanne pastelli grandi come oua, & mettila nel budello cinque, ouero sette, ò noue, perche soluono il uentre, & togliono il dolore: Ancora il ciozolo della lumaca, che non tocchi terra, & non sia toccato con la mano brutta, ne con denti, ligato al bellicolo, subito toglie il dolor del uentre.

Cura del dosso magagnato.

MOlte uolte si magagna il dosso della bestia, ò per peso, ò per grassezza, ò per mala sella, ò per mal basto, & tal hora bisogna che auuenga per li viaggi per ingiuria del peso: Curalo in questo modo, se l'è infiato, & è molle, togli cipolle cotte in acqua, & ponile su calde quanto più può comportare doue è l'infiato, & fascialo in una notte, toglie lo infiato duro: Anco togli sal tritto, & mestalo con aceto, & con torli d'oua, & stregalo l'infiato, & subito le dissecca, et distrugge.

Del-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 205 sur 312

Della potione prouatiſſima diapenta.

CHi vuol tener ſane le beſtie, & conſeruarle quando ſono ſane, ouero curarle quando ſonno inferme, volſe hauer la potione diapenta, la quale è nominata di ſopra, la qual ſi chiama diapenta, perche di cinque coſe è fatta; dia, vuol dir in Greco penta, cioè compoſition di cinque coſe fatta, della qual medicina queſto è vn modo molto vtile, e generale per conſeruar la ſanità, & a curare l'infermità, la qual medicina è ſpeſſo nominata in queſto libro, e coſi ſi fa, togli gentiana, aſtrologia rotonda, mirra lucida, baca di lauro, raſura di auolio, di ciaſcuno egual peſi, peſte, cernute, e meſte inſime, queſta medicina deueno hauer ſempre li mareſcalchi fatta, & ſe la deueno portar con ſeco nelli viaggi quando biſogna, & qualunque volta vederà la beſtia ſtare triſta, ò con pelo arricciato, ò che para che cominci ad ammalarſe d'alcuna infermità, ſubito gli dà di queſta poluere vn cucchiaro grande con vn feſtario di vino buono a bere per corno tre dì a longa: Ancora gli dà alle beſtie, le quali ſi fatigano, la qual medicina conſuma tutti li mali humori, li quali ſtanno nelle membra dentro, quali generano li dolori, & le infermità, perche queſta medicina è perfetta alla toſſe, dalla con vna emmina di paſſo, incontinente ſentirai il giouamento.

Illuſtri Signori non reſtate ammirati, ſe molti auttori porgono nel principio delli loro libri, li capitoli, ò tauola come vogliamo dire, acciò più breuemente ſi poſſano ritrouare io ſopra nominato Maeſtro, hauendoue deſignati li canali con li loro ſegni dell'infermità, & deſcrittoui le loro cure con li medeſimi diſegni, & di più regiſtratoui da parte, doue con maggior facilità le potrete trouare, mi è parſo, in quanto al mio poco giuditio non eſſer coſa neceſſaria capitularlo, & ve impromette che in quello non trouarete ſe non coſe eſperte, & ſicuriſſime, & vere, & volendo dar ordine al ſecondo libro, reſtarò con dimandarue buona licentia.

TRAT-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 206 sur 312

TRATTATO
DI MESCALZIA
DI FILIPPO SCACCO
da Tagliacozzo.

LIBRO SECONDO.

A I LETTORI.

ILlustri Signori habbiate da ſapere, che ſi come il preſente animale è compoſto di quattro elementi, & coſi ancora viene a eſſer compoſto delli quattro humori, come è colera, flegma, malinconia, & ſangue, & per non errare nel medicar delle infermità, che a detto animal vengono biſogna cognoſcere l'humor doue più pecca, quello euacuere, perche remota cauſa remouetur effectus, & coſi non potrete errare: Ma per che l'arte della Medicina, cioè Meſcalcia de caualli, ſenza dubio è diſcaduta, per che niun'huomo la vuol imparare ſtudioſamente, anzi correno per vſanza, & ſchifan le ſpeſe, fingendo di ſeguir l'vſanza de' Barbari, acciò non curando li loro animali li mandano alla paſtura ſolamente, la qual coſa è inutile, anzi gli fa danno, primamente che li animali delli Barbari hanno altra natura, cioè che

ſon

son duri di corpo da soffrire ogni ingiuria, perche son vsati da piccoli a soffrir freddo, caldo alle pasture, e stanno senza tetto; ma li nostri animali son teneri di natura, vsati in stalle calde, e piene, però facilmente s'infermano, dunque li Signori, cioè patroni de' caualli, se pensaranno sauiamente alla morte d'essi, e la spesa di medicarli; non solamente alli migliori, ma alli più vili e peggiori, cognosceranno più vtilità, in spender, e guarire, che il danno delle spese, concioſia cosa che morano se nō sonno ben medicati. Et volendo dar principio al secondo libro inuocando prima il nome del nostro Redentor Iesu Christo, cominciaremo all'infermita del capo, & andaremo per ordine secondo le membra seguitādo sino all'vgna delli piedi per ordine, ponendo le cagioni, li segni, e le cure dell'infermità che vengono in ciascun d'essi membri, e però cominciaremo dal capo seguitando come ho detto, e seguirò le cure, e le cagione, e li segni, che non solo li antichi auttori, ma ancora noi hauemo esperimentati, e lasciarò tutte le cose oscure e dubbiose, ponendo le prouate da me, e dal mio padre nel mio tempo prouate, e chiare, & com'è detto cominciando dal capo andando sino all'vgne doue trouarete tutte l'infermità apertamente, ciascuna da per se di ciascun membro nel suo loco, accioche il Medico non erri, e questo dico per quelli che ordinorno li loro libri, & rubriche, acciò non ci stia alcuna confusione, e trouino le cose più chiare.

DEL-

DELL'INFERMITA DEL CAPO, Segni, & Cagioni. Cap. I.

IN tutte le generationi delli animali la testa è principale, & per le virtù che sono in essa, cioè vedere, vdire, vlezare, gustare, & quanto è più principale, tanto la sua infermità fa maggior pericolo: dunque voglio assegnar li segni, per li quali esse infermità si possano cognoscere, & le cure, con le quali si ponno medicar cõ ordine. Spesse, ouero molte volte alli animali per la mala digestione, si generano mali humori velenosi in loco del sangue, onde riempiendo le vene, viene alli panni del ceruello, & destendesi, molte volte nel dormire l'humor discende, del qual nasce dolor di testa, tristitia, & debilezza, la qual infermità più tostamente si cura e guarisce, se dal principio è ben medicato.

Dell'Appioso li segni. Cap. II.

ANcora quando il rio sangue in vna parte del panuo del ceruello magagnarà, generarà in quella parte dolor troppo grande, & diuentarà l'animale appioso, il cui ceruello si guasta, si turba, & li sensi del corpo tutti, per la quale infermità vna parte del capo si aggreua, & l'animale si volta, e gira, come la pietra del molino si volta dall'acqua.

Del Frenetico, cagioni, e segni. Cap. III.

QVando il veleno fatto dal mal sangue corrõperà tutta la metà del ceruello, sta l'animal frenetico, il qual subiiamẽte salta, salle, & vuol fuggire.

Sangue per il collo, & per le tempie.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 209 sur 312

Del Cardiaco. Cap. IIII

CArdiaco deuenta l'animale quando ſi corrompe il ſangue reimpiendo le vene del ſtomaco, e del petto, guaſtando il ceruello, cõſtregne il core per la velenoſa natura di quel ſangue, la qual fa alienatione di mente, e ſudor per tutto, della quale infermità duramente, & greue, ne guariſce la qual ſi pere te alle mura, alle pareti, & non ſi può ritenere.

Del Rabbioſo, ſegni, cagioni, e cure. Cap. V.

ET ſe la ſimigliante infermità, & humor viene al petto, & trouarà il pet to, il core caldo, & le vene del core, li nerui del petto ſi cõſtringono, & per lo conſtregnimento naſce dolore, & di quel dolore arrabbia, & chiamaſe l'ani mal rabbioſo, il qual ſe magna tutto, mordendoſe; Della quale infermità, ſe l'a-nimale poi che ſarà guarito per alcun medicamento, ſe alcuna parte del ciruel lo rimane velenata, ò guaſta, ò infiata di mala intentione, ò di dura poſtema-tione, l'animal ſarà ſcontrio, & pigro, & in quella parte del capo dou'è il vitio reſta grauemẽte, & mal ſi uolta da quella bãda, ſi percote nelle mura, nelle pa reti, & appoggiaſe, & ua pigramente, & tardi, & non ſi moue quaſi niente ſen za eſſer battuto, o percoſſo, & in ogni modo perde la gratia dell'andare, & ſta col capo chinato, & tutt'hora quando comincia à ſtare, tardi ſi moue, & mi-nuiſce il uedere, & il magnare, & il bere, la quale infermità curala per cielo, ſe la uuoi medicare, per uoglimento di uinti dì; in tutte l'infermità che ſonno dette di ſopra, in prima ſe debbia tor ſangue da le tẽpie, & della uena matrice, et tal hora nella cura de tutte, ſecondo che è detto di ſopra, et di ſotto ſi dirà.

Sangue per il collo, & per le tempie.

Della

Della cura del cielo, & le infermità del capo. Cap. VI.

Siate in memoria, che tutte l'infermità del capo, pericolose, & specialmente antiche, si deueno curare per cielo; del qual cielo questa è la regola, & per questo ordino deui andare, debbiate astener da l'orzo tre giorni, gouernandolo con cibi molli, & poi il terzo dì si debbia cauar sangue della uena matrice dal lato ritto, & manco, secondo che richiede l'infermità, & la fortezza, et l'età de l'animale; e fatto questo per tre dì dagli brodo di cauli, e di lattuche, & di poi l'astieni un dì dal cibo, e dal bere, & questo fa noue dì, & poi che saranno passati dagli a magnar cauoli cotti, cõditi con oglio, in questo modo farai vinti dì a longa, & dagli lattuche a magnare, & dagli paglia, e semola in cotal modo, che doi dì niẽte magni, ma sola l'acqua ch'è detta gli darai a bere, il dì dipoi mettilo in loco caldo del bagno, accioche sudi; ma in tanto bisogna che se ne caui presto in tal modo, che per troppo caldo soffrir non potesse, subitamente si affocarebbe, & all'hora si asciughi il sudor bene, & freghise tutto con oglio, & uino largamente, & all'hora gli si dia a magnar foglie di radice, meste con poluere de nitro quanto si conuiene, & poi togli radici de cocommari saluatichi uerdi, tagliati minuti, mesti con oglio bono, & fallo cocer in uaso non tanto che scemi la terza parte, della quale ne darai una libra fra tre dì partite a ciascun cauallo, ò mulo, accioche il uentre si purghi; & se il uentre si purga troppo, arrostisce orzo, & lenti, & dagliene per ciascuno doi libre il dì, con semmola, e con paglia a magnare, & refallo cinque dì cõ questo cibo, & comincialo a fatigare a poco a poco, acciò possi cognoscer quando guarisce, & poi quãdo sarà riforzato bene, deui purgargli il capo con il sugo dell'vrtica, ouero della matricaria, che si chiama dianari, et si mesta con oglio, et cõ sterco ottimo, ligandogli li piedi al capo quando si purga, e quando è ben purgato, scioglilo, e mettigli per le nare butiro, mesto con oglio rosato, accioche l'asprezza della purga si toglia uia, et sia la quãtità de l'oglio, et buturo noue oncie in ciascuna nara, et se le medicine non purgano, togli eleboro bianco al peso di un dinaro, con meza libra di mele, et meza libra di uino dolce, et deglilo in potione per purgare, ò dagli il peso di doi dinari di scamonea cotta tutta bene mesta con vna libra di uino a bere per corno; et se il vẽtre sarà per altro modo soluto facendo danno, dagli galigo, et orzo cotto, con molta acqua, et lenti, et orzo fritto, di ciascuno doi libre il dì, con paglia a magnare, et con senapa per constregnere; et in fine porre la semola nelle parti donde uiene la cagione, e se la senapa non gioua, cauterizalo con ferro, ò con bronzo, et curalo secondo si usa nelli cauterij, et dagli la potione policristo per molti dì, e fatigalo legiermente, e vien crescendo il cibo a poco a poco, insino a tanto che torni a sua vsanza; li infermità quasi disperate si ponno sanare con il cielo, cioè il smarrimento, ò le cardiaci delle infermità del capo, et di quelle del corpo, li sintetici, li coriginosi, li asmatici, et li strofonici, et li roueni si curano con cielo.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 211 sur 312

Del Ceruello commoſſo. Cap. VII.

MOlte uolte il ceruello ſi cõmoue per diuerſe infermità; et ſi cognoſce per queſti ſegni, il ſuo andar peruerſamente, percoteſi ſpeſſo, et brontola tutto il corpo; Cura. *Curalo in queſto modo, togli bache de lauro vinti, nitro ſalſo libra meza, ruta un manipulo, peſta ogni coſa bene, et meſtalo con aceto non forte, et oglio roſato bono, e s'è d'inuerno ſcaldalo, et ugni il capo, e le orecchie tutto, et faſcia tutto il capo di pelle lanuta ſucida; et ſe le coſe dette di ſopra non ſi trouaſſino, togli farina d'orzo, et raſina, et meſta inſieme, et fanne impiaſtro, et ponilo nel ceruello:* Seconda cura. *Ancora togli cera, et meſtala con oglio ciprino, et ponilo con panno in fra tutte l'orecchie come vnguento, et conforta il corpo con queſta medicina, togli tre granci di fiume, et peſtali bene, et meſtali con tre once di ſuco di cauli, et doi libre di latte, et d'oglio once vinti, meſtica ogni coſa inſieme, et daglilo à bere per corno, et ſe queſte coſe non ſi trouano, togli once vinti di mele, doi libre d'acqua calda, de gruoco oncie dieci, graſcia libra vna, coci queſte coſe inſieme tanto che diuenti un poco ſtretto, e fanne paſtelli, e tem prali con acqua fredda, et daglilo a bere:* Medicina da cõfortare. Seconda medicina. *Ancora d'inuerno dagli a bere farina de grano, e d'eſtate farina d'orzo, meſta con amido.*

Capo coperto come di ſopra.

Del dolor del capo. Cap. VIII.

DEl dolor del capo, molti ſauij, molto ne parlano, li ſegni delli quali ſon queſti; d'intorno a li occhi ha infiato, rifuta il magnare, le labra, il palato, & la lingua gli ſi gonfia, & quãto più creſce l'infermità tanto più enfia, & quãdo camina nõ tiene uia dritta, anzi quando in un lato, e quando in un'altro, Segni.

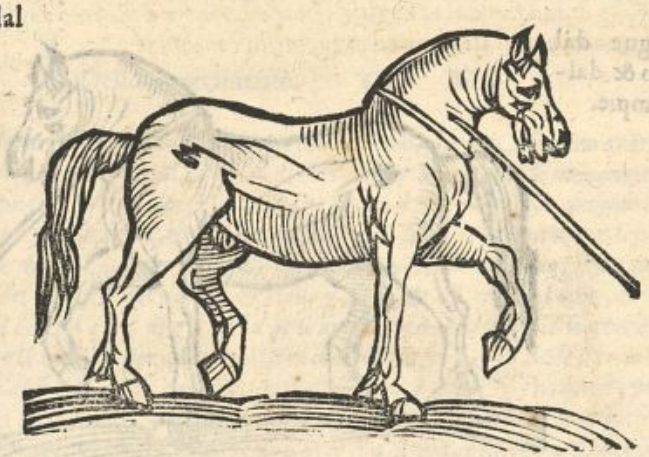
eſi

e ſi ſpauenta dell'ombra ſua medeſima : La cauſa di queſta infermità naſce per corrottion di ſangue per mala digeſtione, & per turamento delle vie d'intorno al ceruello, per la qual coſa corre al panno del ceruello, & vitia il ceruello, & il panno: Curalo in cotal modo, cauagli ſangue da le tempie, & ſubito vgnigli il capo molto con oglio, & aceto, & ſe è d'inuerno, mollifica orzo, & poi lo coci in acqua, & mettillo in ſacchetta caldo, con l'acqua, euaporane il capo ſpeſſe volte ; & molti altri auttori dicono, che ſe gli caui ſangue del palato, & togliaſe la terra bianca delli fabri meſta in aceto, & ſterco de bufala, & vetro trito, & cocilo in pignato ſopra carboni, & poneſe ſu'l capo tepedo, con peza bagnando ſempre di ſopra con acqua, accioche non ſe appiccichi alli pelli, & bagna ſempre il capo con acqua calda, in prima nanti che venga il ſmarrimento ; & li ſegni di eſſo ſmarrimento ſono queſti, quando è greue, gettaſi nella magnadora, lacrima ſpeſſo, le orecchie ſonno ſtupide, li occhi ſonno graui, l'anſio ſpeſſo, li peli ſonno rabuffati in ſu, trema ſpeſſo, & è triſto a vedere ; il quale primo il guarda, che nō beua acqua troppo, & cauagli ſangue dal collo da doi parte, & il capo lo cura come di ſopra, come vedete il preſente cauallo, cō la detta infermità.

Cura.

Segni del lo ſmarrimento

Sangue dal collo.



Delle diſtentioni. Cap. IX.

Diſtentioni ſonno infermita del capo, cioè la ſua cagione, li ſegni, delle qual infermità ſon queſti ; gli ſi ſcura il vedere, trema tutto, e ſuda, & auuiene queſto vitio per l'acqua quando l'animal ſodaudo beue, ouero per mala digeſtione quando non dorme, ouero quando ſta ſuſtretto, a queſto animale il panno del capo ſi diſtende, la quale infermità è fortiſſima quaſi più che tutte l'altre, è matre di tutte, perche ſe il principio non ſi comincia dal capo, accioche l'animal dorma conueneuolmente, diuenta appioſo, ſmarrito, rabioſo, frenetico, cardiaco, donque quando l'animal ſarà compreſo da queſta infer-

Capo ſtorno.

Segni delle diſtentioni.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 213 sur 312

infermità, cauagli sangue dal collo in quantità, secondo la grauezza dell'animale, & l'età, & se è d'estate, ugni il capo tutto con aceto, & oglio, & coprelo molto fregando, il loco refrigerato, & oscuro, tienlo rinchiuso, et fagli letto di sterco sotto, ouero di paglia, acciò sia molle a giacere, perche si colchi ch'è meglio il giacere, & cessalo da loco caldo, quando l'impedisce il sonno, dagli a magnar semmola, & paglia, & foglie di lattuche, & fallo bere poco, & quando comincia a migliorare faticalo di andare per loco conueneuole, crescendo il cibo, & riducilo all'vsanza sua del magnar a poco insieme, crescendo il cibo, secondo che vien migliorando, & se il cauar del sangue non giona, cauagli sangue in capo del settimo dì dalle tempie, & cura il capo sempre con la potione, la quale cura l'appioso, cioè togli seme di nasturtio, seme d'appio, seme di lattuca, aglio galigo, seme di petroselli, & di aneto, di papauero saluatico, di ciascuno oncia una pepe scropoli tre, croco oncia una, pesta queste cose, & confetta con acqua, & fanne trocisci che pesa vn'oncia l'vno, & tempra con acqua, & danne a bere ciascun dì in fin che guarisca; se non magna bene, togli il trocisco con acqua d'orzo ciascun dì, & non gli dar uino, perche l'infermità del capo per il uino peggioraria.

Medicina p der ta infermità.

Sangue dal collo & dalle tempie.

Dello Appioso. Cap. X.

Segni. *SE alcuno animale sarà appioso, giace appoggiato alla magnatora, gli occhi ha gonfiati, l'orecchie si menano, li occhi perdono il uedere, & giraſi atorno come la macina del molino.*

Del

Del rabbioso. Cap. XI.

ET se l'animale sarà rabbioso, questi sonno li segni, freneta spesso, si come quando vuol mordere ouunque giugne, rode la magnatora doue stanno li animali; la cura de la quale è come la cura dell'appioso; astienlo dall'orzo, & dal cibo molle, & dagli appio uerde a magnar quanto ne vuole, e cauagli sangue dalle tempie, ouero d il collo, e fallo star in loco oscuro, & curagli il capo cõ questa confettione, togli, opoponaco oncie dodeci, trementina oncie doi, galbano oncia una, rascia secca once quattro, mastice once doi, oglio uecchio once dodeci, fanne impiastro, & coprine il capo in tra l'orecchie, fregando molto, e mettigli oglio nell'orecchie, & prima che tu gli poni l'impiastro, ponegli le sacchette cal de con l'orzo cotto mondo nell'acqua, & dagli a bere li trocisci detti di sopra cia scun dì, e mettigli nelli occhi assiduamente li colirij forti, accioche si rischiarino, e se queste cose non giouano, fagli il cauterio nel capo, & nelle tempie in su le uene, & conuiense gittar a terra, accioche si possa cauterizar temperatamente, & possa guarire, perche il calor del foco dissecca l'humor rio del cerucllo, & così guarisce. Segni. Cura.

Dello smarrimento. Cap. XII.

DElo smarrimento del capo, alcuni sauij dicono, che li occhi sonno ardenti, & rossi, & sanguigni, & pieni di humori, & le orecchie se menano, e tre mano, & non se ponno prendere secondo che fanno li non domati, e quando sonno presi percotese alli muri, & alli pareti, uogliono fuggire, cauano con li piedi la terra, esce molta baua per la bocca: Curala in questo modo cauagli sangue dalle uene del collo, & dal palato, & dalle gambe, & astienlo dal cibo, & dal bere in quel dì, & l'altro dì gli dà da bere acqua fredda, purga le stercora che sonno dentro le budella per quattro dì con il crestiero spesso, & fallo star in loco oscuro, & dagli a magnar endiuia, porri, & herba molle; & sieno queste potioni, poluere d'incenso oncia una, aceto bianco libre doi, radiche di opoponaco oncia una, sassifragia oncie tre, & daglila a bere con acqua, e mele: Anco gli dà a bere libre doi di latte di capra; & se non si troua, togli oncia una di cimino pesto, & oglio bono un dinaro, peste con acqua de mele dazlila per corno: Questa potione è lodata più che tutte l'altre, seme d'appio oncia una, seme di dente canallino oncia una, papauero saluatico oncia una, fanne poluere di tutte queste cose, e danne con acqua a bere, & se il cibo non prende bene, dagli a bere cocitura d'orzo mondo tutto, ouero farinata d'orzo, e fallo stare in loco freddo, & humido, & oscuro, e fallo star fermo, e quieto, che dorma; & prima si faccia una potione di pece, & oglio, & ugneli il capo, e copregli il capo, & l'orecchie con panno unto di questo impiastro: anco ugnili tutto il capo, e frega molto, piglia mirra pesta, e mesta con oglio, & aceto; sogliono bauer stiticità di uentre, però se ne Segni. Cura. Potione Seconda intẽtione. Terza potione.

se ne vogliono cauar le ſtercora, & ſtudia che dorma, perche il dormire li guariſce, & li rabbioſi fanno queſte coſe, & maggiori, perche mordeno l'altre beſtie, & fanno li altri animali rabbioſi che ſtanno con eſſi, la qual coſa non fanno li animali che hanno il ſmarrimento, imperoche tal hora ſe chiudeno le budella loro del corpo in frenetico molto fortemente, la qual infermità naſce da molte ſuperfluità de ſangue ardente; la cura ſua ſi è ſeruar quell'ordine della cirurgia del capo, cioè delle infermità del capo, & percoſſe.

Ricerca la cura della cirurgia del capo.

Della Cirurgia delle ferite del capo, & percoſſe. Cap. XIII.

CIrurgia, ſi dice, ſcienza di ſapere quando biſogna di tagliare, ouero di cauterizare, ouero cuſcire, ouero curar ferite, ouero rotture d'oſſa in ciaſcun membro dell'animale: La cura del capo è più da ſollicitare che tutte le cure dell'altre membra, Quando l'animal rompe il capo in alcuna parte, ò rompe l'oſſo ſollicitamente, è da curare accioche la percoſſa ò ferita non magagni il panno del ceruello, ò eſſo ceruello, perche non è conueneuole a conſtregnere, & diſſeccare, & richiuder al principio, anzi che conuiene curarle con mele, & aprire, & cercar l'oſſa quando ſonno diſcoperti, & cauarli fora ageuolmente con le mani, ò tenaglie ſtudioſamente, e tutte l'oſſa che ſonno taglienti biſogna rader bene, e pulire, accioche la carne ritorni più preſto perche la ferita non riſalda ſe non ſi rade bene tanto che il ſangue paſſi; anco è da guardar che non diuenti fiſtola, perche ſole auuenir l'oſſa nella commiſſura, & ſe auuiene curatela in cotal modo, mettigli taſte di panno, ouero di carta ambacina ſino al fondo, & laſcia li capi delli taſti di fora, & legali con filo che non caſchino, & mettili ſtretti, e queſto fa cinque dì, ò più, inſino a tanto che la carne con l'oſſa della fiſtula, & con le taſte enfii, e poi leuane le taſte, e togli la medicina fiſtulare, e menala in la fiſtula, & empila bene, & non troppo di forza che non doglia troppo, legalo, e laſcialo ſtar quattro, ò cinque dì, e poi lo ſciogli, e ſe all'hora ne cade la carne, curalo col trumatico inſino a tanto che la marcia ſia groſſa, e poca, e quando ſarà purgato bene; togli farina de capo girli, & incenſo bianco rotondo vgual peſo peſtalo, & meſtalo con mele, e fallo cocere, & vſalo per molti dì mutando ogni dì, e ſtregni le labra della ferita inſieme con la faſcia, accioche ſaldi più preſto, & ſe percote il capo ſi forte che il ceruello laidiſca, cauagli ſangue da le tempie, e s'è d'eſtate, piglia oglio roſato, & aceto, & vgni le parte, e ponegli ſponga bagnata d'eſſo nel capo, e legalo, e dagli herba uerde, e ſe non la voleſſe, dagli farina de faue, e farina de grano meſta con acqua, e con mele a bere per corno, in tanto cominciarà a magnar cibi uerdi, li quali ſi bagnino alquanto con acqua fredda marina, ouero ſalſa.

Cura della percoſſa.

Della

Ferira del la testa.

Della infermità dell'orecchie. Cap. XIV.

LE infermità dell'orecchie sonno pericolose, perche sonno presso al ceruello, se l'orecchia sarà percossa, & accoglierà humore, da che sarà matura volse aprir con ferro tagliente, e trarne fora la marcia, e lauarlo con aceto forte, e con oglio verde, e poi lo cura col trumatico, insino a tanto che guarisce, e se la percossa laidisce di quella, in quel modo medesimo si cura, e se sarà infiato grande con gran durezza, fagli impiastro con fieno greco, e seme di lino, e farina de grano insino a tanto che guarisca, e mature, e poi la taglia di sotto, accioche se purghi bene la marcia, e mettigli la tasta bagnata in oglio, sale, & vino, & fa questo per quattro dì, & poi lo cura col trumatico, se non nascesse fistola d'essa, perche ne nasce spessamente in cotali lochi; & se auuiene che sia fistola, curala come è detto sopra; & se per queste medicine la fistola non se cura, curala con cauterio di foco, cocendo bene la carne magagnata, in tal modo che tutta si coca insino al fondo; il dolor dell'orecchia non è da curar negligentemente, perche per il dolor diuëtarebbe smarrito, & primamente l'orecchia si deue purgar dentro bene, accioche toglia via tutto quell'humor che genera il dolore; & se non gli se troua cannella, togli la spunga, & bagnala in acqua con nitro, & mettila dentro, & lasciala stare tutta notte, ouero tutto il dì, e mutala la matina, e la sera tre dì a longa, & dipoi bagna spesso l'orecchia con acqua, e nitro, sino a tanto che il dolore passi via in tutto; & se sarà intrato nell'orecchia acqua cõ nitro salso, ponegli di sopra lana sucida; & se l'orecchia sarà ferita, ouero vulcerata, curala con le medicine, che si chiamano lippara, & curarai perfettamente.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 217 sur 312

Delli peli che naſcono nelle palpebre,& pungono li occhij. Cap. XV.

Cura. *TAl'hora alli animali naſcono peli nelle palpebre delli occhij,che gli pungono,& fanno lacrimare,& conturbano il viſo, li quali ſi deueno curare in tal modo,tendi le palpebre dentro preſſo alli peli quaſi quanto tengono li peli,e ſcortica la pelle delle palpebre de fora per longo, tagliando in modo che la pelle ſia ſottile a modo di foglia di oliua,non tanto che l'occhio ſi poſſa chiudere,& poi raduna li capi,& cuſi in modo le fila,e lega l'occhio ponendogli prima ſponga bagnata con oglio bono,meſtò con uino, & ſale, cinque dì a longa, poi cura la palpebra di fora con l'vnguento triafarmaco,e dentro metti il colirio,e non leuar li ponti de la palpebra fin che non è ben ſaldo, e poi che ſonno caduti li peli,curalo con il colirio,fin che riſchiara bene il vedere, & acciochè non ui naſca carne ſoperchia,ſe biſogna di ſcemar più della palpebra con le forbice in tal modo che torni alla ſua forma naturale, e fa come è detto di ſopra, bagnalo con uino meſto con doi parte d'acqua bollita, & poi lo cura con il colirio ſino a tanto che guariſca bene,& in queſta cura è da far ſimilmente quando li peli naturali tornano dentro li occhij,e pungono,e guaſtano li occhij.*

Della infermità che ſi chiama ſuffuſione,cioè debilità del uiſo,la qual procede da effa ſuffuſione. Cap. XVI.

LA ſuffuſione auuiene a gli animali, ſi come a gli huomini, la quale impediſcono il uiſo,& lo guaſtano,la quale è detta dalli auttori Steneriaſi,& Platoriaſi, Ipocariaſi,ſi chiama in Greco la pupilla Stenoceriaſi, cioè quando la pupilla perde la virtù del vedere,che il uiſo ſi conſtregne; la qual infermità ſi cura in cotal modo,cauagli ſangue dalle tempie,e mettigli nell'occhio acqua
Cura. *oue ſiano cotti radici di finocchio,e celidonia,e ruta, e cocila tanto che ſcemi il terzo,e mettigli colirio fatto con balſamo,il quale vale alle ſuffuſioni, cioè cataratte non aſciutte, alli peli che pongono li occhij, certa cura è che ſi cauterizano le palpebre con cauterio ſottile,e legiermente, acciochè fatta la margine la palpebra ſi retenga tanto che li peli non pungano li occhij, e non ſi cuſa tanto che l'occhio non ſi poſſa chiudere,& quando la pupilla dell'occhio oltra natura ſi ſpiega,ouero rompa diſtrugge il uiſo,e non ſi può guarire,& più, che ſecondo che il torlo de l'ouo rotto non può tornar alla ſua forma, ſimilmente la pupilla ſparta non può mai riceuer il uiſo da vedere, la qual coſa auuiene alli caualli per furore che ſi rompe la pellicola,la quale tiene il lume viſibile per indignatione di gran calore,ouro per ſolicitudine di troppo longo andare,fa indegnar li occhij, ouero tal hora perche la infermità non ſe cura ſubito per negligentia,la qual coſa quando auuiene per l'occhio ſano ſenza lacrima ſenza roſſore,ſenza infiatione,ſenza dolore,ma cognoſceſe in un modo perche ſpecchiando te nell'occhio,ſi come nello ſpecchio non poi vedere la tua forma in eſſo occhio,*

la

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 218 sur 312

la infermità che si chiama Ipocariasis è per l'humor che descende, in prima in uno occhio, e poi nell'altro e cognoscese per l'humor che scende in l'occhio, ouero lacrime: Curalo in cotal modo, cauagli incontinente sangue di sopra le ci- Cura.
glia, ouero di esse tempie da esso lato, e bagnagli l'occhio con acqua tepida, nella quale siano cotte radiche di finocchio, e ruta, e mettigli colirio fatto con opoponaco, e balsamo il qual purga l'occhio de lacrime, e sole schiarar la nebbia, e toglie uia ogni humor che discende, & se richiude.

Della Guglia della cataratta. Cap. XVII.

ET se la predetta infermità sarà si forte, che s'induri, e faccia pãno dentro, il quale impedisca la vista, guarda al colore, & se il color è giallo, sappi che non si può sanare, ouero s'è molto bianco, & se sarà quasi uerde come oglio congelato, si può curare quando è matura, come alli huomini: Curarala in co- Cura.
tal modo, apparecchia un dì in prima un letto molle, e dagli il primo dì pooo a magnare, e poco a bere, acconcialo che l'occhio non si possa chiudere, poi togli l'aco da gugliare, e mettilo nell'occhio nel bianco di sopra presso al verde, guardando l'occhio, e la tonica, e l'humore cristallino, che non si guasti dentro, e premi l'aco verso la parte di sotto, sottile, & sauiamente, accioche non laidisca l'occhio, & abatta la cataratta bene, & quando è abbattuta non cauar l'aco fora, ma chiude l'occhio, & ponigli su l'occhio un pannicello caldo nõ trop po, e fallo più uolte, perche suole tal'hor la cataratta retornare, & se auuenisse, che ritornasse, abbbatela ancora inante che l'aco se ne tragga fora, in tal mo do che l'occhio sia ben chiaro senza nulla nebbia, & all'hora ne tira l'aco fo- Seconda cura.
ra dell'occhio, quando l'animal uede bene: & poi lo cura in cotal modo, poni su l'occhio chiara d'ouo, meste con oglio rosato, bagnato lana in essa medicina, e fascia l'occhio, & in quello dì che si fa il medicamento, non magni l'animale niẽ te, accioche non moua l'occhio, menando la mascella, ma se hauesse gran sete, dagli a bere, e l'altro dì lo sciogli, e bagna l'occhio con acqua calda, & mettigli dentro l'occhio mucillagine di fien greco, & reponi su l'occhio la medicina det ta di sopra con lana, e fascialo, e fa il simile per quattro dì, sciogliẽdo, mutando, e ligando, mettendo dentro, & bagnando di fora, & poi metti dentro la mucillagine di fien greco, mettigli mele bono, & vgnilo con esso fino a tanto che sia perfettamente guarito.

Dell'occhio lunatico. Cap. XVIII.

E vn'altra infermità in cotal modo, tal hora par l'occhio bianco, tal hora no, tal hora turba il uiso a tutto, tal hora no; la qual infermità si chiama, occhio lunatico, dalli antichi, e moderni sauy: La cura della quale infermità è que Cura.
sta, cauagli sangue delle tempie, poi alquanti dì cauagli sangue sotto l'occhio,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 219 sur 312

e cura l'oſcurità dell'occhio, mettendo nell'occhio colirio caldo, & ſecco forte, che purghi l'occhio, & di fore bagna l'occhio con acqua calda, e fa queſta cura più dì infino che guariſca; & ſe in queſto modo non guariſce ſtudia di cognoſcere, e trouar le vene delle tempie ſopra l'occhio infermo, e tagliare, accioche l'humor rio che diſcende all'occhio ſi reſtringa:

Delle percuſſioni, e rotture dell'occhio. Cap. XIX.

SE alcuno animale hauerà rottura nell'occhio, non ſi può perfettamente curare, ma in tanto li ſauij deueno vſar tal cura, cauargli ſangue ſotto l'occhio, e bagna l'occhio con acqua calda doue ſiano cotte radiche di finocchio, e ruta, e mettigli dentro collirio ogni dì; e ſe queſto non vale, il quale ſia leue ſenza dolore, metteteci il latte; e ſe queſte coſe nō giouano mettigli mucillagine di fien greco dentro il colirio leue che uale alle toniche rotte, infino a tanto che ſi ſpianino, e ſaldino, & all'hora gli poni colirio più forte per molti dì, accioche l'occhio ſi poſſa ſchiarire, e tornare al natural ſtato, e toglier uia la ruſtichezza.

Prima intentione.

Secōda intentione.

Della cura del bianco dell'occhio. Cap. XX.

SE in l'occhio del cauallo ſarà fatto bianco, ò per caduta, ò percoſſa, ouero ſfregandolo in alcun loco ancora che tutto l'occhio foſſe coperto, ſi può curar con queſta eſperienza: Togli edera terreſtre, e peſtala in mortario netto, e cauane il ſuco, e mettilo nell'occhio, e queſta medicina conſuma li bianchi diſperati; e ſe nō ſi troua, togli l'altra, e fa il ſimile, ouero il ſeme, e ſe nō poi hauer il ſuco, mettigli un poco d'acqua, ò uino, peſta bene, e cauane il ſuco, e mettila nell'occhio molti dì la mattina, e la ſera, ſino a tanto che guariſce perfettamente.

Cura.

Della cura della cataratta cominciata, con la medicina per le nare. Cap. XXI.

MOlti ſauij diſſero, ſe l'occhio hauerà cataratta incominciata, ouero bianco; ſe è nell'occhio dritto, metti nella nara ritta, & s'è nel manco, metti nella manca una cannella ſottile, la qual ſia da l'altro lato larga piena di uino, e ſeffia dal lato largo, in tal modo che il uino paſſi il pertuſo dell'oſſo delle nare il cannello, e l'occhio lacrimi, & all'hora guariſce più preſto, perche la potentia del uino paſſa nell'occhio.

Delle infermità dell'occhij quaſi generale. Cap. XXII.

SE l'animale hauerà infiato duro, calloſo per percoſſa, ouero caduta: Curalo in total modo, butta l'animale in terra, e taglia il coro, e cauane la gangola

Cura.

la fora,ò callo,ò osso,in tal modo che diuenti piano come l'altro lato, & quando è tagliato,ponigli su panno bagnato d'oglio,& aceto,e legalo, e non lo sciogliere nanti al terzo giorno,e curalo cinque dì in questo modo;e se quell'osso non può resaldare con la carne,fallo sanguinare,sfregandolo ogni dì tanto che saldi insieme, e poi gli poni medicine vtile à ciò, e se poi che è saldo il loco volesse crescere,cauterizalo con ponti sauiamente;& quando all'occhio discorra humore di sangue,si che l'occhio arrosciſca,e si turbe,cauagli sangue, & ugnilo con mele sino a tanto che guarisce;anco gli poni a essa infermità questa medicina, togli mirra al peso di un dinaro,e mez'oncia di sterco di calcatreppa, & oncie cinque di sale armoniaco,& once cinque d'osso di seppia, & vinti tre di mele bono,mesta ogni cosa insieme, e metti nel l'occhio, & se l'occhio è molto pieno di cacole,mettigli questa medicina,togli mirra rossa oncia una, incenso rotondo bianco,zaffarano,scaglia de rame,rame arso,di ciascuno oncie doi, pesta, e mesta ogni cosa insieme,cernute,mestale cō acqua piouana e con uino tribiano,e cō mele bono,fanne colirio,e serbalo in vaso di vetro,& vsalo quando bisogna e se il ciglio rompe per percossa,e diuenta fistola,ponegli poluere d'incenso,mesta con ouo,e il bianco sottile ne manda in questa medicina,togli spico nardo once cinque,sale armoniaco once tre,tutia once cinque,zaffarano oncia vna, fior di papauero oncie cinque,fa di tutte queste cose poluere; Questa medicina manda via più presto il bianco, osso di seppia raso once dieci, zaffarano dramme doi sale armoniaco dramme doi,mirra dramme doi,sterco di cocodrilo,cioè calcatrice dramme doi; Anco quest'altra medicina toglie uia il bianco antico,piglia garofani once tre,mele libre doi,pesta,& coci insieme,et metti in l'occhio; & se il bianco,ouero sangue fusse per percossa, piglia orpimento once doi, osso de seppia arso once quattro, pepe bianco oncia una,sale armoniaco oncie doi, pesta,e mesta con mele; Anco toglie uia il bianco dell'occhio, la saliua digiuna di colui che ha magnato sale quando sputa,nell'occhio;il simile fà il sale trito con l'osso di seppia,& seme di nauoni,pesto insieme ogni cosa. Questo è il colirio nardino,piglia opoponaco oncie doi, viole oncie doi,spico nardo,cassia lignea, mirra,di ciascuno once cinque,& oglio al peso d'otto dinari, pepe bianco al peso di cinque dinari; Anco l'altro colirio,togli verderame,e sale bono, peso eguale,pesto,& mesto con tanto aceto che baste Anco l'altra medicina utile a ciò, togli ruta al peso di quattro dinari,incenso rotondo,sterco di colombo, mirra, oglio, zaffarano,zuccaro candido,oglio rosato,di ciascuno peso eguale, peste bene tutte le cose,meste insieme,& reponi; & se l'occhio per percossa sarà cauterato, la qual cosa non si può guarire, acciochè non uenga a morte, mettigli nell'occhio farina de capo girli,mesta con oua,& oglio rosato,& quando sarà purgato bene, mettigli mele bono; Sonno anco molte altre sorte di colirij, liquali curano le infermità delli occhi,ma non fa più dibisogno nominarli in questo capitolo.

Secondo medicamento.

Terza intétione.

Colirio nardino.

Della

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 221 sur 312

Della postema della gola. Cap. XXIII.

Cura cõ fomenti. Impiastri per la gola.

Molte volte nascono alli animali nella gola giandole, scrofole, e postemе d'intorno all'orecchia, la qual si chiama paroteda, la quale enfia la gola, e talhora affoga: La cura della quale è prima con li fomenti, cioè bagni con acqua calda, e ponegli impiastro di farina d'orzo, con grasso di porco, e rasina mesta con esso, & quando la postema sarà matura, tagliala, acciò si purghi, e mettigli taste bagnate di vino, aceto, & oglio, e sale, acciocha purghi, e curalo con il trumatico, e con li altri medicamenti, e tieni aperta la tagliatura insino che guarisca, perche chiudendola troppo presto la tagliatura, sole spesso nascer fistula, la qual cosa se auuiene, curala come di sopra con la tasta.

Delle gangole. Cap. XXIV.

Le gangole ancora sogliono nascere alli animali, & specialmente alli polledri, e tal hora sonno piccole, e tal hora grandi, le quale nascono tra le mascelle dentro nella gola, e tal hora sonno come pillule, e tal hora diuentano dure, e sono infiate senza dolore, le quali sogliono tal volta guarire, e quelle, si chiamano dal volgo, pullaria, perche si fanno alli polledri, e massime quando si vngono con oglio, e pece magra, & si disfanno con le mani sfregandole, & in questo modo si sogliono suanire, & se crescono fuor di modo, butta l'animale in terra, e tagliale, e leuale dalle radici, e guarda che non tocchi le vene, e poi cura la tagliatura con oglio, aceto, e sale, e con le medicine dette di sopra; molti sauij dicono che si cauterizano con foco, la qual cosa quando son piccole gioua, quãdo sonno grande, tirale fuora con ferri atti a tal mestieri, ouero farli mollificatiui, e metterci lacci che possano purgare, come qui sotto vederai.

Laccio sotto la gola.

Del-

Della infermità che si chiama pullaria. Cap: XXV.

QVando il capo de polledri si riscalda, si riempie, & fa enfiatione nelle mascelle, nelle gengiue; la quale infermità si chiama pullaria, di modo che enfia tanto che non può magnare ligiermente: Curalo in cotal modo, fagli li impiasti detti di sopra fino che si maturi, e poi lo taglia come di sopra uedi, e curalo con oglio e sale, per otto dì a longa, & laualo con aqua, e nitro salso, e se non puoi hauer il nitro laualo con vrina calda, & poi gli poni farina di capogirli, con uino, & oglio, ouero farina d'orzo con mele & poi cura la piaga fatta dalla giandola con le taste, ò pezze di panno, ponendogli poluere di mele granate secche; imperoche guarisce perfettamente, e resalda presto.

Cura.

Mia intione.

Della fistula della mascella. Cap. XXVI.

SE per mala cura della detta infermità, nasce fistola nella bocca: Curala in questo modo, mettigli taste di panno, ligate con lino, e stretta, accioche non esca fora, & stia dentro, e parte de fora; & il secondo dì la tira fora, e mettigli lo colirio fino al fondo della fistola, empiẽdo bene tutta la concauità; & acciochè non se ne cada, fascialo in tal modo, che possa menar le mascella per magnare, & il terzo dì lo scioglie: & se la carne è caduta, curalo con il trumatico sette dì a longa, & poi gli poni farina di capogirli, cotta cõ mele, empiendo bene tutto il buso per molti dì a longa, & poi gli poni la medicina da rempire, e saldare la piaga infin che salda bene tutta, e questo è il colirio, il quale si deue metter nelle fistole, toglie marchesita oncia vna, alume once cinque feccia di vino brusciato oncia vna, ouero rasa de botte cotta, verderame oncia una, cimino oncia una, pesta tutte queste cose, e mettile con aceto fortissimo, & mettilo dentro secondo che bisogna a ciascuna fistola quando è mestiero.

Cura.

Seconda intentione.

Terza intentione.

Colirio fistolare.

Della cura delle fistole, delli segni, e cagioni. Cap. XXVII.

TAl hora nascono le fistole quando l'osso, ouero tenerume, ò il nerno si magagna dalla mala cura d'alcuno non sauio medico, perche li humori gli currono, e fa la cura dura, feltrata, e calloſa, e diuenta fistola, la quale nõ si può per vera ragione guarire, ne constregnere, ò saldare, se non se tira tutta fuora; La cura della quale infermità da diuersi auttori, diuersamẽte hanno posto; molti dicono che si tagli, e scarni la carne, e cõsumisi con medicine forti, e poi si risaldi, & perche questa intentione è pericolosa, però non è perfetta; molti dicono che la fistola si cauterizi tutta dentro, e fora, con ponti, accioche la carne calloſa distruttta per il foco, poi si posa la ferita curare, & saldar con medicine diſſeccatiue, ma secondo che per esperienza, e per ragione io ho prouato, la meglior cura è, secondo che ho detto di sopra con la tasta di lino, perche non si magagna,

Intẽtione mia.

gagna,ne il neruo,ne le uene,ne le gionture,perche il tagliare,ouero il cauterizare, fa tal hora peggior fistola, e fa gran pericolo, & il colirio da me descritto, distrugge bene tutto il callo fino al fondo, & caualo bene; & se l'osso sarà magagnato in tal modo,che sia bisogno di raderlo con ferro perche non può impedire,& se rimane molta putredine nella piaga in alcuna parte piccola d'osso corrotto,ouero cartillagine; curalo cõ il colirio detto di sopra di mia intentione,faraine poluere,e mettilo spesso,perche purga, e sana perfettamente.

Della infermità della gola, & del capo. Cap. XXVIII.

Schiranzia.

Cura.

Medicina.

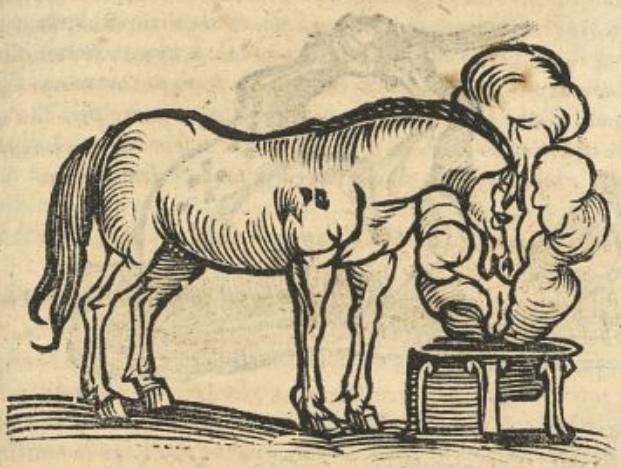
Potione.

Mia prima intẽtione.

TAl uolta si gonfia la gola dentro del capo in tal modo, che non può magnare,ne bere:Curalo in questo modo,bagnagli tutto il capo,la bocca,& la lingua con acqua calda;& di fora ugnigli con fele di toro,e dagli a bere questa potione per corno:Piglia oglio vecchio una foglietta, uino un mezo,metti ci noue fichi secchi,& otto capora de porri,peste bene,& cotti,e mestali un poco di nitro, & di tutte queste cose fa medicina, e danne una libra la mattina, & vna la sera,accioche l'humor si purga,& l'asprezza si toglia uia,cioè della gola,e dagli a magnar herba uerde,ouero che la pascha che è meglio; & senõ si trouasse,dagli farina,e mestagli vino, & dagli fieno mollissimo,& spargigli sù acqua,e mestagli sù nitro,e guarda non gli cauar sangue.se non dal palato; & quando incomincia a migliorare, dagli questa potione, piglia nitro salso, e poluere di radice de cocommari asinini,mesti insieme, e togli di questa poluere oncie cinque,e doi fogliette di uino,e daglilo a bere,accioche purghi per il uentre l'humor rio; Et se il gonfio della gola, ò della lingua, ò del capo diuenta duro,studia di curarlo presto, piglia la pietra della macina, e scaldala bene al foco, e quando è ben rouente piglia un uaso pien d'urina,& ponilo sotto la bocca del cauallo come di sotto vederai, & copri bene il capo tutto del cauallo, & metti la pietra calda in qual uaso doue sta l'vrina, acciocche il fumo dell'vrina fatto per la caldezza delle pietre entri per la bocca, e per le nare pienamente,& deui hauer un astone trauersato in bocca, acciochè stia aperta, & poi che hauerai fatto questo per grã pezzo scalda acqua salsa, e mestagli aceto fortissimo,e stregane la testa,la bocca, e le gengiue, & poi togli sterco de bufalo, e mestalo con aceto forte, e fallo tepido, e mettilo su'l capo, nelle tempie, e nella fronte, & nelle labra, e dagli farina d'orzo mesta con acqua tepida per cibo, e dagliene sufficientemente, & questo sia similmente il modo del bere, come qui si vede il modo da star il cauallo.

Delle

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 224 sur 312



Vaſo da far riceuere il fumo per la teſta.

Delle enfiationi, che naſcono nella gola per ſangue. Cap. XXIX.

SE le infiationi naſcono nella gola per ſangue, queſti ſonno li ſegni, le vene ſonno infiate, li occhij ſonno roſſi, l'vdire manca; alla quale infermità gli ſi vuol cauar ſangue dalle tempie, ouero dal palato, ſe non ſonno infiate, e poi togli creta delli fabri, doi parti, & della terra nera da far vaſi, una parte, e temprala con aceto, e ponila ſopra tutto il capo tepido.

Delli nodi, ouero fonghi che naſcono alli animali. Cap. XXX.

SIgnori & lettori hauete da ſapere, che alli grandi animali, naſcono boze, ouero varoni, le quali ſonno di diuerſe maniere; li nomi delle quali ſonno queſte, vna è che ſi chiama in Greco ſtecatoma, cioè gauone, ouero boze, piene dentro di graſſo, tutto l'altro ſi chiama mellino, il quale è pieno di carne, ſimigliante a ruche, ouero porri; altri ſi chiamano annereſina, & mena ſangue, & ha dentro vene torte quaſi auelechiate; l'altre ſi chiamano pure in Greco atheroma, cioè pultino, ouero boze piene di coſe ſimile a farinata; l'altre ſi chiamano pure in Greco gletione, ſonno boze, le quale naſcono ſu li nerui, cioè nodationi de nerui, ſimile a boze, e non ſi menano, ne in giù, ne in sù, e doglionſe molto, delle quali ſi medicano in queſto modo; buttalo in terra, & impaſtoralo in tal modo, che il lato infermo ſia di ſopra, e tagliato per longo con la ſaiettola, ouero raſoro dal lato ritto, & manco, in modo di croce, tanto quanto tiene lo infiato, guardando ſempre, che la pelle non ſe guaſti, accioche poi che n'è tratto fuora tutto il bozo, con il ferro, ò con le medicine conueneuoli a ciò, le quali ſonno dette di ſopra, la pelle ſi riduca al ſuo loco, & ligheſi con faſcia, mettendoci coſe da ſaldare. Vuol dire verme

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 225 sur 312

Bocche di verme

Della lingua tagliata. Cap. XXXI.

SE la lingua sarà tagliata al cauallo, cusila con seta non troppo torta, e poi la laua con uino, e buttagli poluere di galla infino che salda, e dagli a magnare fieno mollissimo tagliato, e dagli semmola a magnare in scambio d'orzo, però meglio è, che poi ch'è cusita, che gli sipona mel rosato, insino a tanto che guarisca bene la piaga, con poluere de mele granate.

Mia intétione.

Del dolore delli denti, & delle gengiue. Cap. XXXII.

Segni. *SE l'animale hauerà dolore nelli denti, ouero nelle gengiue, per questi segni si cognosce; trapone l'orzo sodo intiero, diuenta magro, butta saliua molto per la bocca, gonfianose le gengiue: Curalo in cotal modo, ponegli sù nelle mascelle la terra delli fabri bianca, squagliata con aceto forte calda, cinque dì continui, & cura le mascelle, ò le gengiue dentro con poluere de mele grane, mesta con mele per tre dì continui, insino che l'humor rio, e la marcia si purghi bene, e guarisca, e l'humor che escerà delle mascelle, uien dal corpo; se esce dalli denti uien dalla bocca.*

Della rottura dell'osso delle mascelle, delli denti, & della bocca. Cap. XXXIII.

Cura. *SE l'animale hauerà rotto l'osso appresso al collo, ouero la mascella, ouero li denti, in tal modo che non possa chiuder la bocca, e tenga la bocca aperta sconciamente, & le labra siano pendenti: Curalo in cotal modo, bagnala con acqua calda subito, & poi riduci le ossa ciascuno in suo loco, e fascialo con fascia sottile, bagnata con oglio rosato, & aceto, e fascia in prima un lato, e poi l'altro*

come

come si conuiene che stia bene, & ancora è bisogno di ponergli un vaso stretto di sotto, amplo di sopra, nel quale stiano le mascelle dentro, e leghisi al capo del cauallo, accioche tenga bene l'ossa a suo loco, e quando lo sciogli per mutarlo, tieni l'ossa con mano ferme, & dagli a magnar semmola, con farina d'orzo, in uaso cupo, & tienlo sempre, accioche l'ossa non si partano da suo loco quando magna, e dagli a bere all'hora, e poi lo cura come ho detto di sopra; e se non potesse magnar tanto che bastasse, dategli cocitura d'orzo molto cotto, cioè orzata, mettendola per le nare, & in questo modo si vuol curare per quaranta giorni, per che deue in questo termine guarire.

Mia intentione.

Della rottura delle nare, & di restrigner il sangue. Cap. XXXIV.

SE la cartillagine delle nare sarà rotta, il sangue non si può ristregnere, ponegli poluere d'incenso, con spugna noua molle nel loco rotto; & se la cartilagine hauerà ferita, curala in cotal modo, cauagli sangue del palato, & se nõ si potesse ristregnere, ponegli la spugna si come ho detto, & leuagli il capo in sù & bagnagli il capo, e le reni, e li testicoli con acqua fredda; & se in questo modo non si curasse, se non uien tardi, togli acacia nera, e poluere d'incenso, vgual peso, mesto con aceto forte, & impiastrane tutto il capo, insino a tanto che il sangue sia stretto bene.

Seconda intentione.

Sãgue che esce per le narice.

De restregnere il sangue della vena del palato. Cap. XXXV.

PEssimamente genera pericolo quando si rompe la vena del palato, cioè quãdo è tagliata, il sangue non si può ristregnere, se non si ristregne con ferro molto caldo, cauterizando il loco donde esce il sangue, se il sangue esce per le na-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 227 sur 312

le narice,non ſi può riſtregnere altramente,ſe nõ per tenere il capo alto appeſo, togli coriandri,& peſtali bene,& mettigli il ſuco per le nare,& all'hora ſe riſtregne per la freddezza della medicina,& ancora gli metti poluere de carta arſa,et de lana arſa per le nare,ſoffiandola, ò poluere di origano con uino roſſo.

Del modo da cognoſcere la qualità delli mocci, che eſcono per le nare. Cap. XXXVI.

Cognitiõ di mocci.

Prima intẽtione.

CONuienſe cognoſcere la qualità delli mocci,li quali eſcono per le nare, per li quali ſi cognoſce la generatione delle infermità,& poi ch'è cognoſciuta la cagione, ſi cura più leggiermente, li mocci chiari quando eſcono ogni dì, non ſono qnaſi ſoſpettoſi, ſe non ſonno ſuperchij; le moccigine groſſe, & bianche,prouengono dal ceruello,ci ammoniſcono che noi dobbiamo ſubito medicar il capo;le moccillagine roſſe,& ſottile,fredde,manifeſtano grande refreddatione per il tempo paſſato,però ſi vuole curare con potioni calde,e ſecche,accioche l'animale ſi riſcaldi;le moccillagine gialle, & liuide,che tirano in roſſo,quaſi chiare, vengono di dentro, & ſignificano febre, però ſi denono curare le parte con la cura della febre; l'humor groſſo ſpumoſo, & bianco,naſce dal polmone, il quale è ſoſpettoſo, la cura della quale è grauiſſima, ſe non ſi cura preſto; l'humor ſcialpito,quaſi di color di piombo, procede dalle gangole,le quali gangole ſonno da trarne legiermente, ouero da curare, acciò non ſi conuertano in ria infermità,cioè morbo maleo humido.

Del ſangue che eſce per il naſo ſenza percoſſa. Cap. XXXVII.

Cura.

Prima intẽtione.

MOlte uolte ſenza ferita,e percoſſa,eſce il ſangue per il naſo alli animali, il qual vitio ſi chiama tiferion, cioè giouanile infermità, perche auuiene maggiormente alli animali giouani, & gli auuiene quando ſi fa correr troppo; la quale ſe cura in queſto modo, togli aceto, & oglio, & ugnilo tutto & fallo ſtar in loco temperatamente caldo, & coprilo,& fagli un letto molle, & fallo giacere,& non lo far andare,& dagli il cibo temperatamente,& mettigli per le nare, ruta peſta oncia una, meſta con latte per corno; & ſe non ſi troua la ruta,piglia aſtrologia oncia una, & zaffarana once cinque temperamente con uino dolce,& peſte li metti per le nare;ſimilmente gli metti ſuco di coriandro uerde,ouero poluere di origano,con uino roſſo per le nare

Della infermità che ſi chiama polippo. Cap. XXXVIII.

Segni di detta infermità.

Cura.

SE il polippo naſce per le nare,cioè carne ſoperchia, la qual atura li pertuſi delle nare in tal modo, che non può fiatare, diſcendendo mocci liuidi per le nare,et può far molti pericoli grandi: Curalo in cotal modo,ſe il polippo ſarà preſſo alle parti di fora,taglialo cõ ferro tagliente,et poi cura la tagliatura, ſecon-

ſecondo che ſi curano le ferite del naſo, & l'altre ferite; & ſe il polippo ſarà mol to in dentro, che non ſi poſſa tagliare, cauterizalo con cauterio de piombo, quadro, caldo, & ponilo ſpeſſe volte, in queſto modo lo ſalua.

Della infermità che ſi chiama ſideratica. Cap. XXXIX.

Segni.

SE l'animal ſarà ſideratico, per queſti ſegni ſi cognoſce; le labra diuentano ſformate, e le maſcelle, e le labra a pena poſſono ricogliere il cibo con li denti, li labri, e le nare ſono pieni d'humori, quando vuol bere metter la bocca, & le nare nell'acqua, perche le labra ſonno inferme, con le quale fa ſaldare il bere nel corpo:

Cura.

Curalo in cotal modo, fregagli la lingua, e le labra con aceto, e ſale, tanto che ſanguini bene, il terzo dì gli poni medicina da rompere, che ſi chiama in greco cauſtico crudo nelle labra, & legali prima la lingua, accioche il cauſtico non la tocchi, & quando vederai le labra arroſtite del cauſtico, laual con acqua, & poi con aceto, & oglio, & in fine gli fa la cura delle ferite;

Cerca il libro vltimo de cauſtici.

& ſe le maſcelle ſaranno ſiderate, cioè gonfie, cauagli ſangue dalle tempie dall'iſteſſo lato, e togli ſterco di bufalo, meſto con aceto fortiſſimo, & cocilo molto, & ponilo in quella parte donde ſi cauò il ſangue, & mutalo ſpeſſo caldo, acciò diſſecche l'humor rio, & guariſca; & dagli queſta potione ſcariola, iſopo ſaluatico, origano, ſerpollo, aſtrologia rotonda, zaffarano, peſi eguali, & fanne poluere, & dagliene va cucchiaro con vino, & acqua.

Sangue dalla vena del collo.

Della regola del cauar ſangue. Cap. XL.

CON qualche efficace ragion ſi conuien moſtrare in che modo ſi debbia cauar ſangue, in che loco, & a qual infermità, & come ſi deue aſtener dal cibo,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 229 sur 312

cibo,et dal bere;quãdo si deue cauar sangue,fate che il cauallo stia piano ugua le,et che vno il lenga sopra il collo con un laccio,et che stringa temperatamẽte, accioche la vena si discopra meglio, & poi col deto grosso della mano manca, acciò non faccia errore quando gli dai con la saetta, doi vene discendono dalla summità del capo, & passano sotto le mascelle, infino alla gola,donde di sotto a queste doi vene quattro dita, metti la saetta, accioche non tagli la gola, cioè la bocca del ventricolo,& occidi l'animale subito,& tieni la saetta doi dita fo ri dalla mano,accioche non entri dentro più del solito, & se il sangue esce poco, fagli masticare vn legno, ò fieno, accioche per il menar delle mascelle,il san- gue esca abondantemente.

Del schiouamento delle giunture del collo, & del storci- mento. Cap. XLI:

SE l'animale harà schiouato il collo,ouero storto: Curalo in questo modo,but talo a terra,e legalo,& distendegli il collo sopra vn fosso,& premi tanto, che tutti li schinali si partano l'vno dall'altro vn poco, & poi li torna tutti in suo loco, vgnendo prima tutto il collo con oglio bono, e grasso ben battuto, e collato, caldo, e fascialo con fascia sottile, e larga, bagnata con oglio, e vino,e sopra poi gli metti le stecche larghe quattro dita il spatio l'vna da l'altra,& le gale con legacce di lino, le stecche stiano strette, & bagnale quattro volte il dì, se è d'estate,et se è d'inuerno doi,et sciogli le stecche, & buttale via vsando l'vn tione fino che guarisce; & se con questo non guarisce, cauterizalo con cotture, si come vederai curando la cottura diligentemente.

Graticola di foco per drizzar la scõmissura delle giõture del collo.

Delle

Delle distilationi del collo. Cap. XLII.

SE l'animale haverà distillationi nel collo, per questi segni si cognosce, il collo sarà gonfio più che il solito, ne esce humor negro molto puzzulente, & liquido, bisogna cercare diligentemente con le taste, se li pertusi passano alli nerui, ouero alle gambe dinanti, perche se passano non può campar niente; & anco si cognosce per questi altri segni, stridegli il petto, butta per le nare humor liquido: Curalo in questo modo empirai li pertusi di marrobio, e di sale, peste insieme, et mettili di sopra, & solleua l'impiastro, acciò possa uscir la marcia, & se il loco il ricerca, taglialo di sotto, acciò l'humor rio ne esca fora, & il terzo dì laualo cõ urina, & curalo con il trumatico, & quando si uiene seccando, curalo con panno di lino bianco: Questo è il trumatico, togli farina de orobi libre doi, radice di genzolo, e fanne poluere once tre, & mesta con questa la medicina, che si chiama cefalco. Segni. Cura. Trumatico.

Delle ferite del collo'. Cap. XLIII.

SE l'animale haverà ferito il collo, & che siano tagliate le uene, apparecchia prima il cauterio, che sia ben caldo, ma guarda che nõ tocchi li nerui, & cauteriza tutte le uene onde esce il sangue, tãto che si stringa, che nõ ne esca più sangue, ma guarda come ho detto, che non tocchi li nerui, che faresti gran pericolo, poi l'ugni con assugna uecchia, et fascialo, & poi che il dolor è andato via, laualo con vino caldo, & poi con oglio, & aceto, vgnendolo con unguento da saldare, & se li peli cascano fate poluere di testa di cane, arsa, mesticandola con asugna vgnendone le margine, salda mirabilmente, & fa nascer il pelo.

Della rottura dell'osso delle gambe. Cap. XLIIII.

SE l'osso della gamba sarà rotto in mezzo della gamba, & rompendose le doi uene n'esce molto sangue, togli esso sangue, e mesticalo con incenso pesto, e sterco di esso cauallo, e fascialo su; e se tornasse a uscire, cauagli sangue, & dagli a magnare fieno, per tre giorni, ma poca quantità, & poi gli dà suco de porri a bere al peso di trenta dramme, & una libra d'oglio per corno, & poi che sonno passati li sei giorni, fallo andar pianamente, & poco, & poi lo metti in fiume, ò in marina, acciochè noti, & sia fasciata la gamba con le fascie, & panni, & poi gli da cibo più grosso, accioche ingrassi; & se gli remane piccolo dolore, vgnilo con oglio, e uino, e fregalo al sole; & se il dolor fusse grande, & la gamba gonfiata con uento, percotilo cominciando dal principio della gonfiatione sotto la gamba, cioè sotto la rottura, con la verga delle ferule, ò con la uerga del finocchio, & non di altre uerghe, & poi lo frega con sale, & oglio, & poi gli poni impiastro fatto di volatina di molino libre quattro, & bianco

Impiastro da nere su'l rumore.

Vnguento da porre su la rortura.

bianco d'oua, & incenso, & ponilo su nella gamba, & laua la gamba molti dì con acqua calda, & fior di fieno, acciò rammolli, & mutagli ogni dì l'impiastro, & laua la gamba con uino puro, & poi gli poni questo vnguento, togli oncie sei di seme di lauro, oglio libre doi, uino bono libre doi, sal nitro once tre, pesta ogni cosa insieme, & cernilo, & mestalo con l'oglio, & con il vino, & vgnine la gamba quando è tepido, & fregalo molto, & poi gli poni la medicina da li nerui, che si dirà di sotto, & poi che megliora, fallo notare, & se guarisce bene butta l'impiastro, & curalo con l'impiastro detto di sopra, & se con questo al tutto non guarisce, cauterizalo con il foco: Li segni del dolor della gamba sonno questi, tira il piè in fora solamente quasi stoto, & bisogna esaminar bene, se la bestia è caduta, ouero s'ha hauuta percossa, e ueder se l'osso è rotto; se è rotto, volse racconciar bene in suo loco, e poi lo cura secondo il bisogno, & se la gamba sarà gonfia, cauagli sangue dal petto, & vgnile con l'vntione dette di sopra.

Segni del dolor della gãba.

Del schiouamento delle ginocchie, e della spalla. Cap. XLV.

SE le ginocchia si schiouano, ouero la spalla, riacconcialo in questo modo; fallo andare attorno a molino, ouero a rota da infrangere, & ponigli sù lana sucida, con oglio, & aceto, bagnata, & legala per tre dì, & poi lo sciogli, & bagnalo con acqua calda, & poi gli poni rasa di pino, & pece, & se queste cose non lo guariscono, curalo con il cauterio.

Delle rotture delle gionture, ò delle gambe, ouero delle cosce. Cap. XLVI.

TAl hora si rompono alli animali le gionture, ouero le gambe, ouero le cosce per caduta, quando rotta gli viene sopra, ouero per passamento di legno, ò per la stranezza del loco, donde l'animal passa: La cura delle quale rotture, è da considerare, se l'osso rotto escie fuora della pelle, all'hora non si può curare; se il collo si rompe, ouero la coscia, ouero sopra la gamba non si può sanare, perche non si può ligare, ma se la rottura è senza ferita in loco che si possa ligare: Curalo in cotal modo, racconcia prima l'ossa a loco suo, e legali con fascia di panno sottile bianca bagnata in uino, & oglio, e poi gli poni lana sopra, e ponigli le stecche, e legale, e fa star l'animale appiccato alla rete, acciò non si possa posar sopra quel membro rotto, & bagna le rotture di sopra de tutte le cose che sono dette di sopra, & il terzo dì lo sciogli, e sfascia ogni cosa, & bagna se bisogna, & poi lo renfascia come ho detto, & fa il simile fino al quinto dì, & il sesto, & nel decimo, ouero nono, insino che resalda l'osso, & fa impiastro, con vischio di cerqua & radice de salce, & oua crude, & legalo con le stecche, e scioglilo il terzo dì, & bagnalo con acqua calda, & vgnilo di rascia, & di grasso, e se bisogna ponigli la medicina che rompe, acioche butte bisogna,

Cura.

bisogna, & non lo lasare senza le stecche, insino che non siano passati li quaranta dì, perche in questo termine l'osso resalda.

Delle apostemationi, che si chia mano stemmoni, maloni, & marini. Cap. XLVI.

Molte uolte nascono nelle giunture, ouero nelle gambe enfiationi, che si chiamano flemmoni, ouerò marini, ouero maloni, li quali uitij nascono di humori rei, & nascono alli animali, che hanno rustichezza; li segni delli quali sonno questi: quello che si chiama flemmone, è una enfiation molle: quello che si chiama marini, è una enfiation dura, quasi come pietra: malone è una enfiatione senza dolore: La cura delle quali nel principio, si può far più ageuolmente in prima gli poni lana sucida bagnata in oglio, & aceto, & mettilo in acqua fredda, e fallo star in acqua corrente, e questo fa nel principio: & nella fine lo cura senza ferro in questo modo, togli senape, e sal nitro alessandrino, di ciascuno once cinque, aceto once uinti, grassa vecchia de porco once sei, pesta bene la senapa, & il sale, ciascuuo da per se, & poi lo mesta con la grascia, & fallo come unguento, & ponilo su, & lassalo tre dì, & poi lo sciogli, & se ha fatto rottura, ponigli spugna con aceto, & assa fetida, mesta insieme alquanti dì, & poi lo cura con la cura delle ferite, et prima che lo curi, māda uia li peli con il pelatoio fatto in questo modo, togli l'herba delle felci, & la radice, & fichi acerbi, & pesta ogni cosa insieme, & ponilo su in panno, & legalo su, & lassalo per tre dì, senza scioglierez altri sonno che dicono togli della felce, & la radica pesta, & mesta con aceto forte, & grascia, & legala sù, & poi cura la gonfiatione, togli cenere fresca non bagnata once tre, calcina uiua once sei, & mestala con uino che sia come mele molle, & prima che induri l'infiato, vgnelo però che prima che induri sole guarir senza molestia, & se sonno duri, uoglionse cauterizar con punte di foco in più lochi, guardando che non si tocchino li nerui: Questa medicina è molto lodata dalli sauij a sparger le infiationi, togli bache di lauro once tre, cioè l'aspalto, bitume iudaico, sal nitro, di ciascuno oncia una e meza, grascia uecchia de porco colata once tre; altri sonno che dicono, cauterizalo con cauterio di bronzo, doi ponti, tanto che rompa dentro, & ponigli di fora le sopradette cose, e mettigli dentro grascia, con la tasta bagnata con aceto, & oglio, & poi cura le bocche con le taste, accioche l'humor rio si purghi tutto, e ponigli impiastro con fieno greco, & uino dolce, & quando l'infiato è ito uia tutto tira fora le taste, & curalo con il trumatico, & in fine se la carne via non fusse consumata, ponigli medicina da rodere la carne; altri sonno che tagliano con la saetta, accioche purghi, & poi gli mettono lana sucida bagnata in aceto, & assa fetida & lo fasciano per tre dì, & poi lo sciogliono, & cauano la lana, & curano con l'unguento triafarmaco, insino a cinque, ò sei dì; et se sarà marino, in tal modo che zoppichi molto, et non possa ben purgare la giuntura, deuese cauterizare ligiermente, et poi ponere l'impiastro

Segni.

Cura.

Vnguento da rō perc.

Pelatoio.

Cura del la enfiatione.

Medicina da cō sumar le enfiationi.

Impiastro.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 233 sur 312

ſtro chiamato praſſina, il quale cura l'infermità, & la ruſtichezza; & ſe ſaran no maloni, & creſceranno grauemente, volſe curar ſubito, acciochè non guaſti il membro, & induriſca in tal modo, che noa poſſa guarire, cioè che non diuenti marino, però ſe vuole aprire; ſe nelli piedi, ouero nelle ginocchia dal lato ritto ò dal manco in doi lochi, ò con ferro, ò con cauterio di bronzo, come ho detto di ſopra, e poi gli metti taſte con aceto, & oglio, e ſale, & ponigli impiaſtro come ho detto di ſopra, che ſi purghi, & poi lo cura con il trumatico, & non mettergli taſte, e ſcioglilo de terzo il terzo dì, e renouagli il medicamento infino che guariſca.

Delle enfiationi che ſi chiamano acquatili, cioè boſſiconi. Cap. XLVIII.

SE la enfiatione è aquilioſa nelle gionture, non ſonno da tagliar con ferro profondamente, acciochè non portino humore al loco che poteſſe far danno all'animale; ma ſcarfiare in ſommo, & cauarne ſangue, & poi gli poni lana calda bagnata in accto forte, & oglio, e ſale, e fa queſta cura per cinque dì: & ſe queſta non gioua, ponigli cauſtico caldiſſimo, acciochè arroſtiſca: Queſta è un'altra cura, togli feccia di uino arſa, e ſale, per vgual parti meſto inſieme, et ponilo sù, & poi gli poni lana infuſa in aceto, & laſſalo ſtar legato per tre dì, e poi lo ſcioglì, e ſe è rotto ponigli farinata d'orzo cotta con mele, & con farina di lino, e fien greco, & poi gli poni impiaſtro, che ſi chiama crudo, & nel fine gli poni ne triolo uerde, e galluzza, & alume, per vgual peſo, peſtale, & meſtale con poluere di ſcorze di mele granate, & ſalnitro cotto, tutte queſte coſe in aceto, anco è util coſa ponergli sù fichi ſecchi, & ſenape peſte, & cotte con aceto, & laſſalo ſtar legato tre dì, & ſe non ha operato renoualo, & quando è aperto, mettigli l'impiaſtro detto di ſopra proprio nelle gionture; altri ſauij poneno opoponaco meſto con farina d'orzo cotta a modo d'impiaſtro; altri uſano fauetta cotta in acqua, meſta con mele, & in fine gli poneno l'impiaſtro cipreſſino; altri ſauij meſtano calcina uiua, e cenere, con uino, e mele, & ponelo sù ſpeſſo, & è molto bono per le apoſtemationi acquatili; in fine ſe non guariſce, ponigli medicina da rompere, le quali cure uagliono alli piedi dereto; li ſauij antichi dicono per uera eſperienza, che ſi freghino con aceto, e ſale, tanto che ſanguini, che cominci a uſcire l'acqua, & ſe queſto non uale, curalo con le ſottoſcritte coſe.

Delli piedi reumatici, oue corrono humori, che ſonno enfiati pieni di uentoſità. Cap. XLIX.

TAl hora ſonno li piedi delli animali gonfiati di uentoſità, e tal hora di humori che corrono ad eſſi piedi, li quali non ſonno da tagliar con ferro, ma deuonſe curare con impiaſtri da diſſeccare, ouero con medicine da cauterizare, e tal uolta ſi vuol cauterizare con ponte di ſopra, donde diſcende l'humore, acciochè

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 234 sur 312

cioche le uie donde discendeno li humori, si restringano, e stringansi in tal modo che stia sano a certi temporali, perche in tutto non si può guarire, se non si allacciano le uene.

Della cura delle impetigini. Cap. L.

TAl hora nascono impetigini nelle ginocchia, ò nelle giunture, ò nelli nerui, o nelle gambe, ò nelle comissure, la qual cosa se è rottura di pelle con asprezza, & sonno fissure, la cura sua, non è leggiera, se non si cura con medicine disseccatiue, e stitiche, le quale reseldano, e tal uolta bisogna soccorrer con cauterio, di foco, & ponergli impiastri dissiccatiui.

Della infermità che si chiama huligine cioè reuma humida. Cap. LI.

NAsce molte uolte nelle gambe, & nelli piedi, & nelle anguinaglie, e sotto le cosce, cose le quale si assomigliano alla rogna, la qual cosa quando esce bene scalfrisce, e rompe il membro a similitudine della lebra, e fa gran rodere, in tal modo che li animali si mordeno da loro istessi fortemente, ouero si grattano con li piedi, & si guastano il loco doue si grattano, la quale infermità nasce dalli humori pessimi, arsi, e brusciati, però si uuol curare prima con cauar sangue, & con purgare, & con ugnere con untioni appropriate a ciò, & la sua purga si faccia con radice de cocommari saluatichi, meste con sal nitro, perche purga li humori pessimi, quando gli si dà a bere con il corno.

L'Autre vuol dire humori sali.

Della podagra delli animali, delli dolori delli piedi, & delle gambe. Cap. LII.

LA podagra suole auuenire alli animali; li segni della quale infermità sono questi, non può star ritto, ne andare, & quando si sforza zoppica, & giace in terra, la quale infermità fa mal paidire per il dolore, & però và il sterco mesto con l'orzo sodo, & per questo diuenta l'animale con il pelo rabuffato, e sta caldo, e le uene sonno gonfie, & polseggiano, li testicoli sonno retirati, li pie di sonno stercorosi, si come sonno li schiaccimenti delli piedi: La cura di detta infermità, non lassar giacere, ma fallo andar tritamente in loco secco, tanto che sudi, uolse sfregare con mano di molti huomini, acciochè sudi fortemente cauagli sangue dalle vene del capo di sopra, ma poco, & il secondo dì gli ne caui dalle uene delli piedi dereto, sopra li talloni, il terzo dì gli ne caui dalle gambe, sotto li lochi dou'è il dolore, ma poco, dagli a bere acqua calda, con farina de grano, & salnitro, & mettigli per le nare once noue di uino, mesto con poluere d'incenso tre dì continui; togli bietole, & cocile con acqua, & di quell'acqua mettine tre bicchieri per crestieri, fatigalo ogni dì, e purgalo

Segni.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 235 sur 312

ſpeſſo, accioche vada via l'humor rio, che deſcende per le vene alle giunture, & poi che è purgato, mettigli per le nare il vino, & l'incenſo come di ſopra, dagli a magnar fieno verde, ò ſecco con poluere di ſalnitro ſparſo sù, & ſe queſto non vale, caſtralo.

Delli animali che hanno l'infermità, che ſi chiama ſtilloſa, ouero arraccola, cioè nerui ritirati. Cap. LIII.

STilloſi, ouero arrocoli ſonno quelli animali, li quali hanno li nerui attratti, et li piedi, et poneno la punta dell'vgna in terra, et non ponno ponere piano il piede, et le giunture ſonno ſtote, il qual uitio naſce per ſformati peſi, et

Cura. *per gran fatiga d'andare per uia pioggioſa, e diſuguale: Curaſe in queſto modo, cauagli ſangue dalla punta del piede, ouero dalle corone, et faſciagli li piedi, e l'ugna con farina d'orzo, meſta con terbentina, ouero raſa meſta con aſſugna, et ugneglli tre uolte il dì, dipoi che ſon cotte, et bagnali con acqua oue ſia cotta la berbena, et ugni tutte le gambe, et con untioni mitigatiue di dolori, le quali ſi dirà di ſotto, et poi che ſaranno paſſati cinque dì, impiaſtralo con farina d'orzo, meſta con ſeme di lino, et fien greco, ugual peſo, cotte con uino, et ponilo sù in tutta la gamba, ma in prima ſia unta con l'unguento mitigatiuo detto di ſopra dall'orecchia inſino alle ginocchia, e poi lo faſcia con lana ſucida sù per tutta la gamba, et fallo andar tre uolte il dì, a poco inſieme; et ſe queſta cura non gioua, ponegli queſto impiaſtro sù le giunture; Piglia armoniaco, opoponaco, merolla d'oſſo de ceruio, et galbano, termentina, di ciaſcuno once doi, cocitura di berbena once dodeci, raſa ſecca once ſei, oglio uecchio quanto baſta, coce queſte coſe a foco lento, et cola, & ponilo*

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 236 sur 312

nilo in coio, & fascialo molti dì sopra le gambe, & li piedi fin che guarisca, & debbiase curare presto, perche se si cura tardi tal volta non guarisce; altri sauij dicono che si cauterizano, la qual cosa non gioua.

Della rottura dell'vgne, & delli piedi. Cap. LIV.

ROmpense l'vgne delli animali per la longa via, & talhora per schiacciamento, talhora per correre per via petrosa, si sdegnano li piedi, talhora se minima cagione di queste sarà nelli animali, staranno otiosi nella stalla, perche li humori corrono nelli piedi, & diuentano zoppi, & all'hora se vogliono disolare, accioche li humori concorsi escano per le parti di sotto, et non riempiano le corone, perche la cura saria peggiore, et più greue, li segni della qual infermità, sono questi, pone li piedi dinanzi piano, & se uedi che non possa andare, accioche tu cognoschi l'infermità, radi l'vgna nel luoco doue tu troui negro ponegli su il deto, & se tu troui molle, & dolegli, è segno che è maturo, & uolse tagliare insino al uiuo, & poi gli poni sù pāni bagnati in aceto, olio, & sale, & sterco di esso animale, & calcalo sù, et fascialo, et lassalo stare per tre giorni, et se li cresce carne, togli gramegna, et conciala con oglio, et ponilo sù; et se la carne diuenta nera, guarda che non gli sia alcun stecco, ò spina, ò pietra, però gli poni rasa, ò termentina, acciò la tiri fuora, et se la tagliatura sarà purificata, ponegli il trumatico, et ponegli la fuligine, che lo disecca, et poi li poni rasa, ouero termentina pista con solfo, et se la postema farà altro, togli farina d'orzo, ouero di faue cotta in acqua, et ponela sù tanto che maturi bene, le schiacciature delli piedi se vole bagnare cō acqua calda, et poi vgnere con assugna, et poi togli lana arsa, mesta con olio, et solfo, cotti in teggia, et ponilo sù per tre dì continui, et se la schiaccia sia forte, cauagli sangue della corona, et bagnalo con acqua calda, et ugnilo con assugna uecchia et togli sterco di pecora mesto con aceto, et ponelo sù, altri sauij credono, che quello sterco delle capre sia miglio-re.

Prima cura.

Seconda intētione.

Terza intentione

Quarta intētione.

Della

Fico al piede.

Della cura del polmoncello delli piedi. Cap. LV.

SE il cauallo hauerà il polmoncello alli piedi, che non ſia aperto, volſe diſſolare, & diſſolato che l'hauerai, radi il polmoncello in qualunque parte ſino al fondo, & poi gli poni impiaſtro fatto del ſterco ſuo proprio, meſticato con aceto, olio, & ſale, & laſcialo per tre dì all'vgna, & ſcalzalo bene, & poi gli poni farina di orzo, & raſina cotta con aceto, & medica tre dì; & potreſti con queſto medicamento curare la rottura dell'oſſo, ſeguitandolo per molti giorni, & poi gli poni il trumatico con l'impiaſtro detto di ſopra, infino a tanto che naſca la carne con lo corio, & poi li poni poluere di ſcorze di mele granate, meſte con bitume iudaico, cotto con aceto, & laſſalo ſtare tre giorni, & queſto ſeguita ſino a tanto che diuenti duro come corno.

Prima cura.

Seconda intentione.

Della cura dell'vgna caduta al cauallo. Cap. LVI.

QVeſta cura è greue, ma ſe ſauiamente ſi fa, ſi può fare in queſto modo, togli il ſtoppino della candela, il quale ſia purgato, & netto, & carmenato minutamente, & bagnalo in bianco di ouo, & ponilo intorno al piede caduto, & faſcialo, & laſcialo tre dì, & poi li poni farina de grano, con raſina, & aceto, & mele, cotti inſieme, & talhora metti il leuito, ò come voglia dire creſcimondo, incambio de farina; & ſe il loco ſarà putrido, ponigli sù queſto impiaſtro, fatto con vino, & mele, & quando ſarà purgato, ponigli il trumatico, & quando ſarà quaſi ſaldo, ponigli poluere fatta di foglie di faue arſe, meſta con vino, & con mele, & poluere di mele granate, & di bitume iudaico, con aceto, et il terzo dì muta il medicamento, iuſino a tanto che fa vgna dura; et nel fine gli poni robia groſſa, peſta, cotta con aceto, facſciando tutta l'vgna, perche

Prima cura.

Seconda cura.

Terza cura.

Quarta intentione.

che perfettamente guarisce; & se li piedi delli caualli haranno suffumigationi, ponegli sù li piedi fichi secchi, pesti, mesti con sale, vgual pesi, ponili sù nell'vgne.

Della cura dell'ugne molle, ouero piccolle, & dell'vgne schiacciate. Cap. LVII.

SE il cauallo nascerà cõ l'ugne piccole, togli capi d'agli sette, ruta manipuli tre, alume pesto, e cernuto once sette, grascia necchia libre doi, sterco d'asino vn manipulo, mesta queste cose insieme, & salle cocere, & ponilo sù; il prudẽte maestro di stalla, deue più presto studiare di cõseruare li piedi dell'animale sani innãzi che s'infermino, che lasciarli infermare, & poi curali, cõfortãse l'vgne del cauallo stãdo in stalla netta sẽza sterco, & sẽza humore, & la stalla, et piãta bisogna sia di legni di cerqua, et le piegature di essi si lauino quãdo hãno magnato, cõ acqua, e uino, & se l'vgne naturalmẽte sonno molle, si farãno sode, e dure cõ questa medicina: Togli seme di bellera; alume rotõdo oncie doi, pesta queste cose insieme, mestica, & poni sù nelli piedi, scalzati per molti dì a longa; Alli piedi schiacciati, togli pece liquida, e foglie di bellera, pesta, & mesta insieme, & ponilo sù nelli piedi ogni dì: Le ugne molliſſime si ponno indurire con questa medicina, della quale nissuna se ne troua migliore, piglia vn racano, ò uogliam dire lucerta uerde, e mettila in una pignatta noua, & mettici una libra d'oglio bono, & alume scagliolo, bitume iudaico, di ciascuno once sei, cera libra una, incenso libra meza, coci ogni cosa insieme, & quando la lucerta sarà quasi disfatta, colalo mentre è caldo, & butta uia lo spesso, & riponi liquido nella medema pignatta, & quando uoi che l'vgne s'indurino rade prima l'ugne, & poi metti l'vnguento in vn cannello di canna uerde, & ponilo al foco tanto che sia quasi bullito, & mettilo sù l'vgna con il cannello, & guarda che non tocchi le corone, ouero il touello, ma ponilo nell'vgna, e fregalo intorno al circhiello, & sapppiate che l'vgne crescono, e rinouansi, però bisogna far questo ogni mese acciò l'infermità si mitighi, e guarrschi.

Prima inẽtione. Seconda cura. Terza medicina prouata.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 239 sur 312

Della cura del dosso magagnato. Cap. LVIII.

Prima cura prouata.

SE il dosso del cauallo sarà già cominciato a gonfiare, per soma, ò per ingiuria di caualcare, ponegli sù nell'infiato, le code delle cipolle secche, cioè le ferte di esse cipolle, messe a molle in acqua bullita, lassandole tanto nell'acqua che siano ben macerate, & ponele sù, e fasciale ben strette, che siano ben calde, & lassale stare tutta notte, & fallo tanto che guarisca, e disenfi i bene; & se hauesse fatto chiauello, cioè crosta, ò uogliam dire coro morto, ponegli sù farina d'orzo, mesta con foglie di cauli, pesta, & coci insieme, & ponilo sù tepido, e mettigli sù cenere mesta con oglio, tanto che il coro morto, ò chiauello ne cada tutto, & quando sarà caduto, ponigli sù la medicina che si chiama lippara, la quale ne faremo mentione nel seguente libro con lo stillato, ò stoppa, & quando sara purgato, mettigli la medicina, che si chiama licio fino che sia benguarito.

Seconda intentione prouata.

Del

Del polmoncello che naſce nel garreſe, ò nella ſchiena del caualo. Cap. LIX.

SE il polmoncello ſarà nato, ò fatto per ingiuria di ſella, ò baſto, grauemente, ſe può curare con le medicine accompagnate con il cauterio di bronzo, in tal modo, che eſca la ſozzura, la quale è granata in eſſo, & poi ſi cura, ſi come ſi curano le cauterizationi, ma biſogna eſſere bene auertito di cognoſcere bene le piaghe come ſiano, & donde procedano, ò uengano, come nell'ultimo capitulo ne deſcriuerò; ma prima è conueneuol coſa, che ſe il polmoncello è duro, che ſi tagli in croce acciò la marcia eſca ben fuora, & non rimanga dentro, & che il coro non rimanga duro di ſopra, & poi gli poni aceto, oglio, & ſale, & ſe ne vſciſſe troppo ſangue, ligali sù il ſterco di eſſo animale, & poi gli poni foglie di cauli peſti meſti con aceto, & oglio, cinque di allonga; & quando comincia a ſaldare, curalo con il medicamento, che ſi chiama, litio inſino che perfettamente guariſce.

Della rottura, ò bruſciamento dell'oſſo, & la ſua cura. Cap. LX.

SE il caualo haueràrottura, o sbuſciamento, fallo poſare, che non fatighi, acciò guariſchi più preſto, acciò la margine diuenti dura, & poi gli poni galluzza piſta, meſta con mele, & dipoi gli poni sù ſcorze de pino, con fior di calcina, peſta, et meſta inſieme, & ponegli sù galle di cipreſſo, & ſcorze di quercia peſte, & ponegli sù oſſa di ſeppia, & chiozzole di peſce, peſti, & fattone poluere, con un poco di fuligine di uaſo di rame, & mettigli sù, che preſto guariſce.

Molte et diuerſe intētioni.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 241 sur 312

Di far rinascere li peli quando l'animale si pela, o doue tu vuoi. Cap. LXI.

Piglia una testudine uiua, & ardila sopra sermenti di uigna, & metti la cenere in una pignata noua, & mettigli tre once di alume scagliolo, & merollo di ceruio, & uino, & fallo bollire, & mettilo sù molti dì a longa, & togli poluere di faue arse, ò di lupini crudi, ò di foglie di ficaia arsa, & mesta con uino, & ponilo sù, & se li peli cadono senza manifesta cagione, togli spico nardo, uua passa, peste insieme, & meste, & poneli sù caldo spesso, sin che rinascano.

Medicina da far li peli che son bianchi negri. Cap. LXII.

SE uuoi che li peli bianchi diuentino negri; piglia uetriolo uecchio dramme sei, suco di endaco, ò uogliamo dir guado, & seuo di capra tanto che basti, mestica ogni cosa insieme, & usale deuotamente.

La cirurgia parte della medicina per antiquità, come si proua per molti autori, ha molte particule di curare più malatie, quello che con mia auttorità pro uo, & in più lochi di sopra dimostro, una delle quali è la cura delle piaghe natiue esteriori; l'altra la diffinition loro, per il che lo curare di dette piaghe consiste in doi cose, in cognoscer l'impedimenti, che non lassano risaldar quelle, & in rimouerle; la doue che il primo nostro ragionamento ha da esser speculatiuo con inuestigar le cause, onde quelle non possano esser saldate, et quante cause sono che impediscono la uera loro consolidatione, et in che modo la impediscano, et come si conoscano impedire. La seconda parte sarà di pratica, con insegnar di applicarsi di ciascuno si di più medicamenti insieme nelle piaghe secondo ciascun tempo, et natura di quelle: trattato questo io harò consignato il mio intento di giouar alli animali, et patroni loro, et sodisfare alli amici, et patroni, li quali di ciò più uolte m'han richiesto, ma prima ch'io uienga ad alcuna, stimo esser molto utile di far il seguente libro.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 242 sur 312

TRATTATO
DI MESCALZIA
DI FILIPPO SCACCO
da Tagliacozzo.

LIBRO TERZO.

A I LETTORI.

DA FAR LI PELI BIANCHI
doue tu vuoi. Cap. I.

SE vuoi che li peli neri, ò rossi, diuentino bianchi, piglia radice di cocommaro asinino, ò saluatico libra vna, nitro salso once dodeci, pesta, & mesta con mele, cioè vna libra, & ponilo sù quando vuoi che li peli diuentino bianchi, facendo prima rader bene il pelo, e tuttauia sia ben raso; & se questo non basta, togli una rapa, & cocila, & quando sarà cotta spaccala, & raso prima il loco come di sopra, liga la detta rapa ben stretta nel loco doue vuoi che nascano bianchi, lasciando per molti dì; che senza dubio nasceranno.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 243 sur 312

Cura delli vermi delle ferite delli animali. Cap. II.

SE naſcono uermi nelle ferite dell'animale, ò in altro loco, tal volta fà cauerna per la putredine; volſe curar in queſto modo, piglia nepitella, & pegola, & comino, & cicuta, peſta, & meſtica con aceto forte, & poneli sù; & ſe nõ puoi hauere tutte queſte coſe, trouane quelle che puoi, maſſime il mentaſtro, cioè nepitella; & ſe li uermi faranno putrefattione nella carne, coceli con il foco, ma non troppo in dentro, & poi gli poni veſcouo, meſto con mele, & uino, & mettigli ſopra panno tagliato bagnato con oglio, & aceto, accioche purghi, & quando vuoi che reſaldi, ponegli sù poluere de corno de capra, ouero de becco, in fino che tutto reſaldi, & coſi fa a tutte le vulcere del doſſo.

Poluere da alda re.

Del dolor delli lombi. Cap. III.

IL dolor delli lombi auuiene quando la beſtia porta gran peſo, ouero quando paſſa un foſſo troppo cupo, in tal modo che li piedi dereto rimangono dall'imo lato della foſſa, & quelli dinanti dall'altro, ouero per troppo freddo, però ſe vuol bagnar molto con acqua calda, & fiori di fieno, & ugni li lombi con oglio, & untioni calde; & ſe queſto non baſta, cauagli ſangue dalle anguinaglie; & poni sù nelle reni medicina cauſtica, ſe il dolor foſſe forte, & piglia il ſangue con oglio, & graſcia, & vgni sù li reni, & ponegli l'impiaſtro, che ſi dirà di ſotto, ſe fa di biſogno, & dagli da bere queſta potione; togli galle di cipreſſo verdi undeci, & arroſtile in carboni uiui, & nitro ſalſo arroſtito once tre peſta queſte con tre once di mele, & con acqua tre dì ogni dì tanto; ancora gli dà queſto a bere per le nare una mezza emmina di braſche, peſte con un ſeſtario di farina, meſta con acqua fredda; ancora gli dà meza emmina di ſeſembro con un ſeſtario di farina, con acqua fredda per corno; ancora gli fa queſta ch'è meglore, togli una emmina di foglie de cipreſſo ben peſte, & meſte con un ſeſtario di farina, meſticale con aceto forte, & fanne impiaſtro nelle reni; ancorà togli quſto cauſtico, togli raſa dura once ſette, & deſtruggila, et meſta con eſſa farina d'orzo, tanto che ſia come paſta, et ponilo ſu caldo, che la mano poſſa ben toccare, et renoualo ſpeſſo, et ponilo sù, che queſto toglie uia il dolore, et leua l'inſiato, et ſe con queſto l'infermità non và uia, uolſe curare con il foco come una grate, come quì ſotto vedgrai.

Prima intentione.

Beuãda.

Sẽconda cura.

Cauſtico.

Del-

Sangue per l'anguinaglie.

Delli dolori delle reni, & loro cura. Cap. IV.

QVando la beſtia ha dolor nelle reni, queſti ſonno li ſegni, tira a ſe l'vgna dereto, ſi torce nelli lombi, ſta la coda torta, & la butta de là, & de quà, fa l'vrina feccioſa, li fianchi ſon retratti, e ſonno duri, e tal hora piſcia il ſangue, e ſe ne piſcia troppo del ſangue, non ſi può mai guarire: Curalo in queſto modo, cauagli ſangue dalla vena matrice del collo, ouero dalle coſce, & dagli da bere ſuco de porri peſti con acqua. Segni. Cura.

Delle percoſſe che ſi fanno nelle reni, & delli dolori, che naſcono per quelle percoſſe. Cap. V.

SPeſſe volte la carne delle reni ſi magagna per le percoſſe, ouero cadute, & quando ſe magagna dal lato dritto, ſi guariſcono più preſto, ma quando magagna dal lato mancoſtà più tardi: Curalo in queſto modo, quando cade la beſtia, & percoteſi ſe ſi vuol mouer per andare ſi torce, bagnalo con acqua fredda, & poi l'vgni con vnguenti dolci, & curalo diligentemente, per queſta infermità tal volta è pericoloſa, perche le rene indurano, & ſi rattraggono, & cognoſceſi il loco per la calderata, che pare il loco là doue fù la percoſſa, ſtraſcina le coſce, e non le può raccogliere, la qual infermità naſce per fatica, ò per longa via, ouero per andar per via troppoloſa, ouero molto pretoſa de pietre rotonde, & per correre, e per ſcaldare, ò per tirare forte, & volſe curare con cauar ſangue dalla vena delle coſce, ouero dalla vena matrice del collo ſecondo che la beſtia può ſoffrire, & dagli la potione, che s'è detta nella cura del dolor delle reni, e fallo dormir in letto molle. Cura.

Del

Del ſchiouamento del gallone dell'animale. Cap. VI.

Prima cura. *Tal hora l'animale per troppo ſforzamento de ingiuria di fatica, ſi ſchiouano li galloni, & voglionſe curare in queſto modo; ſcalpella il loco che pare alto nelle beſſiche, & leuale con le dita, e ſfregale con il ſale, inſino che il ſanguigno humore ſi diſſecca, & poi lo bagna con acqua, & ſale, & premi il gallone in quel lato là donde e uſcito, tanto che ritorni dentro là dou'è il ſuo loco, & poi gli poni la lippara, meſta con mele ſu nel detto loco tanto che ſia guarito, & ſe non vuoi tagliarlo con ferro; curalo con queſta medicina, togli caſtoreo once tre, ſal trito libre doi, ſal armoniaco libra una, ſenapa peſta once ſei, & cernute queſte coſe meſte con mele once trenta, cocele come impiaſtro, & ponelo sù, & non lo tagliare, & quando lo ſciogli, laualo con aceto caldo, & tienlo sù fino che guariſca, & dagli potioni calde, & ſecche a bere; molti ſauij ſonno che dicono, che ſe gli vnga con graſcia fortemente, & poi ſi rimandi l'oſſo del gallone al ſuo loco, & poi gli poni ſpugna ligata sù; & ſe non ſe racconcia preſtamente tanto che paſſino molti dì, volſe bagnar ſei dì con acqua calda, ouero con acqua ſalſa calda, & poi ſi vuol remandare l'oſſo al ſuo loco, & legare come è detto di ſopra.*

Seconda cura.

Del dolore delli teſticoli, & loro cura. Cap. VII.

Segni di detta infermità. *Speſſe uolte auuiene dolore alli teſticoli, & cognoſceſi per queſti ſegni; la beſtia non può andare, ne giacere, & li fianchi ſon gonfii, & duri; volſe curare*

Cura. *in queſto modo, cauagli ſangue da tutte doi le coſce, e poi piglia urina vecchia putrida, e mettila in uaſo largo, e piglia pietra de macina, & de ſpugna rouente, & mettila in quella urina, & fa cogliere quel fumo alli teſticoli, tanto che ſudino le uene, & coprilo bene ſino alli piedi, perche riceua bene il fumo, & poi li laua con acqua calda, e piglia alume ſcagliolo, e nitro ſalſo, e peſtalo, e meſta lo con oglio, & vgni li teſticoli, & ſe non troui le pietre della macina, fa con*

Seconda cura. *l'altre pietre: V'n'altra medicina, piglia una emmina de lente, & cocile, & peſtale, e meſtale con uino, & meſta con eſſo foglie di cipreſſo ben trite once quattro, & graſſa de porco once quattro, & meſtagli uino vecchio, & poneli in panni sù li teſticoli fin che guariſce perfettamente; & ſe con queſto non guariſce, cocilo non ferro ſtellato de rame, & non troppo in dentro, ouero lo ſcalpella leggermente.*

Del-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 246 sur 312

Testicoli enfiati.

Dell'enfiation delli testicoli. Cap. VIII.

ALla enfiation delli testicoli, piglia orzo arso trito, & mestalo con aßugna, & ponilo su li testicoli la matina, e la sera; anco ugnendoli con fele di cane guarisce subito; ancora laudo molto bagnarli doi volte il di cō acqua, e pigliar foglie di cipresso verdi, e cocerle in acqua, e fanne coglier il fumo, cimolea, e sterco di boue, e mesta con accto, forte, & ponilo sù caldo, & mutalo doi volte il dì, fin che guarisca.

Cura prouata.

Membro fora.

Dell'animal che tiene il membro fuora, & non lo può rimetter dentro. Cap. IX.

QVando il membro si mette fora in tal modo, che non può tornar dentro; volse curar in questo modo, metti la bestia tutta in acqua fredda, tanto che

Cura.

che tutto il membro ſtia dentro l'acqua, & quando comincia a tornar dentro metti la mano fredda, frega la mano aſſai, & poi lo copri tutto che non infredi, & dagli a bere ſterco di porcello, con uino, ò con acqua dolce, tanto che guariſca.

Delle beſtie che piſciano ſangue, & aſſillano. Cap. X.

Cura. SE l'animale piſcia il ſangue, ouero lo manda fora del budello, aſſillandó, cioè andando del corpo; volſe curare in queſto modo, cauagli ſangue dalle vene de ſopra, cioè dalle parte del capo, ouero del collo, e poi gli dà a bere radiche de porri elſi, cioè affodilli peſte, & meſte con dicidotto once di uino vecchio, & ſtia tanto affodillo a molle in eſſo uino che diuenti uiſcoſo, & appicciante, & dagli farina de grano con poluere de ſcorze de mele granate, & fanne bere raggio chiaro con graſſo de porco con eſso, et guardalo da correre, & da andare, accioche la uena rotta reſaldi: Auuiene ancora alle beſtie per correre, ouero per ſcaldare, che ſi rompeno le uene dentro, & all'hora ſi vuol curare in queſto modo, con medicine ſtitiche & conſtrettiue, & fagli impiaſtro ſu le reni con cipolle roſſe, e lumache uiue, & cinque capi d'agli, & galico onc. 12. peſte tutte queſte coſe, e meſte inſieme, e fanne impiaſtro ſu le reni, & queſto ancora è bono a quelli che hanno hauute percoſſe nelle reni, sì che ſiano rotte, ouero ſchiouate; è bono ancora alle beſtie che buttano ſangue per le nare, ma uolſe prima bagnar tutto il capo con aceto, & acqua, cioè doi parte acqua, & una aceto, & vn poco de ſale, meſto con eſſo, & poi gli poni queſto impiaſtro, che è detto di ſopra, nel capo, nelle tempie, & ritiene il ſangue bene.

Seconda intentione.

Impiaſtro.

Della diſenteria. Cap. XI.

Cura. DIſenteria, vuol dire ſcorticamento nel budello; queſti ſono li ſegni, riuerſaſe il budello; volſe curar in queſto modo; volſe tagliar con gran diligenza intorno, in tal modo, che non poſſa nocer al ſano, perche il budello riuerſato, & vſcito fora, non torna mai dentro, ſe il ſano ſi taglia noce molto; & ſe il guaſto ſi laſcia fora, ſi guaſta tutto, a poco a poco.

Delle

Piscia il sangue.

Delle bestie che pisciano sangue, & non se fatigano. Cap. XII.

AVviene all'animale che non si fatiga, & sonno grassi, che pisciano il sangue per troppo riempimento de sangue, il quale viene per le reni nella bossica, & poi n'esce con l'urina, & all'hora la bestia si smagra molto, fa l'urina sanguinosa, ò per troppo aspra sallita, ò per troppo peso, ò per troppo correre; Cura. *voglionse curar in questo modo, cauagli sangue dalla vena del collo, a quelli che non sonno desmagrati, è il contrario; ma questa potione è utile a tutte le bestie, che pisciano il sangue, dagli a bere latte di capra, con questi trocisci, piglia amido con suco di maraiola, e danne spessamente a bere con il detto latte; ancora laudo molto, togli draganti messi in infusione in acqua calda* Seconda intentione. *once doi, caccabre oncia una, storace once tre, merolle de pino one. 10. mollificati con uino bono, mesta ogni cosa insieme, e fanne trocisci come nocchie, e danne tre insieme, ò più con una foglietta de vino col corno, sette dì continui; e questa medicina è bona alli huomini; l'altra gli se dia alquanti api brume tre dì per corno.*

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 249 sur 312

Vomita sangue.

Del vomito del sangue. Cap. XIII.

ALli caualli che vomitano il sangue, dagli a bere suco di ginestra con vino, ouero suco de porri, con aglio, mesta insieme; & se con questo non guarisce, togli ascenzo, & spico nardo, di ciascuno vgual pesi, & cocilo in acqua, & daglilo a bere.

Del sangue che esce per le ferite. Cap. XIV.

SVole benegni auditori vscir il sangue della ferita, ò tagliatura della uena, la quale è greue a retenerlo, ponegli sù il sterco di essa bestia, & se non si ritiene dagli il foco, ma che non tocchi li nerui, & mettigli taste bagnate con oglio, & ligalo, e stregnilo bene.

Della boffica, & sua indignatione, & dell'impedimento dell'vrina. Cap. XV.

LA indignatione dell'urina, nasce per più modi, tal hora nasce quando l'animal vuole vrinare, & non si lassa vrinare, all'hora fa gran periculo, & però trattarò di tal cosa con ogni diligenza, acciò si poneno bene le cura di esse infermità: Questi sonno li segni, non può quietar il cauallo, si torce verso la terra, & con gran fatica piscia, & chiamase in Greco elisia, & quando piscia a goccia a goccia, e con fatica, all'hora si chiama stragnuria, & quando non può pisciar niente, all'hora se chiama elisoria, all'hora vccide subito, & fa enfiare, e spasmare, e nascono enfiationi per il dosso, e fa affogare, perche nascono posteme nella

Segni.

nella gola,per li gran dolori del uentre: Curalo in queſto modo, cauagli ſangue dal petto tanto che baſti, dopoi vgneti le mani con oglio tepido, e mettila dentro,e caua fora il ſterco,& poi piglia once dodeci d'oglio,& de ſale trito un pugno,meſta ogni coſa inſieme,e fanne creſtieri,facendo ſtar la beſtia in loco oue ſia alto dereto,e baſſo dinanti,perche purga il uentre, & toglie il dolore; & ſe non guariſce con queſto,ugneti la mano,& il braccio,e mettila nel fondamento con diligentia nel lato dritto, & uieni uerſo il lato manco premendo con il pugno leggermente,che premendo forte noceria. Cura prima intētione. Seconda intentione.

Le cagioni donde naſcono queſte infermità. Cap. XVI.

LE cauſe donde naſcono queſte infermità;quando la beſtia; ò per troppo correre,ò per altra fatica,non ſe laſſa ſtallare quando uogliono, & all'hora enfia la uerga da ſe medeſmo, & induce alla beſtia eccelſiuo dolore, et non può piſciare,ne far del corpo: Ancora quando la beſtia è uſata a faticare,e ſta gran tempo e non ſe fatica, non paidiſce bene quello che magna, donde naſcono humori rei,& corrono alla boſſica,et fanno dolore,e ponture nel collo della boſſica et de quì ſi chiama ſtragnuria,et per troppo fattica, et per troppo freddo naſce la liſſiria;quando per troppo freddo ſi richiude la uia dell'urina, et però ſe vuol curare con reſcaldamento de diuerſe coſe;la ingiuria fatta per il freddo, ò per magnar troppo orzo,ouero orzo troppo tribiato,ouero quando beue troppo acqua fredda con uelocità, naſcono dolori nel uentre, il qual dolore paſſa nella boſſica, et fa naſcer la ſtrangiuria,tal uolta prendono le beſtie con il cibo ſterco pullino,ouero altra coſa velenoſa,la qual coſa impediſce l'urina,ouero magnano con il fieno animaletti uelenoſi ſimili a ranetelli, che uccidono la beſtia, & l'acqua lutoſa,ò limoſa,fa la ſtrangiuria: Anchora li uermi, ò lumbrici nelle budelle fanno danno alla boſſica,e fanno danno de due maniere, et queſti ſonno li ſegni di eſſa beſtia,non può ben piſciare,et grattaſe li lati delli fianchi,e more la terra,et all'hora ſappi che ſonno li lumbrici, ò vermi: Curalo in queſto modo piglia foglie di braſche,peſtale, et meſtale con quattro fogliette de uino bono,e mettila per la nara manca in corpo: Ancora gli dà aſſa fetida,et nitro ſalſo,tutti cotti con uino a bere,et fallo andare leggermente poi che l'ha preſo, & canalo in loco herboſo,e molle, et menalo ad acqua corrente, che corra leggermente,acciò uedendola correr lieue gli uenga uoglia d'orinare;ancora la fa più preſto orinare quando ſi tiene doue orinano l'altre beſtie. Prima intētione. Seconda intentione. Terza intētione. Cura. Seconda intētione.

Le cure di queſte infermità. Cap. XVII.

LE cure di queſte infermità,bagnali li lombi, et le reni molto con acqua calda,poi gli dà uena cotta con uino dolciſſimo,tre fogliette,e colalo, e mettilo per la nara manca;ancora gli dà fichi graſſi, cotti con un boccale d'acqua calda,meſtagli poluere de nitro ſalſo,e mettilo come di ſopra;ancora foglie cot- Prima intētione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 251 sur 312

Seconda intentione.

te con vino messo per la nara fa orinare, cioè la nara manca: Ricordate che alla bestia che ha tale infermità, nõ se gli deue dare a magnar orzo, ma dagli herba uerde, ouero forraina, che si mãtenga, et uadasi menando a torno, ouero si caualchi, copraſi de panni dal collo fino alli piedi, fagli fumenti di castoreo pesto, cõ carboni viui, in tal modo che il fumo vada per tutto il corpo, et alli testicoli, et poi ne leua uia li carboni subito, e fallo andar coperto, et all'hora farà l'urina; et

Terza intentione.

se cõ questo nõ urina, togli alume scagliolo, e sale pesto, e mesto cõ mele, et oglio, e fanne suppoſta sottile, e longa, e mettila per il forame della uerga, et questo fa incontinente pisciare; ancora togli quanto un deto de questa suppoſta, e cocila nel uino, e mettila per la nara ritta; ancora togli tre, ò quattro cipolle, & mondale, & peste non molto, & mettile nel budello, e fa caminar la bestia; ancora radi l'ugne di detto animale, e pesta quella raditura, e mettila in una foglietta di uino, e questo fa tosto urinare, mettendo detta beuanda per le narice; ancora togli bietole, e malua, e cocile in acqua, e metti quella cocitura con tre once di mele, e metilla per le nare, e da gli cibi uerdi, e se non si trouano per il tempo, dagli fieno bagnato con acqua de mele, cioè una parte di mele, & otto d'acqua, & questa gli dà a bere; & s'è d'estate caldo, bagnalo con acqua d'orzo mondo, mesto con mela, togli rosmarino, e cocilo con acqua, e bagnalo a torno la boſſica e le reni con quest'acqua calda; anco togli tre, ò quattro cimici uiui, e mettili per le nare, ouero nel pertuso della uerga dentro, & qnesto è prouato; ancora togli cocitura de porri un boccale, & una foglietta di uino, & una d'oglio, e mettilo in corpo per la nara ritta, e fallo andare; ancora il loto doue pisciano le bestie meste con uino, e colato, daglilo a bere per le nare, e fallo andare, e dagli radiche d'appio cotte con uino, ò con acqua, e mele; ancora gli dà poluere d'incenso, con uino, & oua crude, e uino dolce, e daglilo a bere, & ugnegli li fianchi con uino, & oglio caldo; Togli mele, e sale, e cocilo in testo, e fanne suppoſte dure, longhe, e suttile, e mettelo nel buso della uerga; anco una mosca uiua, ò la mesta con l'altre medicine, che gli se metteno, ouer che gli meeti suppoſta fatta di bitume iudaico per il buso, & fa urinare.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 252 sur 312

Solution del ventre.

Del fluſſo, & ſolution del ventrre. Cap. XVIII.

COme il corpo ſtitico ſi purghi ho detto molte uolte di ſopra, & hora ueglio trattare come il fluſſo del uentre ſi reſtregne, quando la ſolutione abonda, perche queſta nelle beſtie è molto pericoloſa, ſpecialmente quando non ſe cura preſto, e però dirò medicine eſperte e prouate, vna ſi è creſtiero fatto de vino acerbo e puro, e dagli queſta potione; togli carote, cioè paſtenache ſalvatiche, ouero noſtrane, ſe quelle non ſe trouano, peſte, e meſte con galluzze, e daglile a bere, & queſta è bona: ancora queſt'altra è perfetta, togli cera once doi, raſura de lardo onc. 12. pepe onc. 5. pegola onc. 5. caſſia lignea onc. 5. peſta queſte coſe come ſi conuiene, & meſta inſieme, & fanne zuppa con aceto adacquato tre ſeſtarij, & dagli a bere quando ſonno ben meſte inſieme tutte con la cera, & aggiongeli cinquanta granelli di ſterco de pecora, & metilo per corno: ancora la robia de' tintori peſta, e data a bere per corno reſtregne con vino buono: anco togli farina de grano vna emmina, ſego de capra onc. 1. latte doi emmine, uino acerbo bianco tre emmine, meſta queſte coſe, e dagliene a bere per corno: ancora la poluere della pomice data a bere con vino reſtregne ſubito.

Delle verruche, & porri. Cap. XXIX.

QVeſte ſi chiamano ruſtichezza, naſcono talhora nel budello, in queſto capitulo diremo delle verruche, et delli porri, in ſomma nelli teſticoli, e fanno ruſtichezza; uoglionſe curare in queſto modo, legata con filo forte, & ſtregne bene ſino a tanto che ſe ne cadano, ouero mettigli cauſtico, cioè medicina da rompere in queſto modo, calcina meſta con ſapone molle, ouero taglia con fero caldo, & guariſce leuemente. Cura.

Delle

Delle infermità, cioè dolori delle coscie. Cap. XX.

Talhora diuenta la coscia dolorosa, e debile, & all'hora se vuol cauar sangue dalla coscia, & dall'anguinaglia, & colalo in vaso, & mestalo cõ polvere de solfo, & bache de lauro, ouero feccia di vino, & seppia trita, tutte cernute, & fregalo contra pelo, e nelle giunture, in tutte le cosce, & le gambe, & lassalo stare tre dì senza leuare, e poi togli berbena, & cocila in acqua, & con essa laua le coscie, le gambe, tepido, e questo lo fa doi dì, & poi lo scalza con lo ferro tagliente, si che dessoli l'vgna, cioè fagli quattro pertusi sauiamente, che non si tagli il uiuo, auuenga che sia sana, e ponegli rotelle di stoppa sotto il piede, & fascialo con fascia, & calca quella parte, che non può poner in terra, si che l'ugna la pona a piano in terra, & ungi le gambe, e le giunture per un'hora al Sole, tanto che sudi, & mettigli per le tagliature, che hai fatte panno, ouero lino bagnato con aceto tre dì, poi gli metti il trumatico con le pezze bagnate in aceto, per la medesima tagliatura noue dì a lunga, & sempre laua la gamba, & la cossa con acqua di berbena tepida, come ho detto di sopra, e sempre metti la pezza nella tagliatura con medicina predetta, & nel decimo dì metti la medicina con le pezze nella tagliatura come ho detto de sopra, & increta bene, acciochè si attachii la pelle insieme, & quando sarà saldo, mettegli il caustico acciochè induri.

Dello schiouamento delle giunture. Cap. XXI.

Questa è la cura dello schiouamento delle giunture delle cosse, & delle gambe; se la gamba, ouero cossa è schiouata, la quale infermità si chiama liga-

ligamento di giontura magagnata : Curalo in questo modo , secondo il modo barbaresco, che si debba prima vgnere, perche li barbari mettono la bestia sciã cata , ouero zoppa al sole , & ugneno forte la cossa, la gamba, le gionture fregando fortemente con oglio , e uino caldo , tanto che sudi, & all'hora tirano la bestia per il capestro tanto che sudi, & corra, imperoche seguita il tirare quando lo batti dereto pianamente, & quando corre tira la cossa a se, e subitamente torna la giontura al suo loco; & quando scoppia, ouero bussa , sappi che all'hora è tornata, & all'hora cessa a poco a poco il tirare, & di farlo correre, & fallo andare pianamente, se pone li piedi piani come li deue ponere, e poco zoppica; bagnalo ancora tre giorni con l'acqua della berbena calda la cossa , & le gionture, & poi gli poni il causticos & se il primo dì non ritorna con questo medicamento la giontura nel suo loco, vgnelo, e torna a correrlo fino a a tãto che torni al suo loco, & poi fa come ho detto di sopra: Questa è cura leggiera, qualunche giontura, ò membro farà schiouato, ò rotto, ò desteso, ò apostemato, ouero infiato, ò per percossa de rote, ò per altra cosa, ò nelle cosse, ò gambe, ò gionture, ò altro membro, questo impiastro lo guarisce, e constregne, riscalda, e dissenfia; togli cipolle rosse trenta, lumache uiue trenta, galigo cioè le radiche, piantagine, de ciascuno vn manipulo, pestale bene , & mesticagli tre ouа crude , e ponegli sù con stoppa, e ligala bene, e mettigli questo doi volte il dì, & questo racconcia il membro schiouato è rotto & sana lo infiato .

Cura.

Seconda intentione.

Cura.

Della infermità che si chiama lacha , cioè bussiconi , & li segni, e cure di essa infermità . Cap. XXII.

SE le lache, cioè bossiche nasceranno nelle gambe d'alcuna bestia, cognoscesi per questi segni ; enfiasi il coio , quasi come bossiche dal lato dritto , & dal manco : Curalo in questo modo secondo ch'è detto nella cura delle ginocchia ; ancora questa è bona medicina , togli la lentigine che nota sopra l'acqua, e pestala bene, e mestala con grassa vecchia , e ponela sù , e legala bene , & quando comincia a dissenfiare , ponegli sù nella cossa , e gamba cimolea cotta, & macerata con aceto forte, oue siano cotti rubrichi insino che gnarisce .

Segni.
Cura.
Seconda intentione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 255 sur 312

Infermità gambosa, gonfiation de gambe.

Della infermità gambosa, cioè enfiatione con dolore che resta nelle gambe, ò coscie, poi che le lache son curate. Cap. XXIII.

SE la bestia sarà fatta gambosa, e sarà la infermità ricente, cauagli sangue dalle coscie, & fasciagli sù lana sucida, & guardalo da bagnare, e da correre, che è contrario, & poi li poni impiastro che si chiama crudo, & usalo, & scioglilo de terzo in terzo dì, & quando è ben migliorato, ponegli sù il causlico, & deui sapere che quando la bestia rompe le coscie, auero sopra la cossa, ò gamba, se l'osso è rotto, non può mai guarire.

Delle percosse, ouero delle schiacciature delli animali. Cap. XXIV.

SE il cauallo sarà percosso, ò rotto da se, ò da qualche altra cosa che habbia fatta schiacciatura, se la è ricente, ponegli sù lana sucida bagnata con eglio, & aceto, & lassalo star tre dì, dopoi gli poni fichi doi parte, & piretro vna parte, pestalo, & mestalo insieme, & ligalo sù, & lassalo stare tre giorni, & ogni terzo giorno vna uolta si rimuti, & se per questo non guarisce, ponegli sù l'vnguento re troscritto, & se per questo non guarisce, ponegli sù l'impiastro che si chiama miliaceo tanto che guarisca.

Delle

Granco.

Sangue della punta del piede.

Della infermità che ſi chiama ſtraſcina coſcia, volgarmente Granco. Cap. XXV.

LA infermità firmatica, ſi chiama quando il cauallo ſtraſcina la coſcia, ſi bitamente cognoſceſi per queſti ſegni, quando eſce del loco dou'è ſtato ſtraſcina la coſſa, & trauerſa l'vgna, in tal modo che pone le corone in terra, però ſi chiama ſtraſcina coſcia, però deui ſapere che pare che la coſſa ſia rotta, & ſe tu batti li piedi, incontinente ſe gli paſſa, & ſi emenda dell'andar zoppo, & uà dritto ſenza zoppicare, & auuiene per queſta cagione quando l'humore entra per la giontura dell'ancha, il quale naſce nel corpo della beſtia per mal paidire, & entra nella giontura per troppo fatiga, ò per troppo freddo, & poi ſcende nelli nerni, & non li laſſa menar bene, & rendeli ſtupiti; & uoglionſe curare in queſto modo, cauagli ſangue di ſotto la gamba copioſamente, & meſta con eſſo ſale, & ſolfo, & lumache marine, incenſo, feccia di uino, ſal nitro, baca de lauro, de tutte queſte coſe ugual peſo, peſte, cernute, meſte con ogtio, e uino uecchio, & con il ſanguc che cauaſti, & impiaſtrane la coſcia con eſſo, & laſſalo ſtar tre giorni con eſſo, & poi bagna la coſſa con la cocitura della berbena, quando la coſcia pare inſiata, & fa queſto molti dì, & poi renoua l'untione detta di ſopra, & ſe per queſto medicamento non guariſce pienamente, fagli queſto cauterio nelle giontture, & nell'ancha, ſecondo ſi conuiene, ſappi che le cure delle giontture dell'anche, & delli piedi dannati, ſi riſeruano dopoi. Cura.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 257 sur 312

Dell'infermità che si chiama alienation di ceruello, & è postema che nasce in esso, e chiamasi stupore, perche li occhij stanno fermi come l'huom che sta marauiglioso. Cap. XXVI.

Segni. *L'infermità che si chiama stupore, fa morir le bestie; si cognosce per questi segni, tiene li occhij aperti, non sente, quando l'huomo và a lui, ha enfiate le labra, & tutti li pertusi del corpo, come fosse ponto da animal uelenoso, la quale infermità è chiamata pestilentia, perche si attacca a l'altre, & inganna li medici inesperti parendo sana, e quando questa infermità abonda, et enfia, poniamo che si curi bene subitamẽte, infiando uccide, et per questo è pestilentiale, et appiciante, che corrompe il sentire, il cibo cõ l'aria là doue stà, et con la bocca là doue tocchi, e fa nascer dentro uermi, li quali mordeno le budella, & talhora pertusano lo stomaco, & occideno subitamente; ma se presto si curano, guariscono, cauagli sangue dal collo, & dagli questa medicina, togli galico*

Potionẽ *oncce 12. brocano onc. 6. astrologia rotonda onc. 6. incenso, gruoco once tre, ascenzo onc. 3. scariola saluatica, ò domestica onc. 3. pesta queste cose, & cernute, & falle cocere con acqua mesta con mele, cotta bene, & dalla a bere molti dì alla bestia inferma, ma come ho detto questa infermità è mortale, & si attacca alle bestie, che gli stanno a canto, però gli darai questa potione a tutte ciascun dì per una emmina, & dagli la potione, ch'è detta di sopra nell'infermità malee, & conserua le bestie con li fumi come ho detto de sopra, & uolse mutar la pastura, e se si potesse far menarle in longhe contrade, se uuoi seruarle sane innanzi che infermino, & uolse curare, perche con il fiato corrompono l'aria, & con le labra doue toccano l'herba.*

Dell'infermità che si chiama tetano, cioè spasmo vniuersale, ò epitostono, cioè tiro. Cap. XXVII.

Segni. *L'infermità epitostono, fa star la bestia rigida, come fusse legno, e si cognosce per questi segni; tutto il corpo è stoto, le narice distese, l'orecchie rigide, non può piegare il collo, la bocca non puol aprire, il capo distexo, le cosce, le gambe, li piedi stanno stoti, in tal modo che nulla giontura può piegare, se uorai rizzarli il capo in sù non potrai, li occhij stanno chiusi, la schiena rigida, e distende la coda, ma non la può piegare, ne menare, li fianchi cupi, le reni stoti, non può giacere, auuiene questa infermità per troppo infreddatione, per troppo dolore, ò per spasmo de nerui, & per tremore, però si chiama questa infermità tetano, & le bestie si dicono tentaniche, & la infermità tetano, molte volte viene questa infermità quando le bestie se estirano per il freddo, quando si scaldano al foco, & vanno al freddo, all'hora il freddo li fà gran danno, perche li nerui ricentemente tagliati, scoperti, & doloroſi, spasmano & indurano in tutta la bestia, tutte le membre si ritirano, & diuentano le bestie spasmate, & ro-*

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 258 sur 312

& roboroſe, cioè corregia, ò tetano; ancora quando la beſtia ſuda, & poi coglie freddo per neue, ò brina, ouero eſce di ſtalla caldo ſubito, e uiene al freddo, diuenta roboroſo, cioè tetanico, ma quando l'infermità pende dal lato dritto in tal modo che ſcende nelli lombi, chiamaſe epiſtotonico; ſi curano con untioni, & coſe che riſaldino, & quando l'infermità prende dal lato dinanti sì che non poſſa aprire la bocca, ſi deue hauer per diſperato, & mortale, perche more della fame per la ſtrettura delli denti, & quando l'infermità è per tutto in tal modo che non può ben da alcuna parte aprir la bocca, volſe medicare con untioni caldiſſime tanto che ſudi, fregando, & coprilo con panni di lana, & fallo ſtare in loco caldiſſimo, & fagli foco appreſſo ſenza fumo, acciochè ſudi, e mettegli in bocca un baſtone de lauro groſſo a magnare, e dagli da bere acqua calda, e purgalo con creſtieri fatto d'acqua, e di mele, & mettegli un poco di caſtoreo, e mettegli per la narice manca cocitura d'orzo mondo, con oglio commune dolce, & dagli a magnare orzo mollo con acqua meſto con ſemmola tanto che ſi mantenga, inſino che guariſce: molti ſauii dicono che ſi ſotterri in arena calda di fiume, ouero di mare legate, le gambe inſieme, in tal modo che il capo e le nare ſtiano de fora, & tanto ſtiano così che ſudino bene; in certe prouincie con queſto ſon guariti; & ſe con queſto non guariſce, volſe far cotture con fuoco de là; & de quà al collo, & ponergli sù ſacchi di ſemmola cotta in acqua, & ſia calda, ma guarda che non tocchi la ſemmola le cotture, & queſto fa tre dì, & ugnelo con untioni calde al ſole, ouero a caldo di foco, piglia cera libra vna, ſalnitro bianco libra una, termentina libra meza, galbano libra una, caſtoreo onc. 6. pepe onc. 1. merolla d'oſſo di coſſa de ceruio onc. 2. oglio uecchio tanto che baſti, nella confettione de queſte coſe, e meſtace uino uecchio tanto che ſe poſſa ben fare la ontione: la preſente medicina è prouata che cura preſto, togli pece liquida ſtrutta, oglio è uino uecchio, meſtica, & vgnilo in loco caldo, & vgni l'orecchie, acciochè guariſca più preſto; perche riſcalda dentro le vene doue ſtanno li humori, il freddo uada uia, volſe dare queſta medicina la quale cura li roboroſi li tetani, li piſtotonici, e li ſpaſmatici; piglia ſeme di ruta once tre, petroſello onc. 2. ſalnitro aleſſandrino, gentiana, caſtoreo, brotano di ciaſcuno onc. 5. ſcariola ſaluatica, ò domeſtica on. 2. incenſo, gruoco, iſopo, di ciaſcuno onc. 1. pepe bianco onc. 5. di tutte queſte coſe fatte poluere, danne alli debili doi cuchiari a bere con acqua calda d'orzo mondo molto cotta, & alli forti gli dà con vino uecchio, & meſtagli inſieme un poco d'oglio quando tu gli dai da bere, acciochè gioui alla gola, & al polmone, & petto: & in altre prouincie ſe gli caua ſangue dalle tempie, e lo coceno in vaſo, & meſtano con eſſo poluere de ſalnitro, & caſtoreo vgual parte, & ugneno con eſſo ſempre fregando, ſtando in loco tepido; & gli danno queſta potione, latte de capra, meſto con ruta, e con baca de lauro, e pepe bianco, & oglio, e danno gli a magnare faue dure, & orzo, acciò che moua molto le maſcelle quando magna, & il terzo dì gli cauano ſangue dalla coda, & vgneno le reni con vntioni calde, e mettono la beſtia in bagno caldo, & danno potioni calde, e fannogli ro-

Creſtieri p queſta infermita.

Vntioni.

Medicina prouata.

Seconda intētione.

Terza intēticne.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 259 sur 312

dere baſtoncelli di ſalce,ò di quercia,accioche le maſcelle ſi menino bene,& poi dodeci dì ſi ſtà bene,fallo ſtar coperto, e fatigalo tanto che ſudi, e dagli a magnare foglie de fichi che ſon calide: Queſta potione è bona molto,togli opopenaco,ſtorace di ciaſcuno onc.2.gentiana onc.3.incenſo,gruoco, di ciaſcuno onc.3.mirra onc.1.pepe longo onc.2.con uino vecchio, daglilo a bere per corno, in tanto ſe vuole curare con queſta untione accioche il freddo ſi cacci uia,togli cera onc.12.trementina onc.8.opoponaco onc.2.bache de lauro onc.6. oglio de pino quanto biſogna,voglionſe cocere inſieme con acqua, e fanne untione con eſſo fregando molto.

Quarta iuntentione.

Vntione

Del tropico. Cap. XXVIII.

IL tropico auuiene alle beſtie, & alli homini ſpeſſe volte per le infermità delle membra principali,perche il cibo non ſi aſſimiglia, perche non ſi paidiſce bene,donde naſce vn'humore aquilloſo noceuole, il quale enfia il ventre mortalmente,la quale infermità ſi cognoſce per queſti ſegni;enfiaſi il uentre,le gambe,li piedi,li teſticoli,le ſpalle,li lombi,li lati, il doſſo,in tal modo che quãdo lo tocchi ſotto la lingua,toſſe: Curalo in queſto modo,fallo ſtare ben coperto con panni,e fatigalo al ſole tanto che ſudi,& poi lo frega contra pelo per tutto, & poi gli dà a magnar radici con foglie perche purgano,e curano, e dagli fieno bagnato con acqua,meſta con ſalnitro,e dagli lupini ſtati a molle un dì,& una notte in acqua, & poi ſecchi, & dagli per purgare radice de cocommari aſinini,ouero le foglie loro,talhora per purgare;& ſe queſta cura non guariſſe,e tardaſſe troppo, volſene cauar fuora l'humore in queſto modo,pugnelo con la ſaetta nel ventre,lontano dal bellicolo quattro dita uerſo la uerga, tanto in dentro che paſſi,ma guarda che non tagli le budelle,perche la beſtia moreria,& mettegli la cannelluzza forata tutta minuta ſenza pertuſo largo, & tranue l'humor rio,tanto che baſti,poco per uolta,& poi leua la cannella,& quando ne cai la cannella, metti nel pertuſo, doi, ò tre vaca di ſale, accioche non ſaldi,e mettigli sù piumaccioli de panno,e legalo,& il terzo dì,ò il ſecondo rimetti la cannella, & caua più acqua, & fa in queſto modo tanto che n'eſca tutta l'acqua,& all'hora reſalda la tagliatura ſtudioſamente,e dagli potioni da purgare per bocca,ſpeſſo, e fatigalo innanzi magnare tanto che ſudi, e quanto più forte deuenta tanto più ſtudioſamente lo cura, e ſempre il guarda dal bere, in tal modo che poco beua, ma tepido tanto che baſti ſolamente alla uita.

Segni.

Cura.

Prima intẽtione.

Seconda intentione.

Della infermità che ſi chiama farcoſta,cioè infiatione. Cap. XXIX.

LA infermità che ſi chiama farcoſta,è in queſto modo,quando la beſtia beue,enfia,& ſoffia:Curalo in queſto modo,togli cenere un ſeſtario,ſeme de piantagine onc.5.peſtale,& daglilo a bere con uino,& oglio infino a tanto che l'enfiatione è tolta via,ouero mettergli la cannella come di ſopra;ma più ſauiamente

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 260 sur 312

mente se vuol cauare poco insieme, perche quando se ne caua molto, more per debilezza, però fa come di sopra, e dagli da bere potioni che facciano urinare, & fregalo che sudi, & dagli a magnar gramegna in loco di fieno, e ceci molli in uece d'orzo, e fallo stare appresso a botteghe di spetiarie, accioche l'odor buono conforta il polmone, e dagli questa potione; togli petroselli, & mele grane, & pestale, & daglile a bere con uino uecchio, e dagli a magnar appio quanto può, e piglia radiche de sparaci once doi, & cocilo con un sestario de uino uecchio, tanto che remanghi il terzo, e dagline a bere una quantità d'una emmina per corno. Cura.

Del timpanitico. Cap. XXX.

IL timpanitico è simile al tropico, ma si cognosce per altri segni: gli cresce il uentre come al tropico, il collo deuenta rigido, & non si enfiano li testicoli, ne le gambe; conuiense curare il timpanitico in questo modo, togli cenere calda, mesta con l'oglio buono, & ponilo sù in panno, e ponilo sopra il uentre al bellicolo, & fascialo con fascia, e legalo, e guarda che non se moua, & dagli questa potione; piglia radice di opoponaco, ouero opoponaco, & gentiana, pesti, & mesti con poco oglio, e uino assai, e dagli a bere per bocca con il corno, & dagli isopo saluatico, e domestico cotto con uino, & dagline una emmina per uolta per tre dì; Questi sonno li segni del timpanitico, se deue guarire ò nò, quando ha fastidio de bere, e de magnare, e dorme poco, ò non niente; e se comenza a buttare muccillagine per il naso, all'hora non è d'hauerci speranza niente, che non può guarire, & se le narice sonno nette si può curare come di sopra. Potione. Segni.

Dell'infermità lienosa, cioè splenetica, ouero milza apostemata infiata, & oppilata. Cap. XXXI.

LA infermità che non si sà, fa manifesto pericolo, però si vuole cognoscer per manifesti segni, & questi sonno li segni; li occhij sonno pieni di sangue, nà pigramente la bestia, il collo ha distheso, & ogni giorno diuenta più sottile, & più rigido, & quando comenza questa infermità, par che uoglia simigliare alla correggia, della quale hauemo detto di sopra, si enfiano li lati, la schiena rigida, tal hora diuentano le mascelle strette, la qual infermità suol nascere per troppo ingiuria de freddo, quando percote il dosso per pioggia, ò per grandine quando coglie la bestia: Questa è la cura, cauagli sangue dalla coda, ma poco, perche se ne caui molto, diuenta più rigido, et togli di quel sangue con oglio, e uino, e scaldalo, & ugnigli il collo, & il dosso, fregando, e togli semmola cotta, e calda, e meßa in sacco, e mettila nella schiena, e non arriui alli lombi, ne tutta la schiena, e l'altro dì leuala, e forbilo, e fregalo con quello che l'vgnesti di prima, e poi gli poni la semmola calda con il sacco come facesti prima, e poi lo Segni. Prima cura.

leua,

Seconda intentione. leua, & ugnilo con questa untione; togli merolla d'osso de ceruio della cossa once dodeci, incenso once 3. cera onc. 6. oglio laurino onc. 8. sego de capra on. 12. oglio crudo dolce un sestario, pesta, e cerni quelle cose che sonno secche, e strugi la cera con l'oglio, e mesta l'altre cose con esse, & coci a foco lento, & cola in

Potione. vaso nuouo, & ugni quando bisogna, & dagli questa potione che purga l'infermità dentro, togli ascenzo on. 1. astrologia on. 3. bettonica on. 1. petrosello onc. 1. ÷ cicorea onc. 1. incenso maschio on. 3. castoreo onc. 3. incenso menuto, grucco, de ciascuno onc. 1. peste queste cose, & cernute daglile a bere con sette parte d'acqua, & una de mele; molti son di parere che se gli debbia cauar sangue dalli braccioli, & non magni orzo; altri sauij dicono che se gli dia da bere nitro salso, e marrobio, vgual peso, & un poco de sentonico, con uino puro forte, & quando ha beuuto, fallo andare, & bagnalo con spugna con acqua calda, fregandolo per forza con le mano, & se il uentre sarà infiato, fagli cotture nel petto, in prima una, & poi passati cinque dì far l'altra dall'altra parte del petto, & poi cinque l'altra, ma guarda non toccar le vene.

Della oppilation del fegato, & dolore, & postema dentro tra le coste, e chiamase pleuretico. Cap. XXXII.

LA bestia che comincia a hauere oppilatione dentro al fegato, ò dolori, ouero postema fa li segni dell'infermità lionosa, cioè l'infermità della mil

Cura. za, uolse curare in questo modo; vgnelo con l'vntioni che sonno dette, & se bisogna come ho detto della infermità lionosa, cioè la milza oppilata, & infiata. Et se il cauallo hauerà postema tra le coste dentro, si chiama pleuterico, si cognosce per questi segni; ha la febre, li occhi sonno cupi in dentro, l'orecchie tese, & rigide, pesta con li piedi: Curalo in questo modo, cauagli sangue

Cura. dalla vena matrice, & piglia il sangue, e mestalo con uino, & oglio, e fallo tepido, e frega tutto l'animale contra pelo, & fallo stare in loco caldo; & guardalo dal uento.

Dell'infermità hidroforbia, cioè paura d'acqua. Cap. XXXIII.

TAl hora le bestie hanno paura dell'acqua, & chiamase hidroforbia infermità, auuiene tal hora per morso de bestie rabbiose, come cane, lupo, ò altra bestia, tal uolta cade schiuma di dette bestie nell' acqua quando beueno, & tal uolta nasce humor malinconico velenoso nella bestia, il quale sale al cer-

Segni. uello, e fa questa infermità, e questi sonno li segni; le uene sonno piene e distese, suda, lagrimano gli occhi, trema come lo gelasse, percotesi nelle mura, diuenta

Cura. rabbioso per questa infermità: Curalo in questo modo, cauagli sangue dalle cengie, ouero dalle cosce, & astienlo dal cibo, fallo stare in loco oscuro, che non possa veder lume, e fallo stare molto quieto, fermo, e dagli da bere per cannella, & impila, et se troui che non senti il busso dell'acqua quãdo ingola, togli una man

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 262 sur 312

ciata de ruta, & dodeci baca de lauro, peste, & oglio rosato libre doi, e meza, & aceto onc. 1. meste insieme, & ugnegli il capo, l'orecchie perfettamente.

Del spasmo, & della sua cura. Cap. XXXIV.

CErtamente auuiene il spasmo alle bestie, & conoscesi per questi segni, subitamente le gionture cignono, & sono distese, & non giocano le membra, e butta schiuma per la bocca: Curalo in questo modo, dagli a bere aceto adacquato, mesto con esso poluere di nitro salso, e cocommaro saluatico, a magnare, e fa questo sette dì, accioche purghi, e togli sangue de testudine marina onc. 1. & altro tanto aceto, & altro tanto uino, & assa fetida onc. 3. pesta, & e mesta insieme, e dagligla da bere per le narice; molti sauij dicono, che se debbia fregare il dosso molto con aceto, oglio, e nitro ogni dì a lunga. Segni. Cura.

Della epilentia che fa cader le bestie. Cap. XXXV.

LA infermità che si chiama epilentia auuiene alli animali comealli huomini a certe stagioni per certi humori, ouero ragioni de Luna, la quale infermità fa cader subito, & par che sia la bestia morta, e trema, e debattesi molto, & butta saliua, ò schiuma per la bocca, & poi subitamente se leua, e magna, Cercagli il tenerume delle nare se l'è freddo col dito; sappi che questa infermità andarà molto a lunga, & se è poco freddo, rade volte caderà; & uolse curare in questo modo, cauagli sangue dal collo copiosamente, e lassalo cinque dì, e poi caua sangue dalle tempie, e fallo stare in loco caldo, & oscuro, & vgnilo per tutto con vntione calde, e secche dissolutiui, li quali sonno nell'infermità roborosa, & lienosa, & ugni il capo, e l'orecchie con pece liquida, mesta con oglio laurino, e mettine dentro l'orecchie, e nelle nare, e fagli coperta che stia tutta uia ben caldo, & dagli queste potioni da purgare: Togli siler montano once doi, radice di opoponaco, ouero opoponaco onc. 1. scamonea on. 5. radice di cocommaro saluatico onc. 1. pesta, e mesta con un sestario di mele schiumato, e cocilo poco, e danne un gran cucchiaro con un sestario d'acqua calda, & oncia vna d'oglio a bere per corno, & cura spesso il capo, togli radice d'agrimonia pesta, e cernuta, e soffiala per le nare del cannello, ouero radiche dell'herba dell'assa fetida, e se con questi medicamenti non guarisce, curalo con li cauterij come ho detto nella infermità appiosa. Cura. Primain tētione.

Del vomito. Cap. XXXVI.

SPesse uolte le bestie rebuttano per vomito l'acqua che beuono, la qual cosa nasce per troppo ingiuria di freddo; quando lo stomaco deuenta, pleureticò; volse curare in questo modo, cauagli sangue dal collo, e dagli le potioni calde Cura.

calde,e ſecche che ſonno dette nell'infermità roborosa,& lienosa,& ugni le coſte dinanti il petto,fregando molto con vntioni caldiſſime, le quali ſonno dette nell'infermità roborosa,et purga il capo per le nare;& anco ſe biſogna penegli negli nel petto impiaſtro fatto di ſenape peſta;e fichi ſecchi, cotti in acqua, e laſcialo tanto ſtare che riempia.

Dell'infermità ſideratica,e ſua crua. Cap. XXXVII.

LA infermità ſideratica,ſi chiama quando la beſtia ſta ſtolta, & rigida, quaſi aſtipita,e non può quaſi andare, la qual naſce quando il gran freddo troua la beſtia molto magra,e uota,ouero per troppo caldo,ouero per troppo riempimento di cibo crudo non paidito,ouero per troppo digiuno de cibo,la beſtia ſta, & ua ſtota,& dubioſamente;& uolſe curare con cibi molli,e leggieri potioni,togli aſſa fetida onc. 1. meſta con una foglietta d'acqua di mele, & altro tanto acqua d'orzo,vino, & oglio poco, dalla tepida; & ſe è per troppo caldo,metti con l'acqua dell'orzo,oglio roſato; & ſe è per troppo cibo non paidito,fallo aſtener dal cibo;& ſe è per fame,dagli largamente a magnare,perche ciaſcuna infermità ſi deue curare con il ſuo contrario della cagione che la fa.

Della percuſſione del Sole. Cap. XXXVIII.

QVando ſonno li giorni caniculari,il ſole è molto ardente,e tal uolta perote forte,e noce il ceruello alla beſtia,e cognoſceſe che porta il capo chinato;e uolſe curare con cauargli ſangue dalle tempie, e dargli la potione ch'è detta nella ſideratica,la qual auuiene per troppo caldo del Sole.

Cura.

Del boliſmo, cioè fame canina, quaſi inſatiabile. Cap. XXXIX.

LA crudità del cibo,tal hora genera infermità alle beſtie,e cognoſceſe perche va piegata quando in un lato,quando in un altro:Curalo in queſto modo cauagli ſangue dal collo, aſtienilo da bere, & da magnare, & ſe il tempo è caldo,dagli le potioni fredde,la quale è detta nel ſidratico,la quale auuiene per il caldo,e fallo giacere.

Dell'infermità, che ſi chiama erudità, cioè per troppo cibo non paidito. Cap. XL.

SPeſſe volte ſuole auuenire alle beſtie baliſmo, cioè fame peſſima quando ſoſtengono fame,e tal hora per la ſecca, & queſti ſono li ſegni, fuggono li occhi in dentro, e denentano cupi, il uiſo è in dentro, e trema tutta la beſtia; volſe curare in queſto modo,prima ugnilo tutto con uino, & oglio, fregando, tepido,& poi togli mollica de pane, e fanne zuppa con uino, e ſtrofinato con eſſo,&

Segni.

Cura.

so, & dallo a bere con il corno, perche questo conforta la bestia, e toglie uia il bolismo, & se il bolismo non se parte, togli vna emmina de semmola mesta con un sestario di uino, & dalla a bere con il corno, & se il bolismo auuiene per viaggio & non puoi trouar cibo da dargli, mettigli la terra in bocca, ouero ne fai zuppa d'essa terra, e daglila a bere con il corno.

Seconda intentione.

Della infermità anelito, cioè angustia de fiato. Cap. XLI.

LA infermità che fa angustia al stato, le cagioni delle quali non se ne può rẽder ragione; uolse curare in questo modo, togli la spugna, e bagnalo con aceto adacquato caldo, & ponila sopra il capo, e nel petto, e metti nell'orecchie oglio laurino tepido, e fallo stare in loco freddo, e mettigli sù le nare panno, ò penna, accioche starnuti, e fa questo spesso, accioche starnuti, che gioua molto a questa infermità.

Della ambastia del stramortire. Cap. XLII.

SVole auuenire questa infermità quando la bestia ha dolor de stomacò, ò in qualche altro membro, ò per altra cagione, & ha ambastia che tramortisce: Togli foglie de braschi, & appio domestico, & pestalo, e mestalo cõ un sestario de uino, e mettilo per la nara manca, & se l'ambastia sarà più forte, togli petrosello, macedonici, seme de pastenache, & brotano, e fior de mastici, di tutte pesi vguali pesti, e dalla a bere con acqua melata, cioè mele una parte, & acqua cinque parte, & questo cessa l'ambastia; & se queste membra donde, procede l'ambastia sonno debili troppo, si che cade la bestia, e non può paidire, astieni lo dal bere, & quando hanno sete, mettasi in acqua fredda, e stia in essa vn'hora sola, e subito passa l'ambastia, & la debilezza; molti autori dicono che gli si dia farina d'orzo con uino a bere; molti hanno prouato farina de grano con acqua fredda a bere, e gioua subito; & altri dicono pulegio con aceto adacquato; e quattro oua crude, & oglio un poco, con il corno da bere, e tutte queste cose, sonno tutte gioueuoli.

Cura.

Seconda iutentione.

Terza intentione

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 265 sur 312

Della parlasia,e sua cura. Cap. XLIII.

Foco nella schiena. Foco nel collo.

Sangue per le tempie, & stelletta de foco.

Segni. *LA parlasia auuiene alle bestie,& questi sonno li segni; va la bestia torta come va il granchio, piegata in vn lato,& chinata, porta la testa torta come hauesse rotto l'osso del collo, & pone li piedi torti, & se lo vuoi fare andar dritto, si percote nelle mura, o pareti,& ciò che troua magna, e beue come fosse sano, le spalle & le anche parono nude di carne; si vuol curare in questo modo, cauagli sangue dalle tempie dal lato sano,& nō da quello ch'è torto, & vgnilo con unguenti caldi, e secchi dissolutiui, che ho detto nella roborosa infermità, & fregalo molto con essi caldi,& fagli tenere il collo dritto per forza, & ponegli stecche dal lato torto,& legale perche stia dritto, & fallo star in loco caldo come il roboroso,& dagli quelle potioni che si danno alli roborosi, & se li unguenti & queste altre cose dette giouano poco, fagli cotture nel collo dal lato contrario, & non da quello ch'è torto,& fallo vna spanna sopra l'osso della spalla, uerso il collo,& l'orecchia, & le tempie, & fa la cottura vn sommesso lontano l'una da l'altra,& nelle tempie fa una cottura a modo d'una stella piccola, nelle reni sino a mezza la schiena fa una gratiola sauiamente, ma non troppo in dentro, & vuol esser mareschalco sauio per li nerui.*

Delle rotture dentro per percossa. Cap. XLIV.

Segni. *MOlte volte auuiene alla bestia rottura in alcun membro dentro quando cade, ò corre, ò salta,& all'hora tosse,& s'inferma malamente, e questi sonno li segni, ha impedimento d'urinare, e fa tal hora come marcia, & quando si volta non si può voltare, e non si crolla, ouero scote, & quando la rottura è ricente,*

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 266 sur 312

cente,buttano ſangue per la bocca,ò da altronde, & voglionſe curare con coſe che non facciano danno alle membra dentro,ma ſieno loro amiche, & ſiano coſe molle,& viſcoſe,che reſaldino,e dagli ſpeſſe volte queſta potione; togli incenſo tondo oncia una,oppio hebraico,cioè giallo ò nero onc. 1. cicoria, & ruta onc. 1. peſta queſte coſe,e meſte con quattro emmine de uino,e daglilo a bere ciaſcun dì col corno ſino a tanto che le rotture dentro reſaldino.

Della pazzia,cioè ſmania,ouero rabbia. Cap. XLV.

SVole auuenire tal uolta alla beſtia ſmania,cioè pazzia,ò rabbia in tal modo che rompe la magnatora, mordeſi, e corre ſopra li huomini come fuſſe beſtia crudele,cioè orſo,ò lupo,ò altra fera crudele,mena l'orecchie,guarda fermo con li occhij ſpauentoſi,butta ſchiuma per la bocca,la qual beſtia quando la uuoi medicare,legala ferma,acciò non faccia male a colui che la medica; & curalo in queſto modo,cauagli ſangue dal collo,e dalle gambe, e fallo ſtare in loco oſcuro,e laſſalo tanto che habbia voglia di magnare, & quando ſarà tornato, che poſſa,piglia vna foglietta de ſuco de cicuta, e meſtalo con vna foglietta d'acqua,e daglila a bere per bocca,& poi gli laua il capo,e ponigli sù ruta peſta, e faſciala,e fallo ſtare in ſtalla calda, e queſta potione è molto vtile alli caualli rabbioſi,piglia baca de lauro noue, & granelli d'oliua donde ſia cauato l'oglio uinti,peſta tutte queſte coſe bene,e meſtale con uino buono,e mettilo per la nara manca.

Cura. Seconda intentione. Terza intentione

Della infermità pletoria,cioè rēpimēto de cibo nō paidito. Cap. XLVI.

QVando la beſtia ſuda,& magna orzo,e non ſe fatiga, ouero quando magna troppo naſce la infermità pletoria, cioè mal paidire cognoſceſi per queſti ſegni,ſuda per le ſpalle,& per le gambe,non ua bene dritto,ne ſodo: Curalo in queſto modo,cauagli ſangue dal collo,& meſtalo con oglio, e con aceto,e fregalo per tutto con eſſo,& fallo andar ſuauemente, e guardalo dall'orzo, & dagli queſta potione,piglia foglie de braſche,e fanne ſuco,& poluere di mirra un poca,& oglio,& uino uecchio, & daglilo da bere tre dì, & queſto ſana la pletoria,& mal paidire.

Segni. Cura.

Della vulceration del polmone,& chiamaſi tiſico. Cap. XLVII.

SEcondo che il polmone ſano fa grande aiutorio alla uita,coſi l'infermità del polmone,fa pericolo di morte,la vulceration del polmone,cioè piaga,ouero apoſtema ſe cognoſce per queſti ſegni,ſirracchia,& toſſe grauemente, eſcerà marcia,ſe l'infermità è antica, ouero ſangue ſe l'infermità è noua, & quando l'infermità deuenta antica,zoppica delli piedi dinanti,& uiene gran puzza per le nare,& poneſi a giacere malamente, & ha la febre, & appoggiaſe alla

Segni.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 267 sur 312

magnatora, & esce l'humore per le nare stretto, e puzzolente, e nascono brusciuoli, & le bestie che hanno questi segni, malamente guariscono, & poche; & queste sonno le cure loro, piglia foglie, gruoco, magina, di ciascuno oncia vna, mirabolani, mirra bona on. 2. incenso, isopo, on. 2. pesta tutte queste cose, et meste insieme, & danne di questa potione con tre ona, con acqua, vn cucchiaro a bere, & se non ha voglia di maugiare, dagli latte in cambio d'acqua, & sia di capra, & mestagli vn cucchiaro di mele a bere, & dagli orzo mondo cotto con molta acqua, & colata, & dagli la colatura a bere, mesta con esso oglio rosato, & vn poco della poluere che ho detto de sopra, ouero gli dà latte di pecora quando è caldo, & dagli questa zuppa, togli doi sestarij di farina di orobo, cioè capo girli, & mestale insieme, & mettegli della poluere che ho detta di sopra vn cucchiaro, & mestagli del latte, che ho detto tre foglictte, & dagli questo sette dì continui, tanto che se ne mantenga sino che gli uenga voglia del cibo, & dagli cibi uerdi a magnare, per lo fastidio; ancora gli dà cibi arrostiti, come è grano, lente, orzo arrostito, & paglia, acciò magni di quel che più gli piace, ma in tanto gli si uuol dare latte ciascun dì, & fallo andare molto soaue, & quando guarisce meglio, fallo più fatigare sempre, & se non ha latte, gli si dia l'acqua doue fu cotto l'orabo, & mollo un dì, & una notte, & poi strofinato, & daglielo a bere, & se l'infermità del polmone quando la bestia nō ha fastidio, & magna bene, cauagli sangue dal collo, ò dal palato, & poi gli dà cenere d'olmo lauata con acqua, & stata a molle in essa, & daglila a bere con uino uecchio, & sia la cenere doi, ò tre cucchiari, con una foglietta di uino, & quando l'infermità sarà confermata, piglia radice d'arbore de mastice, ò de mortella onc. 2. incenso onc. 2. mirra onc. 1. zaffarano onc. 1. pestale, & cernile, & dagli a bere con uino, & premile in bocca uua bianca dolce spesso, & dagli seme di radice con uino, & dagli amandole fritte con uino: Questa medicina è molto prouata, togli cardamomo onc. 2. costo, cimino, di ciascuno onc. 1. radice de calcatreppa onc. 2. cassia lignea onc. 1. storace onc. 5. pesta, cernile, & danne di queste poluere un cucchiaro ò doi, con una emmina di uino a bere se non ha febre, ouero con acqua d'orzo mondo colato col corno per bocca quando ha la febre.

Cure.

Seconda intentione.

Dell'infermità ortotonica, cioè plagio rigata, ò tutto rigido. Cap. XLVIII.

Segni.

LA infermità che si chiama plagio rigata, cioè tutto rigido, si cognosce per questi segni, però che non può andare, che tu lo tiri col capestro non giona che uada, greuemente ricoglie il fiato, ansia molto spesso, et suspira, menase il petto; et le spalle, et stregnesi nelli fianchi, tosse quando magna, la quale infermità guarisce tardi, e greuemente che si perlunghi, concioscosa che il core, et il polmone, se dissecchino, è bisogno che tutta la bestia si dissecchi, perche il calor del core arde tutta la bestia, e dißeccase tutta, e more consumato; ma

ma in tanto quando l'infermità è noua, fa questa cura presto, cauagli sangue dal petto, e mestalo con vino, & oglio caldo, fregalo tutto con esso, e mettigli per le nare mesto con oglio dolce cinque dì continui; & poi gli dà questa potione; togli senapa bianca, ò altra fritta, e solfo viuo, e mirra, e cardamomo, de tutte vgual pesi, peste, cernute, meste con mele schiumato, & daglilo a bere quanto una noce con uino negro caldo una foglietta, ò un mezo ciascun dì a bere: Altri sauij dicono quest'altra potione, piglia mirra onc. 2. solfo viuo onc. 1. trito, & cernuto, mesto con mele, & mettilo per le nare con uino vecchio spesse uolte: Curalo con temperata fatiga, che non infreddi, asciochè sudi, spargi nel fieno che magna poluere di nitro, mesto con acqua de mele sempre.

Cura. Prima intentione. Seconda intentione.

Dell'infermità che si chiama epitostono, cioè le parte dereto rigido, & li segni, e cure. Cap. XLIX.

LA infermità che si chiama epitostono, è simile alla ortotonica, si dice quãdo è tutta la bestia rigida, epitostono si è quando è rigido dalle parte dereto, & cognoscesi per questi segni, l'orecchie sonno rigide, cioè stote, il collo distesso, li occhij piccoli, la pelle della faccia tirata, le labra greui, non può sbauagliare, non può aprir la bocca, non ha voglia di magnare, ne di bere, la coda rigida, ua quasi trampelloni, nauigando quà, & là, le membra stote, greuemente, & malamente, & spesso cade, & tempesta con li piedi dereto, però si chiama epitostono, la qual infermità greuemente si cura bene d'inuerno per il freddo, d'estate se tu lo curi con diligenza guarisce bene ma con fatiga: Questa infermità nasce d'estate quando la bestia è forte percossa dal sole ardentissimo, ouero quando zoppica dal piede dinanti, & è costretto d'andare, ò di correre tanto che sudi oltra modo, ouero quando la spalla, ouero gambe dinanti se magagna quando giace sopra la spalla, ouero gamba dinanti tanto che adormenta, & d'inuerno nasce quando suda per uiaggio, ò per fatiga, & all'hora stà al freddo, ouero in loco humido bagnato, ò loco marmoroso, ò quando se gli leua la sella, quando suda, quando le mascelle indormentano per freddo, all'hora nasce questa infermità; uolse curare in questo modo, togli grascia de porco uecchia libre doi, termentina once sei, pepe pesto onc. 1. cera onc. 12. oglio uecchio un mezo queste cose meste insieme, & ugnine tutta la bestia fregando il loco caldo, molti sauij dicono che si bagni il capo con acqua calda, done stan cotti orobi, cioè capogirli, & che si sotterri sotto il sterco, cioè letame delle medesime bestie caldo: Questa potione è molto utile, togli diece granelli di pepe pesto, pece unc denaro, nitro salso onc. 1. assa fetida quanto una faua grossa, pesta, & mesta con esso oglio bono crudo una foglietta, & uino uecchio un mezo, & daglilo a bere per bocca doi uolte il dì: Ancho il sangue de bufalo datogli a bere è molto utile caldo in bona quantità, & se vuol pigliar di poi incenso, e sale pesto once noue, & dalla a bere per corno, et uolse ugnere con untioni calde, piglia

Segni. Cura. Potione. Seconda intentione.

piglia grascia de porco noua, colata, & oglio dolce, e uino bono mesto sopra carboni uiui, & mettilo per le nare, & ponigli su impiastro caldo, & ugnilo prima con oglio ciprino tepido appresso al foco, & poi lo copri con panni di lana, & fatigalo al sole caldo, & caualcalo, & fallo andare a sallita, e a scesa, tanto che sudi, & poi lo forbi con panni morbidi, & poi ugnilo con pece liquida, & oglio tepido, e fattigalo, & guarda che la pece non sia troppo, che non guasti la pelle; molti sauij dicono, che si caui sangue dal collo quando la bestia è forte; altri dico no che si metti in bagno caldo, & dannogli questa potione, assa fetida, cimino, aniso, bache di lauro, & oglio, & danne ciascuno dì con uino a bere; & fa questa untione, cera onc. 12. resina on. 4. opoponaco on. 2. merollo de ceruio onc. doi, storace liquida onc. 3. oglio laurino onc. 4. queste cose meste insieme calde, & ugnilo con esso in loco caldo: Questa è un'altra ontione, togli baca de lauro vn sestario, cimino un sestario, folfo viuo onc. 3. rasina on. 2. oglio dolce un mezo, cocile al foco, & vgnilo.

Lagrime, che colan dall'occhi.

Sãgue dal petto.

Sãgue dall'anguinaglie.

Della potargia, cioè postema fredda che nasce dentro al ceruello. Cap. L.

Segni. *LA infermità che si chiama litargia, si cognosce per questi segni, giace sempre, & dorme, non vuol magnare, ne bere, & quando che tu lo desti aggrauasi, e lasciasi cadere, e deuenta magro, e ciò che tu gli dai da bere sta come se*

Cura. *dormisse, & a pena beue; Volse curare in questo modo, fagli un letto nella stalla molle, accioche beua, & bagnagli il capo con acqua calda doue sia cotto pulero, & poi l'vgni con oglio doue sia cotta carne marina, trita, & ugnine l'orecchie;*

Cura. *& dagli questa potione, togli camomilla, e radiche de zenzolo, & agrimonia, & cocili in acqua, & danne ogni dì doi ò una foglietta, & bagnagli li piedi spesso con*

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 270 sur 312

so con acqua calda dinanzi, che questa infermità suole spesso tornar alli piedi, & è pericolosa a curare; & questi sonno li segni, lagriman li occhij, quasi colano, dorme appoggiato alla magnatora, va all'areto, mena il capo in giù, & in sù, & è tutto greue, & all'hora gli caua sangue dal petto, dal lato dritto, cioè dalla gamba ritta dinanti, & dalla cosa manca dentro, verso l'anguinaglia, & ugnilo con oglio, e uino caldo: Piglia agrimonia pesta, e cernuta, & dagli a bere con vn sestario di uino, & doi cucchiari d'oglio, & daglilo tre dì, & il quarto dì, non gli lo dare, & se non ha uoglia di mangiare, dagli orobi con mele, e cō acqua tepida a magnare, & l'acqua a bere; & se con questo non guarisce, togli orobi, cioè il seme, & cocilo con acqua, & danne una foglietta con tanto mele che basti a bere, & questa potione gioua alla febre, & alla bestia che la podargia, se vuole spesso d'estate che non dorma, & farlo andar continuamente, & pogli alli piedi dinanti impiasto fatto di semola, sale, & aceto, caldi nell' vgna, & dagli per bocca farina de grano, con un poco di sale trito, e con un sestario d'aceto adacquaro, e dagli da bere maregiola pesta, con un poco d'oglio, e uino con il corno, & astienlo dall'orzo, e dagli faue secche, acciò si fatighi a magnare, & non dorma fino che le magna, e cauagli sangue dal collo, & quando l'hai tolto, curalo in questo modo; togli cedro once quattro, calamo aromatico onc. 2. spigo onc. 2. radice de cappari onc. 2. peste queste cose, cernute, danne tre cucchiari con una foglietta d'acqua tepida da bere col corno, & fa che sia ne caldo; ne freddo, & poco, & dagli sempre con una bacchetta, acciò non dorma, che più presto guarisce.

Nouí segni.

Altra intētione.

Terza intētione.

Dell'infermità regia, ouero auriginosa, cioè gialla come oro, e dicesi regia, perche si assimiglia all'vcello regio, ò raulo giallo, che sta nelli deserti, & dorme molto d'estate. Cap. LI.

SE la bestia haurà l'infermità auriginosa, cioè gialla, cognoscesi per questi segni sonno li occhi gialli, il collo porta chinato nel lato ritto, & par che zoppichi del piede māco: curalo in questo modo, rinchiudilo in loco oscuro che nō possa veder lume, coprilo con panno de lana, & coprigli li occhi, che non si uedano, & vgnilo doi uolte il dì con oglio, e vino caldo, & fregalo, togli pietra de macina, ò de spugna, che sia grossa, & infocala, & mettila sotto le nare della bestia, & buttaci sù oglio, & fa cogliere il fume nelle nare, nella bocca, nelli occhi che siano coperti come ho detto di sopra, & fa questo sette dì continui tanto che sudi, & dagli questa potione; togli sangue de capra, & latte di pecora, & gallico, & consto, pesta, & mesta insieme, & oglio, & uino, & acqua, & daglila da bere col corno dodeci dì a longa.

Segni.

Segni.

Del.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 271 sur 312

Dell'infermità vile, cioè colera, cioè dolor de ſtomaco, ò ventre. Cap. LII.

Segni. *Suole molte uolte naſcer alle beſtie una infermità, la quale in Greco ſi chiama bile, cioè colera, & cognoſceſi per queſti ſegni; uoltaſi, & attorceſi, come fanno li ſtroſoſi, & alcuna uolta buttano per bocca humori gialli, & bianchi:*

Cura. *curalo in queſto modo, cauagli ſangue dal collo, & dagli queſta potione cõtinuamente, togli ſcariola ſaluatica once ſei, gruoco, magina onc. 1. nitro ſalſo onc. 2. uino ottimo un mezo, peſta le coſe, e meſtale col uino, & una foglietta d'acqua de mele, & daglila per la nara manca.*

Dell'humor malinconico. Cap. LIII.

Al l'humor malinconico, togli mortella ſaluatica, peſtala, e meſtala col uino, & mettila per la nara ritta, & dagli farro in uece d'orzo, e dagli la potione con acqua.

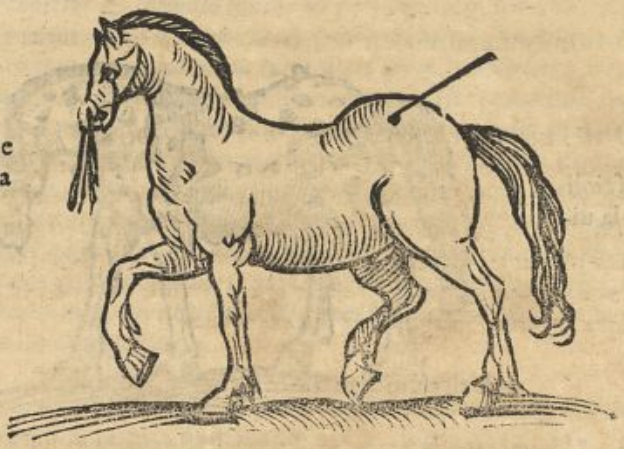
Dell'infermità colica, cioè dolor di budello il qual ſi chiama in Greco cardiaco, & in Latino batticore. Cap. LIIII.

Segni. *La infermità colica, ſuol dar alle beſtie gran tormenti, in tal modo che par che ſiano cardiaci, ò ſtroſoſi, & cognoſceſi per queſti ſegni; quando ſtà ritto cade ſubitamente ſi come foſſe epilentico, & poniamo che ſubito leuato ſtia ritto, aſſai il dolor più creſce, donde è conſtretto per il dolor che torni a buttarſi in terra, e ſe gli dai da bere acqua fredda, trema, e ſuda, & anſia molto:*

Cura. *Curalo in queſto modo, piglia aneſi, e finocchio oncia una, ſeme de petroſello onc. 1. pepe nero on. 2. marobio, e brotano di ciaſcuno oncia una, aneto onc. 3. leniſtico on. 1. centaurea minore on. 5. camedreos on. 5. aſſa fetida on. 4. pulegio on. 1. ſeme di ruta onc. 1. ſeme d'appio on. 1. peſta tutte queſte coſe, meſtale con mele ſchiumaco, e fanne elettuario, & danne quanto una noce diſtemperato con acqua tepida, & queſta è perfetta medicina; & ſe il dolor non ſi parte, togli ſeme di finocchio cinque cucchiari, peſti bene, & daglili a bere con buon uino puro: ancora la pelle del*

Seconda intentione. *ventricolo del pollo ſecca al fumo, daglila a bere, fa il ſimile.*

Del



Marcia che butta per la bocca.

Del vomito, cioè postema, la qual accoglie marcia. Cap. LV.

NAsce dentro del petto della bestia marcia, la qual si accoglie dentro del petto, e cognoscesi per questi segni; quando si colca, leuase malamente, et escegli mal odore per la bocca, giace nel lato infermo, & non nell'altro lato, tosse, & tal hora butta marcia per la bocca: Curalo in questo modo, togli incenso, Segni. *astrologia rotonda di ciascuno onc. 2. pestale, & mettigli per le nare con uino buono tepido; ancora togli solfo uiuo onc. 2. astrologia rotonda onc. 5. & fa il simile, & confortale con il cibo, accioche si mantenga, & quando la postema si rompe, & è quasi purgata, fagli cottura nel petto, acciò l'humore si purghi meglio e perfettamente.* Cura.

Dell'infermità sintesis, ò antrofia, ò marasmo in queste bande senza suco. Cap. LVI.

LA infermità che si chiama in Greco cardemia, in Latino batticore, cognoscesi per questi segni; dissecasi, & non stà senza febre, il coio si attacca alle coste, la schiena diuenta dura, & nascono nel dosso carboncoli, cioè brusciuoli, Segni. *& magna più che non suole: Curalo in questo modo, piglia l'herba timo, cioè isopo saluatico, e sale, e pestalo insieme, e mestale con vino rosso, e fregagli li carboncoli con esso; ancora togli pece nera, cera, resina, incenso, pesta, e mestica con* Cura. *oglio uecchio, e fanne unguento, & ugnine tutta la bestia, ma non basta medicar il coio fora, se non si medica il uitio ch'è dentro; piglia pepe bianco granelli trenta, mirra onc. 5. vino odorifero uecchio un mezzo, oglio uerde un* Seconda intentione. *bicchiero, pesta, e mesta, & daglilo a bere per bocca con il corno, perche questa infermità nasce per ingiuria grande, ouero per constregnimento d'alcuna*

O neces-

Bruſcioli per la uita.

neceſſità, & molti ſauij ſonno che gli danno da bere ſangue di porcaſtra giouine non vecchia con uino, ma vuol eſſer poco il ſangue, che molto, occideria la beſtia preſto: Queſta potione è più ſicura, piglia cipolle rotonde, e ſeme di ruta, peſte, e meſte inſieme, & dà de queſta tre once, con una foglietta di uino ciaſcun dì con il corno, & fa come nella cura della roboroſa, & vſa eſſa cura in queſta infermità.

Terza intétione.

Della itentia nera donde procede. Cap. LVII.

Segni.

AVuiene alle beſtie una infermità la quale ſi chiama in Greco ſinteſis, la qual ſi cognoſce per queſti ſegni, demagra ciaſcun dì, gli ſchiopano l'oſſa, magna molto, ſta ſempre affamato, vuol roder ciò che troua per la fame, lo ſterco ſuo è duro, viue non longo tempo, & miſeramente, non pare che ſi poſſa leuar da giacere, e giace con molta fatiga, magna molto, & ſempre è morto dela fame, & ciò che magna, & beue ſi conuerte in ſterco, & in vrina, non ſe ne nutricano le membra per la debilità dello ſtomaco, non può paidire il cibo, il fegato non può generar ſangue del quale il corpo ſi nutriſca, il fegato diuenta ſecco come l'arbore che ha tagliato la maggior parte delle radice, & ritiene nutricamento delle piccole, tanto che tiene le foglie miſeramente e poi ſi ſecca: Cura.

Cura.

lo in queſto modo, togli cera libre tre, termentina libra una, merolla d'oſſo de ceruio libra vna, graſcia de porco uecchia ſenza ſale lib. una, pece darnee, yreos, ſeme di malua, di ciaſcuno lib. 5. magiorana lib. 5. oglio laurino lib. 5. cocili vn poco a carboni lenti, & colali, & quando è tepido, mettigli le polueve delle coſe ſopradette, e mettigli cimolea un poco, & meſtalo tanto che ſe refreddi, & vgnine tutta la beſtia, & falla fregar con mano de molti huomini che ſi riſcaldi, e ſudi, & uolſe mettere in mezo tre dì, & poi fare il ſimigliante,

&

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 274 sur 312

& fallo ſtar coperto, & fatigalo ogni dì vn poco, accioche paidiſca il cibo, & dagli queſta potione; togli brotano onc.4. gentiana, mirra, opoponaco di ciaſcuno onc.2. cicorea, ſentonico onc.4. camepiteos onc.4. gruoco onc.5. ruta once 5. tutte queſte coſe peſte, & cernute, & danne di queſta poluere doi cucchiari meſta con vino vecchio, & cocilo in acqua d'orzo mondo, nella qual ſia cotto ſchienal di porco, & aggiongeli doi cucchiari di farina d'orobi, & dagli queſto per otto dì a longa, & laſſalo ſtare alquanti dì ſenza, & poi torna, & daglila altri otto dì, & ſa in queſto modo tanto che guariſca bene, & li giorni che non gli dai la potione, dagli la zuppa di farina di grano con latte tanto che baſti, & dagli ſemmola de grano a magnare, e paglia, & non gli dare orzo ſecco, ſe non è molle in acqua, e non gli dare herba uerde a magnare ſe non foſſe il corpo della beſtia cominciato a megliorare. Seconda intentione.

Della itentia nera, che procede dalla milza, ſi come la gialla procede dal fele, & dal fegato, & la ſua cura. Cap. LVIII.

LA infermità che ſi chiama itentia, la qual è in doi modi, cioè gialla, e nera; Queſti ſonno li ſegni della nera, li occhij ſonno verdi, e buttano goccie come faua dura, il coio diuenta ſtoto, il pelo ſta arricciato, par fatigato, quando va zoppica con le ginocchia: Curalo in queſto modo, e con queſta medicina, Segni. Cura. *togli radice di opoponaco, & ſeme d'appio peſte di ciaſcuno lib.1. cernute, meſte con vna libra di mele, e meſtagli vna foglietta d'acqua oue ſiano ſtati cotti li lupini crudi con quattro cucchiari di queſta medicina, e daglila a bere, & daglila per cinque dì continui, & ſe queſta medicina tarda troppo a guarire, piglia ſterco bianco de cane onc.3. e tre fogliette di vino, e meſtale inſieme in una pila, e fallo ſtare all'aria, e daglilo a bere cinque volte in cinque dì: Ancora* Seconda intentinē. *togli cocitura de ceci tre fogliette, e ſterco di cane once tre, e ſia bianco lo ſterco, & fa come di ſopra, cioè cinque dì.*

Del ſtrofo, cioè voltamento che naſce per dolore del budello, il qual naſce per humori, ò per ventoſità. Cap. LIX.

LA infermità che ſi chiama ſtrofo, auuiene per molte cagioni, & curaſe in molti modi, e cognoſceſi per queſti ſegni; voltaſe molto, & ha torſioni grandi nel ventre, e guardaſe alli fianchi, il ſterco ch'eſce dal fondamento è duro peſta la terra con li piedi, e tutto queſto auuiene per il dolor grande che ſente, & alcuna volta ſi riposa del dolore: Volſe curare in queſto modo, piglia acoro, & Segni. Cura. *aniſo, opoponaco an.onc.12. peſtale, e cernile, e danne doi cucchiari con una foglietta di vieo bono, & onc.6. d'oglio, e daglilo tepido a bere con il corno tre giorni, & ſe la beſtia non può fare il ſterco che non poſſa vſcir fora, e meteſſe la coda tra le coſſe, & guardaſe al uentre, dagli queſta poluere: piglia ſeme di ruta ſaluatica meſta con uino, & daglila a bere per bocca: Ancora piglia dieci* Seconda intentione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 275 sur 312

Terza in tettione. cipolle peste, fichi secchi onc. 4. aggiungeli morca d'oglio, nitro salso onc. 5. sterco di colombo on. 4. e fanne supposte, e mettine per il sesso doi, ò tre, & se il ventre sarà molto indurato conuiene far crestieri, ma prima bagnare il ventre

Crestieri. con acqua calda, & poi gli metti crestieri di cocitura di malua, di semmola, e di bieti, & nitro salso, tanto che basti, & una foglietta d'oglio, & on. 4. di sterco di colombo, & fallo star basso dinanti, e fatto il crestiero, fallo andar vn poco; molti sauij sonno che gli danno questa potione, sterco di lepore, con otto cucchiari di mele, & dodeci granelli di pepe, con suco de cauoli, & è molto vtile potione a questa infermità quando la bestia è stitica.

Delli dolori del fianco, & sue cure. Cap. LX.

Segni. Cura. LI dolori del fianco sogliono auuenire alle bestie, & cognosconse per questi segni, non ha volontà di magnare, beue molto, & guardase al lato ritto: Curalo in questo modo, dagli prima una foglietta d'acqua d'orzo mondo, con doi bicchieri d'oglio rosato a bere per bocca, & se l'infermità non se parte; cura

Seconda cura. lo con quest'altra potiane, piglia seme d'appio onc. 3. brotano, isopo di ciascuno onc. 1. agli uerdi tanto che basti, ouero secchi, se li uerdi non si trouano, e cocilo con vino tanto che torni al terzo, & daglilo alquanti di a bere per bocca, questa infermità quasi non è senza febre, e non paidisce bene il cibo, & il testicolo ritto è infiato e duro; all'hora se vuol curar con questa medicina, piglia fien gre

Terza cura. co quattro once, e cocilo con tre foglietre d'acqua di fontana, tanto che torni al terzo, e danne vna foglietta a bere per bocca; sonno sauij che dicono, piglia libre cinque d'incenso, e pestalo, e mestalo con uino assai, e fregalo per tutta la bestia forte, & coprilo con panno accioche sudi, & questo è buono.

Delli dolori del uentre che vengon per ventosità. Cap. LXI.

Segni. AVuiene tal uolta alle bestie dolor del uentre, il quale auuiene per uentosità, & questi sonno li segni, sudano li testicoli, e pesta con li piedi la terra, voltasi subito nel lato; pone la testa alli fianchi, e piange mostrando il dolore,

Cura. e tal hora trema tutto: Curalo in questo modo, fallo andar suauemente, e mettigli la mano vnta nel fondamento, e cauane il sterco, e poi piglia sale, e mele, e mestalo, e mettilo nel budello, che lo farà andar del corpo, & se il tempo è fred-

Potione. do, vngili li lombi con pece liquida mesta con oglio, & ugnine l'orecchie, e dagli questa potione; piglia lauro uerde, ouero le bache, & pepe, & cimino, & seme di petrosello, seme di finocchio, & nitro salso vgual peso, peste, e cernute, & danne piccola parte con uino, acqua, & oglio tepido per bocca, e fallo andar temperatamente tanto che il dolor cessi.

Del-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 276 sur 312

Della oppilation del budello che si chiama colon, & dell'infiationi, & dolori d'esso, & sua cura. Cap. LXII.

TAl hora auuiene alle bestie, che il budello, che in Greco si chiama colon, deuenta quasi turato, & fa infiatione, e dolore, cognoscesi per questi segni, quando comincia a andare, trauersa con li piedi dinanti, e singhiozza, e qua si gestima per il dolore: Volse guarire in questo modo, quando ua molto stanco, stia sempre coperta bene, quando stà in stalla ben caldo, & uoglio che gli metti per le nare assa fetida stemperata con uino tepido.

Segni.

Cura.

Delle tosse, e suoi cagioni, e perche tal hor la cura è difficile. Cap. LXIII.

AL uitio della tosse auuiene spesso di rustica cosa, la qual tal uolta passa da se medesma, e tal uolta si cura con medicine, e tal nolta non si può curare, però si cura malageuolmente, perche la cagione donde nasce la tosse non si cognosce dalli maresçalchi, & non è gran marauiglia, che leggendo tutti li auttori della Mescalzia, cioè libri antichi, non si ponno ben trouare, ma si truono oscure, & mal ordinate, & per esser questa infermità ria, & auuien spesso, e fa gran danno. Curasse fatigosamente, e tal hora non la sanno curare li medici delle bestie, & bisogna ch'io le ponga con gran studio, & assegnarò tutte le ragioni ciascuna da per se, & cominciaremo dalla tosse che uiene per asprezza della gola, & poi dirò de tutte le cagioni dell'altre, & le porrò ciascuna da per se cõ ordine.

Della tosse che nasce per asprezza, ouero per pontura nella gola. Cap. LXIV.

SE alcuna cosa si appicca alla gola, che ponga, ò faccia dolore, fa venir grã tosse, tal volta entra poluere nella gola, ouero resta, ò osso, ò spina, ò sterco, ò pietrella, ò qualche altra cosa si appicca alla gola, la quale è sì pericolosa, che se non gli se soccorre presto, perche la bestia non può soffrire deuenta per il dolore smaniosa, cioè pazza, ponegli mente nella gola dentro al sole studiosamente; & se alcuna cosa è appiccicata alla gola, togli lana, & laua il luogo con acqua calda mesta con poluere di nitro salso, e fa questo con sponga bagnata, & poi piglia oglio rosato, e bagna, & laua con esso tepido, il loco indegnato, e lassalo stare tre dì, & poi tre dì lo relaua bene con acqua calda, & mettigli questa medicina dentro doue hai nettato; piglia zaffarano once quattro, alume scagliolo onc. 1. mesta questo con vino tepido, e mettilo dentro nel loco oue raspasti, e nettasti, che questo lo salda perfettamente.

Prima intentione.

Seconda intentione.

Della

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 277 sur 312

Della tosse che per il freddo del capo fa descender l'humore al petto. Cap. LXV.

Segni. Cura. *Tal volta auuiene alle bestie la tosse per inguria di freddo per catarro che descende dal capo alla gola, et al palato, cognoscesi per questi segni; tosse, e tiene il capo chinato a terra, & quando beue, gli esce l'acqua per le nare: Curalo in questo modo, mettigli la scaletta, acciò non possa mozzicare, e mettigli la mano distesa in bocca, e rompegli quelle bessiche le quale trouerai nella bocca dal lato di sopra con l'vgne, e poi gli dà per bocca tre palle fatte di lardo di porco, pesta, mesta con una libra di farina d'orzo, & on. 2. de farina di sien greco, & on. 2. di farina di regolitio, & on. 5. de pepe, & pesto, & mesto insieme fanne palle, & daglile, ma prima farai star la bestia dalla mezza notte in giù senza magnare, & poi gli darai le sopradette cose, & in ultimo pigliate le palle, gli darai da bere una foglietta d'oglio bono, e fatelo star doi hore dopoi senza magnare, dopoi gli darete il suo ordinario facendogli beueroni, & così guarirà.*

Della tosse che procede dal petto, & dal polmone vitiato. Cap. LXVI.

Segni. Cura. *Se la tosse procede dal petto, ò dal polmone, cognoscesi per questi segni, è il polmone, ò la canna d'esso pieni d'ambastia, il fiato, & sonno infiati, & & quando beue par che uoglia arrouinare, & tosse: Curalo in questo modo, piglia l'ouo, e mettilo a mollo nell'aceto forte tãto che il guscio sia disfatto, & remanga la pellicola sottile intiera, & vgnilo con pece liquida tepida; & daglilo per bocca, & poi pesta grascia, alume, & sale poco, & mesta insieme con acqua calda, quasi come zuppa, & daglila a bere cõ mele in acqua calda, & se poi bagnagli ogni giorno il petto con la cocitura della maluarisco calda, & dagli questa potione; piglia mirra onc. 3. pepe bianco onc. 5. granelli di pino mondo mezo sestario, vue passole un sestario e mezo, pastinache saluatiche fresche on. 6. coci tutte queste cose in acqua, & aggiugnegli libre sei di uino tepido, e dallo a bere sei giorni continui.*

Della tosse che auuiene per causa delle membra dentro. Cap. LXVII.

Segni. *La tosse che auuiene per causa delle membra dentro con gran difficultà si cura, e quasi non si può curare: cognoscesi per questi segni, rinchiudonse le nare in tal modo che à pena può fiatare, ponegli mente alli fianchi, e se gli pol seggiano spesso, sappi che la tosse all'hora procede dal fegato, ouero dal polmone, ouero dalle coste, & deui sapere che all'hora la tosse è noua, & se il batter*

de

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 278 sur 312

de fianchi è rado, all'hora la tosse è antica, & procede dalli panni che circondano il petto, e per la loro estensione & ingiuria fa tossere, e tal uolta auuitne per troppo correre, ouero per saltare gran cose quando li fianchi indebiliscono, ò per troppo calore, ò per troppo freddo quando le membra dentro indebiliscono, e fanno la bestia tisica, cioè vulceration di polmone, ò rotture nel petto, ò sbusciati, & diconse vulgarmente bolsi per qualunque cagione il polmone si magagna, ò per quelle che sonno dette, ò per altre, quasi non guariscon mai, poniamo che le rotture saldino con gran fatiga, e disseccanse, le margine loro diuentano ruide, in tal modo che fanno sempre mai la bestia tossire fin che uiue, la qual infermità si può perlungare la bestia che uiue, più saldano come ho detto di sopra quando le margine diuëtano dure, e secche, ouero celare che non para la malitia, ma guarir perfettamente non può mai, che è tisica, se lo vuoi celare che non appaia il tisico, fa star la bestia in pastura, et dagli a magnar herba uerde: Questa potione è molto utile alli tisici, piglia una libra di sien gre co, seme di lino onc. 12. draganti on. 1. incẽso rotondo on. 1. mirra, zaffarano an. on. 5. orobo pesto on. 1. pesta tutte queste cose, cernute, et meste insieme, mettile a mollo in acqua calda un dì, et una notte, poi togli un mezo di quest'acqua, e mestagli un bicchiero d'oglio rosato, e daglilo a bere molti dì continui: Questa potione guarisce quando l'infermità è noua, e quando è antica lo conserua più tempo, la qual infermità non si vuol dar forte potioni, perche fanno maggior tosse, et occide, et uolse medicar leue, e semplice, e da refrigerare, e vol se guardar in questa infermità di non cauar sangue; sonno sauij che dicono che si dia draganti pesti, mesti con oglio, da bere doi giorni, & il terzo dì gli dà radice cotte, peste, meste con uino, e mestagli pallotte fatte, la quale le porrò nel medesimo capitolo, le quale si chiamano refrigeratorie d'estate alle tosse, si danno dalli sauij molte, e diuerse sorte de potioni le quali io mi son deliberato di ponerle tutte, acciò li maresc alchi possano usar alcune d'esse alle tosse alle quali si conuiene: Questa è una potione utile, piglia farina de faue frante vna misura, e mettila in molle in una, ò tre misure de passi, e pestale, & aggiongeli trenta granelli di pepe pesti, e sego di becco libre tre, meste tutte queste cose insieme, & daglile a bere in tre giorni per bocca cõ il corno: Altri sauij dicono, piglia doi libre di brodo di schienal di porco, e mettigli a mollo vna libra di faue frante mo nda, & anzi che passino tre dì pestali, e daglile da bere: Altra potione, togli farina de faue una libra, e mettila in mollo con tre fogliette di uino uecchio, e pestalo, & aggiungeli una foglietta d'oglio, e daglilo a bere per corno, & se la tosse auuiene per rottura del polmone, piglia radiche di galigo, e pestale bene, e togli moraiola tenera per il doppio, e pestala, e mestala insieme, & mesta con essa grascia uecchia pesta, & fanne pillole, e danne che non siano pari, mesti con buturo distrutto, & con mele a bere: Questa medicina è utile alle tosse leggieri, la quale mortifica, togli porri cotti pesti, & mesta con essi maraiola pesta, & ova, & oglio rosato, fatene pillole con passi, e mele, et dagli a bere cocitura de porri per corno; ancora togli assa quanto vna fava grossa,

Prima intẽtione.

Seconda intentione.

Terza intẽtione.

Quarta intentione.

Quinta intentione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 279 sur 312

grossa, & daglila a bere con uino uecchio per corno; alla tosse che auuiene per pienitudine del capo, togli oglio rosato, ò semplice, e mestalo con acqua calda, e mettilo per la nara ritta tre dì continui: Questa medicina è bona alli tisici, piglia draganti pesti onc. 12. & mettili a molle in acqua calda un dì sano, fien greco una libra, seme di lino una libra, mettili a molle in acqua calda ognuno da per se tre giorni, il quarto dì, il coci, e pestalo, & aggiongeli merollo de ceruio on. 2. seuo de becco on. 24. radiche di dragontea onc. 1. gentiana onc. 1. centaurea minore on. 1. seuo de toro onc. 1. pesta e mesta insieme tutte le cose, & aggiongeli tre libre de passi nell'acqua doue fu a mollo il fien greco, & il seme, & coce bene, & daglilo a bere per corno: Questa medicina aiuta li tisici, e qnelli che hanno la tosse graue, piglia schienal de porco grasso, e maschio, & cocilo tanto che l'ossa si partano leggermente dalla carne, e piglia la carne, & il brodo doue fu cotta, e mettigli tre libre de passi, e mettili in una pignatta noua, e mestagli merollo di toro onc. 5. aceto forte meza foglietta, & falla tanto cocere che sia come gelatina, & piglia draganti on. 4. fien greco, e seme di lino, di ciascuno on. 12. & cocile da per se, & pestale, & aggiongegli onc. 1. di merollo di ceruio & anc. 3. di seuo di becco, & fa cocere tutte queste cose insieme, e fanne potione, & danne sette dì a bere, ouero noue, & sia liquido, & tepido, & aggiongeli il passo, & l'acqua, oue fu cotto il fien greco; molti sauij dicono, togli una testa di castrato giouine grasso, e cocilo tãto, che la carne si parta tutta dall'ossa, e togli la carne, & il ceruello e pestallo, & mettilo nel drodetto, & daglilo a bere sette dì per corno, & se la tosse auuiene per la gola, ò per infermità di essa, togli mirra onc. 3. cardamomo on. 1. pinnocchy mondi, una libra, vue passe on. 12. seme de lino cotto on. 12. pesta tutte queste cose bene, et mestale, & cocile a carboni lenti, & quando saranno tepidi, fanne pastelli come noce grandi, & danne tre per dì mesli con buturo, & danne cinque ò sette dì continui: ancora quãdo la tosse auuiene per uitio di dentro la gola, piglia un pollo, ò galle, ò gallina, ò capone, & aprilo dentro, & tranne fora il uentrame con lo sterco, & ogni cosa tutto intentamente, & auuoltalo nel mele, e mettilo per bocca in corpo, & questa è certissima medicina, & utile; alle tosse che auuengono per asprezza della gola, piglia mirra onc. 2. pepe dramm. 3. lenseme arrostito, e pesto dramm. 2. cardamomo onc. 1. vue passe on. 12. mele onc. 24. peste queste cose, & cotte come electuario, fanne pastelli grandi come noce, & danne tre per uolta, molti giorni continui.

Sesta intetione.

Altra intetione.

Delle tosse che auuengono per humori caldi, & la sua cura. Cap. LXVIII.

LE tosse che auuengono per humori acuti, cioè caldi, si vogliono purgare prima con purgationi delli humori rei con queste medicine; togli cocommari saluatichi, ouero le radiche d'essi, e pestale, e mestagli nitro salso, & mesta con esso uino uecchio, & daglile a bere per corno, & quando l'hai purgato con questa

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 280 sur 312

questa medicina,& sonno passati tre giorni, piglia squilla grossa, & ben monda,& pestane tre once,& togli assa quanto vna faua grossa, & vino odorifero & oglio vecchio vna libra,pesta,& mesta insieme tutte le cose dette,& dagli le tre dì per corno a bere per bocca: Suole tal hora le suffumicationi fare grande vtilità,togli orpimento,cioè rosso once tre,aspalto on.3.oglio,e cipolla squilla,di ciascuno onc.3.pesta queste cose,& mesta insieme, & diuidile in tre parte vguali,& dagli tre dì ciascuno la sua parte,& poneli su nelli carboni, & fallo stare con la testa bassa in questo modo,& fa cogliere il fumo per le nare, & per la bocca in questo modo,& fasciagli prima li occhij,che il fumo non gli contur-

Fumo che riceue per le nare.

biancora togli marrobio vna grande manciata, pestalo e mestalo con oua, e vino dolce, & mestagli grasso di cernio, ò de montone, & struggilo con cera, & mestalo, & quando è tepido daglilo a bere con il corno: ancora alle granissime tosse, togli galle di cipresso, e cocile, pestale, & mestagli grasso, e galigo,e foglie d'appio tenere, & maraiola, & pesta tutto questo insieme, e fanne pastelli grandi come noce, & danne ciascun dì, & che non siano pari; con oua,mele,& passi,& uino;& se vuoi in uece delle galle le foglie del'cipresso,et mestale con le cose che sonno dette di sopra,& fanne liquida potione, & daglila a bere con il corno: Questa potione vale a tutte le tosse d'ogni sorte, piglia draganti on.1.petrosello macedonici on.12.cimino on.1.mirra on.1.spico on.1. pepe onc. 1.pesta e cerni bene, & mesta con doi libre di passi, & danne a bere tre dì alle tosse secche,& al sospireo,cioè quando il fiato non può retirar liberamente, & alla canna, & allo spasmo,piglia isopo onc. 6. fien greco onc. 12. seme di lino onc.6.draganti onc. 6.galigo onc.6.ruta verde onc.6. sale onc. 6. pesta,e coci con acqua tanto che cali il terzo,& danne alle tosse & alli tisici, tre

Mia intētione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 281 sur 312

Seconda intentiõ.

dì,ò noue con passi: Questa è vn'altra, togli seme di petrosello macedonici onc. 5.dauco,cioè pastochie saluatichi cioè,il seme,mirra,spico,consto,draganti an. onc.1.prima togli acoro,& peuere,& zaffarano an.on.1.armoniaco on.2.cassia lignea on.1.pestale bene, & cerni, & l'armoniaco, mollifica con acqua de mele,poi metti le cose,& fanne pastelli,& danne a bere con passi alle tosse anti che,& all'asma,cioè ambastia del fiato,& all'affocamento della gola,piglia storace,calamita onc.3.mirra,opoponaco,yreos galbano an.onc.2.termentina on. 3.seme di iusquiamo bianco onc.1.mesta insieme,pesta,e cerni,e mesta con mele,& danne a bere: Anco l'altra togli grascia on.6.fichi secchi grassi 22. vna pigna arsa e fatta in poluere,oglio dolce vn1 foglietta,mele on.12.brasche ben cotte,peste e meste tutte insieme con passi,e fanne zuppa, & daglila a magnare,& a bere: Questa è vn'altra medicina,piglia foglie d'appio bianco,& mettilo per le nare: Anco vn'altra piglia foglie di ruta tenere,& pestale, & mestale con uino buono,& mettilo per le nare, & dagli a magnare con il fieno foglie di cocommari saluatichi, & dagli la radice delli cocommari saluatichi pesta,e mesta con orzo a magnare: Questa medicina è prouata alle tosse, & all'asma,cioè all'ambastia del fiato,togli solfo viuo, & rosmarino, & mestalo con mele,& con uino vna foglietta,& oglio tre once, & mettila per la nara manca: Anco l'altra medicina,togli rosmarino onc. 3. mirra onc. 2. pesta, e metti per la nara con vino vecchio,& oglio tre dì,& aneto vno accettabulo, & ruta on.1.& oglio meza libra la mattina per bocca: Quest'altra medicina toglie la tosse,& l'asma,piglia radice de mori onc.1.cicoria on.3.pesta, & mesta insieme, & daglilo per bocca con una foglietta di vino bianco: Questa medicina è prouata alle tosse nouelle,piglia lente onc.6.& fanne farina, & cocine vna foglietta con doi fogliette d'acqua,& danne ciascun dì vna foglietta con il corno tre dì continui: Questa medicina cura le tosse vecchie, dagli tre fogliette de suco de porri,& vna foglietta d'oglio dolce, & dagline per bocca più dì cõtinui: Anco questa medicina cura le tosse,& li tisici,togli radici d'opoponaco onc.2. solfo uiuo on.1.incenso maschio on.2.mirra lucida on.1.fanne poluere, & dãne doi cucchiari con una foglietta d'acqua, & una di uino a bere, & doi oua, & dalla cinque dì continui: Questa medicina è prouata alle tosse,piglia cenere d'olmo cernuta bene mesta con acqua,& oglio,e tre oua,& daglila per bocca: Questa medicina è bona alle tosse che auuengono per la marcia che vien dal petto, piglia sugo di marrobio vna foglietta, fichi secchi quindeci cotti con acqua tanto che sia spessa,e togli li fichi,& l'acqua,& mele rosato onc.12 cimino onc.6. cocilo in pignatta noua tanto che torni alla metà, & poi piglia mirra lucida on.1.suco di guado on.1.cassia lignea on.5.cimino on. 5. incenso maschio onc.1. astrologia rotonda on.12.opoponaco onc.1. yreos onc.1. ÷ radice d'opoponaco on.1.pesta e mesta le poluere con la medicina doue furno cotti li fichi con il mele,& fallo bollire sopra carboni lenti, & caldo danne un cucchiaro con una emina di uino ciascun dì a longa: Anco questa medicina è bona alle tosse,& alli tisici,togli una libra di lente,& di fien greco,& un poco di seme di lino arrosti-

Medicina prouata da me.

Medicina prouata per le tosse.

to

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 282 sur 312

to una libra peste tutte queste cose,& meste,togli de queste poluere tre cucchiari,& mestagli sugo de galigo,& sugo di piantagine, di ciascuno un poco con vna foglietta di vino,& danne da bere con il corno: La cura delli tisici,& delle tosse sonno diuerse, e però le cagioni del loro auuenimento sonno diuerse,& sonno le cure loro malageuoli, però io pongo le medicine prouate da me,& dalli mei anteceſſori li quali sonno stati espertissimi nella mescalzia,& questa medicina è bona queste infermità,piglia un quartuccio de faue frante,& cocile come per magnare alli huomini senza sale,& altro tanto di fien greco,& cocilo da per se in una pignatta,& buttane la prima cocitura,& poi gli rimetti dell'altra acqua,e uinti fichi,& on.2.di regolitio,e fatele bollire insieme tanto che torni l'acqua a quattro boccali,& all'hora togli le faue,& il fien greco,& regolitio,& pestale nel mortario tanto che siano tutte disfatte,& aggionge gli onc.3.di butiro,& onc.2.di seuo di becco,ouero di capra, destruti al foco,& mettici la cocitura del fien greco,& daglila a bere con il corno, una foglietta tepida, alquanti giorni, & se la potione fosse troppo spessa, mestagli tanti passi che possa passar per corno: Questa è un'altra medicina la qual fu trouata in mio tempo dalli barbari,& molto utile alle tosse, piglia radice dell'edera saluatica,e seccala all'ombra,e fanne poluere, & danne tre grandi cucchiari con vn boccal di uino uecchio a bere,& metti la poluere a mollo nel uino vn dì innanti che si dia,& che stia il uaso ben coperto, acciò non suapori, che perderia la sustantia & daglila per bocca: Ancora questa è un'altra medicina alle tosse, togli lenticchie alessandrine,cioè grosse,& fien greco,& li semi,di ciascuno una libra,& mesta con essi onc.5.di draganti mollificati in acqua tepida,& on.3.di galigo,peste bene tutte queste cose, mettile a cocere in pignatta noua con tre boccali d'acqua,& danne la terza parte con una libra di passi tepida a bere tre giorni: Questa medicina è bona alli tisici, & alle tosse che auuengono per li sbucciamenti che sonno dentro la gola,togli yreos on.1.pepe, zaffarano,di ciascuno on.1.mirra,& draganti on.1.pesti,& mollificati,& oua cinque,& una libra di passi, meste insieme tutte queste cose, & dalle a bere tre giorni con il corno,& poi togli mele,butiro,grascia,e sale,e pegola,& fanne zuppa con passi,& dalla a bere tre giorni: Questa medicina è bona alle tosse che auuengono alle membra dentro,togli cocitura d'orzo stretta,& una foglietta di sapa,tanto cotta che sia stretta,& daglila a bere tre dì: Questa medicina è bona alle greue tosse, togli una libra di fien greco & uinti fichi secchi, & una manciata d'appio,& vna di ruta, & cocile con acqua tanto che torni a mezo, & poi gli aggiongi on.4.di draganti,mollificato,& onc.3.di galigo pesto,& tre capi d'agli,& tutte queste cose peste,& aggiunte insieme,& fanne zuppa, & fanne parte come noce, & danne tre,ò cinque,ò sette, & danne tre giorni a bere per bocca: Queste sonno le medicine prouate alle tosse.

Medicina barbaresca.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 283 sur 312

Della ſcabbia, ouero rogna, & ſua cura. Cap. LXVIII.

LA infermità della rogna, è ruſtica coſa alle beſtie, e tal volta fa gran pericolo, perche è morbo contagioſo che ſi attacca all'altre beſtie che ſonno con eſſe, ò beueno ò magnano con eſſe; & volſe curar in queſto modo, quando ſi comincia non ſi deueno far coſe che habbiano da riſtregnere, & non ſi vuole vgner di fora, perche ſi richiude, e tornano li humori dentro le membra nobili, & genera grande infermità, e tal volta occide le beſtie, & li huomini quando ſi riſtregne innanti che l'humor ſia purgato bene, però quando appare volſe prima purgare con poluere de cocommari ſaluatichi, meſta con uino, e data a bere, ouero le radici d'eſſi cocommari ſaluatichi meſta con uino, e data a bere, ouero le radice d'eſſi cocommari tagliate minute, & date a magnare, & poi ch'è purgato laſſalo ſtare tre dì; & ſe la rogna è nel capo, ouero nel collo, cauagli ſangue dal collo, & ſe la rogna è nelle ſpalle, ò nelle gambe ſino al petto, ò nel petto, cauagli ſangue dalli braccioli, cioè dalle gambe dinanti ſotto li ginocchij; & s'è nella ſchina, ò nelli lombi, ò nelle coſſe, cauagli ſangue dalle vene delle cengie, appreſſo all'anguinaglie, & poi togli aſpalto, ſolfo viuo, pece liquida, e butiro vgual peſi, peſte, e meſte inſieme vgnilo al ſole & ſtrega bene; Anco togli aceto forte vna foglietta, pece onc. 4. vernice onc. 4. peſte, & meſte inſieme al foco, laua prima la beſtia con urina d'homo, meſta con acqua calda, & poi vgnilo al ſole: Anco l'altra medicina, togli aſpalto, ſolfo vgual peſi, & meſta con altro tanto oglio vecchio, & graſſo de porco diſtrutto, fanne vnguento, & vgnine al ſole: Anco l'altra togli graſſo on. 12. ſolfo viuo onc. 2. bitume onc. 2. oglio on. 6. pece liquida on. 6. & fanne vnguento, & vgni come ho detto delli altri. Anco l'altra, togli feccia d'vrina d'homo ſtantiua onc. 4. ſterco di porco, ò di troia on. 6. morca d'oglio vna libra ſolfo onc. 1. pece liquida onc. 6.

peſta,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 284 sur 312

pesta, e mesta, e fanne vnguento, & vgni come di sopra: Anco l'altra, togli bitume doi libre, solfo uiuo onc. 6. cera onc. 12. incenso onc. 6. & fanne unguento con oglio doue prima sia cotto nna manciata di cardi che nascono nelle uigne, & ugnilo al sole, & sappi che questa è perfetta medicina più che l'altre. Anco l'altra coci ranocchie nell'acqna, & ricogli quel grasso, e mestalo con farina di lenti, & graßo, & oglio, & ugni caldo come di sopra: Ancora l'altra, togli radice di cocommari saluatichi, & lauale, pestale, & cocile con oglio in una pignatta noua, & solfo, & uino, & ugni come di sopra: Questa medicina è bona quando la rogna è antica che fa cader li peli, ma uolse prima rader con ferro insino al viuo tanto che sanguini, & poi lo laua con vrina d'huomo, mesta con acqua marina, ouero salsa, & stregalo bene, & poi togli solfo, bitume, & pece liquida, & assugna vecchia, & seuo di capra, cera, & alume scagliolo, di ciascuno onc. 12. pesta, e mesta insieme, & cocilo, & fanne unguento, & ugnilo al sole come ho detto delli altri: Quest'altra medicina è bona, togli foglie di lauro, & cocile con oglio uecchio, & mestagli pece liquida, & aceto, & cera, & fanne untione liquida: Anco quest'altra medicina è prouata, ma siate in mente d'ugner sempre contra pelo, togli terra di bagno, orpimento, morca d'oglio, & aceto forte, & fanne unguento, & ugnilo, che in tre uolte sarà guarito.

Sangue p la vena dl collo, & sotto li ginocchij.

La cura delle bestie che hanno magnato fieno fracido, muffato, puzzolente, ouero corrotto. Cap. LXIX.

Quando la bestia ha magnato fieno muffato, marcio, & puzzolente, ouero orzo corrotto e tristo, si cognosce per questi segni; uolta spesso li occhij, & menali spesso, & uà quasi inciampando, ò trampoloni: uolse curar in questo modo, cauagli sangue dalla uena del collo, & dalle gambe dinanti sotto li ginocchij, & dagli questa potione, togli fichi, & cocili con uino odorifero, & pesta, & da-

Segni.

Cura.

& dagli da bere li fichi, & il vino, & guardalo dall'orzo, mentre gli dai le potioni, che lo fa urinar molto, similmente se vogliono curar le bestie quando hanno magnato orzo troppo corrotto, & rio, volse tener in acqua corrente, & fredda, & tienlo volto verso il corso dell'acqua, & auuiene doi pericoli, togli la pellicola del ventre del pollo secco al fumo, pestalo, & mestagli otto dramme di pepe, & quattro cucchiari di mele, & on. 1. d'incenso con vn boccal di vino, & daglilo a beuere per corno.

Segni della bestia adugnata, ouero affascinata. Cap. LXX.

Segni. LA bestia adugnata, ò affascinata stà trista, & greue, & quando và, suanisce nell'andare, & non s'aiuta, e iuferma malamente, & tal volta more:

Cura. curalo in questo modo, togli bitume, solfo, & baca di laura, & mesta con esso vn poco d'acqua, & mettili per le nare; anco togli coriandro, ouero il seme, & solfo, & mettili in vaso con acqua, & metti intorno al vaso carboni viui, & poi spargi l'acqua con spargolo sopra l'animale con il fume di quelle cose, & questo fumo lo guarisce, & curalo, & conseruale sane.

La cura della bestia adugnata. Cap. LXXI.

ET se la bestia adugnata sarà caduta, ò cauallo, ò boue, ò mulo, dagli questa potione; togli radiche di squilla, & mettile in acqua, & daglila da bere quanta ne vuole, & se vuoi curare cosi desperata infermità, & pronedere che non auuenga, dagli questa potione nel principio della primauera, & daglila quattordici giorni continui.

Regola da dar le potioni quando si hanno da dare. Cap. LXXII.

QVando la bestia piglia la medicina, volse dare con ragione, perche tal uolta auuiene che nel metterla nella gola, tosse, et tal volta suda forte, et tal volta trema tutta, & ansia forte, & abbassa la testa che a pena può star dritto, & questo auuiene tal volta colui che gli dà la medicina non la dà sauiamente, & all'hora passa per la canna del polmone, & fa subito pericolo, & però non se vuol dare quando tosse, & daglila a poco pianamente, & non la dare quando la bestia pende, & poi sciolgi subito, & falla andare, & dagli a bere acqua tepida, & oglio rosato sbattuto insieme spesse volte, & ponigli al naso aceto adacquato, oue sia mesto pulegio, & cosi si toglie via tutta l'ambastia: Ancora se vuole osseruare quando tu gli dai la medicina che non habbia orzo in corpo, & non habbia beuuto, & fa destramente che non ingorgi troppo nella gola, acciò non faccia tossire, ne tremare, ne ambastia, ne debolezza, & quando auuiene alcuna delle cose sopradette; curalo nel modo, che nel presente capitolo t'insegno.

Delle

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 286 sur 312

Delle beſtie morſicate da animali velenoſi. Cap. LXXIII.

MOlte volte auuiene che li animali velenoſi mordeno li caualli, muli, ſomari, ò boui, cioè da ſerpente, da ſcorpioni, da ranetelli, da ſorchi, da mugolotti, & fanno alle beſtie gran pericolo, & cognoſconſe per queſti ſegni: hanno faſtidio, non ponno magnare, ſtraſcinano li piedi, & quando li sforzi d'andare, cadono in terra, eſcegli marcia per le nare, hanno il capo graue, & peſante, & lo tengono chinato io terra, & quando ſi uogliono leuar per andare, non ponno, perche hanno perduta la forza: Curali in queſto modo generalmente, ſuffumica prima il loco ponto con teſti caldi, & dagli a bere oua di gallina, con mele & aceto meſto con eſſo, corno de ceruio, ò galbano, & poi che l'hai ſuffumicato, ſcalpella il loco morſo, & guarda che non tocchi le giõture, ò li nerui quando fai cotture per alcuna cagione, perche faria perpetuo danno, che non ſi potria guarire; ma quando biſogna far cottura, falla più giù, ò più sù, che non ſon le gionture, ò li nerui, & voglio che la beſtia ſudi quando è ponta dall'animal velenoſo, & falla ſtar coperta di panni caldi, & falla andare, & dagli a magnar farina d'orzo, con foglie di fraſſino, & de viti bianchi, & poni nella piaga mel roſato ſolutiuo, ouero cimino, meſto con vino vecchio caldo: Altra intentione è di far uno impiaſtro con ſterco di porco freſco, & mele, & uino, & vrina d'huomo, & ponerlo sù caldo.

Segni. Cura. Mia intẽtione.

Cura quando la beſtia ha magnato l'aſillo con il fieno. Cap. LXXIV.

ET ſe la beſtia magnarà con il fieno, ò cou altro cibo l'aſillo, cognoſceſi per queſti ſegni, enfiaſi il uentre, e perde il magnare, fa lo ſterco minuto e ſpeſſo: Curalo in queſto modo, mettilo in terra, & cauagli ſangue dal palato, ma poco, & fallo correr pianamente per lochi montuoſi continuamente, & dagli a magnar grano molle, con paſſo, & dagli a bere nino con paſſo peſto bene.

Segni. Cura.

Delle beſtie morſicate dal ſerpente. Cap. LXXV.

SE la beſtia ſarà punta dal ſerpente, & dalla morſicatura n'eſce putredine, ò ſe l'animal uelenoſo ſarà pregno, tutta la beſtia corrompe di puſtule: Queſta cura è generale alle beſtie morſicate da ſerpe, ò ranetelli, ò mugolotti, togli la terra delle formiche, & daglila a bere con uino per bocca, e fregane sù ſpeſſe uolte il loco ponto, ò la terra doue ſtanno le talpe, & queſte ponture auuengono ſpeſſo in lochi doue non ſi trouano medicine, togli trenta graneli di pepe, peſte, & daglile da bere con una foglietta di uino tepido: Anco togli iſopo ſaluatico, peſtalo, & daglilo da bere con vino, & è bono a tutti li morſi uelenoſi, & ſe delle ponture eſcono humori putridi, ponigli sù capretto occiſo all'hora,

Cura generale.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 287 sur 312

l'hora, ò agnello, ò gallo, che sia caldo con il suo sangue, col core, fegato, & polmone, & ligalo ben stretto, acciò ne cani fora tutto il veleno, e dagli subito questa potione, togli mentastro, ouero marrobio onc. 5. trito, e mestagli vna foglietta di vino vecchio, & sal trito once tre, e daglilo per bocca caldo, & se l'infiato della pontura non si disfa, togli la zucca colombrina, & ardila, e fanne poluere, & ponila sù vn dì intiero con aceto a modo d'impiastro nella pontura, e se per queste cose non guarisce, fagli cotture come ho detto di sopra sauiamente, e cura le cotture con farina d'orzo cotta con vino, oglio, e sale tanto che saldi.

Potione.

Quando la bestia ha magnato ranetello col cibo. Cap. LXXVI.

ET se la bestia harà magnato co il cibo il ranetello, cognoscesi per questi segni; gonfiase tutto, e più d'intorno li occhij, e l'orecchie, e le nare: Volse curare in questo modo, cauagli sangue dal palato, e mestalo con vna foglietta d'aceto, & vna libra di sale, e fregalo su nel loco infiato, e se la morsicatura sarà in loco pericoloso, vgnilo, e coprilo che sudi, che con queste medicine guarisce perfettamente.

Segni. Cura.

Cura della pontura del ranetello. Cap. LXXVII.

SE il ranetello pugne la bestia, cognoscesi per questi segni; la uerga sta fore per il dolore, quasi come uolesse urinare: Curalo in questo modo, togli pepe oncia una, sassifragia oncia una, piretro oncia una, peste, e cernute, daglilo a bere con uino necchio per bocca.

Del morſo del mugalotto,ò ſorco. Cap. LXXVIII.

IL ſorco, ò mugalotto, è a ſimilitudine del ſorge,ma ha li occhij chiuſi, e non vede lume, & ha li denti longhi, però il ſuo morſo fa naſcer putrefattione, il loco oue ha morſo ha ſeco mortal veleno, & alli boui, e caualli, e l'altre beſtie volſe curare in queſto modo; prendi eſſa beſtia, ò ſorco, & affocalo nell'oglio, e laſſalo tanto ſtar in eſſo, che s'infracidi, e poi ugni la piaga con queſt'oglio, e queſta è perfetta coſa; e ſe non lo poi hauere, togli pece liquida,e poluere di cimino, meſta la graſcia, e fanne impiaſtro, e cocilo tanto che ſia un poco ſodo, e ponilo ſu nel morſo, e ſe la piaga ſarà infiata, e putrida; uolſe curare cõ piaſtra di ferro calda, ma apre in prima la piaga infiata, e cocila dou'è corrotta, putrida, e poi la cura cou pece liquida, & oglio, e di più ti dico che ſe tu troui uno di quelli mugolotti, e lo affoghi nel loto freſco, e di quel loto quando ſarà ſecco lo leghi al collo di qual ſi uoglia beſtia mai ſarà morſicata da tal animale, e ſe il morſo ſarà rouido d'intorno, piglia orzo arſo, e peſtalo, e bagnalo con aceto, e poi gli butta di quella poluere, e dagli queſta potione, togli farina di grano con orzo, & una foglietta di uino, & un poco di uernice, meſta con eſſo, e ſe eſcono per la uita bruſciolli, all'hora ſappi che il ſorco era pregno, curalo come di ſopra.

Della pontura del ſcorpione. Cap LXXIX.

SE lo ſcorpione pugne la beſtia, cognoſceſi per queſti ſegni; retrannoſe li ginocchij, e zoppica, non magna, butta per le nare moci gialli, ò uerdi, giaceſi, & a pena ſi leua: curaſe come ho detto nel morſo del ſerpente,ma uolſe ſubito ponere nella pontura ſterco d'aſino freſco, e caldo, quando lo puoi hauere.

Del morſo del cane rabbioſo. Cap. LXXX.

QVando alcuna uolta un can rabbioſo morde un canallo, ò altro animale, occide ſe non ſe cura ſubito in queſto modo, che ſubito diuenta idroboſo,e rabbioſo: Curalo in queſto modo, coci il morſo con ferro caldo, il qual ferro ſia di bronzo, ò di rame, e fallo ſtar in locò tenebroſo, & oſcuro, e dagli a bere di naſcoſto, che non ueda l'acqua, e non la ſenta, e togli il ſegato del cane rabbioſo, e daglilo cotto a magnare, ò peſto a bere, togli fiori di fieno, e bruſciali, e meſtagli con graſcia uecchia, peſtala, e ponilo ſu'l morſo: Ancora togli la radice della roſa canina lauata,e peſta, e ponila ſu'l morſo,e dagli a bere con uino uecchio ciaſcun dì, e con queſta medicina guariſce perfettamente, & nõ diuenta idrofobo,ne rabbioſo: Queſta medicina cura il morſo del can rabbioſo,piglia on.3.di bitume iudaico trito,e meſto con una foglietta di uino uecchio Cura. Nona intẽtione.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 289 sur 312

Inuentione de Turchi.

tepido, e daglilo a bere tre giorni continui per bocca: anco togli ſuco de ſambuco, cioè del ſeme, e delle foglie, ouero delle ſcorze, e daglilo con uino vecchio a bere, e queſta medicina è megliore, cioè quando il ſambuco è nato in qualche arbore, e non in terra.

Della beſtia che ha magnato lo ſterco del pollo. Cap. LXXXI.

SE il cauallo, ò altro animale hauerà magnato lo ſterco del pollo con orzo, ò con il fieno, gli fa gran nocumento, quaſi come fuſſe ponto da beſtia veleno ſa, perche ha dolor grandiſſimo dentro, e gonfia ſi come haueſſi ſtrofo, cioè dolor di budello, ſuda, e voltaſe, e toſſe grauemente; Contra la qual coſa piglia ſeme d'appio on. 2. peſtalo, e meſtalo cõ una foglietta di vino, & una libra di mele, e daglilo da bere per bocca, e fallo andare tanto che ſudi, e ſi purghi; e ſe il dolore non ſi parte, e rinforza, togli bache di lauro once ſei, nitro onc. 1. aceto doi fogliette, oglio vna foglietta, peſta e meſta inſieme, e ſcaldalo al foco, & vgnine la beſtia fregandola contra pelo, e falla ſtar in loco caldo che ſudi: Queſta medicina è prouata da tutti li miei anteceſſori, piglia il uentre del pollo, ò gallina, che ſia caldo e crudo con il ſterco, & auuoltalo nel mele, & daglilo per bocca al cauallo, ò mulo: Anco togli tre pillole di geſſo, & daglilo a bere, ò cenere di qual legno tu vuoi, cernuta bene, & meſta con oglio che ſia liquido, & daglila a bere, & è molto prouata medicina per queſto, ma fa che ſia tepida.

TRAT-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 290 sur 312

TRATTATO DI MESCALZIA DI FILIPPO SCACCO da Tagliacozzo.

LIBRO QVARTO.

A I LETTORI.

HAuendo Illustri Signori descritto le infermità delli animali con li loro segni, e cure, & con l'istessi caualli, hora, con l'aiuto del CREATORE & REDENTOR dell'vniuerso, voglio mostrarue le vene, nerui, & ossa d'essi animali, accio alli bisogni sappia ciascuna persona che uoglia cauar sangue, veda apertamente da che vena l'habbia da cauare, acciò non faccia errore, & similmēte nelli nerui, & nelle gionture, & cosi anco in cognoscer di quanti anni siano, & anco narrerò le prouincie quali siano li migliori, & quali uiuano più longo tempo & nel medemo troua rete tutte le medicine nominate nelli retroscritti volumi, & particularmente d'altre infermità, come occhij, & altri particulari membri, diremo prima particularmente delle ossa, cioè della qualità delle ossa.

Della qualità & quantità dell'ossa. Cap. I.

COminciarò dalla testa, come è dalla fronte insino alle nare doi ossa, & altre doi sonno l'ossa delle mascelle di sotto, & quaranta sonno li denti, ci è mascellari vinti quattro, & quattro sonno li canini, cioè zanne, cioè acute, & dodici sonno li rapaci, che sonno dinanti di sotto, & di sopra; nel collo sonno sette schinali, cioè gionture dalle spalle alle reni, sonno otto dalle reni insino all'arno, che molti la chiamano carucula sette lacci; vinti doi gionture dal cominciamento dell'osso della spalla, sonno doi ossa che si chiamano regole, & chiamanse armi, insino alle ginocchia; & doi aspe nelle ginocchia; doi dall'anche fino alle ginocchia dereto, e chiamanse basi, cioè fondamenti; & doi dalle ginocchie all'vgne; l'ossa minute sonno nel petto sedici, cioè coste, & con quelle dentro trenta sei; dal lato dereto dall'osso ch'è a mezzo la groppa insino all'osso

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 291 sur 312

tondo, che si chiama macina sonno doi ossa, & dalla macina insino all'osso roton do dell'anca doi ossa; & l'ossa che si chiamano costole, doi ossa; dalli braccioli insino alla gamba, doi ossa; le ossa minute insino all'ugne sedici; dunque sonno l'ossa in tutto cento settanta.

Della misura delle membra del cauallo. Cap. II.

AVuenga che si trouano di maggiore, & minore forma li caualli, però bisogna cognoscer la misura giusta del cauallo bono quando si troua, & per il primo deue hauere nel palato dodeci scale, & deueno esser longhe mezzo piede di geometria, il labro di sopra deue esser longo sei e mezo, il labro de sotto deue esser longo cinque piedi, e mezo, ciascheduna mascella dieci piedi & mezo, dal cerco della fronte alle nare vn piede, ciascuna orecchia sei piedi e mezo, ciascun occhio vn piede, e quattro ponti e mezo, dal cerro, e tutto il collo fino sotto tutte le spalle insino all'osso che si chiama cumulare, cioè costa ritta, li granelli delle ermetie misurando tutto per la schiena sonno trenta doi e meza, dall'osso cumulare fino alla coda è mezo piede, e dodeci ponti; la regola, cioè carruncula quattro piedi e mezo, dall'arno al bracciolo sei piedi e mezo, queste misure deuono esser secondo la geometria al cauallo de meza statura, cioè il piede, & il mezo, ogni misura con la quale il cauallo si misura, per ben che si trouano di maggiore & minore.

Della qualità delli nerui, cioè misura, & numero loro. Cap. III.

LA misura, et numero delli nerui, cominciarò dal mezo delle nare p il capo, & per il collo, & da mezo per la schiena insino all'anche, l'altro resto dico

alla

alla coda diſcende vn neruo doppio, et contiene ſette piedi dal collo fino alle ſpalle, et vn'altro neruo che cõtiene quattro piedi, et dalle ſpalle ſino alle ginocchia ſono doi nerui, et dal ginocchio ſino al fondamẽto ſonno quattro nerui, nelle gambe dinanti, & in quelle dereto ſonno quattro nerui, dalle reni inſino alli teſticoli diſcendeno quattro nerui, in fine ſonno tutti li nerui trenta tre.

Delle qualità delle vene da cauar ſangue. Cap. IV.

DI poi che vi ho narrato dell'oſſa, & delli nerui, vi deſcriuo la qualità delle vene, acciò non reſti l'opera imperfetta, cioè di quelle, le quali ſe hanno da cauar ſangue, & primo nel palato ſonno doi uene, nelli braccioli doi uene, ſotto le crine quattro ucne, nelle nare tre uene, ſotto li occhij doi uene, nel petto doi uene, nelle corone quattro uene, nelle coſte appreſſo l'anguinaglie doi uene, ſotto le gambe doi uene, ſotto la coda uerſo il ſeſſo, cioè nel mezo è vna uena, la qual ſi chiama uena matrice, la qual è commune; ſonno tutte le uene, le quali ſe ne caua ſangue quando biſogna numero trenta otto.

Per cognoſcer di quanti anni ſia la beſtia. Cap. V.

LA età delle beſtie, & maſſime delli caualli ſi cognoſce per li denti, & per altri ſegni, però cognoſcendo io quãto utile ſia in cognoſcer l'età loro, concio ſia coſa che li compratori nõ poſſano eſſer dalli uenditori ingannati, nel preſente capitulo ui deſcriuo il modo da cognoſcer la ſua età, acciochenon comprate le uecchie credendoſi ſiano gionani, & anco quando ſi uogliono medicare, perche altra coſa è a medicar quando è giouine, & con più forte coſe, & più fredde, quando biſogna; manifeſta coſa è che li ſegni ſi mutano, ſecondo che ſi muta l'età, però li polledri quando ſonno di trenta meſi, buttano li denti dinanti di mezo di ſopra, che ſi chiamano lattaioli; & quando uiene il quinto anno, mutano li maſcellari, gittano li canini, e renaſcono li altri; & il ſeſto anno caſcano li maſcellari, & agguaglia quelli che haueua mutato prima, & nel ſettimo anno agguaglia, & riempie tutti li denti ugualmente, & poi cominciano ad occupare, & non ſi può più cognoſcer quanti anni habbia per li denti, ma per altri ſegni, li quali per eſperienza trouo, nel decimo anno incominciano ad occupar le tempie, & incanutir le ciglia; nelli dodeci anni appare nerazza nel mezo delli denti; molti ſauij dicono che le beſtie domate, che portano il freno hanno creſpe nelli labri di ſopra, & cominciaſi da banda donde comincia il morſo, & uanno ſino all'altro lato del labro, & tante creſpe, tanti anni ha, & quando è molto uecchia, ha molte creſpe, & è creſpa la fronte, & il collo, ſta chinata tutta la beſtia, & pigra, li occhi ſonno ſtupidi, le ciglia bianche, & ſon uecchij.

De

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 293 sur 312

De quali prouincie siano migliori, & quali viuono più longo tempo. Cap. VI.

Sogliono molti che si dilettano di comprare, & riuendere li caualli quando uogliono ingannare il compratore per fargli credere, che quel cauallo sia d'una prouincia, la qual habbia il miglior nome che sia possibile, & della meglior razza che sia in quella prouincia, & acciochè li Signori, ò compratori nõ siano ingannati, ui narro nel presente capitolo il modo di cognoscerli, acciò da loro non siate ingannati dandoue da ueder, che quel cauallo sia di quella patria migliore, essendo della peggiore, & però toglierò uia l'inganno, perche ui descriuerò le prouincie, & diro le più utile, & bone, & lascierò le più uile, & dico che tre cose sonno che bisogna che habbia il nobile cauallo, cioè utilità, la quale è torniator de battaglia, l'altra il portare il magnare, la terza è il tirare del carro, & primo quelli di Regno sonno sofferitori di fatighe; & di Barbaria sofferiscono fame, freddo; quelli di Borgogna sofferiscono molta ingiuria; & quelli di Frigia sonno boni corritori, & reggono molto il corso, en che da queste bande pochi ci ne uengono delle bone razze; Quelli di Macedonia nella prouincia di Tessaglia, che si dì la gente Impirota sonno sboccati, non sofferiscono uolontieri il freno, ma per tanto sonno boni per le arme, ma sonno uili; & quelli di Cappadocia sonno più atti a tirar carretta che li altri; Quelli di Spagna sonno atti per il maneggio, e per battaglia, ma sonno troppo gentili; quelli di Sicilia sonno depressi in ciò, in Africa sonno migliori per far uiaggi, & portatore in sella; in Persia sonno molto persuasi caualli che ualeno; nella Morea sonno boni portatori, & portano uolontieri in groppa di pesi; & quelli d'Armenia, & d'Etiopia, & dell'Egitto, & della gente Impirota; Quelli di Sicilia nõ sonno da biasmare, se uon fossero uitiosi, ma son belli; quelli di Misia son grandi, hanno il capo adoncato, li occhij grossi, le nare strette, le mascelle larghe, il collo rigido, stoto, e forte, le crine longhe, sino alle ginocchia, le coste grande, la schiena non chinata, la coda molto pelosa, cioè folta di peli, e forti, cosce sottili, le parte delle gambe, & delle cosce di sotto presso all'vgne grandi e stese, li fianchi cupi, tutta la bestia quasi in ogni membro è rotonda, la groppa rotonda, & tutto ben fatto nella lunghezza, & nella larghezza, il ventre rottondo, & nõ ventruto, l'ossa grandi, & piaceuole, e temperato animo, e sofferitori delle ferite; quelli di Frisia descretiano quasi di altri caualli, ma quando vanno, le ginocchia si discerneno da tutti gli altri gratiosamente, & l'andare, & il passo minuto, & ligieri, & vanno dilettеuolmente senza esser insegnati, ma per natura, & non sonno trottatori, ne inciampatori, il loro andare è mezzano, et hanno questa proprietà in piccolo viaggio, sonno gratiosi, & sofferenti, ma in longo viaggio non sofferiscono, & diuentano orgoglioſi, & seuolli con la fatiga grande & continua, percoteno, & danneggiano il caualcatore, e sonno caualli sanamo che non vogliono esser troppo fatigati, quando sonno sotto bon caualcatori,

re

re che li doma bene, ingegnandose maestramente di passare loro con insegnar corsi chinati che par che il mento si riposi, & appoggi su'l petto; li caualli di Persia viuono longo tempo, & quelli di Misia, & quelli di Sicilia, & quelli di Spagna viuono poco, & quelli d'Armenia, cioè del Regno di Tunisi.

Capitolo da conseruare la sanità. Cap. VII.

Auenga che sia opinione di molte gente, che li caualli delli barbari non si debbiano medicare, ma debbianse lassare tanto che guariscano con aiutorio della natura da per se quando sonno infermi; & questa è falsa opinione, perche quanto uiuono più longo, quando sonno aiutati con le medicine sauiamente; dicono li sauy che alli caualli castrati, non gli si debbia cauar sangue dalla uena matrice, se non fosse troppo gran bisogno, perche sonno freddi per la castratura, ma si può toglier dal palato spesso ogni mese quando bisogna, & questo si può far alli caualli castrati, & alli non castrati; li stalloni quando si astengono da quella usanza spesse uolte si accecano, se non gli si caua sangue dalle uene matrice, ma non se gli uuol torre quell'anno, quando fanno quell'ufficio, perche non veniria bene; conuienssi hauer gran studio nelli caualli massime alli boni, & spetialmente alli castrati, & alli stalloni per quello che ho detto sopra, & delli danni che ne succedeno quando non son bene custoditi nel cibo, & in tutte l'altre cose che si conuengono.

Prologo sopra le composition i delle medicine. Cap. VIII.

Dopoi che vi ho narrate tutte le cure, & medicamenti, li quali si conuengono nell'arte della Mescalcia delle bestie nel presente capitolo, ve narrarò la compositione delle medicine, & poi con la gratia del Redentor dell'vniuerso sarà finita la nostra opera, e tolti via molti errori fatti da molti Auttori, li quali hanno descritto della Mescalcia delli caualli, che constaua tal volta li medicamenti che non ualeua la bestia, & riduttala in tal modo, che con pochissima spesa si potrà aiutarla a loro bisogni, e poi le medicine che conseruano le bestie sane, & quelle con le quali si medicano le loro infermità, & di tutte quelle medicine le quali hanno descritte tutti li nostri antichi auttorri con quel studio, e diligentia, cauatane tutta la miglior sustanza, & con breuità ridutta in questo libro.

Medicina prouata da ingrassare le bestie magre, & refar le descadute, & curare l'infermità dentro. Cap. IX

Questa medicina ingrassa, & cura l'infermità dẽtro, cioè la tosse, & quelle che hanno rotto il polmone, & sonno tisiche; togli acqua d'orzo mondo, molto stretta, & colata, un boccale, seme di lino doi libre, zaffarano oncia una,

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 295 sur 312

una,,un bridello culare de porco groſſo ben lauato,& ſe non ſe troua,piglia capo di capretto,& li piedi,& le budelle, & il ventre, & lquale bene, & cocile ſtudioſamente come per magnare,& mettili in vna pila,& metteci le coſe che ho dette di ſopra,& aggiugnegli doi manciate de iſopo,& quindeci peſci di conche marine,& quindeci cipolle, & quaranta fichi ſecchi, & una manciata de ruta, & dodeci baca de lauro, & venti dattoli, peſta, & quattro capi d'agli mondi,ſeuo de capra once ſei,& vn manipolo di pulegio,peſte tutte queſte coſe, falle cocer con acqua de ciſterna, ouero piouana inſino a tanto che l'oſſa ſonno tutte partite,aggiongeli ſempre acqua ſpeſſo,accioche non ſi abbruſcino le medicine,& quando è ben ſpeſſa,colala,& butta l'oſſa, e l'altre coſe dure, & aggiongeli draganti molleficati in acqua calda,tanto che ſi disfacciano,& aggiongeli tre libre de paſſi,& cinque oua crude, & oglio roſato ſei guſci d'oua pieni, & once quattro di butiro deſtrutto,galigo once tre, amido once tre, poluere de quadrigie once tre,farina de faue vna libra; à digiuno tre giorni, & ſe ne vuoi dare ſette giorni,ricomincia da capo, & fate come ho detto di ſopra. Queſt'altra potione ingraſſa, & conſerua le beſtie, togli gentiana, aſtrologia rotonda, mirra lucida, raſura d'auolio,& vaca di lauro, di ciaſcuno vgual peſi, e fattane poluere con vino danne vn gran cucchiaro, & aggiongegli once qnattro de iſopo,e mele,ò paſſi,e fanne paſtelli di vn'oncia l'vno, & riſoluilo con vino, & dallo a bere,& quando correſſe,ò fatigaſſe, dagli vna foglietta di chiarea fatta di vin dolce, e meſtagli pepe ſe è d'inuerno, & s'è d'eſtate,mettegli oglio roſato,ouero ſuco d'aſcenzo, & daglilo con il corno caldo, & ſe la beſtia è debile & la fatiga troppo, frega le nare, & la faccia con aceto adacquato, meſta con, poluere di polegio,e dagli da bere tre oua con vino vecchio forte,accioche l'oua toglia la toſſe, & il vino conforta la virtù: Queſta medicina toglie la toſſe, & ingraſſa, piglia oncia vna di ſolfo, mirra once quattro, fanne poluere, e meſtala con oue crude,& dalla a bere,& con vna foglietta di vino buono.

Seconda potione.

Terza intentione.

Della medicina triacale generaliſſima, e prouatiſſima a tutte quaſi infermità delle beſtie, la qual ſempre li Mareſcalchi deueno tener fatta appreſſo di loro. Cap. X.

QVeſta medicina ſi chiama diapenta, la quale tutti li Maeſtri la deuono tener fatta, della quale ne ho fatta mentione di ſopra, la qual per molte cagioni è molto vtile alle infermità: piglia gentiana, aſtrologia rotonda, mirra,raſura,eboris, cioè limatura d'auolio, vaca di lauro, di tutte queſte coſe vgual peſo, ne farai poluere ben cernuta, e danne vn gran cucchiaro con tre once di mele, & con vna foglietta d'acqua, nella quale ſia cotta radiche d'appio, & ſia tepido; alle beſtie che hanno la febre, dagli queſta tre giorni continui; & danne poi con vn ſeſtario di vino vecchio, & vn poco d'oglio verde alli morſi delli ſerpenti, & alle morſicature d'animali velenoſi, perche le cura,e guariſce perfettamente; & ſe aggiongerai con eſſa vn cucchiaro di pepe, & vno di pulegio,

legio,& vno di cimino,& peste,& cernute,& meste con vna foglietta di vi-ne vecchio, caccia via ogni sorte di frigidità,& cura le tosse,le quali nõ si pon no curare con altre medicine, quando mesticarai con essi vna libra di passi, & once quattro d'oglio,& oua crude,e farina de faue,& di sien greco,di ciascuno doi cucchiari. Ancora questa medicina è bona alle tosse molto forte,togli faue frante vna libra, cocila senza sale, mestagli seuo de capra once tre, buturo on-ce tre, e tre capi d'agli mondi, cotti con acqua d'orzo mondo, e daglila tre gior ni: ancora sarà meglio se li aggiogni doi libre di fichi secchi, & sien greco vna libra,& vn'oncia di draganti pesti,& mollificati in acqua calda,& vna man-ciata di galigo,& vna di ruta verde, & tre manciate d'appio, cotte queste co-se in acqua, peste,e meste insieme,e dagli questa per tre giorni a magnare, ouero a bere: Questa medicina cura le tosse,& il polmone magagnato,piglia on.7. di cenere di legno d'olmo,& onc.4.d'oglio, & onc.7. di cipolle peste, galigo on-ce cinque, buturo oncia vna,sego de capra oncia vna, mele once quattro, pian-tagine uerdi once tre, peste, passi once dodici, temperale si che passi per il cor-no,& danne una foglietta per tre giorni, ò più se fa dibisogno; Questa potione è uile, & ligiera, & cura le tosse desperate,togli poluere de faua once sei, pol-uere di sien greco once sei,poluere d'ellera secca once sei, poluere de galigo sec-co once tre,buturo once sei, mestale tutte con un boccal di uino, & una libra e meza de passo,mestica insieme, & danne un boccale per uolta a digiuno con il corno, sino a tanto che basta: Questa cura è molto utile,& è prouata, e toglie la tosse, togli una libra de faue frante, & cocile senza sale,& aggiongeli seuo de capra colato, once quattro, buturo once cinque, pestalo, e piglia sien greco ben scelto, e fallo bollire, e butta uia la prima acqua, & aggiongegli quindeci libre d'acqua,& uinti quatto fichi secchi grassi,& quindeci di regolitio, & co-ci tutte insieme tanto che torni l'acqua a quattro libre,et pesta il sien greco con li fichi,& con lo regolitio,& poi lo mesta con la fauabene,& aggiongegli l'ac-qua doue fu cotto lo regolitio, li fichi, & il sien greco, & se l'è troppo stretta, mestagli tanti passi,che possa passare per il corno,& danne un boccale alla uol-ta molti dì continui,& alli tisici è perfetta medicina.

Potione contra li lombrici d'ogni sorte. Cap. XI.

QVesta medicina ammazza li lombrici, cioè uermi che nascono dentro le budelle delle bestie; piglia una libra di cenere secco d'oliua, & mestalo con una libra d'oglio dolce, & daglilo a bere in tre giorni con il corno: Anco quest'altra, la qual guarisce questa infermità, che spesse uolte è morta-le,piglia poluere di sentenico,et di nascẽzo marino, et lupini crudi,et di centau rea,et farina d'orobi, et seme di radice an.on.2. corno de ceruo, et seme d'appio an.on.1.et senape,opoponaco on.5.uino buono doi fogliette,oglio uerde una fo-glietta,et dagliene pieno un corno; et l'altro dì gli metti per cresticri questa me-dicina,et fallo stare alto deretro, et basso dinanti, come ho mostratro nell'altro

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 297 sur 312

libro,et da tutti doi li lati,cioè dalla bocca,et dal fondamẽto,la medicina occide li vermi,li quali tal volta occide la beſtia cõ li terribili dolori che producono li uermi: Queſt'è un'altra medicina nõ meno forte,togli radice de cappari,ouero il ſeme loro,cõ le foglie tanta quantità,che ſia vna libra,peſte,et vna libra di oro bi,et vna foglietta di ſuco di cappari,ouero la cocitura d'eſſi,ſeme di coriandro, et de naſturtio,et de ſenape bianco di ciaſcuno vn'oncia peſta,& cerni tutte,et mettigli doi bichieri d'aceto; Queſta medicina mettila tal volta per bocca,e tal volta per creſtieri,come ho detto di ſopra, accioche l'amaritudine della medicina occida li vermi dentro.

Medicina generale triacale a tutte l'infermità, quando ſonno noue,& non antiche. Cap. XII.

QVeſta confettione è generale contra tutte l'infermità, debbia eſſer ſempre apparecchiata, acciò la poſſi dare nell'auuenimento dell'infermità, perche tal uolta la medicina non vale quando ſi tarda; togli mirra,incenſo maſchio,& ſcorze di mele granate,peſte an.onc.12. pepe onc.3.acacia roſſa,corno di ceruio arſo,aßentio marino,poluere di ſerpollo, bettonica,centaurea,ſafiffragia, peucedano, di ciaſcuno onc.6. peſte tutte queſte coſe, cernute, meſtale con tre libre di mele ſchiumato, & fallo cocere vn poco, & reponilo in vaſo di ſtagno, & danne alle beſtie inferme vn gran cucchiaro con vna foglieta d'acqua tepida,& ſe la beſtia hà la febre, aggiongegli once tre d'oglio roſato, & ſe non ha febre,& non ſarà megliorata,daglila con vino & oglio più giorni,accioche guariſca,e ſappi che queſta medicina è prouata, & potente.

Suffumigationi a tutte l'infermità malee. Cap. XIII.

QVeſta ſuffumigatione ancora che ſia perfetta per tutte l'infermità malee,& cura le infermità,perche il fumo entra per le nare, & per la bocca,paßa nelle interiore in tal modo, che altra medicina non gli può paſſare, & però tale infermità cura il fumo,che vn'altra medicina non la può curare,non poſſendogli giugner la ſua virtù,& però molti ſauij antichi auttori, quali hanno ſcritto della medicina de caualli, quali prouorno queſte coſe con eſperienza, che le ſuffumigationi curano, e togliono via li grauiſſimi pericoli, li quali naſcono per il cibo tal volta,e tal volta per l'aria corrotta, la quale fa venir graue infermità,& morte tra loro,quando l'aria è corrotta, & la cagione dell'infermità più preſto, & meglio la ſuffumigatione la cura, che non farà vn'altra coſa; & queſta è la ſuffumigatione,togli ſolfo viuo onc.12.bitume iudaico onc.12.opoponaco onc.6.galbano onc.6.caſtoreo onc.6.termentina onc.6.ſale armoniaco onc.4. raſura de corno de ceruio onc.3. ſenape onc.3. pietra gagate femina,cioè lata onc.3.pietra gagate maſchio,cioè rotonda onc.3. pietra gagate lattante onc.2. pietra ematice onc.1. alume ſcagliolo, cioè feſſo, litargirio onc.1.

Suffumigatione.

caualli

caualli marini onc.7.ſtelle marine tre,palle marine ſette,vgne marine ſei,vue marine onc.3.gomme de pino lib.3.pece liquida onc.24.oſſa di ſeppia ſette,que ſte coſe fatele ſeccare,e meſticatele tutte,peſte, togline vn gran cucchiaro quando biſogna, & ſpargilo ſopra li carboni viui, & fa che la beſtia tenga il capo baſſo,come vedete il cauallo diſegnato nel capitolo delli profumi, & fagli coglier il fumo per bocca,& per le nare,la qual ſuffumicatione ſana le beſtie, come ho detto di ſopra.

Poluere di quadrigie generale a tutte l'infermità. Cap. XIV.

QVeſta è la nobil poluere di quadrigie, la quale da per ſe ſola,cura molte infermità delle beſtie, & ancora ſe meſtica con molte altre medicine,ſecondo ſi conuiene a ciaſcuna infermità; & queſta è la compoſitione, togli draganti lib.3.aloe onc.6.mirra onc.7.conſto onc.7 amomo onc.7.caſſia lignea once 7.gentiana onc.12.bettonica onc.6. aſtrologia rotonda onc.12.ſeme di melliloto onc.12.centaurea onc.12.ſuffragia onc.12.ſenape, ſuco d'iſopo di ciaſcuno onc.12.maierana onc.12.appio giallo nero onc.12.bretano ouc.12. eupatorio,cioè il ſuco ſecco onc.6.cardamomo onc.6.foglio onc.3. opoponaco onc.6.galbano onc.6.mirra liquida onc.6. radici di opoponaco, regolitia an.onc.6. aſtrologia longa one.3.tre manciate di naſcenzo, ſuco di berbena doi bichieri, poluere di berbena ſecca delle foglie,o delle gambe onc.5. peſta tutte queſte coſe,e cernile,& ſeruale in vaſo di vetro,e di ſtagno,& vſala alli biſogni.

Poluere de quadrigie per altro modo. Cap. XV.

QVeſt'altra poluere di quadrigie,cauata la ſuſtanza delle compoſitioni di Pelagonio,togli cenamomo,ſpico di Suria,ſpico d'Indìa, mirra lucida, aloe patico,pepe nero,& longo,incenſo minuto, zaffarano, bettonica, caſſia lignea nera,cicoria le foglie,ſpico nardo,arbore de maſtice, cipolle d'India,ſpica Romana,acoro,incenſo maſchio groſſo,yreos,timo, pepe bianco,calamo aromatico,aſſara,baccara,ſeme de petreſello,ſeme porcino,gentiana,roſe ſecche,caſſia lignea,radice d'edera ſecca,di ciaſcuno vgual peſi,meſtica inſieme, peſta,e cerni,reponili in vaſo vitriato,& daune quando biſogna vn cucchiaro,ò più ſecondo che la coſa è forte con vino,& oglio,e tal volta ſi vuol meſticare con altre potioni,ſe la cura lo richiede,& l'arte lo commanda.

Poluere de quadrigie per altro modo. Cap. XVI.

QVeſt'altra ſorte de poluere de quadrigie, l'ho ritratta tutta la ſoſtanza della compoſition d'Abſirto; togli ſpico nardo,zaffarano,& pepe bianco,cioè quello che ſta meſticato con il nero,& non è mondo,& ha la ſcorza bianca,pepe longo,& pepe nero,radice di opoponaco,caſſia lignea ſottile roſſa,caſ-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 299 sur 312

ſia nera,& caſſia ſcilbeta,yreos,ſeme d'appio,pan porcino,peucedano,radice di ſauina,gentiana,timo,mirra,ſcariola,ſalnitro,incenſo rotondo,bolarmenio,me le granate,calamo aromatico,roſe ſecche,ruta,ſaluia, petroſelli, aſtrologia rotonda,amomo, maregiola, oglio argimene, ababeſtia maſchio , di tutte queſte coſe vgual peſi, peſte, cernute, vſale come ho detto dell'altre di ſopra, & ſimilmente lo ſerba in vaſo.

Cauſtico. Cap. XVII.

QVeſto cauſtico,il quale la ſua virtù è, che l'infermità humide diſſecca,et le relate le conſtregne , & le membra debili conforta, la quale ho tratta la ſuſtanza della compoſitione di Chirone ; togli bitume iudaico lib.2.bitume Pollonio lib.2.incenſo minuto onc.6.bedelio on.2. opoponaco,caſtoreo an.on.2. ſtorace liquida,termentina an.onc.2.cera roſſa lib.2.viſchio da prender vccelli onc.8.mocci bianchi chiari,che mena il bagno onc.3.ſuco de iſopo onc.2 armoniaco,pece greca onc.12.ſtruggi le coſe che ſi ſtruggono,e meſta le poluere dell'altre coſe,tanto che deuenti impiaſtro ; Queſto cauſtico è bono alle ueſſiche,et alle ſuffuſioni delle ginocchia che naſcono in eſſe , & nelle naſcenze che naſcono nelle gambe, nelle ginocchia,nelle coſce, & in tutte le gionture , & cura le durezze,& li ſoproſſi.

Cauſtico. Cap. XVIII.

DA Pelagonio,ritratta la ſuſtanza delle miglior coſe di queſto cauſtico,il quale leua tutte le ſuffuſioni,& le beſſiche, le quali naſcono nelle giunture,et nelle ginocchia;togli cera roſſa on.12.raſina lib.doi e meza,galbano on.3. aſpalto onc.24.bitume onc.12.armoniaco onc.6. coci queſte coſe con aceto in pignatta, tanto che ſi meſticano bene inſieme , & poi ci metti il bitume, & l'armoniaco,& cocilo poco,ma ſempre quando bolle meſtica,& vſalo a quelle infermità come ho detto nell'altro cauſtico.

Cauſtico del medeſimo al medeſimo. Cap. XIX.

TOgli pece libre doi,cera libre doi,galbano,bedelio an.onc.5.poluere d'incenſo onc.6. termentina onc.6. viſchio libre doi,armoniaco once tre,galbano onc.3. raſina libre doi, ſeuo de toro libre doi.

Cauſtico. Cap. XX.

OPinione di Aſſirto gl.audicare,cioè che diſtrugge le giangole,et le durezze ; togli raſina ſecca once tre , pece nera once tre , bitume iudaico once quattro,galbano, & viſchio an. onc.3. bitume Greco once tre,coci tutte queſte coſe con vino, & peſta il bitume, & meſtalo,& fanne impiaſtro.

Im-

Impiastro cipressino. Cap. XXI.

Questo impiastro cipressino uale a leuar uia quelle infiationi dure uecchie, le quali se curano con gran fatica, togli galbano onc. 2. rasina onc. 12. armoniaco on. 6. pece greca onc. 6. cera on. 6. gomma di cipresso on. 12. oglio on. 6. fanne impiastro; Questo è vn'altro, togli galbano lib. 2. armoniaco onc. 6. termentina onc. 12. opoponaco onc. 12. storace liquida onc. 12. bedelio onc. 12. pepe bianco onc. 1. baca de laura onc. 12. pepe longo onc. 1. cera rossa onc. 12. pece greca onc. 6. oglio di fiori de gigli onc. 6. gomma di cipresso onc. 6. destruggi la cera, & la pece, & mollifica con vino le gomme, & le poluere dell'altre cose mesta cõ esse quando le gomme sonno ben peste, & disfatte, & poi mestica ogni cosa insieme, & fanne impiastro, & questo è bono alli infiati duri, & vecchi, & alli marmori, alli soprossi.

Caustico da corrodere. Cap. XXII.

Caustico, cioè poluere da corrodere carne molle, & vale alle fistole, & a tutte l'infermità don'è carne molle, ò soperchia, & ria; togli suco di affodilli, cioè porri elsi onc. 12. calcina viua onc. 6. orpimento onc. 4. pesta la calcina, & mettila con il suco delli affodilli, & mestalo con la spatola bene, & fallo bollire poco, & poi gli metti l'orpimento, & leualo dal foco, et fanne trocisci, et seccali al foco, ò al forno temperatamente caldo, & serbali, et vsali alli bisogni.

Medicina fistulare. Cap. XXIII.

Di questa compositione se ne fanno pastelli a modo di sopposte d'ogni sorte, sottili, e grosse, secondo li bisogni, & si mettono dentro le fistole, la doue sonno le ferite, quale sonno mal curate, & sonno incallite, ouero sucide, & inuecchiate, & non resaldano, & hanno passato doi mesi, ouero più, & all'hora di uentano fistole, & all'hora si uuol misurare la fistula quanto e cupa, & quanto è larga, & a quel modo far la forma della tasta di questa compositione, che empia bene tutta la fistula, perche guarisce più presto, & questa consuma tutta la carne con l'ossa della fistula, & rimane la carne viua sana, & poi si vuol curare che resaldi, & faccia la margine bona, & dura; togli antimonio onc. 12. feccia di vino arsa, ouero rasa de botte arsa, verde rame onc. 12. marcasita onc. 12. cimino onc. 6. pestale, & mestale insieme, & confettale con aceto, & fanne come soppostа, come ho detto di sopra.

Medicina fistulare. Cap. XXIV.

Questa è vn'altra compositione fistulare, piglia antimonio, verde rame, & marcasita, di ciascuno once dodeci, mele once sei, feccia arsa once dodeci, pesta ogni cosa, & cerni, et coci, & fanne pastelli con vino vecchio, & mettilo dentro nella fistula nel modo sopradetto.

Ins-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 301 sur 312

Impiastro crudo. Cap. XXV.

QVesto impiastro si chiama crudo, togli calcina viua libre doi, senape once dodeci, fichi secchi once sei, grascia tanto che basti, pesta tutte queste cose, & mestale insieme, & fanne impiastro.

Sinctisma, cioè vntione. Cap. XXVI.

PIglia cera lib. 2. oglio laurino onc. 12. seuo de toro onc. 12. merollo de ceruio onc. 12. oglio ciprino, isopo, grasso de lana sucida, grascia uecchia, di ciascuna onc. 12. destrugile al foco, tanto che si possa colare, & fanne vntione.

Trumatico. Cap. XXVII.

TRumatico in Greco, vuol dire in nostra lingua, benigni lettori, medicina dalle ferite, la quale è molto vtile, perche consuma la putredine, & salda la carne viua; piglia antimonio onc. 12. marcasita lib. 2. verde rame onc. 12. pesta, e cerni tutte queste cose, & mettile in vn tegame dentro sopra il foco tanto che diuentino rosse, & poi lo pesta, e mettile nel mortario con doi libre di mele, & fallo bullire in vna pignatta, & poi lo serba, & questa medicina è molto vtile alle ferite, alle cancrene, & alle vlcerationi.

Impiastro prouato. Cap. XXVIII.

QVesto impiastro è prouato, togli galbano, pece darne, storace, bedelio, pepe bianco, cioè cataputia oltramarina di ciascuno vna libra, armoniaco libra vna, merollo di ceruio libra vna, baca de lauro onc. 12. polnere de incenso onc. 12, seuo de capra onc. 5. incorpora insieme, & fa impiastro.

Altro impiastro prouato. Cap. XXIX.

TOgli armoniaco onc. 3. cera onc. 1. schiuma de vetro onc. 2. termentina libre doi, storace onc. 4. merollo di ceruio, oglio rosato, di ciascuno onc. 3. baca de lauro onc. 6. oglio ciprino, oglio de yreos, oglio laurino, di ciascuno once tre, grassa d'ocha onc. 6. isopo onc. 3. merollo de ceruio onc. 6. opoponaco onc. 6. cataputia once tre, galbano once tre, grascia libre tre, aceto forte vna foglietta, incenso maschio once tre.

Ancholisma, cioè impiastro duro. Cap. XXX.

QVesto ancholisma è nome Greco ritratto la sustanza della compositione di Assirto, togli schiuma di vetro vn sestario, opoponaco once tre, zaffa-

ran

rano once doi, pepe bianco oncia vna, poluere d'incenſo once tre, lumache peſte dieci, cipolle, & nochie vinti, peſtalo, e meſtalo inſieme, & meſtagli il ſangue d'eſſa beſtia, che aſſai è meglio.

Sincriſma. Cap. XXXI.

SIncriſma, cioè vntione, toglie ſtorace, armoniaco an. onc. 4. medollo di ceruio onc. 2. oglio glautiano onc. 1. oglio ciprino onc. 3. ſeuo de toro onc. 4. trementina onc. 4. graſſo d'orſo onc. 1. graſſo di leone onc. 3. peucedano onc. 3. oglio vecchio onc. 6. aſſugna libra vna, oglio di ſauino onc. 12. opoponaco, galbano an. onc. 3. diſtruggi queſte coſe tutte inſieme, & fanne vtiliſſima vntione.

Impiaſtro crudo. Cap. XXXII.

PIglia cera roſſa, cioè zaura onc. 6. armoniaco lib. 2. bedelio onc. 3. ſtorace onc. 2. raſa di pino ſecca onc. 2. graſſo d'orſo, & di leone, di ciaſcuno onc. 2. opoponaco, baca de lauro, di ciaſcuno onc. 2. oglio ciprino onc. 3. gentiana onc. 2.

Medicina dalli occhij. Cap. XXXIII.

QVeſta medicina è bona alli bianchi che naſcono alli occhij, piglia vino buono quattro fogliette, garofani oncia vna, meſtica, & fallo cocere inſieme, & vſalo quando biſogna.

Alle percoſſe che vengono di nouo delli occhij. Cap. XXXIV.

PIglia zaffarano onc. 2. incenſo maſchio, mirra di ciaſcuno once doi, medolla di montone, ſucco de gallico, mele, foglie di marmaruca di ciaſcuno once doi, peſta, e meſta tutte le coſe, & ponelo sù de fora, quando l'occhio non è percoſſo, ouro nell'occhio.

Sincriſma, cioè vntione. Cap. XXXV.

PIglia cera once dodici, oglio de yreos libre quattro, opoponaco onc. 12. oglio libre doi, galbano onc. 3. mirra libre quattro, armoniaco libre tre, merolle di ce ruio li re doi, iſopo lib. 2. ſtorace lib. 3. oglio maſticino lib. 4.

Sincriſma. Cap. XXXVI.

PIglia galbano libre doi, opoponaco libre doi, ſtorace liquida, libre quattro, oglio de maſtice libre quattro, meſtica, & fa entione.

Altra

Altra Sincrisma, cioè vntione. Cap. XXXVII.

Piglia galbano libre doi, cera libre quattro, medollo de ceruio libre doi, pepe bianco, cioè cataputia libra vna, termentina libre tre, storace libre vna, grasso d'oca onc. 6. euforbio onc. 6. grasso de leone onc. 11. viole onc. 12. castoreo onc. 12. oglio mirtino lib. 2. oglio mastricino lib. 2. oglio vecchio lib. 2. oglio de mele, oglio de malua an. lib. 2. armoniaco, oglio di storace, appio an. lib. 2. mestiua, e fa vntione.

Lippara. Cap. XXXVIII.

Piglia litargirio trito onc. 12. baca de laura onc. 2. vino tre fogliette, oglio onc. 18. mestalo insieme nel mortario, & fanne vnguento, & vsalo.

Lippara in altro modo. Cap. XXXIX.

Piglia litargirio, biacca, incenso maschio, pesta, e mesta con aceto bianco, & oglio, & quando sonno ben meste, aggiongegli mele, & vsalo alli bisogni.

Trumatico. Cap. XL.

Questo trumatico è bono alle ferite, togli marcasita onc. 18. verde rame onc. 4. sterco de colombo onc. 12. carne marina, cioè acace onc. 4. mele onc. 3. pesta, e mesta, & cocilo, & vsalo quando bisogna.

Altro trumatico. Cap. XLI.

Quest'altro vale a rompere l'infiationi, le postemo, che si chiamano flemmoni; togli senape once sei, fichi secchi once tre, assugna once sei, aceto once doi, pesta, & mesta insieme, & ponilo sù nella postema tanto che rompa, & chiamasi trumatico, perche rompe, & fa ferita.

Altro trumatico. Cap. XLII.

Trumatico, il quale distrugge le verruche, li porri, piglia verde rame, marcasita, an. onc. 2. salnitro onc. 2. assa fetida onc. 3. aceto vna foglietta, pesta, & mestale insieme.

Medicina da postemationi, cioè trumatico. Cap. XLIII.

Questo vale alle fissure delle gambe, & delli piedi, piglia verde rame, alume scagliolo, di ciascuno on. 5. berbena ferraria, onc. 6. aceto forte vna foglietta.

Medi-

Medicina da postemationi. Cap. XLIV.

QVeste cose son bone da distruggere, & consumare le posteme, dipoi che son rotte; piglia farina d'orobi, asugna, & aceto forte, & mesta ogni cosa insieme, & metti sopra dentro, & fuora, con vna pezza di lino.

Caustico. Cap. XLV.

QVesto vale alli nerui ingrassati, & pieni d'humori freddi; togli galbano, opoponaco, merollo de ceruio, termentina, armoniaco, pece darne, viole, farina d'incenso, di ciascuno libre doi, pece greca libre cinque, bitume libre tre, rasa de pino secca libre sei, rasa de pino liquida libre sei, oglio de cipresso, ò de ginepulo, papauero libre doi, storace libre doi, vischio da prender vcelli libre doi, mestica ogni cosa insieme.

Altro caustico per li nerui. Cap. XLVI.

AL dolor delli nerui, piglia galbano, storace, viole, pece darne, grascia, di ciascuno libre doi, pece greca once dodici, farina d'incenso, isopo, armoniaco, baca de lauro, di ciascuno once doi, pece secca once disdoto, rasa de pino liquida once dodeci, mocoì di bagno once dodeci, cocili insieme, fanne impiastro, & ponilo sù caldo.

Impiastro cotto. Cap. XLVII.

PIglia cera bianca, galbano, di ciascuno once dodeci, termentina, isopo, merollo di ceruio, di ciascuno once vintiquattro, seuo de toro libre tre, bedelio once sei, schiuma di salnitro once quattro, grasso d'ocha once dodeci, tutte queste cose mesta insieme, falle cocere, & vsale alli dolori delli nerui.

Altro impiastro alli dolori delli nerui. Cap. XLVIII.

PIglia cera once sei, grasso de ceruio once tre, galbano, pepe bianco, armoniaco, termentina, an. once tre, draganti once cinque, peste, e meste insieme.

Impiastro alla vessatione delli nerui. Cap. XLIX.

PIglia menta, galbano, robia de tintori, storace, viole, di ciascuno once dodici, semmola once sei, tutte queste cose peste, & mestale con la semmola, cocile con vino, & ligalo sù li nerui con una pezza, & è prouato.

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 305 sur 312

Impiastro all'infiationi che nascono alle bestie. Cap. L.

Piglia cera once sei, grasso di ceruio once quattro, galbano, uiole, pepe bianco, termentina, storace, di ciascuno once tre, armoniaco, gentiana an. once una, pesta, & mesta con uino, & fanne impiastro, & usalo alli bisogni.

Impiastro verde. Cap. LI.

Piglia cera onc. 1. e meza, oglio ciprino onc. 8. oglio mirtino onc. una, grasso d'oca once doi, poluere d'incenso once doi, tutte queste cose metti in pignatta, e cocile, & legale sù con pezza che sia caldo alle piaghe, togli cera rossa once quattro, oglio de mortella once dieci, oglio commune uecchio once sei, alume, & oglio ciprino an. once otto.

All'infiati duri d'ogni durezza. Cap. LII.

Piglia leuistico, & cocilo con il uino, & pestalo con assugna, similmente l'herba sauina, pesta, cotta con oglio rosato, & usalo fin che sana.

Alli colici. Cap. LIII.

Piglia assaro pontico, petroselli, finocchij, an. onc. 1. pepe nero onc. 2. marrobio, brotano seme d'aneto an. onc. 1. mele onc. 3. schiuma il mele, & pesta intte queste cose, & mesta cõ il mele, e cocilo, e fanne pastelli come noci, o di nocchie, & dalle a bere con l'acqua calda, aggiongẽdoci seme di finnocchio cõ uino.

Alle petcosse delle ginocchia. Cap. LIV.

Piglia once dodeci d'aceto, & un pugno di sale, rame arso once sei, senape un pugno.

Per vn sforzamento di giontura. Cap. LV.

Piglia incenso, mastice, sangue di drago, bolarmeno, bianco d'ouo, fior di farina, & aceto.

LAVS DEO.

TAVO-

TAVOLA DELLI CAPITOLI
DEL SECONDO LIBRO.

DEll'infermità del capo, segni, & cagioni. Cap. 1. 49
Dell'appiolo li segni. cap. 2 49
Del frenetico segni & cure. cap. 3. 49
Del cardiaco. cap. 4. 50
Del rabbioso segni & cure. cap. 5. 50
Della cura col celo, & l'infermità del capo. cap. 6. 51
Del ceruello commosso. cap. 7. 52
Del dolor del capo. cap. 8. 52
Delle distentioni. cap. 9. 53
Dell'appioso cap. 10. 54
Del rabbioso. cap. 11. 55
Del smarrimento. cap. 12. 55
Della cirurgia del capo per ferita, ò percossa. cap. 13. 56
Dell'infermità dell'orecchie. cap. 14 57
Delli peli che nascono nelle palpebre, che pungono gli occhij. cap. 15. 58
Della suffusion de gli occhij, e debilità del viso. cap. 16. 58
Della gulliare della cataratta. c. 17. 59
Dell'occhio lunatico. cap. 18. 59
Delle rotture delli occhij, & percosse. cap. 19. 60
Della cura del bianco dell'occhio. cap. 20. 60
Della infermità delli occhi quasi generale. cap. 21. 60
Della cura delle cataratte, ò bianchi cap. 22. 60
Della postema della gola. c. 23. 62
Delle gangole. cap. 24. 62
Della infermità pullaria. cap. 25. 63
Della fistula della mascella. cap. 26. 63
Delle cure delle fistole. cap. 27. 63
Della infiation della gola, & del capo. cap. 28. 64
Delle infiationi alla gola, & sangue. cap. 29. 65
Delli nodi, ouero fonghi. cap. 30. 65
Della lingua tagliata. cap. 31. 66
Del dolor delli denti, & gengiue. cap. 32. 66
Delle rotture dell'ossa, della mascella, & delli denti, & bocca. cap. 33 66
Delle rotture delle nare, & restregner il sangue. cap. 34. 67
De restregner il sangue della vena del palato. cap. 35. 67
Del modo di cognoscer la qualità delli mocci. cap. 36. 68
Del sangue del naso senza percossa. cap. 37. 68
Del polippo. cap. 38. 68
Della infermità siderarica. cap. 39. 69
Delle regole di cauar sangue. c. 40. 69
Delli schiouamenti & torcioni delli schinali, & del collo. c. 41. 70

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 307 sur 312

Della diſtillatione del collo.cap.42 71
delle ferite del collo.cap.43. 71
della rottura dell'oſſa delle gambe. cap.44. 71
delli ſchiouamenti del ginocchio, & della ſpalla. cap.45. 72
delle rotture delle gionture delle gambe,& delle coſte. cap.46. 72
delle apoſtemationi che ſi chiamano flemmoni,maloni,& marini. cap.47. 73
delle enfiationi acquatili. cap.48. 74
dell piedi reumatici.cap.49. 74
della cura de l'impetigini. cap.50. 75
della reuma humida. cap.51. 75
della podagra, cioè dolore de'piedi e gambe. cap.52. 75
Della fiſtola arrocola. cap.53. 76
della rottura dell'vgne delli piedi. cap.54. 77
della cura del polmoncello delli piedi. cap.55. 78
della cura dell'vgne cadute a li animali.cap.56. 78
della cura dell'vgne molli, ouero piccole ſchiacciate. cap.57. 79
de conſeruare il doſſo ſenza magagna. cap.58. 80
della cura del doſſo magagnato. cap.59. 81
della cura del polmoncello che naſce nel doſſo. cap.60. 81
della rottura dell'oſſo,& cura.c.61. 81
de far naſcer li peli quando ſi pela l'animale. cap.62. 82
delli peli bianchi far negri.c.63.82

TAVO-

Trattato di mescalzia di M. Filippo Scacco, da taglia cosso. Diviso in quattro ... - page 308 sur 312

TAVOLA DELLE CVRE GENERALI
De tutte le beſtie, che nel Terzo Libro ſi contengono.

DA far li peli bianchi doue voi. Cap. 1. Car. 83
Cura delli vermi delle ferite. cap. 2. 84
Del dolor delli lumbi. cap. 3. 84
Del dolor delle reni, & della loro cura. cap. 4. 85
delle percoſſe che ſe fanno nelle reni, & delli dolori, che naſcono per quelle percoſſe. cap. 5. 85
delli ſchiouamenti delli galloni delli animali. cap. 6. 86
del dolor delli teſticoli, & della loro cura. cap. 7. 86
della infiation delli teſticoli. cap. 8. 87
da far rimetter il membro quando non può tornar dentro. cap. 9. 87
delle beſtie che piſciano ſangue, & non aſſellano. cap. 10. 88
della diſinteria. cap. 11. 88
delle beſtie che piſciano ſangue, & non ſi fatigano. cap. 12. 89
del vomito del ſangue. cap. 13. 90
del ſangue ch'eſce per la ferita. c. 14 90
dell'infermità della boſſica, & delle ſue indignationi, & delle cure dell'impedimenti dell'vrina. cap. 15. 90
Le cagioni donde naſcono queſte infermità. cap. 16. 91
Queſte ſono le cure. cap. 17. 91
Del fluſſo, cioè ſolutione del ventre. cap. 18. 93
delle verruche e delli porri. cap. 19. 93
Dell'infermità, e dolori che naſcono nelle coſce. cap. 20. 94
del ſchiouamento delle giunture. cap 21. 94
dell'infermità lacha, cioè buſſiconi, e li ſegni, e lor cure. cap. 22. 95
dell'infermità gamboſa, cioè gonfiatione con dolore che rimoue la gamba, della diſinteria, & cure delle gambe, & coſce rotte. cap. 23. 96
delle percoſſe, ouero ſchiacciature delli animali. cap. 24. 96
dell'infermità ſirmatica, cioè ſtraſcinar delle coſce e granco. c. 25. 97
dell'alienatione del ceruello, & poſtema che naſce in eſſo, & chiamaſe ſtupore, perche li occhi ſono fermi, come l'huomo che pensa marauiglioſe coſe. cap. 26. 98
dell'infermità roboroſa, cioè forte, e chiamaſe tetano, ouero ſpaſimo vniuerſale, ouero epitoſtono. cap. 7. 98
dell'eutropico. cap. 28. 100
dell'infermità, che ſi chiama farcoſta, cioè enfiatione. cap. 29. 100
dell'infermità timpanitica. cap. 30. 101
della milza enfiata apoſtemata, & oppilata. cap. 31. 101
della oppilation del fegato, & dolore, & poſtema dentro tra le coſte, e chiamaſe pleuretico. ca. 32. 102
della infermità idroforbia, cioè paura

ra d'acqua. cap.33. 102
del ſpaſmo, e della ſua cura. cap.34. 103
della epilentia, che fa cader le beſtie. cap.35. 103
del vomito. cap.36. 103
dell'infermità ſideratica, & ſua cura. cap.37. 104
della percuſſion del Sole. cap. 38. 104
della crudità del cibo non paidito. cap.39. 104
del boliſmo, ò fame canina.cap.40. 104
dell'anelito, cioè anguſtia del fiato. cap.41. 105
dell'ambaſtia del ſtramortire. c.42. 105
della paraliſia, & ſua cura. cap.43. 106
delle rottute dentro per percoſſe. cap.44. 106
della pazzia, ouero rabbia. cap.45. 107
della pletoria, cioè cibo non paidito, ò rempimento.cap.46. 107
della vulceration del polmone, & tiſico.cap.47. 107
dell'infermità che ſi chiama ortotonica,ouero plagio rigata,cioè tutto rigido.cap.48. 108
dell'infermità che ſi chiama epitoſtono, cioè nelle parti dereto rigido, e li ſegni, e cura. cap. 49. 109
della litargia,cioè dimenticanza de ſonno, e poſtema fredda nelle parti dereto del ceruello. cap.50. 110
dell'infermità che ſi chiama regia,ò auriginoſa a ſimilitudine dell'vcello regio,cioè giallo,il qual dor me molto d'eſtate. cap.51. 111
dell'infermità vile,cioè colera, ouero dolori colici.cap.52. 112
della bile ſecca, cioè humor malinconico. cap.53. 112
dell'infermità colica,ò dolor di budello, in Greco cardemia, ò cardiaca, & in Latino batticore. cap.54. 112
del vomito,cioè poſtema,che accoglie marcia.cap.55. 113
dell'infermità ſinteſis, ò androfia,ò maraſmo, & in Latino ſenza ſuco, cioè conſumation ſenza febre. cap.56. 113
della itentia nera donde procede, cap.57. 114
della itentia nera che procede dalla milza,come la gialla, che procede dal fele, e la ſua cura. cap.58. 115
del ſtrofo,cioè voltamento di budello, il quale naſce per humore, ouero per ventoſità, ò per turamento di budello. cap.59. 115
delli dolori del fegato, & le loro cure. cap.60. 116
delli dolori del ventre che auuengono per ventoſità.cap.61. 116
dell'opilation del budello, che ſi chiama colon,& ſua cura. ca.62. 117
della toſſe e ſuoi cagioni, e perche tal hor la cura è difficile. cap.63. 117
della toſſe che naſce per aſprezza, ouero per pontura della gola. cap.64. 117
delle toſſe, che per freddo del capo deſcende l'humor al petto. c.65. 118
della toſſe che auuiene per il petto, & per

& p il polmone vitiato.c.66.118
della tosse che auuiene per le cagioni delle membra dentro.cap.67. 118.
della tosse che auuiene per humori caldi,& la sua cura.cap.68. 120
della scabia, cioè rogna, e sua cura. cap.69. 124
della cura delle bestie, che hanno magnato fieno guasto, ouero orzo corrotto. cap.70. 125
Li segni della bestia adugnata, & ammalata.cap.71. 126
Cura della bestia adugnata.cap.72. 126
Regola da osseruarsi nel dar le potioni,ò medicine.cap.73. 126
delle ponture delli animali velenosi, & sua cura. cap.74. 127
Cura quando la bestia ha magnato l'asillo con il fieno.cap.75. 127
della pontura del serpēte. c.76.127
Cura quando la bestia ha magnato il ranetello cō il cibo.cap.77.128
Cura della pontura del ranetello. cap.78. 128
del morso del sorco araneo,cioè mugaletto. cap.79. 129
della pontuta del scorpione.cap.80. 129
del morso del cane rabbioso. ca.81. 129
della bestia, c'ha magnato lo sterco pullino,& sua cura.cap.82. 130

TAVO-

TAVOLA DELLI CAPITOLI
Del Quarto Libro.

DElla qualità dell'ossa. Cap.1. Car. 131
Della mesura delle membra del cauallo.cap.2. 132
Della qualità delli nerui. cap.3. 132
Della qualità delle vene da cauar sangue.cap.4. 133
De cognoscer de quanti anni siano. c.5. 133
De quali prouincie siano megliori, & quali viuono più. cap.6. 134
De conseruar la sanità.cap.7. 135
Prologo sopra le cõpositioni delle medicine.cap.8. 135
Medicina prouata da ingrassare,& refar le descadute bestie, & curare l'infermità dentro.cap.9. 135
Della confettione triacale generalissima, & prouatissima a tutte quasi infermità.cap.10. 136
Potione contra li lombrici d'ogni maniera.cap.11. 137
Medicina triacale generale a tutte infermità noue e vecchie.cap.12. 138
Suffumigatione a tutte l'infermità malee.cap.13. 138
Poluere di quadrigie triacale generale a tutte infermità.cap.14. 139
Poluere de quadrigie per altro modo. cap.15. 139
Poluere de quadrigie per altro modo. cap.16. 139
Caustico.cap.17. 140
caustico.cap.18. 140
caustico.cap.19. 140
caustico.cap.20. 140
Impiastro cipressino.cap.21. 141
caustico da corrodere.cap.22. 141
Medicina fistnlare.cap.23. 141
Medicina fistulare.cap.24. 141
Impiastro crudo.cap.25. 142
Sincrisma.cap.26. 142
Trumatico.cap.27. 142
Impiastro prouato.cap.28. 142
Altro impiastro prouato.cap.29. 142
Impiastro duro.cap.30. 142
Sincrisma.cap.31. 143
Impiastro crudo.cap.32. 143
Medicina dalli occhij.cap.33. 143
Alle percosse che vengono di nuouo alli occhij.cap.34. 143
Sincrisma.cap.35. 143
Sincrisma.cap.36. 143
Sincrisma.cap.37. 144
Lippara.cap.38. 144
Lippara.cap.39. 144
Trumatico.cap.40. 144
Trumatico.cap.41. 144
Trumatico.cap.42. 144
Medicina dalle postemationi, cioè trumatico.cap.43. 144
Medicina da postemationi.cap.44. 145
Caustico.cap.45. 145
Caustico dalli nerui.cap.46. 145
Impiastro cotto.cap.47. 145
Impiastro per dolori de'nerui. cap.48. 145
Impiastro alla vessation delli nerui. cap.49. 145
Impiastro all'infiatiõni che nascono alle bestie.cap.50. 146
Impiastro verde.cap.51. 146
All'infiationi d'ogni durezza.c.52. 146
Alli collici.cap.53. 146
Alle percosse delle ginocchia. c.54. 146
Per vn sforzamẽto di giõtura.c.55. 146

IL FINE.